RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

Serie III. — Anno XXXVI

Tomo IV.

ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, [illegible].

ALCUNE OSSERVAZIONI

SULL'OPERA DI MOLTKE "LA GUERRA FRANCO-GERMANICA" (1)

Negli ultimi anni della sua vita, il vecchio maresciallo che non ha mai perduto un ora di tempo attese a scrivere le sue memorie. La storia della guerra franco-tedesca (*Der deutsche-französische Krieg 1870-71*) che ora leva tanto rumore nella stampa europea è il primo volume di queste memorie che si presenta al pubblico ed è il terzo nell'ordine assegnatogli dall'autore.

Come Cesare, suo predecessore nelle Gallie, Moltke scrisse i proprii commentari, e come lui li scrisse in quello stile conciso e preciso che è caratteristico degli uomini d'azione, quando hanno il dono di essere nello stesso tempo scrittori. Non per nulla fu detto che lo stile *è* l'uomo.

Quanto al racconto dei fatti, il libro di Moltke corre sulla traccia della *Relazione dello stato maggiore*, ma in quanto alla critica, esprime i giudizi personali dell'autore e li estende a tutti gli attori del gran dramma ed ai loro singoli atti. E qui appunto consiste il valore storico speciale dell'opera di Moltke; perchè i giudizi di un uomo di tanto acume, di tanta esperienza, di tanta naturale imparzialità e professionale conoscenza della materia, serviranno di base agli storici futuri; tanto più che furono scritti in un epoca in cui l'autore, giunto al colmo dell'età e della gloria, si trovava al disopra, se non delle passioni e degli interessi nazionali, almeno di tutti gli altri che agitano l'umanità.

(1) *Storia della guerra franco germanica del 1870-71 del Feld-Maresciallo generale Helmuth von Moltke.* — Un grosso volume di 140 pagine e una carta del teatro della guerra L. 7,00. — Rivolgere le richieste alla tipografia E. Voghera.

Questi giudizi sono spesso in forma brevissima, ma sempre obbiettivi, sicuri, esaurienti, come semplice e chiaro è sempre il racconto; perchè l'autore si preoccupa solo dell'ordine e dell'esattezza dei fatti e dei concetti, della precisione e proprietà del linguaggio; non cerca vani ornamenti, non tratteggia quadri ad effetto, non spreca l'immaginazione a danno della realtà. Ma più che dei pregi storici e letterari dell'opera, noi vogliamo intrattenerci di alcune idee espresse da Moltke qua e là nel corso del libro, le quali ci danno, per così dire, le note caratteristiche delle guerre moderne. E tra i fatti metteremo in rilievo soltanto quelli che più facilmente possono ripetersi nelle guerre dell'avvenire, e tra i giudizi solo quelli che più si prestano ad utili applicazioni.

Dopo una breve esposizione delle sue teorie sulle guerre moderne, Moltke esamina la genesi della guerra del 1870, e quindi passa al racconto delle operazioni.

Seguiremo lo stess'ordine nei nostri ragionamenti.

⁂

« Sono passati i tempi (dice Moltke) in cui, per scopi dinastici, piccoli eserciti di soldati di mestiere scendevano in campo nella bella stagione per conquistare una città o un tratto di territorio e poi pigliavano i quartieri d'inverno. Le guerre dei nostri tempi chiamano tutto un popolo sotto le armi, e non v'è famiglia che non ne sia colpita ».

Questa differenza fondamentale tra gli eserciti nostri e quelli di tempi relativamente non lontani fa sentire i suoi effetti in tutte le fasi della guerra e nei risultati finali.

Gli eserciti che oggidì tengono il campo e forse ancor più quelli che lo terranno in un prossimo avvenire, per la brevità della ferma, per gli elementi onde sono composti, per lo spirito che gli anima e per l'immenso sviluppo che prendono in tempo di guerra, possono ragionevolmente dirsi nazioni armate; anzi l'espressione *nazione armata* o non significa nulla, o significa un esercito odierno in formazione di guerra.

Tutti sanno come e perchè il sistema di questi eserciti nacque in Prussia al principio del presente secolo; tutti sanno che anche prima di averlo visto alla prova vi era dappertutto una forte tendenza ad accostarvisi, perchè risponde meglio dell'antico allo spirito dei tempi; tutti sanno che dopo le campagne del 1866 e del 1870 fu dappertutto adottato. Queste campagne infatti hanno dimostrato che le armi a tiro rapido assicurano al numero sufficientemente istruito ed educato la prevalenza sui campi di battaglia, come le costituzioni moderne l'assicurano alle maggioranze nei Parlamenti; si vide inoltre che un tempo relativamente breve era bastato alla Prussia per dare al numero quest'istruzione ed educazione sufficienti.

Adottato il sistema, si fece ogni anno un passo innanzi nel suo ulteriore sviluppo; non solo si diminuì la ferma per aumentare il contingente (e siamo forse alla vigilia di diminuirla tanto da incorporare il contingente intiero), ma si prolungò la durata dell'obbligo al servizio per avere, occorrendo, un maggior numero di classi sotto le armi. Ne risultò una sproporzione enorme tra la formazione di pace e quella di guerra e nacquero in ogni paese due eserciti nuovi: quello di seconda e quello di terza linea; vere masse di popolo inquadrate, anzi, potrebbe aggiungersi, male inquadrate. Mentre lo stesso esercito di prima linea è una raccolta d'uomini che conservano tutte le qualità e i difetti del paese onde son tratti, perchè la brevità della ferma e la dolcezza della disciplina non hanno potuto apportarvi che modificazioni insignificanti.

Quest'analisi del carattere degli eserciti moderni non è per dire che debbono essere cambiati. Certo non segnano un progresso nell'arte della guerra, ma l'arte della guerra è forse la sola di cui nessuno abbia mai detto che è scopo a se stessa. Le istituzioni militari sono vere istituzioni sociali e, come tali, bisogna considerarle sotto mille rapporti. I soldati di una volta si possono rimpiangere, ma non si vedranno mai più, ed i nuovi bisogna prenderli come sono, perchè non potrebbero essere differenti. Ma bisogna conoscere gli strumenti che si hanno tra le mani per adoprarli il meglio possibile.

Vedremo più innanzi come li ha adoprati la Prussia.

*
* *

Poco dopo le parole che riflettono il carattere dei moderni eserciti, Moltke ha le seguenti che si riferiscono alle cause delle guerre moderne.

« Non sono più le ambizioni dei principi, ma i sentimenti dei popoli, il malessere per le condizioni interne, le mene dei partiti e specialmente dei loro capi, che mettono oggidì in pericolo la pace. La grave deliberazione di una guerra vien presa più facilmente da un assemblea, in cui nessuno porta la piena responsabilità, che non da un solo individuo. È più facile trovare un capo dello Stato pacifico che non una rappresentanza nazionale di savi ».

Queste idee di Moltke non sono nuove, ma non possono mai essere ripetute abbastanza. Egli stesso le espresse più volte ne' suoi discorsi parlamentari con parole poco dissimili. E veramente sarebbe difficile esprimere con parole più incisive verità più disconosciute. Dovrebbero meditare queste parole coloro che fanno tanto assegnamento sulla stabilità della pace, perchè questo o quel capo di governo è pacifico.

Il tempo delle guerre di gabinetto è passato per sempre. L'indole delle nostre società, l'ordinamento degli eserciti moderni, l'attuale costituzione di quasi tutti gli Stati europei rendono quasi impossibili le guerre fatte per capriccio di chi comanda; ma rendono inevitabili o prima o poi quelle che hanno per iscopo la soddisfazione di un interesse, di un sentimento nazionale.

I popoli sovrani hanno ereditato le ambizioni dei re, anzi quelle dei più assoluti. La politica di quel gran despota ch'era Luigi XIV è l'ideale del popolo di Parigi. E quando il prurito di menare le mani lo sente un popolo sovrano, perchè s'è fitto in testa di non poter vivere senza ottenere ciò che solo la guerra può dargli, è più difficile fargli capire la ragione che se si trattasse di un sovrano individuo.

Perciò le cause delle guerre, che una volta si cercavano nei segreti di Stato, oggi emergono dalla situazione, e le occasioni spuntano dalle assemblee; spesso dalla piazza. I governi deboli sono

obbligati a coglierle, i forti possono qualche volta rifiutarle. E perciò Moltke ch'era più pacifico del popolo di Parigi diceva: « Oggi non importa tanto che un governo possegga i mezzi per fare la guerra, quanto che sia forte abbastanza per impedirla ». Forse avrebbe detto meglio *differirla*. Quando le cause restano, le occasioni ritornano, finchè ne giunge una che trascina alla guerra.

Ma non si potrebbero eliminare le cause? « Fino a che le nazioni avranno vita separata, (dice Moltke) vi saranno sempre dissidi, che possono appianarsi soltanto colle armi ». E se mai cessassero, aggiungiamo noi, di avere vita separata, le guerre civili e sociali sostituirebbero le guerre nazionali. Ma non siamo a pericolo che questa vita separata cessi. La torre di Babele fu tentata quando « nel mattin della vita era il creato » e non riuscì; pensiamo se può riuscire adesso che il mondo è vecchio! Anzi molti indizi ci dicono chiaramente che da questo ideale ci allontaniamo sempre più.

I mezzi di comunicazione hanno rimpicciolito il mondo, ma non amalgamato, anzi neppure affratellato i popoli; può dirsi invece che gli attriti crebbero col contatto. Non mai le distinzioni tra popolo e popolo furono più accentuate; non mai si pose tanta cura a mantenerle ed accrescerle. A misura che le relazioni aumentano, i popoli si *individualizzano*. Assistiamo ad uno sforzo continuo delle nazionalità o delle razze per assimilarsi gli elementi omogenei e respingere o sopraffare gli altri. L'egoismo nazionale procede di pari passo col principio di nazionalità.

La stampa periodica ha dato mezzo ai popoli di parlarsi faccia a faccia come gl'individui. Certe polemiche giornalistiche sono dialoghi da popolo a popolo, fatti, secondo i casi, con un ipocrisia, con un livore, con un cinismo, che non hanno nulla da invidiare a quelli degl'individui. E quando la causa del dissidio è grave e tocca davvero interessi e sentimenti nazionali, i popoli sovrani si scaldano in modo che finirebbero col gettarsi l'uno sull'altro, come quei cani mordenti di cui parla l'Ariosto, se i governi non li trattenessero per aspettare il momento opportuno.

Ecco la fratellanza.

∴

Però, dice Moltke, « è sperabile che le guerre diventino tanto più rare, quanto sono diventate più micidiali ». Questa speranza di Moltke risponde alle accuse di coloro che vorrebbero rappresentarcelo come uno di quei geni sanguinari a cui s'immolavano migliaia di vittime. E noi la crediamo fondatissima.

Gli stati in cui l'Europa era divisa sono diminuiti di numero e forse diminuiranno ancora, per la tendenza dei popoli a raggrupparsi per nazionalità. Questo solo fatto basterebbe a diminuire le liti per diminuzione del numero dei litiganti; ma bisogna pur dire che, per questo stesso fatto, le guerre guadagneranno di estensione quanto perderanno di numero. Ad ogni modo, appunto perchè le cause delle guerre moderne risiedono nei popoli, devono essere grandi: per cause piccole i popoli non fanno guerra e le cause grandi sono rare. E se è vero che il mondo progredisce, diminuiranno a misura che le nazioni si assettino meglio nelle loro sedi, e i diritti e i doveri di ciascuna sieno meglio definiti. Ma non scompariranno affatto finchè gli uomini non diventino pecore.

Fra le cause delle guerre Moltke ne mette una nuova: « la Borsa ha acquistato ai nostri tempi tale influenza che può chiamare in campo, per i propri interessi, le forze armate di un paese. Il Messico e l'Egitto vennero funestati dalla presenza di eserciti europei, soltanto per soddisfare le pretese dell'alta finanza ».

Forse al Messico e all'Egitto si potrebbe aggiungere anche Tunisi; ma, se non c'inganniamo, questa causa può assegnarsi soltanto a guerre portate da nazioni europee fuori d'Europa; a quelle comunemente dette spedizioni. Alle guerre in Europa l'alta finanza potrà, secondo i casi, dare una spinta o mettere un freno, ma nulla più.

Gl'interessi economici sono bensì da annoverarsi fra le cause principali delle guerre moderne, ma solo quando abbiano un carattere nazionale; quando cioè non sieno ristretti a una classe, per quanto elevata e potente, ma sieno comuni a tutte od almeno alla

massima parte della popolazione. In questo senso però non sono causa nuova, sibbene antica, antichissima. Per essi Roma ha distrutto Cartagine, per essi combattevano le nostre città nel medio evo. Oggidì, anche quando non sono causa principale, agiscono come cause secondarie, perchè formano il substrato di tutte le questioni internazionali. Gli stessi sentimenti molte volte altro non sono che il prezzo d'affezione degl'interessi. Fatalmente, inconsciamente, tutto oggidì si riduce a lire e centesimi; perfino la gloria. Deroulede disse: « la gloria delle armi è la migliore marca di fabbrica ».

Perciò uno dei caratteri principali delle guerre moderne è la passione con cui vengono combattute. Si mira a distruggere tanto la potenza economica dell'avversario quanto la potenza militare, sia perchè il nemico si confonde col concorrente, sia perchè, tutte le forze della nazione nemica concorrendo alla guerra, sono tutte forze nemiche.

Indipendentemente dalla necessaria grandezza delle cause, la gravità delle conseguenze farà sì che le guerre non possano succedersi se non a lunghi intervalli; perchè quando una nazione concorre alla guerra con tutte le sue forze, riceve, se vinta, tale colpo disastroso da non potersi rilevare per un pezzo; tanto più che, alle conseguenze immediate della guerra, s'aggiungono le condizioni di pace imposte dal vincitore.

Nè soltanto le guerre in avvenire diventeranno più rare, ma non potranno durare a lungo; le ultime furono e le venture saranno brevi e decisive. Non è più il tempo della guerra dei trent'anni e neppure dei sette. Non è più il tempo in cui, mentre un esercito combatteva un altro s'istruiva. L'esempio dato dall'Austria nella campagna del 1796-97, quando nel corso di un anno oppose successivamente a Napoleone I quattro eserciti, non può più ripetersi. Gli eserciti moderni non si rinnovano. Quando la mobilitazione non sfiora, ma raccoglie nei campi e nelle officine tutta la parte valida della popolazione e la spinge in pochi giorni al confine, la decisione non può farsi aspettare. Ma anche qui bisogna dire che le guerre guadagneranno in intensità quanto perderanno in durata.

* * *

Veniamo ora alla genesi della guerra del 1870.

Moltke dice: « Un Napoleone sul trono di Francia avea bisogno di giustificare il suo potere mediante successi politici e militari. Le vittorie delle armi francesi sui teatri di guerra lontani soddisfecero solo per un certo tempo. Quelle delle armi prussiane destarono gelosia; esse apparvero come una sfida; si chiese *vendetta* per Sadowa. La corrente liberale dell'epoca si ribellò contro l'autocrazia dell'imperatore; egli dovette fare concessioni; il suo prestigio all'interno era scemato, quando un bel giorno la nazione seppe dai propri rappresentanti che essa voleva la guerra. »

Con tutto il rispetto per Moltke noi crediamo che, se invece di Napoleone III si fosse trovato a capo della Francia un altro sovrano e magari un presidente di repubblica, la guerra per la vendetta di Sadowa sarebbe scoppiata egualmente: come prima o dopo scoppierà quella per la rivincita di Sedan. Moltke stesso non disse che le cause delle guerre moderne risiedono nei popoli, epperciò non si possono eliminare? Un governo più forte avrebbe certo potuto differire lo scoppio; ma un governo così forte per resistere alla corrente popolare, data la situazione quale era nel 1870, non era e non è possibile in Francia. La vittoria prussiana di Sadowa era tale insuccesso per la Francia, da rendere impossibile qualunque governo non si fosse proposto di ripararlo e non avesse colta al volo l'occasione che i rappresentanti del popolo credevano opportuna. Non per la debolezza insita alla propria origine, ma per la debolezza insita alla natura del governo francese, l'imperatore cedette alla forza della situazione.

All'apogeo della fortuna, nella piena sicurezza della propria invincibilità, la Francia aveva visto minacciato il suo primato militare e diminuita la sua influenza politica dall'inaspettato sorgere di una rivale povera e quasi sprezzata; prevedeva imminente il costituirsi di una nazione di oltre quaranta milioni sul Reno da secoli contrastato; vedeva un principe della Casa di Prussia, mirare al trono

di Spagna. In questa situazione, è possibile impedire la guerra quando la nazione, già danneggiata e minacciata di peggio, è convinta e persuasa che le basta alzare un braccio per annientare qualunque rivale?

Dirà forse taluno che le ragioni di guerra tra la Francia e la Germania sono maggiori oggidì che non lo fossero nel 1870 e che pure la guerra fu finora evitata. Sì, ma non per la forza del governo; per la forza dell'avversario sperimentata appunto nella guerra del 1870. Furono e sono le memorie e l'esperienza dell'*ultima* che ritardarono e ritardano la *prossima*. Ora però che le memorie si affievoliscono e le conseguenze vanno scomparendo, ora che la fiducia nelle proprie forze è rinata e che, secondo l'espressione di Freycinet, ministro della guerra, la Francia è entrata in una situazione nuova, date un incidente simile a quello del 1870 e poi vedrete che il governo presidenziale non sarà più forte dell'imperiale, se mai volesse impedire la guerra.

* * *

Dalla genesi della guerra del 1870 Moltke passa ai preparativi e ai piani di campagna, e dopo aver detto che la Francia non era pronta ma credeva di esserlo, aggiunge: « faceva grande assegnamento sulle divisioni degli antichi Stati tedeschi. »

Queste parole meritano di essere notate. Fare assegnamento sulla discordia degli avversarii è un'idea fissa dei francesi. Noi pure l'abbiamo avuta, ma ne siamo guariti nel 1848; a guarirne i francesi non è bastato il 1870. Se domani avessero una guerra, farebbero forse lo stesso assegnamento, quantunque ogni giorno un fatto nuovo ne dimostri la vanità. È strano che la Francia in cui è tanto vivo il sentimento della propria nazionalità non creda a questo sentimento negli altri popoli. Lo stesso errore di apprezzamento che commette rispetto alla Germania, lo ripete rispetto all'Italia; più compatibile in questo caso, perchè vi sono più cattivi italiani che cattivi tedeschi; sebbene qui pure, guardando spassionatamente

e sommando gli estremi che si toccano, coloro che possano dar motivo a fare quest'assegnamento, non giungano alla decima parte della popolazione.

Ma torniamo al 1870. La Francia, abbagliata dalle proprie illusioni, mancava del primo requisito per misurarsi con un avversario: la conoscenza dell'avversario stesso. E queste illusioni fecero anzitutto sentire la loro influenza nel piano di campagna. Esso mirava ad un'azione di sorpresa: fare un'irruzione improvvisa nel cuore della Germania e staccare o *liberare*, come dicevasi, la Germania del sud da quella del nord. « Se anche non si sperava (sono parole di Moltke) avere alleati i Tedeschi meridionali, si supponeva tuttavia che, dopo una prima vittoria francese, sarebbero rimasti inattivi. »

Quanto alla Germania del nord, si sperava di paralizzare una parte del suo esercito colla minaccia di uno sbarco, mentre l'altra parte avrebbe aspettato l'assalto dietro la linea del Reno. Questo fiume doveva essere passato immediatamente, dividendo l'esercito tedesco settentrionale da quello meridionale, e addossando quest'ultimo alla Foresta Nera. Dopo ciò, dati i sentimenti che si supponevano ai tedeschi meridionali, l'esito della guerra pareva assicurato.

* * *

Non crediamo che questo piano avrebbe potuto riuscire, quando anche i francesi avessero tutto preparato; perchè si stimavano al disotto del vero le forze e l'intelligenza del nemico, e contrari al vero i sentimenti; ma perchè avesse almeno potuto tentarsene l'esecuzione, essere pronti era condizione indispensabile. « Bisognava almeno (dice Moltke) che i francesi avessero avuto il nerbo delle loro forze disponibile nell'Alsazia. » Invece non solo questo nerbo non c'era, ma la rete ferroviaria non permetteva di concentrarvelo rapidamente; si aggiunga che il sistema di mobilitazione non rispondeva alle esigenze delle guerre moderne e che, nè per esso, nè per la rete ferroviaria, si erano almeno fatti gli studi e prese le di-

sposizioni occorrenti perchè dessero tutto il prodotto che potevano dare; si aggiunga che non erano pronti i corpi di seconda linea (battaglioni di guardia nazionale) per sostituire quelli di prima in molte città che non si volevano lasciare sguernite; si aggiunga questo ed altro e si capirà facilmente come il piano offensivo andò in fumo prima di potere essere tentato.

Vi sono fatti caratteristici che dimostrano l'imprevidenza del governo, la mancanza di cognizioni, di pratica, diremmo quasi di buon senso nei funzionari. Valga per tutti l'esempio di quel comandante di distretto che, non sapendo dove mandare alcune migliaia di richiamati, li mandò in Algeria.

Tutte queste cose le hanno dette i francesi prima dei tedeschi, e non crediamo di fare un torto alla Francia ripetendole per nostro ammaestramento. La conseguenza ne fu che « quando, otto giorni dopo la dichiarazione di guerra (dice Moltke), l'imperatore giungeva a Metz, era oramai generale la convinzione che, invece d'irrompere sul territorio nemico, era giocoforza limitarsi alla difesa del proprio. La deliberazione d'invadere la Germania era già stata abbandonata. La flotta era bensì partita, ma senza truppe da sbarco. »

Si era creduto di sorprendere e si era rimasti sorpresi; bisognava pensare ai casi propri ed erano proprio casi impensati. Si subordinarono le mosse a quelle degli avversarii e si visse alla giornata, senza sapere quello che succederebbe il domani.

Ma perchè una guerra così certamente aspettata, così decisamente voluta, non fu convenientemente preparata? Egli è qui che si vede, più che altrove, la debolezza caratteristica del governo di Napoleone negli ultimi anni dell'impero. Sta bene che le cause della guerra risiedessero nel popolo, ma la preparazione spettava al governo. Sta bene che il popolo ignorasse le forze dell'avversario, ma il governo le conosceva, o almeno doveva conoscerle. I rapporti del colonnello Stoffel parlavano chiaro e probabilmente non erano le

sole fonti da cui il governo francese attingesse le sue informazioni sull'esercito tedesco. Anzi è noto che l'imperatore stimava al suo giusto valore la Prussia, e gli effetti di questa stima noi li avevamo sperimentati a nostro danno undici anni prima nell'improvvisa pace di Villafranca. Era bastato un poco di movimento sul Reno perchè i francesi ripassassero le Alpi; eppure Sadowa aveva ancor da venire.

Strana condizione di cose! Il paese vuole la guerra e s'illude al punto da crederla una passeggiata militare; il governo non può illudersi sulla serietà del cimento, ma non cerca disilludere il paese. Perchè? Perchè teme la rivoluzione piucchè la guerra, e la rivoluzione infatti sarebbe la probabile conseguenza del disinganno. Sotto questo rapporto l'attuale governo ha un grande vantaggio sul passato: la disillusione necessaria per ottenere la preparazione alla guerra l'ha data il nemico. Quindi abbia o non abbia più forti in mano le redini dello spirito pubblico di quanto le avesse il governo imperiale, non ha bisogno d'affrontare l'impopolarità ogni qualvolta presenta un progetto di legge militare alla Camera, come succedeva al governo di Napoleone; al quale in cotesti casi si rimproverava di voler militare il paese, come se militarizzare il paese, in vista di una guerra certissima, volesse dire assassinarlo.

E se Napoleone avesse parlato chiaro? Forse egli sarebbe caduto prima e la guerra sarebbe avvenuta lo stesso. L'illusione era tanta che nessuno sarebbe stato creduto, niente avrebbe potuto trattenere la Francia dal cogliere avidamente la prima occasione di guerra e gettarvisi dentro a cuore leggiero. Vi è qualche cosa di fatale, o di provvidenziale che sia, nel destino dei popoli; ma tutto il male non vien per nuocere neanche in Francia. E poichè uno scrittore francese molto stimato e popolare (Emilio Zola) ha scritto, coll'approvazione de' suoi compatrioti, che la guerra del 1870 fu una bufera necessaria e benefica, che ha risanato completamente la Francia, ci permettiamo di essere anche noi della stessa opinione, facendo solo qualche riserva sul completo risanamento.

Del resto se è utile ricercare le relazioni di causa ed effetto tra i fatti quali ce li presenta la storia, è meno utile e più difficile indagare come i fatti stessi si sarebbero svolti se qualcheduna delle cause che hanno concorso a produrli fosse venuta a mancare. Un'af-

fermazione recisa in questo senso sarebbe come una profezia a rovescio.

Ciò che può affermarsi di certo si è che ben diverso fu lo spettacolo presentatoci dalla Germania negli ultimi anni che precedettero la guerra. Il governo prussiano, (che avea dovuto tanto contrastare col Parlamento per preparare la guerra del 1866) lieto di potere alfine proclamare lo scopo della sua politica, s'affrettò a compiere la doppia missione lasciatagli dalla guerra contro l'Austria: preparare l'unità della Germania e la guerra contro la Francia. E il paese, lieto questa volta d'intenderlo, lo secondò volenteroso. Si conosceva la grandezza dell'impresa, se ne misuravano le difficoltà, si studiavano e preparavano i mezzi per superarle. Così non solo la Germania ebbe pronto all'occasione un esercito quale le abbisognava, ma ebbe capi che seppero mobilitarlo, radunarlo ed impiegarlo in guerra.

« La mobilitazione (dice Moltke) veniva elaborata annualmente e concordata tra il ministero della guerra e lo stato maggiore in modo rispondente alle condizioni del momento; alle autorità militari veniva comunicato ciò che in proposito occorreva che sapessero . . . . Per tutti i riparti di truppa furono compilate le tabelle di marcia o di trasporto in ferrovia e fu stabilito per ciascuno le località d'imbarco, il giorno e l'ora della partenza, la durata del viaggio, la stazione di riposo e quella di sbarco, ecc. ecc

« Così quando realmente venne la guerra, bastò la firma del Re perchè l'immenso meccanismo si mettesse in moto. Nelle misure già prese non vi era nulla da mutare, ma soltanto da eseguire ciò ch'era stato previsto e preparato ».

Tutte queste cose oggidì sembrano naturali o almeno non straordinarie; ma chi primo vide l'importanza dei moderni mezzi di locomozione in rapporto alla radunata di un'esercito immenso, chi primo regolamentò fino nei più minuti particolari l'uso di questi mezzi, creò di pianta il sistema, istruì il personale che doveva applicarlo e presiedette al suo funzionamento in modo inappuntabile, quest'uomo, se è vero che non aveva la scintilla del genio, ha agito in modo da rendere il genio superfluo. « Quattordici giorni dopo il primo della mobilitazione, già stavano sul Reno e davanti ad esso circa 300 mila uomini ».

*
* *

Il piano di campagna dei tedeschi presentato dal capo dello stato maggiore ed approvato dal Re « mirava fino dal principio (dice Moltke) alla conquista della capitale, che in Francia, è di maggiore importanza che in altri paesi ». Queste parole meritano di essere attentamente considerate. Da esse in primo luogo si vede che il piano dei tedeschi era essenzialmente offensivo come quello dei francesi e *mirava, fino dal principio*, all'invasione del territorio nemico, quantunque i tedeschi non facessero assegnamento sulle discordie dell'avversario e quantunque il loro esercito avesse carattere affatto differente dal francese.

Quest'ultimo era infatti un esercito sull'antico stampo; un esercito dalla lunga ferma, fondato sul principio: pochi ma buoni; un esercito sciolto da ogni vincolo territoriale; un esercito a cui tutto poteva negarsi fuorchè lo spirito militare e la fiducia in se stesso; era l'esercito d'Africa e di Crimea; l'esercito d'Italia nel 1859; diremmo quasi l'esercito di Napoleone I. Per siffatto esercito l'offensiva si comprende facilmente. Ma l'esercito tedesco, prima di averlo visto alla prova, si sarebbe detto un esercito difficile a muoversi, quasi attaccato al suolo, buono solo, o almeno specialmente, a difendere i patri focolari. L'esperienza invece dimostrò il contrario. Quell'esercito che sembrava creato per la difensiva, fu il più potente strumento offensivo che sia mai stato adoperato. Ciò s'intravide fino dal 1866, ma fu toccato con mano nel 1870. La campagna di quest'anno fu definita dai francesi un'irruzione di barbari scientificamente organizzata, e l'espressione è giusta non per la *barbarie*, ma per la grandezza del movimento con cui tutta la parte valida di una nazione si riversò sull'altra, e procedette offensivamente nel paese invaso. Quando il telegrafo recava l'uno dopo l'altro gli annunzi delle vittorie di queste masse di popolo inquadrate, all'Europa pareva di sognare, e gl'idolatri dell'onnipotenza francese assistevano allo sfasciamento di quell'esercito che era il loro ideale, colla meraviglia del villano che assiste ai giuochi di prestigio.

Ma queste masse di popolo inquadrate che si mostrarono così valenti nell'offensiva lo saranno altrettanto nella difensiva? Sarebbe già da dubitarne *a priori*, perchè i contrari generalmente si escludono; ma si può rispondere negativamente dopo un attento esame del loro carattere che è quale lo abbiamo sopra descritto.

E ben mostrarono di conoscere questo carattere i comandanti dell'esercito tedesco, che nei loro piani disegnarono sempre di adoperarle offensivamente. Ad essi non passò mai per l'idea che gli eserciti *popolari* dovessero stare paghi a difendere la siepe dell'orto e che le guerre difensive in casa propria sieno guerre a sistema economico. Essi videro prima di tutti che, ai vantaggi dell'offensiva ed agli svantaggi della difensiva, grandi in ogni tempo, bisogna ora aggiungere quelli provenienti dal carattere dei soldati moderni.

Non sono i soldati di Federico II che consideravano la vittoria e la sconfitta come incerti del mestiere e preferivano arruolarsi nelle file del vincitore, anzichè restargli prigioni; non sono i soldati di Napoleone I che lo seguivano ovunque dietro una larva di gloria; non sono i volontari e i mercenari delle repubbliche americane per cui la guerra è un episodio della loro vita avventuriera e un mezzo di sussistenza quando le officine sono chiuse; ma sono cittadini che considerano la guerra come la considera il paese, cioè come un male gravissimo, da cui bisogna liberarsi con uno sforzo supremo; sono soldati il cui morale si alza o si abbassa secondo che si marcia avanti o in ritirata; soldati che affrontano le palle meglio che non resistano alle fatiche; soldati che la permanenza in una fortezza rovina e sul campo di battaglia sfuggono di mano al comando. Con eserciti composti di tali elementi volete giocare di scherma?

Non considerando la mole che li rende così pesanti, gli eserciti moderni somigliano per carattere ai corpi garibaldini. Or bene, dov'è che i garibaldini mostrarono tutta la loro eccellenza? Nell'offensiva. Sul Volturno, costretti a difendersi, tentennarono. Nel 1866, la guerra di posizione li stancò. Nella offensiva ogni uomo valeva per due; nella difensiva, due non valsero per uno.

S'aggiunga che il progresso economico delle nazioni moderne ha creato una quantità di forze artificiali che s'arrestano immedia-

tamente in un paese invaso, e coll'arresto di esso cessa il relativo prodotto. Ora gli eserciti moderni essendo nazioni armate, hanno bisogno di tutte le risorse nazionali per vivere. Federico II che, perduto lo Stato, conserva l'esercito e continua la guerra, non sarebbe più possibile economicamente, s'anco lo fosse militarmente, ciò che non è.

L'invasore che ha il proprio territorio sgombro soffre bensì per mancanza di braccia, ma la produzione non cessa del tutto e i prodotti possono sempre affluire ad alimentare l'esercito in paese nemico. Ma un territorio invaso è un membro morto; perchè, se gli eserciti moderni distruggono relativamente meno degli antichi, requisiscono meglio; e coprono il paese come sciami di locuste e divorano tutto.

⁂

Pur troppo la guerra difensiva, in casa propria, qualche volta è una dolorosa necessità, ma imporsene l'obbligo preventivamente, è un'aberrazione mentale. Si narra che Annibale, quando, non potendo più tenere l'offensiva in Italia, fu costretto a prendere la difensiva in Africa, ha pianto. E sì che non aveva ai suoi ordini un esercito moderno.

Ma come potrebbe far guerra offensiva una nazione pacifica che ha mille volte dichiarato, con piena sincerità, di non voler far guerra se non aggredita? In questa domanda c'è una confusione d'idee. L'aggressione senza cui una nazione pacifica non deve far guerra si riferisce al *casus belli* e non al modo di condurre la guerra.

« Quando mai (disse Moltke in uno dei suoi discorsi parlamentari) il tedesco ha sfoderato la spada se non per difendersi? » Sicuro; ma avete visto che lezioni di guerra difensiva ha dato il tedesco?

⁂

Giova poi notare che non solo il piano di campagna dei tedeschi aveva per base guerra offensiva in territorio nemico, ma esso mirava direttamente alla capitale, a Parigi. L'importanza della capitale è straordinariamente cresciuta nel presente secolo. Non tutte hanno nel loro Stato l'importanza che ha Parigi in Francia, ma tutte hanno almeno quella che deriva dalle loro funzioni di capitale, e oggidì non è poca. La vita degli stati moderni si fa ogni giorno più complessa; ogni giorno diventa necessario un organo nuovo o, secondo una metafora volgare, s'aggiunge una nuova ruota al carro del governo; perciò la macchina diventa sempre più complessa e il centro del movimento acquista sempre maggiore importanza. La democrazia in uno stato unitario è accentratrice quanto il dispotismo, perchè tutti accorrono là dove la strada per salire è aperta a tutti. Sarà un bene, sarà un male, non vogliamo indagarlo; ma è un fatto inevitabile, perchè è un prodotto del tempo, un frutto di stagione.

Quando Luigi XIV diceva « lo Stato sono io » e aveva ragione di dirlo, cambiare la capitale era facile: bastava che un uomo portasse altrove la sua testa. Ma oggidì sarebbero troppe le teste da portare altrove e, quando vi si fosse riusciti, non si sarebbe ancora trasportata la capitale. Le strade, le piazze, le case, i campanili, i monumenti d'ogni sorta e tuttociò che di reale e d'immaginario vi è annesso, costituiscono ad ogni capitale una specie di personalità attaccata al suolo. Perciò in questa stessa campagna del 1870 71 abbiamo visto la sede del governo trasportarsi a Tours, ma la capitale restare Parigi; e il paese resistere finchè la capitale fu in piedi e cessare ogni resistenza quando essa cadde.

Ai tempi di Gustavo Adolfo e di Federico II non era così. Quest'ultimo, che vinse l'Austria tante volte, non pensò mai a marciare su Vienna. Siccome si portava appresso la propria capitale col quartier generale, così non credeva all'inamovibilità della capitale altrui. Invece Moltke, dopo la vittoria di Sadowa, avviò diretta-

mente l'esercito su quella città. La differenza dipende dal differente valore politico delle capitali, perchè ogni gran valore in tempo di pace diventa un valore strategico in tempo di guerra.

Una specie di assioma militare dice che l'obbiettivo di un esercito in guerra è l'esercito nemico, ma oggidì dietro l'esercito nemico vi è un altro obbiettivo, la sua capitale. Gli eserciti avversari s'incontrano sulla linea che unisce le rispettive capitali, la quale può non essere una linea retta e neppure la strada più breve, misurata a palmi, ma sarà sempre quella che ciascuno crede migliore per giungere alla capitale nemica o per coprire la propria.

Il sistema di marciare sulle capitali inaugurato da Napoleone I quando gli Stati cominciavano a prendere l'assetto che hanno attualmente, è oggidì passato nella coscienza popolare. Nel 1870, da una parte si gridava « a Parigi » dall'altra « a Berlino ». Bisogna risalire ai tempi di Roma antica, di Cartagine, di Babilonia, di Gerusalemme, per trovare qualche cosa di simile e dipendente dalle stesse cause. Anche allora come adesso le guerre erano nazionali e gli eserciti popolari. Anche allora i combattenti giudicavano dei vantaggi e dei danni cogli occhi stessi della popolazione, non con quelli di mercenari a cui la dignità e i tesori della capitale sono indifferenti. Niente è nuovo sotto il sole. Tutte le civiltà come tutte le barbarie si somigliano.

*
* *

Esposti ed apprezzati i preparativi di guerra e i piani di campagna, Moltke entra nel racconto e apprezzamento dei fatti per cui il piano tedesco si svolse e il francese fallì. Non lo seguiremo su questo terreno essenzialmente tecnico, ma, come abbiamo fatto finora, scegliendo qua e là fatti e giudizi, metteremo in rilievo quelli che ci sembrano più caratteristici della guerra moderna, specialmente se d'indole politico-militare, perchè sono i più applicabili ai casi nostri. Essendo che, se Italia e Francia non hanno quella comunità d'interessi che alcuni vorrebbero far credere, hanno però una certa comunità di difetti.

Dopo che l'imperatore, cedendo alla corrente popolare, s'era lasciato trascinare alla guerra, doveva apprestare ogni giorno all'avidità popolare il suo pasto di buone notizie. Ma la cosa era difficile: mentre i tedeschi si avanzavano in masse compatte senza perdere un minuto, i francesi che avevano fatto i conti senza il nemico si trovavano sconcertati; il disordine e l'incertezza paralizzavano ogni loro attività. « Frattanto a Parigi (dice Moltke) si attendevano con ansia notizie di vittoria. Era necessario soddisfare in qualche modo l'impazienza del pubblico, così, tanto per fare qualche cosa, fu decisa (come avviene in simili casi) una violenta ricognizione presso Saarbrucken, la quale ebbe il solito esito di simili imprese. I francesi continuarono a restare all'oscuro sulle vere condizioni del nemico ».

Non ci fermeremo sul « solito esito di simili imprese », questione tecnica che lasciamo ai colleghi, ma sull'impazienza del pubblico che s'impone ai comandanti militari, come l'impazienza della platea e magari del *loggione* s'impone agli artisti quando tardano ad alzare il sipario.

Questa nervosità del pubblico in tempo di guerra è caratteristica dell'epoca nostra. Non siamo più al tempo in cui le popolazioni assistevano, senza preoccuparsi molto dell'esito, alla lotta dei loro eserciti mercenari, al tempo in cui l'annunzio di una sconfitta non mutava l'aspetto di una capitale, al tempo in cui Federico II, vincitore dei francesi a Rosbach, poteva ricevere le congratulazioni di un grande scrittore francese, Voltaire. Oggidì le nazioni sanno che si combatte per esse ed è la loro parte migliore quella che è in campo. Perciò hanno la febbre addosso e si commuovono ad ogni evento e guai se i fatti non corrispondono alle speranze.

Quell'opinione pubblica, così facile ad ingannarsi e ad ingannare, che vedemmo avere tanta influenza nella preparazione della guerra, accompagna le mosse degli eserciti e non si esagera dicendo che talvolta le spinge, le arresta, le governa. Dal principio delle ostilità fino alla catastrofe di Sedan, una preoccupazione costante turbò la mente dell'imperatore e de' suoi generali: « che cosa diranno a Parigi? » Ed era veramente importante di saperlo.

Perciò i criteri politici avevano un peso enorme nelle discussioni

dell'introduzione del telegrafo nell'organismo stesso dell'esercito, cosa che nel 1870 non si era ancora riusciti a fare regolarmente.

Per avere un'idea di queste conseguenze, bisogna portarsi col pensiero al momento in cui giunse al quartier generale tedesco la prima notizia della mossa di Mac-Mahon. Si ordinò subito una grande ricognizione di cavalleria e si presero le disposizioni per uno spostamento generale verso destra. Però il timore di dare un colpo in aria era grande. Moltke stesso dichiara che la presunta mossa gli pareva così strana da non potersi credere. Si aspettavano notizie con estrema ansietà, ma esse non potevano giungere dalla cavalleria se non a tarda sera: attenderle significava rimandare il movimento all'indomani. Ora se era vero quanto dicevano i giornali di Parigi, bisognava muoversi subito, non c'era un momento da perdere. Fortunatamente pei tedeschi, il comando supremo, ponderati tutti gl'indizi, si convinse che la notizia doveva essere vera e indovinò. Fu un lampo di genio, un miracolo di perspicacia, un favore della provvidenza. Sarebbe stata una cosa semplicissima se un filo telegrafico avesse unito il quartier generale col riparto di cavalleria spinto innanzi.

Ove poi si consideri che, nelle guerre future, il quartier generale principale sarà in comunicazione telegrafica con tutti i grandi riparti, per cui il comandante supremo potrà avere continuamente sott'occhio un quadro completo della situazione generale, e far conoscere immediatamente ai capi in sott'ordine le sue decisioni, è giuocoforza concludere che l'invenzione del telegrafo aumenta per il comando la facilità della direzione generale nel campo strategico, quanto le nuove armi ed altre cause moltissime la diminuiscono nel campo tattico.

Quello e queste agiscono in senso opposto in due campi differenti: l'uno collega, le altre dissolvono.

* * *

Della dissoluzione caratteristica che tiene dietro a una battaglia moderna, le ultime guerre ci porgono esempi significantissimi. Moltke confessa che la sera della battaglia di Gravelotte, battaglia da lui stesso diretta, dovette lasciare il campo senza sapere se i tedeschi avessero vinto. Solo nella tarda notte, a Rezonville gli furono portate notizie certe della vittoria. Lo stesso era avvenuto nel 1866 alla battaglia di Custoza. La sera, l'arciduca Alberto non sapeva di aver vinto.

Nè deve far meraviglia. La mole delle forze impegnate, la grandine di palle che obbliga a cercare ripari, l'impressionabilità delle truppe che sfuggono di mano al comando, la coltura intensiva che oppone ostacoli sempre maggiori alle mosse ed agli spiegamenti, tuttociò concorre a dare alle battaglie moderne l'aspetto di vere mischie ed oppone all'esercizio del comando nel campo tattico nuove ed enormi difficoltà, che vanno crescendo di grado in grado fino al comando supremo, onde l'azione di questo, che ha un'importanza capitale nelle disposizioni preventive, diventa quasi nulla sul campo di battaglia. L'indirizzo generale una volta dato non si muta più. Le grandi unità una volta lanciate vanno per conto loro e si spezzano in nuclei indipendenti, aventi ciascuno un obbiettivo speciale. La distesa delle linee rende impossibile di abbracciare tutto con uno sguardo; le notizie al comando supremo giungono lente ed incerte, gli ordini ch'esso trasmette, se pure ne trasmette, arrivano quando sono già eseguiti, o quando non sono più eseguibili. La battaglia termina ordinariamente col cadere della notte e la confusione è tanta che mal si distingue il vincitore dal vinto e l'inseguimento diventa quasi impossibile.

Dopo la battaglia di Sadowa, 150 mila austriaci erano in dirotta completa e con un fiume alle spalle, con tutto ciò non solo riuscirono a salvarsi, ma non furono neppure inseguiti, anzi il nemico stette qualche tempo senza sapere che strada avessero preso. Qualche cosa di simile s'è ripetuto più d'una volta nel 1870-71 e si ripeterà più facilmente nelle campagne dell'avvenire, perchè le cause dissolventi sono in aumento continuo. Dopo il 1870 l'efficacia delle armi è cresciuta ed abbiamo avuto una novità: la polvere senza fumo.

⁂

Ed eccoci all'assedio di Parigi. Qui più che altrove appare da parte dei Francesi la pressione dell'opinione pubblica sul comando militare, continuamente sbattuto tra due scogli opposti: i vaneggiamenti della folla e l'implacabile serietà del nemico. Ma non ripeteremo, a questo proposito, cose già dette; nè ci fermeremo ad esaltare, da parte dei tedeschi, la vastità del disegno, la previdenza dei particolari, l'esattezza dei calcoli, l'imponenza dei mezzi, l'abnegazione delle truppe nei bivacchi fangosi; ma, seguendo il nostro sistema, metteremo in rilievo un fatto che ci dà occasione ad utili considerazioni. Moltke era contrario al bombardamento. Molti generali l'avrebbero voluto come mezzo spedito per costringere la città alla resa; lo stesso ministro della guerra era di questo parere. Moltke si oppose.

Questo fatto già noto ma non sicuro avea dato argomento a discutere sui sentimenti umanitari di Moltke; ora è messo fuori di dubbio e se ne dicono le ragioni, onde questi sentimenti appariscono quali sono, e, secondo noi, sono quali devono essere. Moltke era contrario al bombardamento perchè non lo credeva efficace rispetto allo scopo. I suoi sentimenti umanitari lo portavano a risparmiare ogni danno di cui non si potesse trarre profitto; altrimenti si sarebbe ricordato di un'altra sua massima che dice: l'umanità nelle guerre moderne consiste nel farle in modo che finiscano presto.

« Il mezzo sempre odioso del bombardamento (scrive Moltke) era poco efficace contro una città così vasta, nè avrebbe mai potuto da solo dare un buon risultato; soltanto un assedio formale poteva condurre alla resa. » Partendo da quest'idea, il bombardamento pareva a Moltke uno spreco di bombe, e una colpevole, perchè inutile, distruzione di opere d'arte e di proprietà private con sacrifizio di non combattenti. Queste idee e questi sentimenti gli fanno onore.

Così non la pensavano i francesi ai tempi di Luigi XIV, quando

mandarono una flotta a bombardare Genova, e poi partirono senza aver nulla ottenuto, ma contenti di avere rovinato una città. Così non la pensava recentemente il fu ammiraglio Aube, ministro della marina in Francia (dove lasciò molti fautori delle sue dottrine), il quale diceva e scriveva che o le flotte moderne non hanno scopo equivalente al loro costo, od hanno quello di distruggere le navi mercantili del nemico e bombardare le sue città marittime, dopo averne distrutto la flotta, od averla obbligata a chiudersi in un porto fortificato.

Ma torniamo a Moltke. Se abbiamo notato ch'egli si oppose al bombardamento di Parigi, non è tanto per mettere in rilievo i di lui sentimenti umanitari, quanto per mettere in rilievo un mezzo infallibile per costringere alla resa le grandi città fortificate: mezzo antico quanto il mondo, ma cresciuto d'importanza dopo che s'imprese a fortificare centri vastissimi, la cui popolazione si conta a centinaia di migliaia, qualche volta a milioni! Questo mezzo è la fame. Moltke aveva in esso una fiducia illimitata e ne aveva calcolato gli effetti a settimane, a giorni, diremmo quasi a ore. L'esito gli diede ragione.

In questi giorni il maggiore Moltke, nipote del maresciallo, temendo forse che le ragioni per cui questi si era opposto al bombardamento di Parigi non apparissero abbastanza chiare dalla sua storia e che qualche *chauvin* tedesco potesse accusarlo d'inopportuna pietà verso il nemico, pubblicò una lettera di lui scritta al tempo dell'assedio, nella quale l'eccellenza della fame come mezzo di guerra e gli effetti di essa a scadenza fissa nelle città popolose e cinte d'assedio, sono affermati colla sicurezza di un articolo di fede.

In questa lettera Moltke dice: « Il desiderio che si sente in Germania di mettere fine a questa guerra terribile fa dimenticare ai miei compatriotti che la campagna non dura che da cinque mesi. Si spera tutto dal bombardamento di Parigi. Noi non lo abbiamo ancora cominciato, e si attribuisce questo ritardo all'influenza di alti personaggi; v'è chi dice che abbiamo riguardi ai parigini.

« Si dovrebbe però distinguere ciò che è militarmente utile e possibile da ciò che non lo è, e sapere quale impresa sia attaccare una fortezza che dispone di un esercito.

« Prima di bombardare Parigi, dovremo prendere i forti.

« Nulla fu trascurato per questo scopo: *ma io credo molto più nella fame; mezzo lento, ma sicuro.* »

Queste parole fredde e taglienti come la lama di un coltello e confermate dall'esperienza, ci dicono che non vi è cinta di mura, nè corona di forti, nè provvista di polvere e di palle per anni, che assicurino una grande città dal rendersi a discrezione dopo pochi mesi. Le antiche fortezze, all'avvicinarsi di una guerra, si approvvigionavano di munizioni da bocca, ma non si approvvigiona una moderna capitale. L'espressione *munizioni da bocca*, applicata a Parigi e magari a Roma sarebbe ridicola.

* * *

Sull'opera complessiva del governo della difesa Moltke ha il seguente giudizio: « Prolungò, coi più duri sacrifizi delle due parti, una lotta insensata, senza mutare in nulla le sorti della Francia. » Non cercheremo quanto il sentimento di chi si vide contrastato per mesi il frutto della vittoria ormai sicuro, sia entrato nell'espressione di questo giudizio; diremo solo che, *militarmente parlando*, il maresciallo ha ragione; ma, in senso assoluto, non chiameremmo mai insensata la lotta di una nazione che si dibatte fra le strette dello straniero vincitore. Le nazioni non vivono di solo pane. Quella lotta, che non mutò per nulla le sorti della Francia, salvò la Francia dal disonore, la rialzò agli occhi propri e a quelli dell'Europa, fu la base della risurrezione che, con somma meraviglia, abbiamo veduto compiersi sotto i nostri occhi, è gran parte del rispetto e del timore che oggi la Francia incute. Sicchè quell'avvocato che, come dice Moltke, « ha perduto in otto giorni le ultime risorse della Francia, » ha pure salvato l'avvenire.

Ma ripetiamo che, militarmente parlando, il maresciallo ha ragione. Non solo la seconda parte della campagna non ha cambiato le sorti della guerra, ma non poteva cambiarle. Quando una nazione non è più in grado di riprendere l'offensiva, prolungare la lotta non può avere altro scopo che di salvare l'onore o di aspettare avvenimenti che cambino la situazione europea. Ma la probabilità di questi avvenimenti era poca, perchè i popoli meno che

mai si decidono a far guerra per compassione. Chi d'altronde potrebbe sostenere che la Francia avesse ragionevole speranza di riprendere l'offensiva e ricacciare il nemico dal suo territorio? L'esercito di prima linea era battuto, disfatto, prigioniero; quelli di seconda e di terza linea non erano organizzati. Non ci voleva che una fiducia in sè stessi spinta fino all'assurdo per mettersi in testa di continuare la lotta.

Diremo di più che, scomparso dalla scena tutto o quasi tutto l'esercito di prima linea, difficilmente in Francia e più difficilmente altrove, quelli di seconda e di terza linea, anche se organizzati nel miglior modo, potrebbero mutare la situazione. Loro ufficio è di rendere disponibile tutto l'esercito di prima linea ed eventualmente concorrere con esso; ma nessuno creda che possano sostituirlo, che possano adoprarsi secondo il nome che hanno; cioè che, battuto il primo, si presenti il secondo e poi il terzo, come gli astati, i principi e i triari della legione romana; perchè nella legione romana gli uomini si trovavano disposti in ordine inverso: gli ultimi erano i migliori.

Nell'odierno ordinamento delle forze armate, quando l'esercito di prima linea è rotto, quando i suoi avanzi sono dispersi, prigionieri o chiusi in qualche fortezza, quando ogni strada, ogni ferrovia che abbia capo al confine versa armi ed armati a getto continuo, e l'esercito di seconda linea del nemico vincitore tiene dietro a quello di prima, sicchè tutta la parte valida di un paese si riversa sull'altro entusiasmata dalla vittoria, allora si può ancora viaggiare in pallone come faceva Gambetta, si possono incaricare del servizio postale i piccioni, si possono magari far miracoli di valore e ottenere qua e là piccoli successi, da gonfiarsi nei giornali a propria soddisfazione e da scriversi nella storia ad esempio dei posteri, ma le sorti del paese non cambiano più.

Queste cose sembrano così ovvie che sia inutile il dirle; ma non lo è, dappoichè vedemmo discutersi nella stampa, appunto in questi giorni « l'opportunità di diminuire i corpi di prima linea per rinvigorire quelli di seconda, aumentando così le *forze della difesa* e diminuendo i carichi del bilancio ». Sono spropositi da prendersi colle molle, ma, se si lasciano dire senza rispondere, finiranno per essere creduti come verità.

* * *

Ancora una breve osservazione sulle trattative di pace: un poco d'ironia, forse per la prima volta in tutto il corso del libro, traspira dalle parole di Moltke quando accenna a Giulio Favre, il famoso negoziatore che aveva scritto sulla sua bandiera: « denaro finchè volete, ma non un palmo del nostro terreno, nè una pietra delle nostre fortezze ». « Dopo tante vittorie e tanto sangue, dice Moltke, non bastava più il denaro ». Il che dimostra che dai tempi di Brenno siamo molto progrediti. Allora il denaro bastava. Al più si falsificavano le bilancie. Oggi non solo il vincitore spoglia il vinto e gli fa firmare una cambiale che lo rovina, ma gli taglia un pezzo di carne viva.

Anzi di questi tagli ne fanno talvolta anche gli alleati quando combattono per un'*idea*. Fortunatamente oggidì l'Italia è alleata di potenze che fanno la guerra soltanto per interesse.

* * *

E la conclusione di tutte queste osservazioni?

Secondo noi se ne potrebbero trarre parecchie. Alcune le abbiamo tratte nel corso del lavoro, o per meglio dire appariscono chiare dai fatti e dal nostro ragionamento. Altre sembrerebbero forse arrischiate. Le tragga il lettore da sè, quando creda che gli elementi messigli sott'occhio possano bastare. Noi non abbiamo inteso presentare un lavoro completo: l'opera di Moltke l'abbiamo appena sfiorata e, colti a volo qua e là alcuni fatti e giudizi che ci hanno maggiormente colpito, perchè ci sono sembrati applicabili ai casi nostri, cioè alle guerre, nelle quali possiamo essere coinvolti in un prossimo avvenire, vi abbiamo ragionato sopra. Siamo certi che ad altri, leggendo l'opera stessa, salteranno agli occhi altri fatti,

altri giudizi, che pure si prestano ad utili applicazioni e che potrebbero modificare, in parte almeno, gli apprezzamenti nostri.

Perciò lasciando a colleghi più competenti di noi l'arduo compito di fare su questo classico libro uno studio ordinato e profondo, lasciamo pure ad essi il diritto di trarne le ultime conclusioni. Le quali, in tal caso, sembreranno al lettore logicamente dedotte e non gratuite, avventate, come potrebbero sembrarlo dopo uno studio affrettato quale è il nostro.

Ad ogni modo siamo certi che fra le principali conclusioni, frutto di uno studio fatto con tutte le regole, vi sarebbero sempre queste: non mai come ai nostri tempi le guerre ebbero bisogno di essere preparate sotto tutti i rapporti; non mai come ai nostri tempi la guerra offensiva in territorio nemico ebbe tanti vantaggi sulla guerra difensiva in casa propria; non mai chi tiene le redini del governo in tempo di guerra ebbe bisogno di maggiore fermezza; non mai chi tiene il comando supremo dell'esercito in campagna ebbe bisogno di maggiore indipendenza dal potere politico, nella condotta della guerra.

* * *

di Cluses (metri 485) sull'Arve, i cui abitanti sono tutti in armi. Pagano un po' di pane e una botte di vino 5 a 6 Luigi d'oro. Di là entrano nella stretta valle dell'Arve e per Magland (dove rilasciano il signor de Loches e il curato agli ostaggi) giungono al ponte St. Martin. Questo è sbarrato e guardato da 600 uomini di Sallanches (metri 567), dove si suona a stormo. Dopo qualche trattativa i Valdesi attraversano il ponte e passano sotto le mura della città. Invece di continuare per la valle dell'Arve e di entrare in quella di Montjoie per giungere al colle del Bonhomme, essi prendono sulla destra e giungono verso sera, dopo un'ora salita, al villaggio di Combloux (metri 994). »

8ª giornata. — Lunedì 19 agosto.

(Ore [illegible] di marcia)

« L'itinerario di questa giornata è forse il più difficile a determinare. Nella relazione d'Arnaud sonvi contraddizioni difficili ad appianare: così egli chiama Megève Migeve o Beaufort. Si tratta di definire ciò che egli intende per montagna di Haute-Luce (che, secondo noi, Hugues chiama più esattamente montagna di Beaufort), e se è precisamente a St. Nicolas de Véroce dove i Valdesi vanno a pernottare. Avvi a sciogliere anzitutto una questione preliminare. Perchè i Valdesi invece di salire direttamente al Colle di Bonhomme per la valle di Montjoie (il Nant Bornant), per St. Gervais e St. Nicolas de Véroce, hanno fatto il giro per Megève nella valle dell'Arly? Sarebbe stato assai più breve e più facile. Rispondiamo. Primieramente perchè, secondo i consigli di Janavel, cercavano di evitare il fondo delle valli, dove sarebbe stato assai più difficile respingere un attacco specialmente in sul cadere della notte; e dove tagliando i ponti, cosa che potevasi fare con facilità, avrebbesi sbarrato ad essi la strada. Inoltre, gli uomini mandati l'anno prima in ricognizione avevano certamente riferito, e che il Colle del Bonhomme era solidamente trincerato e guardato dalle

truppe di S. A. » Il signor Luigi Vaccarone, nel suo studio intitolato *Le vie delle Alpi occidentali*, riporta un decreto consigliato al duca di Savoia da Luigi XIV: è l'ordine, che il duca non emanò se non dopo ripetute istanze di suo zio, di sbarrare tutti i passi vicini alla Val d'Aosta, per impedire ai Valdesi di rientrare in Piemonte. Il timore di trovare il colle del Bonhomme ancora occupato, consiglio a questi di tentare di girarlo; per istrada però hanno sentore che esso è aperto, e, ritornando sulla decisione presa, non esitano a valicarlo per profittare della via più breve. Dopo lunga incertezza, abbiamo creduto poter fissare per questa giornata il seguente itinerario: i Valdesi, dopo aver visitato le loro armi ed essersi provveduti di viveri, lasciano per tempo Combloux. Gli abitanti di Megève (metri 1113), quantunque armati, non si oppongono al loro passaggio, essi proseguono la loro strada e attraversano sotto la pioggia la catena dei monti che separano la valle dell'Arly da quella del Bonnant, sul quale sta il villaggio di Haute-Luce. Attraversano le grange abbandonate di Latour, La Fontaine, ecc., e la più alta delle bergerie di Pré Rosset. Il colle di Very (metri 1961), erbosissimo, sopra il Pas-de-Mon, essendo attraversato dal sentiero che conduce da Megève a Haute-Luce, ci sembra dover essere identificato colla prima delle montagne di cui è cenno nelle relazioni. Quale sarà la seconda? Arnaud la descrive elevatissima e aspra, e resa maggiormente difficile per la pioggia, le nevi e la nebbia. Reynaudin dice che, dopo aver passato il Colle (di Very), i Valdesi per giungervi dovettero fare una lunga marcia attraverso montagne con freddo intenso. Inoltre, dopo averla traversata, i nostri reduci arrivano direttamente ad alcune bergerie « un abisso », dice Arnaud, « deserto e freddo, dove non si trovò neppure di che far fuoco, per cui si dovettero scoprire le bergerie per servirsi del legno delle armature dei tetti. » Reynaudin dà un altro particolare: questo sito è « circondato dalle montagne del Bonhomme. » Quali sono queste bergerie, dove i Valdesi trovano ancora qualche montone per nutrirsi? Non di certo le grange di St. Nicolas de Véroce, cinte da boschi e poste al fondo d'una valle a una certa distanza dal Colle. Le descrizioni delle diverse relazioni concordano piuttosto nell'indicare le vecchie bergerie, situate sopra St. Nicolas de Véroce, nomate Plan Jovet (metri 1962) a 40 minuti dal Colle e ai piedi del ghiacciaio di

Tre-la-Tête. Perciò, dopo il colle di Very, i Valdesi scendono nell'alta valle di Haute-Luce, verso le grange di Belleville e Raffort. Rimontando il Dorinet attraversano i pascoli di Colombe e Nant Palais, non lungi dal delizioso lago della Girotte (metri 1736), salgono sull'erto colle della Fenêtre (metri 2264), la seconda montagna delle relazioni, e scendono di notte sulla neve a Plan Jovet, dove trovano un misero ricovero. È là dove il capitano Meynier fu ferito per inavvertenza, dove il signor Baillif rifugiato francese preso per una spia, corse rischio di essere massacrato, e dove il capitano Chion, scoraggiato dalle difficoltà, fuggì su di un cavallo. »

4ª giornata. — Martedì 20 agosto.

(ore 6,15 circa di marcia)

« I Valdesi allo spuntar del giorno, colla neve sino alle ginocchia, salgono al Col du Bonhomme (metri 2446). Visto che i forti trinceramenti colà costrutti sono abbandonati, rendono grazie a Dio. Di là scendono in Tarantasia, attraversano Chapieux e Bonneval (metri 1084) sul Torrente des glaciers e sboccano a 1 chilometro e mezzo a monte di Bourg St. Maurice nella valle dell'Isère. Là sono attesi, il comandante della Valle ha fatto suonare a stormo e sbarrare il ponte sul torrente dei Glaciers; ma non potendo disporre di un numero sufficiente di gente armata, vedendo l'attitudine risoluta dei Valdesi e temendo di esser presi in ostaggio, se ne fugge a spron battuto, dopo aver ordinato a suoi di sgombrare il ponte. La piccola colonna s'arresta presso Seez (metri 900) (l'antico Sextum), ai piedi del piccolo San Bernardo, e accampa in un prato presso una cappella. Nel villaggio si vende pane ai Valdesi a 2 soldi la libbra, ma il povero Hugues, che in quel momento doveva far parte della retroguardia, certamente non ne trovò più, giacchè si lagna di aver avuto « nulla da mangiare. »

5ª giornata. — Mercoledì 21 agosto

(ore 7,30 circa di marcia)

« Non era conveniente il rimanere esposti lungo tempo in fondo d'una valle così popolata come quella dell'Isère; perciò, dopo 2 ore di riposo, i Valdesi si rimisero in marcia. A S.te Foy (metri 1051) sono invitati a fermarsi con promesse le più lusinghiere. Arnaud non ha fiducia nella sincerità dell'invito, e obbliga i Valdesi a proseguire la marcia con qualcuno dei *messieurs les flatteurs*. L'avanguardia costringe il parroco del Villard (che Arnaud pare confonda con Villarroger) a marciare con essa. Gli abitanti di Tignes al loro avvicinarsi fuggono. A sera vanno ad accampare in un gran prato di val de Tignes (metri 1849). Gli è colà dove i ministri Arnaud e Montboux possono riposare, la prima volta dopo la loro partenza da Prangins, sopra un letto. »

6ª giornata. — Giovedì 22 agosto.

(ore 6,30 circa di marcia)

« I Valdesi salgono sul colle del monte Iseran (metri 2769), dove i pastori, i quali non hanno ancora lasciato le loro bergerie, li informano che le milizie francesi stanno aspettandoli al di là del Moncenisio. Tale notizia non iscuote menomamente la loro fiducia in Dio e nella loro causa. Scendono pel vallon de Lenta nella Moriana, a Bonneval (metri 1830) sull'Arc, sono ben ricevuti. A Bessans (7 chilometri più in là), al contrario, si vuole arrestarli. Arnaud e Reynaudin qualificano gli abitanti di quel villaggio « la peggiore canaglia che esista sotto la cappa celeste. » I Valdesi si vendicano prendendo loro alcuni muli e 2 ostaggi; quindi vanno ad accampare nelle grange abbandonate della Magdelaine (metri 1765) sull'Arc. »

8° giornata. — Venerdì 23 agosto.

(Ore 9.30 circa di marcia)

« Passati per Lanslevillard (metri 1499), dove il curato non potè seguirli come ostaggio a cagione della sua pinguedine, i Valdesi si dispongono ad attraversare la gran catena delle Alpi al Gran Moncenisio (metri 2084). Giunti in sull'alto della montagna, gli ufficiali obbligarono i soldati a restituire il bagaglio del cardinale Ranuzzi, del quale si erano impossessati, e ciò allo scopo di impedire ai mulattieri di andare a Susa a portare la notizia del loro arrivo. Essi attraversarono poscia il Piccolo Moncenisio (metri 2184) dove dispersero alcuni contadini armati. La neve li sorprese sull'alto del colle, ma non impedì loro di risalire il vallone di Savine e scendere pel colle Clapier (metri 2472) nel bacino della Clarea. Dopo molte vicissitudini, ingannati da una cattiva guida, separati gli uni dagli altri da difficili sentieri e inzuppati dalla pioggia che continuamente cadeva, si fermano ai piedi della montagna sulla quale trovasi l'Alpe Touilles ed ivi aspettano il giorno ricoverandosi alla meglio nelle grange di S.t Jacques e del Molaretto (metri 1147) laddove il canale S.t Jacques (costrutto nel decimo secolo) prende le acque della Clarea per condurle a Giaglione. »

9° e memorabilissima giornata. — Sabato 24 agosto.

(Ore 6 circa di marcia)

« All'alba i nostri eroi, quantunque affranti dalla fatica, tentano di traversare la stretta della Clarea sotto Giaglione (l'antico Gallio, di cui è cenno in un documento fin dall'anno 726) per giungere a Chiomonte (metri 771), ma l'avanguardia è fermata dai dragoni francesi che guardano quel passo (1). Il capitano Pelenc ed il signor Laffarel di Bobbio cadono prigionieri con 30 o 40 dei loro compagni. Gli altri retrocedono e arrivano per un orrido sentiero alle grange della Touilles o Tonglia (metri 2100). Queste grange, poste ai piedi della cima del Vallone (metri 2436), sono note a cagione del tunnel lungo 500 metri, il quale fu scavato dal 1526 al 1533 da un sol uomo, Colombano Romean, per condurre sul versante di Chiomonte le acque del torrente Touilles. Nella salita forzata e difficile perdono i capitani Lucas e Privat, i chirurgi Jean Malanot e Jean Muston di San Giovanni ed il signor Meynier di Rodoretto, lasciato addormentato sotto una roccia. Un poco sopra le grange, sulla Cresta dei quattro denti 2 o 3 compagnie d'Exilles marciano contro di essi tamburo battente. Dopo aver parlamentato, ottengono dal comandante di poter passare al disopra ed essi promettono per parte loro di non attaccare il forte. Evidentemente quell'ufficiale aveva per mandato di spingerli verso Salbertrand, dove il marchese di Larrey aveva avuto tempo di far venire da Pinerolo delle truppe ben munite di corde per poter condurre con sicurezza i prigionieri a Briançon. Ma, presentendo il pericolo, essi serrano le file e scendono fra la nebbia verso il piano, traversando i selvaggi burroni della Galambra e di Clot Chaval. I poveri feriti, non potendo stare a cavallo, nella discesa gridano incessantemente. A Eclause un contadino, al quale chiedono se più in basso potranno procurarsi dei viveri, risponde « andate, che vi daranno quanto vorrete, e vi si prepara una buona cena. » Da Montcellier, a una mezza lega da Salbertrand (metri 1031) essi, col favor della notte, scoprono 36 fuochi di bivacco al di là del ponte sulla Dora Riparia. Un quarto d'ora dopo l'avanguardia cade in un'imboscata di 200 uomini, i quali uccidono 2 Valdesi, perdendone 3 dei loro. Non avvi più dubbio: fa duopo combattere. In quel momento supremo, i Valdesi, sentendo che si deve vincere o morire, ricorrono alla preghiera. Poscia si tiene consiglio: bisogna attaccar subito (è quasi la mezzanotte), prima che sorga la luna. Si avanzano verso il ponte in legno (oltre Salbertrand e Oulme), dietro il quale i soldati del marchese di Larrey si sono trincerati su di una vasta prateria di forma triangolare, la cui base s'appoggia alla Dora. Una seconda imboscata prende la fuga e i Valdesi giungono al ponte insieme cogli

(1) Stando al [illegible] (Op. cit., vol. I°, pag. [illegible]), quelli dragoni erano piemontesi: « [illegible] » Anche nella relazione del capitano Robert è detto che stavano a guardia di quel posto dragoni di S. A. R.

ultimi fuggiaschi. Al grido di « qui vive? » rispondono « amis! », ma la sentinella grida, « tue! tue! » Allora comincia una spaventevole fucilata; ma i nostri eroi, fatti mettere tosto a terra da Arnaud, lasciano che le palle fischino nella oscurità sulle loro teste. Uno solo fra essi è ferito alla gola. Essi poi, profittando della luce sparsa dalle scariche sul campo nemico, possono mirare e fare alla loro volta tre scariche micidiali. Rallentato il fuoco nemico essi si rialzano, e l'avanguardia si slancia a corpo perso sul ponte, gridando « le pont est gagné. » Si impegna un accanito combattimento, per ben tre volte rinnovano l'assalto, giacchè i nemici difendono con furore il muricciolo che forma la testa del ponte e si lasciano tagliare a pezzi piuttosto che cedere. Finalmente la vittoria è pei Valdesi.

« I Francesi, non aspettandosi di trovare tanto vigore e coraggio fra gente affaticata e affamata, esitano, retrocedono e prendono la fuga al grido di: « Sauve qui peut! » La parola d'ordine dei Valdesi « Angrogne », mal compresa e pronunciata: « Grogne » da coloro i quali cercano di rifugiarsi fra essi, costa la vita a più di 200 nemici. La disfatta è così completa che parecchi cercano salvarsi contraffacendo i morti, ciò che obbliga i Valdesi a passare una esatta rivista ai cadaveri colla punta della spada. Il marchese de Larrey, ferito ad un braccio, esclama fuggendo nella sua lettiga: « È egli possibile ch'io perda combattimento e onore? » Intanto Arnaud, Mondon e due soldati tengono testa alle tre compagnie d'Exilles, le quali hanno seguito i Valdesi alla lontana e li attaccano alle spalle. Infine la luna appare (alle 2,40 antimeridiane) e rischiara il campo di battaglia abbandonato dal nemico, ma coperto di morti. Non si conosce esattamente il numero di questi ultimi: Huguès ne conta 22 e 8 feriti dalla parte dei Valdesi, e 700 (?) dalla parte dei nemici, fra i quali 17 tamburini. Avvi la stessa incertezza sul numero dei nemici, i quali secondo Arnaud erano 2500, e soltanto 1200 a quanto riferisce Robert. Evidentemente il primo, ai soldati aggiunge i contadini armati che a quelli eransi uniti. Il combattimento durò due ore. I vincitori ammucchiano su alcuni barili di polvere il bottino che non possono portar seco; facendo poscia saltar tutto in aria gridano, lanciando

in aria i loro cappelli, « Sia ringraziato il Dio degli eserciti, il quale ci ha dato la vittoria su tutti i nostri nemici! »

« Subito dopo, benchè affranti per la fatica, partono e salgono pian piano il sentiero delle Bergerie del Sea (metri 1791). »

9ª giornata. — Domenica 25 agosto.

(ore [illegible] circa di marcia).

« Giunti nel mattino di buon'ora sul Colle di Coteplane (metri 2315) (1), i Valdesi scorgono le loro montagne, le cui cime s'innalzano al di là del Pragelato. Essi sono in 300 di meno che all'atto della loro partenza (2), ma dal loro cuore commosso s'innalza una riconoscente preghiera all'Eterno pei favori ottenuti. Discendono poscia per Rif e Illevet a Traverses sul Chisone (metri 1590) e vanno ad accampare alla sera a Jossaud nel Vallone della Troncea. »

10ª giornata. — Lunedì, 26 agosto.

(ore 6 circa di marcia).

« Piove, e siccome i Valdesi sono stanchi e sui confini del loro paese, partono tardi da Jossaud per giungere nel giorno stesso in Val San Martino, che è la prima delle loro valli. Trovano il Colle del Pis (metri 2600), guardato da 800 uomini comandati dal marchese di Parella, e accampati al campo Bouchart (3). Fedeli alle loro abitudini, prima di attaccare fanno la preghiera, quindi si

(1) Io propendo a credere che siano saliti invece al Colle [illegible], al quale si giunge quasi direttamente passando per le Bergerie del Sea.

(2) Fra prigionieri e feriti alla stretta de la Clarea, ed i perduti al fatto d'armi di Salbertrand, ed i caduti per via o lasciati nella [illegible] del contrafforte dell'[illegible].

slanciano sul nemico, protetti da una fitta nebbia, e lo sconfiggono. Scendono poi alle Bergerie di Valloncrò (metri 2163), quindi pel passo del Seras d'Arnaud al Lauson del Pis, dove fucilano alcuni soldati nemici, dopo averli esortati a far la loro preghiera. Una triste e crudele necessità li spingeva ad agire in tal modo, non possedendo essi alcun luogo sicuro per rinchiudervi i loro prigionieri, i quali diventavano perciò ad essi pericolosi, ed essendo ugualmente pericoloso il rilasciarli. Sessanta montoni, che riescono a predare, servono a ristorare a sera i poveri reduci. In sul cader della notte si ritrovavano nelle Grangie dell'Ortiarè (metri 1580) sopra Clos da Mian (metri 1400).

« Finalmente! Il domani, martedì 27 agosto, essi entrano nel primo villaggio delle loro valli, Balsiglia (metri 1.390). »

Per giungere dal Lemano a Balsiglia hanno marciato dieci giorni, quasi sempre colla pioggia, attraversando colli coperti di neve, con un carico di circa 30 chilogrammi, e costretti a guardarsi dalle probabili insidie della gente del paese e delle truppe del duca e del re di Francia, e combattendo alla Clarea, a Salbertrand e al Pis. Dieci giorni non interrotti di tali fatiche e disagi e con tale celerità (una media giornaliera di ore 7 e 22 minuti di marcia effettiva), che Napoleone I domandò se tale glorioso rimpatrio fosse veramente autentico.

Fatti d'armi dal 28 agosto al 24 ottobre. — Nella entrata in Val di Massello avvenne un brutto fatto di sangue, che inizia una guerra spietata e senza quartiere. Stavano i Valdesi rifocillandosi a Balsiglia, quando uno di essi, avendo scoperto un forte drappello che scendeva dal colle del Pis, gridò all'armi. Convinto di giungere fra altre truppe del duca, il drappello continuò a scendere sventolando i fazzoletti in segno di riconoscimento; ma fu ben tosto investito e disarmato. Era composto di 46 uomini della milizia di Cavour, comandati da un sergente; i quali tutti, condotti due a due sul ponte di Balsiglia, furono uccisi e gettati nel torrente.

A Balsiglia pressochè tutti i Valdesi del corpo di spedizione espressero la volontà di andarsene ai loro villaggi; ma l'Arnaud tanto disse per convincerli che una tale decisione li avrebbe condotti a una certa perdita, che nessuno si allontanò.

Da Balsiglia i Valdesi si recarono a Massello e il giorno 28 a Prali, dove uccisero parecchi Savoiardi, i quali eran venuti a godere dei loro beni, arsero una cappella eretta dai cattolici e ridiedero al culto valdese l'antico loro tempio (1).

Il giorno seguente mossero verso il colle Giulian, coll'intendimento di scendere di là in Val Pellice. Stavano a difesa del colle, rafforzato da trinceramenti, parecchie compagnie del reggimento piemontese delle guardie, ed era a presumersi che ardua impresa sarebbe stata quella di impossessarsene. Ma i soldati del duca si limitarono a una difesa passiva, per cui, attaccati sul fronte e da punti dominanti sui fianchi che essi avevano trascurato di occupare, ma ai quali seppero pervenire gli agili montanari, dovettero ben presto volgere le spalle e incalzati alle reni ritirarsi a Serra di Cruel, lasciando al Giulian viveri, munizioni e bagaglio. Alla Serra fecero ancora un breve tentativo di resistenza, poscia si ritirarono al Villar.

I Valdesi, invece di incalzare il nemico, spintivi dalle privazioni dei giorni scorsi, si diedero a saccheggiar Bobbio, e il 1° settembre li troviamo a Sibaoud sopra detto villaggio, a dieci minuti di cammino da esso.

E colà dove essi prestarono quel giuramento di fedeltà e di unione, che la storia ci tramandò sotto il nome di giuramento di Sibaoud e che io traduco dal testo riportato dall'Arnaud nella sua « *Histoire de la glorieuse rentrée* »:

« Iddio, per la sua divina grazia avendoci felicemente ricondotti nel paese dei nostri padri, per ristabilirvi il puro culto della nostra santa religione, continuando e compiendo la grande impresa che questo gran Dio degli eserciti ha così divinamente diretta fin qui in favor nostro: Noi pastori, capitani e altri ufficiali giuriamo e promettiamo al cospetto di Dio e pena la dannazione delle anime nostre, di serbare fra noi l'unione e l'ordine, di non disunirci finchè Iddio ci conserverà in vita, e quand'anche ci toccasse la sventura

(1) Il 28 agosto [illegible] venne posta sulla porta del tempio una lapide commemorativa colla seguente iscrizione: *Ce temple — profané par les idoles durant l'exil — fut le premier — où les Vaudois, rentrés dans leurs Vallées — célébrèrent le Culte évangélique — le 28 Aout 1689.*

di vederci ridotti a tre o quattro, di mai parlamentare, nè trattare co' nemici nostri, sia di Francia, come del Piemonte, senza la partecipazione dell'intero consiglio di guerra, e di mettere insieme il bottino che abbiamo fatto e che faremo, affinchè possa servire ai bisogni del nostro popolo e per le straordinarie occorrenze. E noi, soldati, promettiamo e giuriamo oggi dinanzi a Dio di ubbidire agli ordini di tutti i nostri ufficiali, e giuriamo ad essi con tutto il cuore di essere loro fedeli fino all'ultima goccia del nostro sangue, e di rimettere i prigioni e il bottino nelle loro mani, acciocchè ne dispongano come crederanno opportuno. Inoltre, per regolamento, è vietato sotto pene severissime a tutti gli ufficiali e soldati di frugare, prima e dopo qualsiasi azione e combattimento, i morti, i feriti e i prigionieri, fatta eccezione per coloro che ne avranno l'incarico. È ingiunto agli ufficiali di curare che tutti i soldati conservino le loro armi e munizioni, e di punire soprattutto severissimamente coloro fra essi che bestemmieranno il santo nome di Dio; e affinchè l'unione, che è la vita nostra, resti fra noi incrollabile, gli ufficiali giureranno fedeltà ai soldati e questi agli ufficiali, promettendo oltre a ciò, tutti insieme, al nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo di strappare, per quanto sarà possibile, il rimanente dei fratelli nostri alla crudele Babilonia, per ristabilire con essi e mantenere il suo regno fino alla morte, e di osservare durante tutta la nostra vita e di buona fede il presente regolamento » (1).

Letto dall'Arnaud questo giuramento, tutti alzarono le mani al cielo promettendo di osservarlo.

Da Sibaud i Valdesi scesero ad attaccare e incendiare il Villar, che un distaccamento di truppe ducali provenienti dalla Torre giunse in tempo a liberare. Respinti e inseguiti, si ritirarono per la strada di Bobbio, lasciando indietro un ottantina dei loro, i quali si salvarono fuggendo alla spicciolata e riunendosi poscia sulla cima del Vandalino, dove l'Arnaud, che nel combattimento era stato separato dal grosso de' suoi con pochi uomini, con essi li raggiunse.

La disfatta di Villar segna il principio di una nuova fase. La falange Valdese, che dal Lemano al Pellice corse unita superando tutti gli ostacoli frapposti alla sua marcia, ora, battuta e costretta a dividersi ripiegando col grosso alla Serra di Cruel e cogli ottanta uomini dell'Arnaud sulle montagne dell'Angrogna, è forzata alla difensiva. Incomincia allora quella guerra di partigiani nella quale i nostri Valdesi hanno fatto già sì splendide prove: essi non sono forti abbastanza per mantenersi in fondo valle e debbono stare soltanto in posizioni di difficile accesso e dove possono fare vigorosa difesa; ma di là spingono distaccamenti e contro convogli nemici per trarne viveri, e sempre quando avvi l'opportunità di tormentare l'avversario e la probabilità di riportare contro di esso un qualche successo.

L'Arnaud riceve sui monti d'Angrogna il 6 settembre, un primo rinforzo inviatogli dal grosso de' suoi, e un altro ne riceve di duecento uomini due giorni dopo. Egli ha con sè più di trecento uomini e con essi non lascia al nemico un momento di pace. Lo batte alla Vaccera e al Mont Servin, quindi scende pel vallone di Faetto su Perrero. Cento e cinquanta soldati del duca stanno a guardia del borgo, ma all'avvicinarsi dei Valdesi si ritirano nel convento, dove questi, stanchi e indeboliti dal poco e cattivo nutrimento, non osano attaccarli. Alla sera vanno a Crosetto, di dove inviano una pattuglia verso Prali, per aver viveri e riconoscere nel tempo stesso se avvi colà il nemico. Prali è sgombro e l'8 settembre è occupato dai Valdesi, i quali, essendosi le truppe del marchese di Parella ritirate dopo aver incendiato Perrero, rimangono padroni di tutta la Val San Martino, e ne profittano per raccogliere e radunare a Rodoretto quante provvigioni vien loro fatto di procacciarsi.

Intanto due compagnie sono inviate direttamente a quei di Val Luserna, e una forte ricognizione vien spinta poscia fino a Pomaretto, e un distaccamento quindi in Val d'Angrogna, per tentare di distogliere l'inimico dagli attacchi contro le posizioni dove i loro compagni erano ritirati, e riunirsi poscia ad essi. Questo distaccamento, giunto fin presso il convento d'Angrogna, ha notizia che sonvi colà nemici in buon numero; esso retrocede perciò fino a Pra del Torno; di dove, avendo tentato inutilmente di forzare il nemico e di entrare nel vallone di Subiasco, si ritrae all'Alpe la-

(1) Il 2 settembre [illegible] venne inaugurato a Sibaud un monumento a ricordo di questo celebre giuramento.

fernet e ritorna di là in Val San Martino, dove raggiunge i suoi a Villa Secca.

Un altro distaccamento vien poscia inviato contro un posto che i contadini armati tengono a Garibaud, a sud di Perosa, e ciò nell'intento di impedire che questi vadano a disturbare il raccolto che essi stanno facendo di uva e castagne, e un secondo distaccamento vien spinto su Perosa, dove fra altre catture fa quella di due contadini che servivano di guida al marchese di Parella, uno dei quali vien costretto ad impiccare il suo compagno, ed è poscia anch'esso ucciso.

Il 10 settembre il marchese di Parella proveniente dal Pragelato passa il Colle di Buffa, scende a Villa Secca, di dove i Valdesi son partiti, e l'incendia; si ritrae quindi a Pomaretto. Di là invia alcune compagnie a Rioudaret ed altre sulla Sea d'Angrogna, dove si rafforzano, e manda contadini a incendiare i campi di grano verso Riclaretto e Faetto per impedire che i Valdesi continuino a farne raccolto. Questi però hanno avuto la previdenza di dare ai mietitori una speciale scorta, sotto la cui protezione il raccolto prosegue.

Fu in quei giorni che il Turrel, il capo militare della spedizione disertò, indottovi probabilmente da disaccordo coi compagni e specialmente coll'Arnaud, il quale sentendo altamente di sè, era insofferente che altri avesse la suprema direzione delle operazioni. Così opina l'egregio avvocato Perrero (1) ed io condivido interamente la sua opinione. « A questo amor proprio, soggiunge il Perrero, si aggiungeva inoltre una specie di amor patriottico, per cui mal gli sapeva (all'Arnaud) lo stesso bene fatto a suoi Valdesi quando, potendo essi da se procurarselo, lo ricevessero da mano straniera. Onde non riesce difficile il supporre che non vedesse di buon occhio alla testa della spedizione il Turrel, anche perchè in specie non Valdese, e che siffatto malcontento lo invadesse sempre più di mano in mano che coll'acquistare sempre maggior esperienza militare, si sentiva più capace di surrogarlo senza pericolo nella suprema direzione. . . . . ».

(1) Opera citata.

Il povero Turrel rientrato in Francia fu scoperto e arrestato in Embrun, e tradotto a Grenoble morì arrotato.

Ritorniamo ora al corpo valdese che erasi ritirato sopra Bobbio. Indebolito dai forti rinforzi mandati all'Arnaud in Val d'Angrogna, non stette ciò nulla meno inattivo. Inviò un distaccamento nel Queyras, il quale ritornò con uno stuolo di pecore, scese più volte fino al Villar, inoltrandosi poscia fino a Chiabriol, per aver informazioni sul nemico che stava alla Torre, ma respinto nuovamente oltre Bobbio non potè opporsi acchè le truppe del duca si trincerassero in quel villaggio e vi si mantenessero. Ciò nonostante un partito Valdese d'una cinquantina d'uomini potè battere liberamente la campagna e spingersi fino a Rorà che incendiò. I nemici però ingrossano e la posizione di Serre di Cruel diviene insostenibile. Allora i Valdesi si ritirano sulla Gran Guglia, dove respingono ripetuti attacchi, ma anche di là comprendendo di non potersi più a lungo sostenere, si ritirano. La nebbia protegge la ritirata, la quale si fa per la testata del vallone Subiasco, ma l'oscurità rende ad essi impossibile l'orientarsi, la marcia si fa stentata e faticosa e il disordine non tarda a rompere le file.

Costretti a cercar rifugio entro gole profonde e inesplorate, di dove son forzati a uscire per cercar nutrimento, non di rado infliggono al nemico inopinate sconfitte (1). Ma le continue e inaudite fatiche, il non aver ricovero che sulle nude roccie, col freddo che su quelle alte balze comincia a farsi intenso, e lo scarso e cattivo nutrimento, li hanno ridotti a così mal partito da non potersi più

(1) Credo non privo d'interesse il riportare questa memoria esistente negli archivi di stato:

« L'anno 1689 alli 28 ottobre in Bobbio, in casa del signor avvocato Bianco si è congregato il consiglio di guerra d'ordine dell'illustrissimo signor marchese di Parella nel quale sono intervenuti oltre il detto signor marchese li signori marchesi di la Marina, [illegible] di Luserna e Valle, marchese di Voghera, [illegible] di Settimo, conte di Castel[illegible], conte di [illegible] ai quali avendo detto signor marchese di Parella proposto la mente di S. A. R. che le sue truppe intraprendessero qualche cosa di conservazione ed esterminio dei Ribelli, aspettando ciò di più che si potrebbe poi fare unitamente con le truppe di S. M. X.ma, il che inteso dal Consiglio suddetto, hanno tutti unitamente opinato doversi in primo luogo sapere il stato de Reggimenti, e il numero d'huomini che potrà formare cad.uno armati in buono stato e atti a marchiare per le montagne, il che saputo si sarebbe potuto meglio dalle forze misurar le imprese da intraprendersi sopra di che richiesti li signori comandanti e maggiori di corpo

Sopra il Castello sta un altro ammasso di roccie, che a quei tempi aveva nome di Poste e che oggidì chiamasi il [illegible]. Più in alto ergonsi arditamente i Quattro denti: il Pan de Sucre, il Bric de l'Aigle, il B. Claussette e il B. Claussoso (1).

La posizione è ben scelta e basta l'animo ai Valdesi di farvi vigorosa difesa. Occorre dar mano però, e al più presto, a costruir ricoveri ed erigere trinceramenti laddove le naturali difese fanno difetto o son meno forti. Eccoli all'opera: in tredici giorni si costruiscono ottanta baracche, specie di *trune*, scavate dentro terra per meglio ripararsi dal freddo, e coperte di tavole e di zolle erbose o paglia (2), e cinte da canaletti, per impedire che l'acqua penetri dentro di esse. Profittando inoltre della disposizione del terreno ad alti gradini, scavano trincee l'una sull'altra (17 scrive l'Arnaud), e in modo che si possa dall'una ritirarsi entro quella soprastante.

Ogni sera vien posta una guardia presso Balsiglia, per guarentirne la strada, il ponte e il mulino. Questo, la cui macina venne tratta dalla Germanasca dove era stata gettata da tre anni per nasconderla, vien poscia frequentemente impiegato dai Valdesi; avvene però un altro presso e a monte di Massello, ma per la lontananza non può essere usufruito che più di rado. Intanto si fa raccolta di grano nelle case dei dintorni abbandonate e si riesce a far pane, di cui sono avidi i poveri Valdesi, che per molti giorni sono stati costretti a nutrirsi di cavoli e rape senza condimento di sorta, imperocchè nel partire da Rodoretto hanno dovuto lasciare colà tutte le provvigioni raccolte con tanta fatica, ma che sarebbe stato impossibile il trasportare su per la dirupata via da essi seguita.

Due settimane sono trascorse dal loro arrivo a Balsiglia, e par strano che i nemici loro abbiano lasciato ad essi il tempo di raffor-

(1) V. Rochas, opera citata, e quanto ha scritto l'egregio ministro Valdese Henri Meille nelle sue note al *Journal* della Balsiglia del capitano Robert, da lui pubblicato nel pregiato *Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée*.

(2) Seguirò in questa mia narrazione il capitano Robert, il comandante della compagnia di Francesi, il quale ha lasciato sul [illegible] dei Valdesi, a cui ha preso parte, una interessante relazione, non dimenticando quanto riferisce l'Arnaud nella sua *Histoire de la glorieuse rentrée*, [illegible].

varsi senza attaccarli. A ciò tuttavia convien credere stando alla relazione del capitano Robert, il quale, dopo aver detto che furono impiegati tredici giorni nella costruzione di trinceramenti e delle baracche, soggiunge che i nemici, contro loro costume, avevano dato tempo ad essi di fare ogni cosa senza disturbarli.

Nella *Glorieuse rentrée* però, compilata dall'Arnaud, le cose son narrate in diverso modo. I Francesi, sorpresi di trovar sgombro Rodoretto e credendo che i Valdesi si fossero recati a Prali, si sarebbero recati colà anch'essi; di dove ritornando in Val di Massello e avendo scoperto che i Valdesi tenevano un posto d'osservazione al Passet (1), si sarebbero spinti ad attaccarlo costringendolo a ritirarsi. Apertasi in tal modo la strada di Balsiglia, essi si sarebbero avanzati il 29 ottobre per attaccarne il Castello, ma dopo inutili tentativi che costarono ad essi una sessantina di morti e altrettanti feriti, tre giorni dopo si sarebbero ritirati su Massello e a Salza, ponendo un distaccamento a guardia del Colle Clapier, il quale sarebbe stato poscia disfatto nei pressi del colle, da un forte drappello inviato contro di esso da quei di Balsiglia.

In quei giorni i Francesi, i quali ben comprendono di quanta importanza siano per i Valdesi i loro mulini, distruggono quello che sta sopra Massello, ma tentano inutilmente di far altrettanto di quello di Balsiglia.

Così siam giunti nel novembre; i monti biancheggiano per la neve che incomincia a cader frequente, e il freddo rende malagevoli le operazioni in montagna; gli è perciò che i Francesi sgombrano Massello, la Salza, Fontana, Rodoretto e Prali, dopo averne tolte le provvigioni e aver tutto incendiato e devastato, e si ritirano a Maniglia e a Perrero.

È una tregua forzata che vien concessa ai Valdesi, e della quale essi profittano per completare le difese e per approvvigionarsi, scendendo all'uopo ora in Val Troncea, ora in Val Chisone, dove sovente avvengono scontri fra essi e distaccamenti di truppe francesi. « Ora predavamo in un villaggio, scrive il capitano Robert, ora in un altro. Appena giunti appostavamo la metà dei nostri per

(1) Gran Passet.

far fronte al nemico, mentre gli altri entravano nelle case per caricarsi di pane e di farina. Quelli che avevano fatto fronte al nemico, formavano la retroguardia . . . »

Nel cuor dell'inverno si recano un giorno a Jousaud pel colle del Pis. Giungono a notte presso il villaggio, che, fatto esplorare, si sa occupato da truppe nemiche in tal numero da non esser possibile lo attaccarlo con speranza di successo. Son quindi costretti a ritornare sui loro passi senza provvigioni. « Tornati al forte, scrive il Robert, non sapevamo cosa sarebbe successo di noi, circondati da montagne interamente coperte di neve, con tutti i passi chiusi dal nemico e senza alcuna provvigione. In questa dura estremità, non potendo aspettarci dagli uomini alcun soccorso, innalzammo i nostri cuori e le nostre mani a Dio, la cui provvidenza e bontà infinita ci era già venuta in aiuto prima delle nostre preghiere. Esso aveva conservato una specie di manna nel nostro arido deserto, ciò che dimostra che egli non abbandona mai interamente coloro che a lui si affidano. Ecco il fatto. Quando noi giungemmo nelle Valli v'erano sulle alture campi non ancora mietuti, e le cui spighe piegate fino a terra dalla pioggia, erano state poscia completamente coperte dalla neve. Coloro che son pratici di quel paese, non ignorano che queste alture ne son coperte di solito durante sei mesi dell'anno. Ma la provvidenza volle che, mentre noi stavamo per morire di fame, soffiasse un vento scirroccale, il quale sciolse la neve che copriva il grano che essa ci aveva conservato, facendoci vedere con ciò che Iddio era sempre con noi. Quel vento incominciò nel mese di gennaio e continuò fino a tutto aprile. Con tal mezzo singolare e meraviglioso noi potemmo avere del pane per tutto il tempo in cui fummo colà rinchiusi. I nemici ci lasciarono in pace a cagione della neve che rendeva le vie impraticabili. E siccome essi ignoravano d'onde noi prendevamo i nostri viveri, e sapevano d'altra parte che non ne avevamo in riserva, così facevano conto di impossessarsi di noi senza rischio di sorta. »

Intanto le tristi giornate d'inverno trascorrono tristissime pei nostri Valdesi, rinchiusi nelle loro baracche su quelle balze deserte, e costretti ad uscirne per procurarsi il sostentamento, con disagi accresciuti dalla crudezza del freddo e dalla neve. Cercano essi

conforto bensì nella preghiera fatta col ministro Arnaud due volte al giorno, e nei sermoni che egli fa tre volte alla settimana. Nessun distaccamento parte senza aver prima implorato il divino soccorso del cielo, e nelle baracche allo spuntar del giorno leggonsi uno o più capitoli, e cantansi poi alcuni salmi, seguiti da una preghiera.

Queste pratiche religiose che i Valdesi giammai dimenticarono, non è a dirsi quanta influenza abbiano avuta sulle loro qualità morali e sulle opere da essi compiute nei due secoli di storia militare da noi brevemente narrati. E certamente in quel lungo inverno, che tien dietro a due mesi di fatiche e disagi e pericoli incessanti, la loro fede inconcussa è fonte per essi di quella costanza e di quel sublime coraggio che crea gli eroi.

L'aprile è giunto e con esso la possibilità di spingersi a far provvisioni che rendano più variato e sostanzioso il nutrimento, imperocchè durante quattro mesi nelle baracche del castello di Balsiglia non si mangiò altro che pane nero e non si bevette che acqua. Un distaccamento è inviato verso Pramol e giunge colà all'improvviso all'alba, marciando di notte soltanto per non essere scoperto dai Francesi. Parte di esso scende di là a S. Germano, e i due villaggi son dati alle fiamme, e molti contadini uccisi dopo aver fatto ricca preda di bestiame. Dopo tale ardita scorreria, il distaccamento Valdese ritorna a Balsiglia, marciando sempre di notte, e inutilmente inseguito dai Francesi finalmente posti in sull'avviso.

Proposte di pace - Catinat. — Durante l'inverno promesse di perdono e minacce di esterminio, fatte per mezzo di lettere che gli ufficiali del duca ottengono siano scritte ai difensori di Balsiglia da parenti e amici loro, si succedono senza alcun risultato.

Anche i Francesi tentano spianarsi la via per giungere a quelle temute roccie e il 22 marzo veggonsi presso Massello, attaccati a pali e posti colà da soldati di Maniglia, parecchi cartelli sui quali sta scritto : « Messieurs les François qui êtes dans les Vallées, nous Retournant et Jaques Causse, vous donnons avis que le Roi fait grace à tous les François qui viendront se rendre comme nous avons fait, vous aurez la conscience libre et même des passeports, si c'est que vous veuillez vous retirer. Nous sommes dans la co-

E i Valdesi a che son dessi ridotti, mentre stanno facendosi questi preparativi a danno loro? Le malattie, qualche diserzione, e le perdite, siano pur lievi, subite negli scontri avvenuti durante l'inverno, hanno tolto ad essi un'altra cinquantina d'uomini, fra i quali due capitani morti in seguito a ferite. « Eravamo ancora, scrive il Robert, 370 uomini divisi in 14 compagnie ». Son pochi, è vero, ed hanno a lottare contro soldati agguerriti e in numero ad essi dieci volte maggiore e guidati da abilissimo condottiero, ma il coraggio ad essi non manca e la posizione è forte e rafforzata in modo da rendere difficile lo impossessarsene.

Lo comprende il Catinat, ond'è che nulla trascura per riuscire. « Egli si decise, scrive il Rochas, a tentare nel tempo stesso due attacchi, uno, dalla parte della mulattiera che traversa il torrente del Ghinivert, era diretto contro il Castello; l'altro, per la cresta sovrastante, aveva per obbiettivo i trinceramenti dei Quattro denti, ai quali gli assedianti avevano dato nome di fortino. 300 uomini scelti nei reggimenti di Bourbon, Artois e la Sarre e nei dragoni di Languedoc, dovevano, sotto la direzione di Catinat, eseguire il primo; 1000 forniti da Cambresis, Vexin e Du Plessis ed i Savoiardi, erano destinati al secondo.

Le disposizioni prese furono tali da permettere alle truppe di entrare in azione nel mattino del 2 maggio.

« Per l'attacco del fortino si ritenne opportuno di impadronirsi delle alture laterali, per salire da esse sul Ghinivert che sta sulla sinistra, e al colle del Pis che sta sulla destra. Cambresis e i Savoiardi furono mandati verso l'uno, Vexin e Du Plessis verso l'altro.

« La salita del Ghinivert fu faticosa e difficile. I sentieri, coperti dalla neve, dovevano essere aperti dai guastatori. Si giunse sulla cima nella sera dello stesso giorno, 1° maggio, e si passò la notte colà, con una furiosa tormenta di neve, senz acqua, senza legna e senza

nel mattino del [illegible] il posto di [illegible], di dove partirà il reggimento di Cambresis per portarsi innanzi come gli verrà ordinato. Le dette cinquanta tende colle dette marmitte saranno lasciate ai predetti cinquanta uomini distaccati, i quali debbono rimontare a [illegible].

Si avrà cura che i detti soldati abbiano scuri e roncole, per poter tagliar legna per riscaldarsi. Così saranno forniti di paiuoli chiusi per mettere sotto i talloni delle [illegible]

tende o ricovero d'alcuna specie. Vexin e Du Plessis bivaccarono in uguali condizioni sulle alture vicine al colle del Pis (1). Nel mattino del 2 i quattro reggimenti si posero in marcia verso i Quattro denti; Vexin e Du Plessis, i quali precedevano di un'ora il Cambresis e di due almeno i Savoiardi, cominciarono verso le dieci, a formare due linee d'attacco che marciarono alla distanza di conserva fino alle undici; ma in questo momento i pendii divennero così impraticabili sulla sinistra, che la colonna che si avanzava da quella parte dovette risalire e attraversare la cresta per riunirsi a quella di destra. Malgrado tutte le difficoltà che una marcia su di una montagna irta di roccie e coperta da tre metri di neve può presentare, finirono per giungere a portata di moschetto dal fortino; ma se ne trovarono separati da una spaccatura profonda e scoscesa, sul cui rovescio ergevansi inoltre tre grossi trinceramenti. Si dovettero chiamare i zappatori per tentare di praticarvi una strada, e stavano questi lavorando da tre ore, quando « tutto ad un tratto si innalzò una nebbia « ed un uragano così tremendo e così straordinario, che una parte « dell'esercito credette sulla mia testimonianza, (scrive un ufficiale del duca in una sua relazione sull'attacco del 2 maggio) e « su quella « di alcuni ufficiali, i quali come me avevano veduto più volte suc- « cedere la stessa cosa e sempre ad un dato momento, che il cielo « si interessasse visibilmente a questo popolo, il quale sembrava « avere gli elementi a sua disposizione ». Si fu costretti a rinunziare all'attacco del fortino, i soldati si ritirarono attraverso ad orridi precipizi, saltando di roccia in roccia, colla neve sovente fin sotto le braccia e lasciando buon numero dei loro seppelliti sotto le valanghe.

« L'attacco dal bosco non ebbe miglior successo. I granatieri di La Sarre, d'Artois e di Bourbon, sostenuti dai loro reggimenti e comandati dal marchese di Brec, colonnello del La Sarre, si erano avanzati con molta difficoltà durante la notte dal loro campo a valle di Passet fino all'entrata della comba del Ghinivert, le strade erano guaste e una pioggia torrenziale cadde continuamente fino al mat-

(1) Stando ad un giornale inedito del curato Merlin, citato dall'egregio de Rochas, il sito dove bivaccarono sarebbe la Bergeria dei Laghi del Pis.

che essendo nei possedimenti che i loro padri avevano lasciato ad essi da tempo immemorabile, speravano coll'aiuto del Dio degli eserciti, di vivere e di morire in essi, quand anche fossero rimasti in dieci soltanto. Che se i suoi cannoni avrebbero tirato, le loro roccie non se ne sarebbero spaventate ed essi avrebbero inteso a tirare (1).

In quei giorni i Valdesi, ridotti a 300 uomini al più, imperocchè oltre a qualche ferito erano rimasti separati da un drappello di 60 uomini inviato in Val Pragelato e al quale non era più stato possibile rientrare a Balsiglia, mostrarono non pertanto un attività febbrile, che il loro coraggio e le gravi condizioni in cui trovavansi valgono facilmente a spiegare. Essi infatti avevano penuria di viveri ed era mestieri procurarsene a qualunque costo, e d altra parte dovevano sentire il bisogno di scuotere quel giogo di ferro che li opprimeva. Per cui non passava notte senza che essi facessero qualche sortita per tormentare il nemico o per cercar viveri in Val Pragelato, passando per alti sentieri non guardati dai loro avversari.

Finalmente i reggimenti di milizie francesi giunsero anch essi a Balsiglia, i due pezzi da 8 poterono esser posti in batteria sulle falde del Guinivert e tutti i preparativi per l attacco essendo compiuti, questo venne ordinato pel 23 maggio.

Le disposizioni date dal Feuquières, una copia delle quali venne da questi inviata al Louvois con lettera in data 22 maggio, vennero pubblicate dal De Rochas (2) ed io le trascrivo fedelmente.

Projet pour l'attaque des barbets.

« Les Barbets paraissant jusqu'à cette heure vouloir soutenir tous leurs postes, et l'abandon qu'ils affectent de la partie inférieure n'estant que parce qu'ils ne veulent pas se faire un capital de sa conservation de peur que, s'ils y estoient forcés, la perte qu'ils y pourroient faire ne fut trop considerable, et ne les mist hors d'estat de soutenir longtemps les pains de sucre où ils ont retiré leurs

(1) Così nella Glorieuse rentrée.
(2) Rochas, pag. 243.

habitations et leurs vivres. Je crois que pour les reduire par la force et pour les mettre en estat de ne point tenir longtemps contre le manquement de vivres et mesme de munitions, il faut songer serieusement aux moyens seurs de les resserrer par haut et par bas en mesme temps, les contraindre d'habiter précisément que ces pains de sucre et à n'avoir d'eau, de vivres et de munitions que ce qu'ils en ont dans ce lieu et leur oster mesme par nostre feu le moyen de demeurer dans les petites habitations qu'ils ont autour les rochers.

« Pour cela, après que nostre canon aura ruiné les logements qui soutiennent la palissade qui est à la gauche du chasteau, ce qui sera une occupation de peu d heures, il faudra porter des bataillons à ce coste pour, par leur grand feu, empescher les ennemis de revenir dans les communications du chasteau, logements, et avoir des destachements de sergents avec dix hommes, de lieutenants avec quinze, et seulement deux capitaines avec cinquante chacun pour soutenir ces petits detachements qui, s avançans le long de la palissade et se separans mesme à cause des pierres, gagneront le logement et la communication superieure, et, lorsqu'ils y seront, le mesme feront avec les autres petits détachements qui se seront saisis du logement d en bas, et sa communication, ils tourneront à droite et marcheront au chasteau en se gardant sur leur gauche du feu qui leur viendra du poste que nous apelions le *poste qui a une branche* qui vient rendre à la communication superieure et dans laquelle il ne faudra pas aussy laisser l ennemy qui d ailleurs n osera y tenir devant que les detachements y arrivent, parce que le feu de nostre canon et de nos destachements sur le poste et sur le terrain qui est entre le poste et le rocher les empeschera. En mesme temps que ces petits detachements commenceront à donner par la gauche, des autres petits detachements de sergents avec dix hommes, d un lieutenant avec quinze, d'un capitaine avec cinquante tascheront de s enlever par l endroit par lequel descendent toujours les gens qui viennent querir les vivres de M. Parat, et, lorsqu ils y seront arrivés au chasteau, il prendront garde de ne pas tirer sur nos gens, et ne s'occuperont qu à achever de ruiner les habitations et le parapet du fort pour le pousser en avant et en former un logement dans lequel ils puissent se maintenir maistres du haut du rocher

malgré le feu des ennemis qui ne leur pourra venir que du poste ou du logement qui est nouvellement fait au-dessous.

« Par la droite du chasteau le poste des arbres, qui aura esté fortifié de petits detachements pareils aux autres, sortira de son poste et s'eslevra aussi en pareil ordre de marche que les autres pour, par le long des arbres monter aussi au chasteau et donnant la main aux troupes qui auront monté à leur gauche faire la mesme chose que les autres pour ce qui regarde des habitations et le logement. Le detachement qui montera par la droite observera que les ennemis ont sur la coste hors du rocher quelques petites cabanes dont ils tirent et qui leur servent comme de logements qui sont au nombre de cinq les unes à la hauteur du chasteau et les autres à la hauteur du poste. Il faudra songer à depyster ces gens là. Ils y seront aussi aidez par quelques destachements que l'on fera monter comme l'on pourra pour prendre le dessus de ses logements quasi vis-à-vis du camp de La Sarre.

« Il faut observer en general pour les attaques du bas qu'il y aura beaucoup moins de feu à essuyer que des coups de pierre et qu'ainsi les dits destachements, au contraire des autres attaques, marcheront fort eslongues les uns des autres, mesme ne seront point serrez entre eux afin de diminuer d'autant l'effet des pierres qui leur seront roulées.

« Les bataillons desquels ces detachements auront esté tirés et qui seront à ce costé pour favoriser leurs destachements de leur feu, auront de pareils destachements tous formes sur leurs aisles pour sans confusion, pouvoir les tirer, et leur faire soutenir les premiers destachements, s'ils se trouvait qu'ils ne fissent pas bien ou qu'ils se trouvassent affaiblis par le feu ou par les pierres.

Attaque d'en haut.

« L'attaque d'en haut sera commandée par M. le marquis de Clerambaut et pour lieutenant-colonel M. de Bebose; elle commencera sa marche de derriere les rochers du Pelvou dès qu'elle verra l'attaque d'en bas bien engagée, ce qui luy sera marqué par un signal, et la dirigera au rocher superieur et voisin du dernier logement des Barbets, ce sera par de petits detachements comme

M. de Clerambaut l'ordonnera, et il aura pour cette attaque les grenadiers de La Sarre et les siens, cent hommes de son regiment, et cent hommes de La Sarre. Ces detachements marcheront le soir avant le jour de l'attaque afin d'oster aux ennemis le soubçon qu'ils pourroient avoir de la marche des troupes et passeront la nuit derriere ce rocher du Pelvou que les guides montreront et où on ne fera pas de feu afin que les ennemis ne puissent en aucune maniere se douter de cette attaque, et qu'ils portent toute leur attention à celle du chasteau. Lorsque M. de Clerambaut sera posté sur ce rocher, il tâchera par un grand feu de chasser l'ennemy du premier logement, et puis, avec prudence, verra de proche en proche ce qu'il pourra entreprendre sur les ennemis, observant toujours de conserver la hauteur sur eux.

« Il faudra la veille de cette attaque, que les majors fassent les detachements et que l'on m'amene tous les officiers et sergents commandés afin que je les mene moy mesme reconnaitre leur terrain, leur expliquant à chacun ce qu'ils auront à faire et leur en donnant mesme un escrit à chacun afin qu'ils le retiennent mieux.

« Dès qu'il pourra se servir là haut d'un grand nombre de troupes que ceux de son detachement, par un signal concerté avec le camp de La Sarre, le reste du dit regiment et de Costange monteront droit à luy par un petit sentier qui y conduit d'en bas et qu'un guide qui sera au camp montrera aux troupes lesquelles observeront de monter fort lentement afin de ne point étouffer. M. de Clerambaut aura quatre cents paysans à sa suite pour lui porter nos arquebuses à croc et les deux fauconneaux qu'il fera tenir jusques à son rocher et à force d'hommes et dont il se servira s'il voit lieu à cela.

« L'on fera aussi en mesme temps la distribution aux soldats des munitions, et les transports de munitions de reserve aux lieux où seront postés les bataillons qui favoriseront les attaques, et l'on reglera aussi le service des pionniers pour ce jour là; en chargeant les conducteurs mesme des signaux afin que tout passe sans diffusion et que rien ne manque.

« Les signaux pour marquer à M. de Clerambaut qu'il faudra qu'il commence à marcher, seront qu'avec un drapeau blanc on le

tutti i sentieri, ci incoraggiò, promettendoci che coll'aiuto del Signore noi sortiremmo di mezzo ai nostri nemici. Per mettere in esecuzione il suo disegno incominciammo coll'accendere molti fuochi, come se avessimo determinato di passare colà la notte. Quindi ce ne andammo l'uno dietro l'altro, tenendoci gli uni cogli altri pel giustacuore: la notte era così oscura, che sempre quando tralasciavasi tale precauzione, faceva d'uopo fermare la testa della colonna. Sovente altresì eravamo costretti ad aggrapparci a roveti e a cespugli per non precipitare. Oltre ai rischi che correvamo, passammo tanto vicini a parecchi posti nemici, che per non essere scoperti ci togliemmo tutti le scarpe. Infine dopo aver marciato tutta la notte con estrema difficoltà e con pericolo incredibile, allo spuntar del giorno ci vidimo fuori pericolo (1) ».

Dai Quattro denti a val d'Angrogna. — Dal Ghinivert i Valdesi discesero alle Pansette della Salse, dove presero un po' di riposo; quindi valicando lo sprone di Monte Pignerol scesero a Rodoreto.

Il Feuquières, avvertito intanto della loro fuga, si era posto alla testa di quattro compagnie di granatieri per inseguirli (2). Poco mancò che li raggiungesse a Rodoreto, ma, avvertiti in tempo, fuggirono inseguiti a colpi di fucile, sul Galmont fra Rodoreto e Prali, dove si fermarono circa due ore per ordinarsi. Di là dopo aver mandato i feriti e i malati nella balma del Vallon colla scorta dei feriti leggermente, scesero in fretta a coprirsi nel bosco di Serrelemi, di dove, profittando della nebbia per non esser visti, salirono alla Majere. Nella notte poscia salirono ancora fino al Prajet, dove si ricoverarono dentro grangie e nel mattino seguente, pro-

(1) Il Signor Henri Merle, in una nota alla relazione del Robert [illegible] [illegible], che [illegible] alla tradizione [illegible] del paese, i Valdesi dopo aver lasciato i loro trinceramenti [illegible] le rocce che formano la base del Bric de l'Aiglo (uno dei quattro denti che sta sopra il Pan di zucchero), [illegible] e la montagna, [illegible] al Chenal le [illegible] che [illegible] dal B. Charmasset..., seguire per lungo tratto, per timore di cadere sopra un posto nemico, le [illegible] che [illegible] il torrente del Ghinivert, e [illegible], passarlo, arrivare alle Bergerie del Monte Ghinivert, e giungere [illegible] sulla vetta di questo nel mattino del 25.

(2) Seguo d'ora in poi non soltanto il Robert, ma traggo notizie per la mia narrazione anche dalle Gazzette [illegible] e dalle memorie del maresciallo di Catinat.

fittando della nebbia « che, scrive l'Arnaud, sembrava non si levasse che per favorirli » e passando per la Rocca Bianca andarono a Faetto, dove giunsero a mezzanotte.

I Francesi intanto, avendo passato la notte a Rodoreto, perchè affranti dalla stanchezza, non poterono più raggiungere i fuggiaschi e rinunziarono all'inseguimento coronando con ciò l'insuccesso avuto dal Feuquières. Invero, siccome non era obbiettivo suo, come giustamente osserva l'Arnaud, di impadronirsi delle baracche e delle roccie di Balsiglia, ma di assicurarsi bensì de' suoi difensori, fu un incontestabile insuccesso del generale francese il non esser riuscito a trattenerli e ad averli nelle sue mani.

Il 27 i Valdesi, passando presso Riclaretto e attraversando la costa Lazzara, giunsero alla Rua di Pramollo, dove eranvi 4 compagnie di Piemontesi comandate dal signor di Vignaux, due delle quali si gittarono nella chiesa, e due in una casa. Attaccate vivamente subirono perdite gravi, non cagionando agli assalitori altro che quella di tre morti e tre feriti. « Dedimo quartiere per la prima volta, scrive il Robert, ad un capitano a due luogotenenti e ad un chirurgo. Avremmo fatto grazia anche all'altro capitano, ma essendo troppo vecchio per poterci seguire, ciò gli costò la vita ». Come si vede, andavano per le spiccie i signori Valdesi, irritati come erano da nove mesi di guerra, sette dei quali sulle roccie inospitali di Balsiglia.

A Pramol dovette penetrare in essi un raggio di speranza, imperocchè il capitano Vignaux aveva detto all'Arnaud, che il duca di Savoia stava per prendere una risoluzione, per darsi cioè lealmente al partito del re di Francia o a quello della Lega. E siccome sembrava più probabile che egli si volgesse decisamente contro l'augusto suo parente, l'acerrimo nemico degli acattolici, così tale speranza poteva avere un qualche fondamento. Giunti infatti in Val d'Angrogna, dopo aver passato la notte a Humian (1), ebbero notizia due giorni dopo da inviati del barone Pallavicino, comandante le truppe ducali in Val Luserna, che S. A. R. entrato nella lega aveva

(1) Probabilmente Peumeana.

dichiarato la guerra alla Francia e concedeva ai Valdesi la pace tanto agognata.

Tale notizia venne in breve confermata, ed i Valdesi si unirono tosto ai loro antichi persecutori per dare contro le truppe francesi nuove e ripetute prove della loro abilità e del loro coraggio.

Conclusione. — Così ebbero termine le guerre Valdesi, nelle quali questi nostri montanari combatterono da soli or contro le truppe dei duchi di Savoia, or contro quelle del re di Francia e sovente contro entrambe nel tempo stesso.

D'allora in poi i Valdesi presero parte bensì a tutte le guerre combattute nelle nostre alpi e, ordinati in compagnie franche, continuarono a dare splendide prove di quanto valessero in quella guerra da partigiani così consentanea all'attitudine loro ed alle erte balze ed alle profonde gole dei nostri monti, ma non vi rappresentarono più che una parte, brillante è vero, ma secondaria.

E' certo che uno studio accurato delle operazioni compiute dai Valdesi in quelle guerre riuscirebbe utile, ma converrebbe addentrarsi perciò nella storia militare di quei tempi, la quale non può stare dentro i limiti ristretti di questo mio lavoro. Il De Rochas d'Aiglun, nelle sue *Vallées Vaudoises* (1), ne ha dato un breve e chiarissimo cenno, ch'io consiglio di leggere a chi voglia completare lo schizzo da me fatto dei principali avvenimenti militari Valdesi. A me non solo mancano e tempo e dottrina per accingermi ad uno studio più vasto e profondo, quale sarebbe pur desiderio mio di fare, ma se io mi volgo indietro per giudicare dei cenni da me dati, debbo confessare a me stesso che essi lasciano non poco a desiderare. Avrei dovuto invero spingere le mie ricerche più addentro alle raccolte di documenti editi e inediti dei tempi in cui si svolsero i fatti narrati, per trarne maggiori e più interessanti notizie. Le mie giornaliere occupazioni mi costrinsero però ad una narrazione più affrettata e perciò meno approfondita, di quanto l'argomento avrebbe richiesto. Ciò non giustifica le pecche di questo mio studio, ma varrà, spero, a spiegarle in parte.

(1) Opera citata.

Inquanto a me, sarò bastantemente soddisfatto se sarò riuscito a far nascere in altri il desiderio di studiare attentamente il periodo di storia militare Valdese da me brevemente narrato, il quale forma un anello di quella lunga catena di avvenimenti militari di cui furono teatro le nostre alpi, il cui studio non può a meno che essere profittevole.

L'ADDESTRAMENTO DEL SOLDATO
NEI REGGIMENTI DI FANTERIA

I

Ostacoli all'efficace impiego del tempo nell'addestramento del soldato.

Il nuovo regolamento provvisorio d'esercizi per la fanteria con lo stabilire il principio che ogni comandante di reggimento, di battaglione e di compagnia è l'istruttore responsabile del proprio reparto, ha in realtà affidato ai comandanti di compagnia la parte essenziale dell'addestramento del soldato, giacchè le esercitazioni di compagnia e di maggiori unità contrapposte, che si svolgono sotto la direzione immediata dei comandanti superiori, tendono più specialmente ad istruire gli ufficiali, mentre i graduati di truppa ed in particolare il soldato, non fanno se non ripetervi quanto avevano appreso nella scuola individuale e di plotone.

Tutti sono persuasi che i nostri capitani corrisponderanno all'immensa fiducia che in loro ripone il regolamento e supereranno con sforzi di buona volontà e d'intelligenza ogni ostacolo che ne inceppi il cammino.

È perciò da attendersi qual primo ed importantissimo frutto del nuovo sistema un raddoppiamento di attività negli ufficiali tutti delle compagnie ed in primo luogo nei capitani, i quali vorranno mo-

strare coi fatti che posseggono la capacità richiesta a ben disimpegnare tanto incarico.

Risvegliare l'amor proprio, raddoppiare l'attività di ciascuno è certo ottima cosa; è il mezzo sicuro per riuscire in ogni opera alla quale concorrano più persone, è il segreto della vittoria in ogni battaglia della vita.

L'ammettere tuttavia che, con miracoli di assiduità e di buon volere, si possano vincere molte difficoltà, non dispensa dal riconoscere che nelle attuali condizioni di forza delle compagnie, con la scarsezza di ufficiali e di graduati, con l'attuale molteplicità di servizi che distraggono tanto spesso ufficiali, graduati e soldati dal supremo compito dell'istruzione, con le piccole e con le grandi cure dell'amministrazione e della disciplina, le difficoltà che in qualsivoglia compagnia s'incontrano per istruire bene reclute di 1ª e di 2ª mandata, soldati anziani, caporali e sottufficiali sono rilevantissime e possono per avventura disanimare non solamente i meno coraggiosi, ma coloro eziandio che avendo dato buon saggio della propria capacità nelle prime prove, sentiranno dopo qualche anno intiepidito in sè quel fuoco sacro che li aveva tenuti desti fin allora e lasceranno, mercè tacito accordo coi men solerti compagni, che le cose riprendano una piega meno disturbatrice dei loro sonni tranquilli; ed allora? Allora si troveranno imbarazzate le commissioni compilatrici degli specchi caratteristici e si dovrà confessare tristamente che il santo principio dell'autonomia dei capitani non vale da sè solo a rimediare tutti i guai del sistema, cui si addebitava la scarsa istruzione media del nostro soldato.

Ma si dirà: i superiori non aspetteranno che l'anno si compia per intervenire a sollecitare colla loro autorità e, se occorre, con mezzi disciplinari lo zelo dei propri dipendenti. Ciò è vero; ma quale differenza fra i risultati ottenuti quasi con la violenza e quelli prodotti dal buon volere fiducioso di ciascuno! Quale distanza fra il compiere il proprio dovere tanto da rasentare il regolamento di disciplina e l'abnegazione attiva che fa trascurare ogni propria comodità pur di raggiungere uno scopo, una meta ideale.

Il compito dei maggiori e dei colonnelli, per quanto ha tratto all'istruzione della truppa, sembra ora ristretto ad un'azione direi quasi negativa, quella cioè di reprimere le omissioni e le infrazioni

ai regolamenti, che però ha veduto da vicino il nuovo sistema in funzione, converrà che la loro missione si è resa assai più difficile perocchè se la compagnia si forma di soldati, nel battaglione si raccolgono le compagnie, come nel reggimento i battaglioni e quando un maggiore, ad esempio, avrà dichiarato che il tale o i tali capitani non hanno saputo istruire bene le proprie compagnie, non si sarà scaricato della responsabilità che gli incombe nell'addestramento di tutto il battaglione, onde quella o quelle compagnie fanno parte. Delle esercitazioni straordinarie, che non potranno prolungarsi troppo senza recare incaglio allo sviluppo del corso annuale, difficilmente ripareranno ad un non perfetto indirizzo precedente. Da un lato quindi il nuovo regolamento ha diminuito l'intromissione dei superiori al comandante la compagnia, in ciò che concerne la istruzione della truppa, dall'altro ha accresciuto la loro responsabilità.

D'altra parte è doveroso qui aggiungere che la molteplicità degl'incarichi affidati ai capitani e la relativa scarsezza di mezzi messi a loro disposizione hanno già condotto a modificare parzialmente il principio contenuto nel regolamento d'esercizi, che cioè siano svolte sotto la direzione e l'immediata responsabilità del comandante di compagnia tutte le istruzioni che si possono eseguire per compagnia. A tale principio non è stato forse derogato, ma si è data una speciosa interpretazione prescrivendo, secondo un concetto da approvarsi, col § 29 del regolamento d'istruzione e servizio interno, testè ristampato, che gli allievi istruttori siano istruiti non più per compagnia, ma per battaglione, se non per reggimento.

Noi ci auguriamo che questo non sia se non il primo passo verso un più radicale mutamento. Eh che! dirà taluno preoccupato, vorreste forse tornare indietro, vorreste far risorgere il vecchio sistema che tanto faticammo ad abbattere? No, tutt'altro che retrocedere, noi vorremmo andar sempre avanti, come la stella polare della nostra Casa regnante, ma crediamo che anche i principii buoni non siano applicabili integralmente a tutte le condizioni e ci pare che il nuovo regolamento con delle ottime massime, le quali non vogliamo più abbandonare, abbia introdotto un sistema non perfettamente adattato a noi e troppo in opposizione al sistema della vigilia, il quale pure contava fra i suoi creatori personalità militari d'indiscutibile esperienza e dottrina.

Vi è in ogni umana forma di progresso la parte sostanziale e l'accessoria, quella indistruttibile, questa caduca: così nell'arte il verismo ha richiamato all'imitazione del vero, ma è certamente errato il credere che tutto il vero sia bello e degno di essere riprodotto. Nell'argomento che trattiamo, a noi pare un reale progresso l'aver considerato il principio dell'iniziativa quale fattore di buon esito delle operazioni militari ed averlo sancito col regolamento, ma ci pare eziandio che si debba applicare in modo che, alla responsabilità che ne consegue in chi ne è investito, vadano congiunti i mezzi sufficienti a ben produrre, il che temiamo non si verifichi per noi che non abbiamo, come i tedeschi, le compagnie di 162 uomini, nè i loro provetti graduati ne siano invece distolti da numerosi servizi, causa di questa grande anormalità: che alle esercitazioni teoriche e pratiche, le quali rappresentano il primo perchè dell'obbligo al servizio militare, interviene la parte più piccola della compagnia, il che vale quanto dire che, presso noi attualmente ogni soldato non privilegiato, cioè non addetto a maggiorità, a furerie, al magazzino, e che non sia zappatore, trombettiere o portaferiti, conta più giorni di assenza che di presenza alle istruzioni della compagnia.

Il nuovo regolamento d'esercizi, ben prevedendo questa difficoltà, tenta contrapporvi un rimedio, là dove dice, § XI delle avvertenze: « L'esiguità della forza disponibile non giustifica l'astensione di nessun comandante ed in ispecie del comandante di compagnia e degli ufficiali dipendenti, da un'istruzione tanto importante, qual è la tattica. Quando non si può riunire molta forza della compagnia, s'istruisca con eguale impegno la poca presente, per avere da elementi singolarmente ben addestrati un tutto suscettibile di raggiungere con poche esercitazioni d'insieme il desiderato grado di ammaestramento tattico. »

Tralascio d'addentrarmi nella questione se ripetute istruzioni di dettaglio, quali solamente permette l'esigua forza, valgano ad addestrare singolarmente bene gl'individui, sicchè ne esca un tutto suscettibile di perfezionarsi in più breve tempo nelle esercitazioni d'insieme.

Tuttavia osservo che:

1° alcune delle istruzioni, le quali più importerebbe fossero

coraggiare e retribuire il lavoro nazionale tanto da soddisfare convenientemente le aspirazioni dei meno abbienti e combattere così con mezzi pratici la propaganda socialistica, che male avversata, può dirsi il vero pericolo dell'attuale compagine sociale.

La prima tendenza « entrare in campagna con l'esercito più numeroso possibile » sembra, scriveva l'illustre gen. Clausewitz, nel terzo libro della sua immortale opera sulla guerra, un luogo comune, ma non lo è, e lo dimostrava con le seguenti parole:

« Per far vedere che per molto tempo non si è considerata la « forza numerica come una condizione principale, non abbiamo che « a notare come la maggior parte degli storici militari, quelli stessi « del secolo decimottavo che han dato tanti particolari, non indi- « cano le forze numeriche degli eserciti o non le menzionano che « accessoriamente e senza mai parere di annettervi una grande « importanza. Tempelhof, nella sua storia della guerra dei 7 anni, « è l'autore più antico che abbia regolarmente fornito questa infor- « mazione, sebbene pur in un modo superficiale.

« Massenbach stesso, nelle sue considerazioni diverse sulle cam- « pagne dei Prussiani nel 1793-94 nei Vosgi, parla molto di mon- « tagne, di cavalli, di strade e di sentieri, senza dire una parola « delle forze numeriche opposte.

« Un'altra prova di ciò che diciamo si rinviene in una strana « idea che si era ficcata in mente di parecchi scrittori militari. Si « erano immaginati che esistesse una certa forza numerica dell'eser- « cito che fosse la migliore. Era la forza normale. Il doppio di « questo numero era, secondo loro, più d'imbarazzo che di van- « taggio (Tempelhof, Montalembert, ecc.) (1). »

Abbiam voluto citare queste frasi, perchè più volte qui e altrove ci è avvenuto di pensare enunciando qualche massima, che la cosa era di per sè stessa tanto evidente che non valeva la pena di accennarla; ma pur troppo vi sono molte verità lampanti che occorre talvolta richiamare alla mente per dimostrare l'opportunità e la

(1) Non tutti invece gli scrittori anteriori al gen. Clausewitz meritano il rimprovero [illegible]

sottomessa di altre che, senza le prime, facilmente si dimenticano o non si applicano bene. Una fra quelle è « l'esercito è fatto per la guerra », verità che dovrebbe in breve tempo condurre ad es. alla abolizione delle guardie militari alle carceri, servizio così estraneo sotto tanti aspetti alla preparazione dell'esercito alla guerra. Ma torniamo all'argomento.

Dicevamo adunque che vi sono nella moderna nostra società due tendenze rivali. In realtà si può aggiungere che esse sono appunto oggi più di prima figlie di una necessità sola, quella cioè di garantire il lavoro e la ricchezza nazionale, la forza armata servendo precisamente alla conservazione dello Stato intesa nel senso di proteggere l'indipendenza dei suoi commerci e perciò della sua produzione; ma è indubitato che ai sedicenti apostoli umanitari giova rappresentare questa forza armata come un impiego di capitale a pura perdita e deve del pari riconoscersi da noi, che non partecipiamo alle loro esagerate opinioni, che l'esercito è fatto per proteggere la nazione, nella sua indipendenza e nella sua ricchezza, e non la nazione per l'esercito, donde emerge chiaramente che quando le spese militari tendono a soverchiare pesando troppo sul bilancio nazionale, è inevitabile tosto o tardi, meglio presto che più tardi, un freno al loro incremento e forse anche un ritorno di esse in più modesti confini.

Questo arresto nel progresso degli armamenti non già solamente presso noi, ma presso tutti gli Stati d'Europa è certo, indiscutibile. Noi che dovemmo rivendicare l'indipendenza politica a costo di sangue e di milioni, noi che dovemmo risollevarci dal baratro d'ignoranza e di barbarie nel quale ci avevano sommersi i caduti governi dispotici, noi forse saremo i primi a fermarci, ma il nostro esempio dovrà essere seguito e moralmente, o per atto solenne internazionale e forse ci avrà giovato l'aver dovuto prima degli altri affaticarci intorno alla soluzione del problema che ne deriva.

Posto infatti che per necessità interne o per convenzione internazionale, si debba stabilire un limite alle spese militari, qual forma potrà avere somigliante limitazione?

È questa una domanda che richiede una lunga meditazione e che poi dopo questa si può esitare a darvi risposta. Diciamo di più. Se una risposta definita vi fosse, essa rappresenterebbe la chiave

dell'enigma che ha tormentato e tormenta tanti uomini di Stato sarebbe la formola da mettersi avanti ognqualvolta riappare in circolazione la notizia che l'Imperatore di Germania è in procinto d'indire una conferenza europea per lo studio della gravissima questione del disarmo.

Il disarmo? Lo scrittore di queste pagine, che ha di mira un semplice punto di regolamento militare, si guarderà bene dall'affrontare un sì poderoso argomento. Possa l'umanità trovare la via di attuarlo, e noi militari rinunzieremo in quel giorno ai sogni di gloria che ci fecero abbracciare e ci fanno seguire con appassionato ardore questa carriera, e sapremo trovare altra via alla nostra attività. Ma fino a quel giorno avventurato durerà il cozzo fra le due tendenze che sopra si accennarono ed una combinazione dovrà trovarsi che rispetti le aspirazioni di entrambe. Ora, una tale combinazione, o sia nei singoli Stati determinata dalla resistenza degli interessi che si ritengono lesi dal soverchio estendersi degli armamenti, oppure formi oggetto di una convenzione nella quale riescano a mettersi d'accordo, mirabile fatto, i plenipotenziari degli Stati medesimi, non potrà essa basarsi che sopra un rapporto fra popolazione e forza armata del tempo di pace.

Che possa trattarsi solamente della forza di pace e non di quella di guerra pare evidente, perchè quando uno Stato fosse costretto di ricorrere alle armi per sostenere i proprî diritti, ogni anteriore promessa di non superare un dato quantitativo di forza armata diventerebbe vana e lo Stato che volesse rispettarla non sarebbe galantuomo, ma troppo buono.

Che inoltre una limitazione nelle spese militari possa concretarsi solamente in un obbligo imposto ai singoli Stati, di non superare colla forza presente sotto le armi un tanto per cento della popolazione, è cosa prevedibile da ciò che in un congresso internazionale sarebbe impossibile l'accordo sopra un deliberato che tornasse a danno degli Stati più potenti e questi rinunzierebbero in effetto alla loro superiorità, ove accettassero un limite di forza indipendente dalla popolazione, cioè uguale per tutti, giacchè si eguaglierebbero così essi agli Stati più deboli.

Riteniamo adunque di rimanere nei confini della ragione supponendo che se la limitazione, di cui si discorre, potrà un giorno di-

ventare obbligatoria, essa si riferirà alla forza armata del tempo di pace e stabilirà un rapporto massimo fra essa e la popolazione.

Nessun dubbio che una tale forma di limitazione possa anche adottarsi per quello o per quegli Stati che la dovessero porre a se stessi per cause intrinseche e precipuamente finanziarie ed economiche.

Ciò posto, con quali criteri dovrà organizzare il proprio esercito uno Stato il quale, per interne necessità o per accordo internazionale, non possa in tempo di pace, tenere in armi più di un tanto per cento della sua popolazione?

La risposta ci viene suggerita dalla storia e dal raziocinio nel seguente tenore: gli uomini di leva saranno trattenuti sotto le armi il minimo tempo ritenuto indispensabile, perchè senza superare il limite stabilito pel tempo di pace, possa il massimo numero di uomini essere addestrato alla guerra. In altre parole lo Stato, pur rispettando l'obbligo di non superare un dato limite di forza in armi durante la pace, farà ogni sforzo per ottenere che all'occorrenza tutti gli uomini atti a rendere un qualsiasi servizio all'esercito possano essere incorporati o contribuire direttamente o indirettamente alla difesa della patria.

La storia ci rammenta il classico esempio della Prussia dopo Jena, quando, obbligata da Napoleone a non tenere più di 40 000 uomini sotto le armi, essa provvide (mercè l'istituzione dei depositi provinciali dove venivano annualmente istruiti tanti individui da non oltrepassare mai nel complesso la cifra sopradetta) ad allestire un esercito poderoso il quale nel 1813, cioè soltanto 3 anni dopo che erano state poste le prime basi del nuovo ordinamento, oppose sul campo alla Francia stupefatta, ben 120 000 soldati, intorno cui si raggrupparono poscia i corpi dei volontari. Ciò che parve e fu allora sorprendente è oggi divenuto, nella parte verificatasi in quella contingenza, patrimonio comune a tutti gli ordinamenti militari, intendo dire l'organizzare l'esercito in modo che al momento della guerra abbia una forza tripla di quella di pace. Peraltro la prima campagna proverà che tale rapporto è stato già superato e si può affermare che in avvenire tutto tenderà a farlo crescere. Nè la ragione è oscura. Sia pure posto un limite alla forza di pace, l'obbiettivo supremo sarà sempre quello di entrare in campagna con

Adunque è una grande verità l'affermare che, *quando sia vietato oltrepassare un dato limite con la forza totale di pace, ogni aumento della forza totale di guerra non possa ottenersi se non a scapito della forza di pace delle compagnie*.

Per rendere più parlante tale legge, applicheremo le formole all'ipotesi che nello Stato considerato siano in vigore le ferme di 4, di 3 o di 2 anni e per ogni ipotesi calcoleremo le due quantità « forza di pace delle compagnie » e « forza totale di guerra » nei 3 casi che le classi destinate a comporre l'esercito mobile siano 8, 12 o 16.

Se avranno allora i risultati esposti nella seguente tabella:

Durata media della ferma	NUMERO DELLE CLASSI COMPONENTI GLI ESERCITI MOBILI						ANNOTAZIONI
	Otto		Dodici		Sedici		
	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	Forza di pace delle compagnie	Forza totale di guerra degli eserciti mobili	
4	160	400000	113,78	562500	91,43	700000	Nell'esempio che si considera
3	120	533333	85,33	750000	68,56	9.333.43	$X = S\,b^2 \frac{f}{n(72-n)}$
2	80	800000	56,89	1125000	45,71	1400000	$Y = b^2 \frac{n(72-n)}{f}$
							$XY = b^4$
							Forza di pace = 2500 f

parecchi dei pochi anziani che giornalmente rimangono disponibili: nella seconda, le reclute essendo state riunite cogli anziani, si ha nelle varie compagnie il massimo disponibile per le istruzioni d'insieme.

Volendo adunque fare l'analisi dei modi che si possono applicare per impartire con efficacia l'istruzione militare agli uomini di leva, ci sembra necessario considerare partitamente questi tre periodi dell'anno

1° Dall'arrivo delle reclute ai corpi alla loro riunione con gli anziani

2° da detta riunione al congedamento della classe anziana;

3° dal congedamento dell'ultima classe fino all'arrivo della nuova

Nel primo periodo tutto si subordina all'istruzione delle reclute, esse vengono dispensate da ogni servizio interno ed esterno ed in ogni compagnia un personale fisso, composto di un ufficiale e di tre o quattro dei migliori graduati di truppa, si dedica sotto la direzione del capitano assiduamente ed esclusivamente a loro. Alle due classi anziane della compagnia spetta il disimpegno di tutti i servizi: guardie di presidio e ai quartieri, cucina, quartiliere, corvées d'ogni genere (1), attendenti, piantoni, ordinanze.....; spetta pure il fornire gl'istruttori speciali a distretti, compagnie di sanità e sussistenza, e tutti gl'individui addetti a specialità come scritturali di maggiorità, d'amministrazione e delle furerie, zappatori, trombettieri, portaferiti, allievi musicanti nonchè i comandati a rinforzo d'altri corpi o di distaccamenti. Se dal ristretto numero di coloro che rimangono si tolgono ancora i degenti all'ospedale, all'infermeria e gli ammalati del giorno, i puniti colla prigione di rigore, quelli in licenza piccola o straordinaria per convalescenza o per morte dei genitori, i chiamati in testimonio innanzi a' tribunali

(1) [illegible]

civili o militari gli attendenti provvisori ecc., i comandati di picchetto a tribunali, a corte d'assise, o di scorta, si ottiene un residuo che nei giorni migliori, cioè quelli in cui la compagnia non da la guardia, raggiunge a stento i 20 e diciamo anche 25 fra graduati e soldati e negli altri 5 o 6, se pur vi sono. Ma costoro siano 25, siano 6 o siano 2 devono essere tutti istruiti compagnia per compagnia. Infatti stando al regolamento di esercizi interamente per compagnia si devono fare tutte le istruzioni delle reclute (N. 12 delle avvertenze) e il § 28 del regolamento d'istruzione per servizio interno prescrive che siano fatte per compagnia

a) tutte le istruzioni teoriche ai soldati e quelle che hanno di mira l'educazione morale della truppa

b) l'istruzione individuale e di riga e quelle di plotone e di compagnia:

c) le esercitazioni di combattimento di squadra e di plotone e quelle di plotone e di compagnia

d) l'istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in campagna,

e) le esercitazioni di castrametazione e di trincea;

f) gli esercizi di ginnastica e di scherma col fucile;

g) le istruzioni sulle armi e sul tiro;

h) l'istruzione di affardellamento e di attendamento;

i) la scuola elementare;

l) le istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e caporali.

Una sola istruzione, al disotto di quelle di battaglione e delle esercitazioni di combattimento di compagnia, non si fa per compagnia ed è quella degli allievi istruttori ma di questa parleremo più tardi.

Per ora rammentiamo che il rinnovato regolamento d'istruzione e servizio interno oltre al ribadire quanto aveva prescritto il regolamento provvisorio d'esercizi circa l'autonomia e la responsabilità dei vari comandanti nell'istruzione, contiene l'enunciazione di una massima, la quale è da considerarsi come un vero progresso ed è quella del § 27 che tende a distruggere il vieto uso (1) che annual-

(1) È celebre il discorso che [illegible] alla Camera nel 1871 discutendosi le basi generali per l'ordinamento dell'esercito.

mento anche i soldati anziani dovessero ricominciare le istruzioni dai primi elementi, come se a nulla avesse giovato il tirocinio dell'anno e degli anni precedenti, essa raccomanda quindi ai comandanti di compagnia « nell'interesse dell'educazione e del reale per-
« fezionamento dell'istruzione, di evitare con attenta cura l'abuso
« di ripetizioni di istruzioni nelle quali i soldati siano provetti » e più oltre di fare « invece ripetere, tanto quanto occorre, le istru-
« zioni a coloro che non abbiano potuto seguire il corso regolare
« d'istruzione dell'anno precedente ed a tutti gli altri che per qual-
« siasi motivo non abbiano raggiunto il grado voluto d'istru-
« zione. »

Ora tal principio giustissimo conduce evidentemente a dividere gli anziani in più categorie, perocchè ve ne saranno alcuni che o per essere giunti in ritardo o per lunghe assenze avranno realmente bisogno di ripassare anche i primi elementi ed essi potranno formare un gruppo che ripercorra forse più in fretta, l'intero ciclo d'istruzione elementare proprio delle reclute; altri invece avranno bisogno di perfezionarsi solamente in alcune istruzioni del soldato, per le quali avevano minor attitudine; altri, senza potere ancora essere proposti per la promozione a caporale, dovranno essere abituati in certi particolari, affinchè divenendo appuntati siano in grado di esercitare degnamente le funzioni di caporale, delle quali come appuntati possono essere incaricati; altri ancora, o già caporali o in procinto di divenirlo, già esperti in quanto è di competenza del soldato, non avranno bisogno che di ben compenetrarsi in modo teorico e pratico dei doveri e delle funzioni del caporale di compagnia, del capo posto, del capo pattuglia, del comandante un piccolo posto od una squadra; e infine vi saranno i caporali maggiori ed i sottufficiali, i quali dovranno essere perfezionati in tutti i difficili compiti disciplinari e tattici del sottufficiale ed anche essere avviati all'eventuale comando di un plotone e ad istruire bene i graduati inferiori.

Non neghiamo che spesso parecchi di questi diversi scopi da raggiungere si possono raggruppare in una istruzione sola, la quale nello stesso tempo insegni la parte di propria spettanza al soldato provetto, al caporale ed al sergente. Ma ciò non sarà sempre possibile e non lo sarà mai per tutti.

Il capitano non dovrà forse per ciascuna categoria degli individui accennati ordinare una apposita istruzione, ma difficilmente potrà far fare a tutti la stessa cosa, senza cadere nel difetto di far ripetere ad alcuni parti o movimenti ben conosciuti. Il problema si complica per le assenze frequenti della maggior parte degli individui e frequentissime di quelli che sono addetti a qualche specialità. Non sarà facile fissare un riparto organico che assegni le istruzioni da impartirsi in dati giorni della settimana o del mese, perchè oggi saranno presenti coloro che avranno bisogno del tal perfezionamento, domani altri cui sarebbe più opportuno ripetere altra parte.

Adunque quasi giorno per giorno il comandante della compagnia che voglia con piena coscienza adempiere ai suoi doveri, dovrà determinare le istruzioni da farsi e chi le deve impartire quando non creda, a tenore del § 39, di farle personalmente.

Ma non di rado, quando in base agli uomini da istruire che son presenti in quel giorno egli avrà determinato su che cosa devono vertere le istruzioni, si troverà davanti all'ostacolo di designare l'ufficiale e i graduati che devono svolgerle.

Non tutte e non sempre le compagnie hanno due ufficiali subalterni e in talun giorno i graduati disponibili non basteranno neppure per le varie squadre di reclute. Eppure sarebbe necessario, come riconosce il § 64 del citato regolamento d'istruzione e servizio interno che la istruzione delle reclute fosse in modo permanente affidata ad uno o più ufficiali, e graduati, o soldati anziani, designati a ciò fin dal periodo precedente ed in tale compito con special cura preparati.

Per le altre istruzioni in genere, il comandante di compagnia dovrebbe, a norma del § 39, designare l'ufficiale ed i graduati dei quali dispone, secondo le attitudini di ciascuno e la varia importanza delle cose da insegnarsi; ma dopo quanto si è detto circa l'ufficiale ed i graduati addetti alle reclute, risulta evidente come nella massima parte dei casi, poco campo resti alla scelta e talora manchi per gli anziani anche un mediocre istruttore.

Nè con le accennate potranno sempre considerarsi finite le difficoltà, giacchè spesso si verificherà il caso che taluna istruzione, ritenuta utile dal capitano per gli anziani o pei graduati non si

possa svolgere con pratica utilità per essere troppo piccolo il numero di coloro che vi assisterebbero. Infatti è chiaro che delle varie istruzioni indicate nel § 38 del regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria, le più importanti e su cui sarà più opportuno insistere, sono:

b) istruzione di plotone e di compagnia.

c) esercitazioni di combattimento;

d) servizio di sicurezza delle truppe in campagna;

f) ginnastica e scherma col fucile;

e) istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e dei caporali.

Una sola delle quali ammette un relativo proficuo svolgimento anche con pochi presenti e quest'una è la ginnastica e scherma; tutte le altre si farebbero assai meglio, con minor spreco di forze e con più sensibile soddisfazione morale degli istruttori (cosa questa di cui a nostro parere non è tenuto abbastanza conto) se il numero dei presenti fosse tale da poter dare un concetto ed un carattere pratico all'azione supposta, in base alla quale si svolge l'istruzione.

Gravissima pertanto è la missione del comandante di compagnia in questo primo periodo dell'anno militare; imponente per l'abbondanza del prodotto che l'opera sua deve dare, arduo per la povertà dei mezzi a sua disposizione.

Vero è, come già notammo, che dopo la pubblicazione del regolamento d'esercizi, ora in esperimento, deve essere stata rilevata da cui spettava, la sproporzione fra il fine ed i mezzi e conseguentemente si è procurato colle ultime modificazioni al regolamento di istruzione e servizio interno, di alleggerire il fardello del capitano, esonerandolo dal compito di addestrare gli allievi istruttori.

Facendo cenno di ciò, ce ne rallegrammo ma il compiacimento, è d'uopo dirlo senza reticenze, derivava soprattutto dal sembrarci quello il primo sintomo di una tendenza a più radicali modificazioni. Per dar ragione di queste parole, osserviamo come la gravezza del compito del capitano non provenga dal dover egli dirigere l'istruzione di 30 o 35 reclute, che anzi egli potrebbe senza soverchia fatica indirizzarne bene 100 e più, ma la difficoltà ci pare che dipenda dall'obbligo in lui di occuparsi dell'istruzione di tante diverse

categorie d'individui senza avere quasi mai ne il numero sufficiente di ufficiali e di graduati che lo coadiuvino, nè per talune categorie un congruo numero d'istruendi.

La formazione pertanto del plotone allievi istruttori è pel capitano un piccolo sollievo materiale, poichè diminuisce dopo qualche tempo il numero non eccessivo delle reclute da rendersi soldati, ma gli toglie pure un corrispondente numero di graduati, senza diminuire le categorie diverse d'individui da istruire.

Dal lato morale, è innegabile che il trarre dalla immediata sua direzione le reclute di maggior coltura, di più svegliato ingegno e più atte anche fisicamente ad apprendere il tecnicismo pratico militare, lo esonera da quella parte dei suoi incarichi che è, non dirò più facile, ma senza dubbio più promettitrice di risultamenti lusinghieri tali cioè da poter meglio appagare il suo amor proprio di educatore e la legittima aspettazione dei superiori.

Finalmente dal punto di vista logico può domandarsi se sia fondata su base positivamente razionale la disposizione, mercè cui si lasciano ad ogni capitano poco più di 20 reclute da istruire (35 - 12 = 23), mentre se ne raggruppano oltre 40 (4 × 12 = 48) sotto la direzione di un unico ufficiale subalterno.

Concludiamo perciò che la disposizione speciale della quale trattasi, se venne ideata per tener conto delle soverchie difficoltà incontrate dai comandanti di compagnia nel disimpegno delle loro mansioni educatrici, non pare che abbia raggiunto materialmente il suo scopo ed è forse appuntabile dal punto di vista logico e morale.

Passiamo ora procedere nell'analisi intrapresa e, venendo a considerare il 2° periodo, osserviamo subito che in esso soltanto si verifica un fatto il quale sarebbe favorevole all'utile applicazione del metodo d'istruzione per compagnia e questo fatto consiste nel poter riunire per le medesime istruzioni una cinquantina d'individui in media per ciascuna compagnia. Dippiù, riunite le reclute agli anziani, risulta per ciò solo più ristretto il numero delle categorie di persone da addestrarsi nelle varie esercitazioni militari.

In questo periodo pertanto divengono meno sensibili, ed in parte anzi spariscono, gl'inconvenienti, pei quali fu detto poco pratico nel primo il metodo d'istruzione per compagnia.

per effetto dei metodi vigenti nella chiamata e nel congedamento delle classi, la minima forza sotto le armi, abbia a verificarsi nell'autunno, che per tutta Italia è forse la stagione più adatta allo svolgimento delle esercitazioni tattiche; noi ci attendiamo la eliminazione di questo inconveniente da una riforma più radicale, la quale crederemmo salutare per gli Stati che, come il nostro, hanno il doppio non felice privilegio di una minore potenzialità economica rispetto alle grandi potenze cui pur vorrebbe mettersi a livello, e di una minore popolazione.

Ma di trattarne non *est hic locus*.

Riassumendo ci pare di aver dimostrato che nelle attuali condizioni di forza delle compagnie, condizioni che tendono ad aggravarsi, il metodo prescritto dai regolamenti in vigore presenta gravissime difficoltà di efficace attuazione nel 1° periodo, non si attua per la natura stessa delle istruzioni nel periodo estivo, non conviene assolutamente al periodo finale.

Eppure il principio che ha suggerito quel metodo altrove e che altrove è stato applicato con successo felicissimo è il medesimo che da noi: esso è la divisione del lavoro e della conseguente responsabilità. Ma ciò che in differenti condizioni può generare una nobile gara, può qui produrre solo sforzi momentanei che col mostrarsi inadeguati all'altezza ed alla molteplicità degli intenti da raggiungere, potrebbero per reazione condurre alla sfiducia ed all'inerzia, o per lo meno ad una limitazione delle attività individuali.

Quel metodo infatti per le compagnie troppo piccole non dà la divisione, bensì la moltiplicazione del lavoro, imperocchè per dividere realmente il lavoro bisognerebbe che a ciascuno ne fosse affidata una parte speciale liberandone totalmente i compagni ai quali resterebbero tempo e mezzi per occuparsi delle altre e così ciascuno nella propria sfera produrrebbe il lavoro massimo sia per quantità, sia per perfezione.

Così e non altrimenti vuole la scienza economica applicato il principio a tutte le industrie. In una fabbrica di fiammiferi v'ha chi prepara gli steli, chi le capocchie, chi le scatole ed ognuno perfezionandosi nel compito proprio, apprende ad eseguirlo colla massima celerità ed esattezza, donde nasce l'economia; ma guai

se tutti gli operai dovessero preparare singolarmente steli, capocchie e scatole.

Così un opificio in grande, un arsenale di costruzione si divide in laboratori ognuno dei quali è incaricato di apprestare una parte sola o parti similari, che poi un ultimo laboratorio, o classe di operai ha la missione di raggruppare nel tutto.

A che però giova moltiplicare gli esempi? Se è vero che il reggimento, in tempo di guerra è una macchina la quale dirige i suoi sforzi simultanei o successivi sotto l'impulso del motore che è il suo capo, in pace è un grande laboratorio di produzione di armati, atti a combattere nella rispettiva unità, è una scuola dove ognuno deve apprendere il cómpito che gli spetterà come parte della macchina da guerra. Ed in ogni scuola l'insegnamento è diviso in varie classi con insegnanti propri, nessun maestro ha nello stesso tempo l'incombenza di insegnare l'abbici e le materie per superare la licenza elementare.

Vero è che la scuola reggimentale in una cosa si distingue dalle scuole in genere ed è che in essa, se l'occasione si presenta, gli allievi sono dagli stessi maestri raggruppati e guidati a mettere in pratica quanto venne loro insegnato teoricamente. E questo carattere differenziale suggerisce un sistema che faciliti il buon successo delle operazioni, vale a dire che gli stessi maestri abbiano per la maggior parte del tempo gli stessi allievi, onde nasca fra capi e dipendenti immediati una conoscenza reciproca, arra di riuscita per le imprese future.

Sotto questo punto di vista riconosciamo che l'istruzione svolta interamente per compagnia sarebbe preferibile, ma in ciò, come in tutte le cose umane, conviene attenersi al meglio in mancanza dell'ottimo ed il meglio ci sembra rappresentato dalla buona istruzione, l'ottimo da essa combinato colla massima conoscenza personale, perchè fra le due cose l'istruzione ha l'importanza primaria ed il mezzo che l'assicura in maggior grado è preferibile senza destare preoccupazione, tanto più che, anche col raggruppamento delle compagnie, la conoscenza personale è leggermente diminuita non già esclusa e si completa facilmente in pochi giorni di campagna.

IV

Mezzi opportuni ad eliminare gli inconvenienti della istruzione per compagnie.

Coerentemente a quanto si è esposto più sopra, il metodo d'istruzione dovrebbe fondarsi su questi principî:

1° Autonomia dei vari comandanti in proporzione del grado e dell'incarico loro affidato;

2° Divisione effettiva del lavoro.

Per il primo intento nulla c'è da innovare alle prescrizioni degli attuali regolamenti, salvo che quanto è detto per il comandante di un reparto e specialmente della compagnia, s'intenda applicato all'ufficiale incaricato di dirigere l'addestramento della categoria d'individui a lui per tale motivo affidata.

Per il secondo sarebbero da evitarsi disposizioni tassative, siccome quelle che non possono applicarsi ad ogni caso. Il regolamento dovrebbe limitarsi a suggerire qualche norma generale, che i comandanti di reggimento, sulla loro responsabilità, adatterebbero alle speciali contingenze nelle quali fossero a trovarsi i dipendenti reparti sia alla sede del corpo sia in distaccamento.

In massima ci sembra che gl'inconvenienti lamentati, cioè molteplicità d'incarichi e scarso numero d'istruendi e d'istruttori sarebbero in gran parte eliminati, qualora tutte o le principali istruzioni e specialmente le esterne, si svolgessero per battaglione, raggruppandone gl'individui nel modo seguente:

1° gruppo: reclute,
2° » : allievi istruttori, cioè aspiranti caporali,
3° » : anziani,
4° » : graduati, cioè aspiranti sergenti.

La direzione di ciascun gruppo sarebbe affidata ad un capitano coadiuvato dal competente numero di ufficiali subalterni ed egli, nel disimpegno delle proprie attribuzioni fruirebbe di tutta quella

autonomia che ora giustamente si vuole concessa al comandante di compagnia. In conclusione ogni compagnia nel battaglione diverrebbe per quanto ha tratto alle principali istruzioni quello che è ora il plotone nella compagnia e la razionalità di ciò nascerebbe dal fatto che, col diminuire della forza delle compagnie vengono a mancare in essa i mezzi per costituire durante tutto lo svolgimento delle istruzioni un ente a sè, mentre tale complesso di mezzi rimane al battaglione. Nè la divisione e il raggruppamento in categorie sfascerebbe, come potrebbe temersi, l'ente compagnia, perchè al suo comandante spetterebbe sempre il compito dell'educazione morale e disciplinare che, giovandosi altresì della direzione amministrativa, varrebbe a mantenerlo in non interrotto contatto coi suoi dipendenti. Ogni individuo riceverebbe l'istruzione a se appropriata nel gruppo *ad hoc*, senza perciò venirne allentati i vincoli fra i vari membri dell'unità che un giorno dovrebbe operare sotto la guida di un solo. A nessuno potrebbe venire il dubbio che si affievolissero i legami di famiglia pel fatto che il babbo e la mamma, dopo aver provveduto al vitto, al vestiario, all'educazione religiosa e morale dei propri figliuoli, li mandano a scuole differenti.

Siccome per le prime tre categorie o gruppi, in aiuto agli ufficiali occorrerebbero anche dei graduati di truppa così potrebbe avvenire che i graduati risultanti disponibili nel battaglione fossero troppo pochi da formare un gruppo a sè ed in tal caso il loro raggruppamento anzichè per battaglione converrebbe fosse fatto per reggimento. Taluno potrebbe in questo ripiego riscontrare un inconveniente e cioè che due capitani sul totale del reggimento rimarrebbero senza particolare attribuzione; ma osservisi che, pur supposti sempre completi i quadri, si avrebbe nella pluralità dei casi modo di occuparli coll'assegnare ad essi l'istruzione dei volontari d'un anno, degli allievi ufficiali o degli allievi sergenti od anche suddividendo i reparti più numerosi. Ad ogni modo questo stesso fatto prova già per se stesso che la proposta ripartizione in categorie d'individui d'eguale grado d'istruzione conduce ad un impiego più economico del personale istruente ed è perciò un applicazione veramente pratica ed efficace del secondo principio: la divisione del lavoro.

Com'è chiaro da quanto precede, nell'indicare un metodo di massima, che il regolamento potrebbe suggerire per l'istruzione delle varie categorie, ci siamo riferiti a quello che chiamammo primo periodo dell'anno militare, il periodo dell'istruzione delle reclute. Ciò è naturale, perchè è in esso che si verificano i principali inconvenienti rilevati nel sistema in vigore.

Pel 2° periodo è forse superfluo che il regolamento accenni ad alcun modo normale. Le esercitazioni d'insieme proprie di esso richiedono successivamente ed indispensabilmente il raggruppamento di più compagnie ed anche di più battaglioni; cosicchè per tali esercitazioni non è più applicabile l'istruzione per compagnia, nè quella per categorie, per le altre esercitazioni di dettaglio nessun male che in massima si facciano per compagnia, rafforzando anzi con ciò l'unione dei vari individui che ne fanno parte, ma nessun male neppure che alcune istruzioni speciali, come ad es. di reclute giunte in ritardo o per qualsiasi motivo ritardate nell'istruzione, di allievi istruttori, di graduati... si facciano mercè raggruppamenti; quasi tutto ciò d'altronde, dopo le modificazioni del regolamento d'istruzione e servizio interno sulle quali ragionammo è fin d'ora previsto e stabilito. Sta adunque chiaramente che la proposta ripartizione per categorie nessun cambiamento apporterebbe alle disposizioni regolamentari che riguardano il tempo dalla fusione delle reclute con gli altri soldati al congedamento della classe anziana.

Dopo tale congedamento la forza che rimane sotto le armi è piccola oltremodo, quella presente alle istruzioni è minima ed il raggruppamento per compagnie o per categorie diventa una necessità; spesso con tutto l'effettivo presente di un reggimento si ha appena il sufficiente per formare una compagnia di guerra, oppure un piccolissimo battaglione (1). Laonde anche per quanto riguarda questo terzo periodo dell'anno, siamo convinti di non proporre coi

(1) Un ripiego che troveremmo già vecchio per fare istruzione di compagnia... di battaglione con forza molto al di sotto di quella di tali unità, consiste nel fare a meno di tutti gli uomini intermedi della seconda riga d'ogni plotone, la quale perciò risulta formata in ciascun plotone dai due uomini di destra e di sinistra. Questo nell'ordine chiuso. Per l'ordine sparso giova meglio trattare con bandiere e pochi uomini... ed i sostegni e stendere in catena tutta la poca forza disponibile.

principi enunciati alcuna pratica novità. Si farebbero, come si debbono fare ora, raggruppando più compagnie, le istruzioni d'insieme, e si dovrebbero fare per battaglione le istruzioni per i futuri istruttori delle reclute, che sono veri allievi istruttori, e per i graduati.

Entrare in maggiori particolari non ci sembra opportuno. Appunto perchè persuasi che un unico modo non sarebbe sempre adottabile, avemmo cura di distinguere le tre epoche dell'anno che tanto fra loro diversificano e per lo stesso motivo reputeremmo dannoso che il regolamento volesse tutto prevedere e per ogni caso dare disposizioni tassative.

Si contraddirebbe con esse allo spirito informatore dei nuovi regolamenti, di lasciare cioè sviluppare le iniziative individuali nella sfera del proprio grado; imperocchè mentre da una parte sarebbe concessa sufficiente autonomia ai capitani o comandanti di compagnia, verrebbe dall'altra a togliersi ogni facoltà di libero moto ai comandanti di reggimento e di battaglione.

Dopo ciò lasciamo la penna nella speranza fiduciosa di aver compiuto un dovere, poichè doveroso complemento d'una critica sana ci sembra l'esporre i mezzi atti ad evitare i mali da essa rilevati.

Trepidanti vi ci accingemmo ben consci quanto più agevole fosse la diagnosi della cura.

Leggevamo anni addietro in un libro giustamente celebre una descrizione a vivi colori delle menzogne convenzionali, fra cui aggirandosi si svolge la moderna società. La descrizione non poteva non impressionare fortemente, onde impazienti scorremmo le pagine del volume affin di apprendere dall'autore la via retta nella quale avrebbe dovuto incamminarsi l'umanità per sfuggire a tanti mali... fu una delusione!

Poichè il quadro presentato da Max Nordau per un migliore ordinamento della società non ci parve praticamente più realizzabile delle belle fantasie di Platone, del Campanella, del Saint Simon, dell'Owen, del Fourier e di tanti altri apostoli umanitari fino al Bellamy, il quale per togliere la deplorata disuguaglianza fra poveri e ricchi, ricorre al semplice mezzo di abolire il denaro.

In tanto regge il paragone in quanto che se da una parte i problemi sociali sono incommensurabilmente più vasti di quello modestissimo che forma l'oggetto del presente studio, sono dall'altra le

misurassimo le nostre forze di fronte alla dottrina ed all'ingegno di uomini ammirati pur da coloro che le loro proposte dissero utopie.

Ma la via non ammetteva altre uscite, onde noi ci tenemmo obbligati a presentare delle proposte. Saranno esse giudicate razionalmente accettabili, praticamente discutibili? Si discutano e magari si esperimentino in piccola scala per separarvi il loglio dal grano, oppure non saranno reputate neanche degne di discussione? Si rifiutino, ma si proponga altro mezzo più efficace a riparare gl'inconvenienti descritti del metodo in vigore. Non sarà questo il primo caso che chi preparò non dico le fondamenta, ma lo scavo per esse abbia veduto altri metter le pietre per l'elevazione del primo piano.

Il problema ha somma importanza e ci addossa una grave responsabilità.

Invero l'elemento uomo che viene affidato alle nostre cure d'istruttori e di educatori è eccellente sotto ogni rapporto. Ignoro se le altre nazioni possano vantarne uno eguale, fisico resistente ai calori africani come alle rigidezze degl'inverni alpini, intelligenza poco colta, ma svegliata atta ad afferrare l'intenzione del comandante pur da un cenno, carattere paziente ed appassionato, filosofo nel fondo dell'animo, ma capace di sollevarsi fino al sublime dell'entusiasmo.

Egli è vero che molte difficoltà ci si frappongono nell'istruirlo; ma se nel giorno solenne della prova, di questo invidiabile elemento non avremo fatto un tipo ideale di soldato, la patria ce ne chiederà ragione.

GIORGIO BOMPIANI
Maggiore 54 fanteria.

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

La Famiglia Reale. — Il 20 settembre. — Il 2 ottobre. — Le feste di Roma. — La relazione della Commissione d'inchiesta sull'Eritrea. — Situazione in Africa. — Grandi manovre. — Uno sguardo all'estero.

S. M. il Re soggiornò durante questo periodo di tempo nella regia villeggiatura di Monza. S. M. la Regina divise il soggiorno di Monza con quello di Stresa. S. A. R. il principe di Napoli continuò il suo viaggio all'estero, visitando la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio, dove attualmente si trova, ricevendo dovunque dalle corti, dai governi e dalle popolazioni le maggiori prove di viva e rispettosa simpatia.

Il 30 settembre si recò a Monza, per fare visita al nostro Re, il Re Carlo di Rumenia, che da qualche tempo si trova in Italia, a Pallanza, dove la sua consorte cerca ristoro alla malferma salute. L'incontro dei due sovrani fu cordialissimo. Re Carlo era accompagnato dal generale Florescu presidente del Consiglio rumeno, anche il nostro presidente del Consiglio marchese di Rudinì, si trovò in quel tempo a Monza; tuttavia dicesi che a questa visita sia stata affatto estranea la politica.

Il 20 settembre, anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma, fu festeggiato come al solito dalla popolazione della capitale. Radunatisi a porta Pia, davanti alla famosa breccia, i rappresentanti delle associazioni liberali e una gran folla di popolo, saliti sul palco appositamente eretto il sindaco, gli assessori, l'ufficialità, vari deputati, moltissimi veterani, appesa una corona d'alloro alla lapide dei caduti il XX settembre 1870, il duca Caetani sindaco di Roma lesse il se-

richetto lo imitò; (infarinato da seminaristi francesi!) e un giornalista clericale fu terzo tra cotanto senno.

Scopertasi immediatamente la cosa, ne nacque un tafferuglio in cui i tre scarabocchiatori furono arrestati prima dai cittadini presenti e poi dalle guardie. Dicesi che nel tafferuglio sia uscita di bocca ai pellegrini l'espressione *Roi brigand*, ed altre simili, ma la cosa non è accertata, d'altronde non è ciò che più importa.

Ciò che importa è questo: la notizia di un insulto alla tomba di Vittorio Emanuele corse colla rapidità del baleno per tutte le vie della città, e dappertutto vi produsse l'effetto di una scintilla in una polveriera. Il popolo si levò furibondo; fermò gli omnibus e le vetture cariche di pellegrini e costrinse costoro a gridare *Viva il Re, Viva l'Italia*, si recò sotto gli alberghi dov'erano alloggiati pellegrini e volle che fosse inalberata la bandiera nazionale, obbligò i pellegrini che avevano le coccarde a toglierle e molti ne maltrattò.

Non vogliamo fermarci su questi fatti che non approviamo, ma che erano l'espressione del sentimento popolare al primo e confuso annunzio di un insulto alla tomba del Gran Re.

Nè possiamo dire come vorremmo delle imponenti e pacifiche dimostrazioni della sera. L'aristocratica piazza Colonna era gremita come non si vide mai e la popolazione rigurgitava in tutte le vie adiacenti e gli evviva all'Italia una e a Casa Savoia erano ripetuti da migliaia di bocche con un entusiasmo che ricordava i più bei giorni delle campagne dell'indipendenza. E quanto succedeva in piazza Colonna si ripeteva sulle otto o dieci piazze della città dove suonava la musica. Dappertutto si volle ripetutamente la marcia reale, l'inno di Garibaldi e quello di Mameli.

Le dimostrazioni continuarono nei giorni seguenti, con sfilate davanti al Pantheon, con pellegrinaggi patriottici anche dai villaggi vicini, con mille fatti significantissimi a cui non possiamo neppure accennare, ma che nel loro complesso dimostrano quanto sia profondo nel nostro popolo il sentimento della dignità nazionale e l'affetto a Casa Savoia.

Tutto il male non vien per nuocere. Senza questa lezione, chi sa che cosa i pellegrini avrebbero narrato ritornando ai loro paesi! Così invece saranno obbligati a dire che a Roma si gode piena libertà in tutto e da tutti, basta agire da galantuomo e rispettare i diritti altrui, ma guai se si stuzzica il leone che dorme. Diranno che i romani sono italiani nel fondo dell'anima e che, stoici come sembrano a prima

vista, vanno in furore se solo lontanamente si tocca alla sacrosanta memoria dei grandi che hanno fatto Roma capitale d'Italia, e soprattutto del più grande fra essi: Vittorio Emanuele.

Questo per quanto riguarda i pellegrini. Per i clericali rimasti in paese la dimostrazione del 4 ottobre a Roma, ripetuta nei giorni successivi in tutte le città d'Italia, può servire come avviso di quanto succederebbe se mai, in tempi difficili, essi credessero di poter creare ostacoli alla politica o peggio alla difesa del paese. L'uomo avvisato è mezzo salvato.

Abbiamo già parlato nell'ultima *Rassegna* delle feste franco-italiane che si preparavano a Nizza, per l'inaugurazione di un monumento a Giuseppe Garibaldi, abbiamo già detto che, fissata dal municipio di Nizza, per la detta inaugurazione, la data del 20 settembre, era poi stata rimandata con grande disillusione di quegli italiani i quali speravano di vedere il governo francese associarsi a festeggiare l'anniversario della breccia di Porta Pia, ora diremo una parola dell'avvenuta inaugurazione.

Questa ebbe luogo il 4 di ottobre. I ministri e i sottosegretari di Stato del regno d'Italia erano stati invitati, per il tramite dell'ambasciatore francese in Roma (come privati, non come governo) ma tutti hanno risposto scusandosi. L'onorevole Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, si fece rappresentare dal console italiano in Nizza.

Vi accorsero molti cittadini, fra cui alcuni fra i capi del partito democratico, altri di questi si astennero per il cambiamento di data. Fra gli accorsi a respirare le aure ristoratrici di Nizza, notiamo gli onorevoli Canzio e Cavallotti; fra coloro che credettero di non averne bisogno, notiamo i figli di Garibaldi. Vi era anche l'onorevole Pandolfi delegato dell'onorevole Bonghi. A far che? A rappresentare le contraddizioni del suo mandante? No, a rappresentare una sua idea fissa: il comitato per l'arbitrato internazionale e la pace universale e perpetua.

Da parte dei francesi intervenne il ministro delle finanze Rouvier, sindaco e deputato di Nizza, tutte le autorità locali, molti deputati, uomini politici e direttori di giornali, fra cui il signor Delonele direttore del *Siècle*, gran piantatore e spacciatore di carote utopiche.

Non descriveremo la cerimonia dell'inaugurazione che fu bella anzi simpatica sotto tutti i rapporti, per noi l'interesse si concentra nei discorsi. Parlarono davanti alla statua vari oratori, tutti esprimendo

qualche cosa sarebbero militari residenti e, per spendere meno, ufficiali di grado inferiore i quali colla loro presenza farebbero fede che il ritiro dei presidii non significa rinunzia del territorio. La Commissione crede che questi residenti, a capo di pochi uomini, potrebbero ritirarsi senza disdoro, sempre quando un grave pericolo li minacciasse e fin qui siamo d'accordo; ma potrebbe l'Italia senza disdoro acquietarsi alla loro ritirata? E se non riuscissero a ritirarsi, potrebbe l'Italia non vendicarli? La Commissione crede che questi tenenti o sottotenenti rivestiti di potere politico e militare sarebbero incaricati dagli indigeni anche del potere giudiziario, sicchè potrebbero fare da giudici conciliatori e tante altre belle cose. Sarà, ma, per dire il vero, ci sembra che questa posizione da gran pascià, per giovinotti da venti a venticinque anni, sia molto pericolosa.

Tra i presidii da ritirarsi la Commissione ne eccettua uno: quello di Agordat e giustifica questa eccezione con ragioni politiche e militari. A proposito del piccolo forte che si trova in detta località, la Commissione dice che esso non è capace di lunga resistenza ma che « è assai remota l'ipotesi ch'esso abbia a sostenere un attacco qualsiasi ».

Questo giudizio sembra un poco in contraddizione colla necessità di mantenere il presidio di Agordat. Se non vi è probabilità che quel punto venga attaccato, perchè restare a difenderlo? E se è necessario restarvi, perchè non proporre di fortificarlo?

Quest'ultima soluzione, evidentemente la migliore, pare che sia appunto quella stata addottata, perchè le corrispondenze dall'Eritrea parlarono di lavori alle fortificazioni di Agordat anche prima che venisse pubblicato il rapporto della Commissione d'inchiesta.

Sul più importante quesito, quello cioè di sapere quale profitto potrebbe trarsi dalle terre occupate, la Commissione dice di non poter pronunciare un giudizio « perchè la maggior parte delle indagini necessarie o non si fecero, o durano tuttavia incomplete ». Crede invece che, ove le forze del mahdismo vadano ancora decrescendo, non sia difficile ripristinare il commercio tra la nostra colonia e il Sudan orientale, dirigendo i prodotti di quel ricco paese al loro sbocco naturale che è il porto di Massaua; perciò la sicurezza delle strade che dal Sudan menano a Keren merita tutta l'attenzione del governo e qualche sacrifizio del paese forse non lontanamente rimunerato.

L'ultimo suggerimento della Commissione è quello noto: che debba nella colonia instaurarsi un governo e una amministrazione civile. Questo è anche, e da gran tempo, il pensiero del Governo, che intanto vi rimanda il generale Gandolfi, eccellente uomo, ma il più militare

che si possa pensare. Noi vorremmo che si definisse bene che cosa s'intende per governo civile. Forse, quando questa definizione si facesse, si potrebbe giungere alla persuasione che un governo siffatto, per desiderabile che sia, non si possa stabilire nella colonia finchè avrà lungo i suoi confini popolazioni così torbide, così variabili, così incerte nelle lor condizioni e nelle lor relazioni, nè vediamo quando e come se ne potrà liberare.

Ed ora passiamo alle ultime notizie della colonia. Continuano le solite razzie sui confini e le solite escursioni delle nostre truppe per tener lontani i razziatori, ma nessun indizio di serio pericolo nè dalla parte del Sudan nè dalla parte del Tigre. I capi di quest'ultimo non tralasciano occasione per protestare del loro rispetto e della loro amicizia per l'Italia. Il nostro nuovo residente in Adua, tenente Mulazzani, fu ricevuto festosamente da ras Alula e da ras Mangascià. Ad Agordat e all'Asmara i lavori di fortificazione sono a buon punto, talchè tanto sulla via di Cassala quanto sull'altipiano, si possono attendere gli avvenimenti con animo tranquillo.

Pochi giorni fa giunse una notizia importante: la mattina del 20 settembre ras Alula e ras Mangascià attaccarono Debeb, uccisero lui e fugarono le sue truppe. Da qualche tempo si sapeva che fra i due primi e il terzo non correva buona armonia, anzi il dissidio si accentuava sempre più, ma non si credeva che la soluzione venisse così presto. Al momento in cui scriviamo non si conoscono i particolari; comunque sia, la morte di Debeb ha liberato il Tigre dal razziatore più terribile, da un agitatore costante, da un pretendente pericoloso. Quindi indirettamente, torna a vantaggio della sicurezza dei nostri confini.

Nei primi del mese era corsa notizia che il dottor Traversi, diretto allo Scioa con incarichi della Società geografica e del governo italiano, non avesse potuto compiere la sua missione per difficoltà oppostegli da ras Makonnen, ma questa voce venne presto smentita. La Società geografica ricevette lettere del detto viaggiatore in cui parla invece delle buone accoglienze avute. Makonnen, saputo che era arrivato a Gildessa, mandò ordine di riceverlo con tutti gli onori. Giunto all'Harrar fu ospitato dal ras con ogni gentilezza.

Ultimamente si seppe che il dottor Traversi ha inviato al Ministero lettere consegnategli da Makonnen e dirette alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. A. R. il Principe di Napoli, all'onorevole Rudinì, e a vari altri personaggi italiani. Le lettere al Re e al presidente del Consiglio contengono vive espressioni di amicizia e di riconoscenza verso l'Italia.

Nuovo porto di guerra. — È oggetto di seri studi al Ministero della guerra la formazione di un nuovo porto di guerra nell'Adriatico. La scelta penderebbe sui porti di Sebenico, Spalato e Vallegrande. A Sebenico si erano già iniziati i lavori, ma, in seguito al parere dell'ammiraglio Sterneck, pare si propenda ora per Spalato, anche per ragioni finanziarie, perchè per Sebenico occorrerebbero molti milioni di spesa: il porto di Spalato offrirebbe maggior facilità di lavoro e maggiore opportunità di difesa.

GRAN BRETTAGNA

I. ESERCITO

Manovre divisionali. — L'Inghilterra, seguendo la via additata dalle grandi potenze militari del continente, dà uno sviluppo sempre maggiore all'addestramento delle sue truppe, concentrando grandi unità in campi d'istruzione anche diversi da quelli permanenti di Aldershot e del Curragh.

L'anno scorso si ebbe una divisione di cavalleria in formazione di guerra, nel Berkshire, concentramento che rivelò i grandi bisogni, difetti e buone qualità della cavalleria inglese e specialmente la sua impreparazione alla guerra dal punto di vista della mobilitazione e della potenzialità manovriera delle grandi unità. L'esperimento fu trovato così utile che quest'anno si ripeteranno le manovre di cavalleria, su scala poco più ristretta e con carattere più conforme ai bisogni.

Ed ora abbiamo avuto anche una raccolta di fanteria, ossia un simulacro di mobilitazione, o meglio di concentramento, di due divisioni di quest'arma, formate in gran parte coi reparti destinati a costituire, in caso di guerra, il 4° corpo d'armata. Le due divisioni furono concentrate ad Aldershot, ove già trovavansi molti reparti, e di là furono avviate, il 4 settembre ai campi ad esse assegnati nell'Hampshire a sud-ovest di Petersfield.

La direzione delle manovre fu affidata ad una delle più spiccate personalità dell'esercito inglese, a Sir Evelyn Wood, luogotenente generale, comandante del X Distretto, il quale comprende il campo d'Aldershot. Sir Evelyn Wood, cominciata la sua carriera in marina, si distinse in Crimea; poi passò presto nell'esercito e nel 1858 prese parte alla guerra delle Indie come comandante di un mezzo squadrone d'irregolari, e vi guadagnò onori confermando la sua fama di prode ufficiale. Fu in seguito maggiore di fanteria e prese parte alla guerra col re degli Ashanti, e in seguito alla campagna contro i Zulu. Fu riorganizzatore dell'esercito egiziano. Quest'uomo, che certamente emerge dal comune, è anche un carattere per la costanza, l'energia e la laboriosità che pone in tutte le cose sue, ha un tatto eccezionale nel comandare uomini, e raccoglie la stima che si tributa invariabilmente a coloro che alla dottrina, alla coltura, accoppiano il senso pratico delle cose e della guerra ed il valore personale.

L'anno scorso Sir E. Wood, fu il promotore delle manovre di cavalleria e le organizzò e n'ebbe la direzione a preferenza dell'ispettore generale di cavalleria magg. generale Fraser. — Si levò la voce contro questo preteso affronto fatto all'arma di cavalleria; ma le manovre furono ben condotte e si comprese che gli uomini come il Wood non sono specialisti, ma hanno l'attitudine al comando in qualunque ambiente si trovino e sono fatti per mettere in vista gli attriti del meccanismo che devono maneggiare.

La radunata delle truppe per le odierne manovre di fanteria, non è stata una vera mobilitazione, sia perchè i battaglioni conservarono i loro effettivi di pace, spesso molto inferiori agli organici stabiliti, sia perchè le unità maggiori non presero la prescritta formazione di guerra.

La brigata di fanteria nell'organico di guerra è un corpo complesso, costituito da 4 battaglioni di fanteria, un distaccamento di 2 mitragliere, ed alcuni servizi (truppe d'amministrazione e compagnia di sanità) e così rimane anche quando inquadrata nella divisione. — Invece le brigate mobilitate per le manovre constavano puramente di uno stato maggiore e di 4 battaglioni di fanteria, la loro forza era all'incirca di 3000 uomini invece di 4248.

Così pure le divisioni di manovra non avevano i servizi come nelle formazioni di guerra, ma su scala molto ridotta. La loro forza era all'incirca di 6000 uomini, invece dei quasi 10,000 portati dagli organici di campagna.

Oltre le due divisioni, furono assegnati alla 2ª divisione due corpi

si distacca una schiena che lo percorre a guisa di diagonale da est ad ovest, e poi volgendo a nord va a morire presso West Meon: la parte occidentale non collinosa ma abbastanza ondulata. — Una strada diagonale, percorrente la schiena, separa il terreno nelle due parti assegnate a ciascuna divisione, di cui la 1ª è accampata ad East Meon (zona nord-est) e la 2ª a Soberton (zona sud-ovest). Un quarto di miglio dalle due parti della strada costituisce il terreno neutro. — A metà del periodo di manovra le divisioni si scambieranno negli accampamenti.

Dal mezzodì del 3 settembre furono stabilite comunicazioni telegrafiche fra il Quartier G. ed Aldershot, Bordon, White Hill, East Meon e Soberton, ed apparecchi telefonici in ciascun campo. Il battaglione telegrafico fu ripartito nei diversi campi.

Alle truppe furono distribuite le seguenti quantità di cartucce

Cavalleria	— 30	cartucce da salve.	
Fanteria	— 40	»	per manovre di divisione.
	5	»	» brigata
Mitragliere	— 300	»	(Martini-Henry) per mitragliera.
Artiglieria	— 100	»	per pezzo.

Si colse l'occasione delle manovre per distribuire alle truppe varî oggetti d'equipaggiamento da sperimentarsi, come strumenti da trincea, borracce di diversi tipi, picconi e scuri, ceste da campo per veterinaria, ecc., con obbligo ai corpi di riferire in seguito sull'uso fattone.

Il periodo di manovre doveva svolgersi dal 10 al 23 settembre (fu poi interrotto dalle pioggie) ed il programma ne fu informato al principio del massimo decentramento, sia per l'istruzione che pel comando, lasciando a ciascuno larga iniziativa e pari responsabilità per l'esecuzione del proprio mandato: principio dovuto alle idee larghe e moderne del direttore. Fu stabilito che a giorni alternati si svolgessero manovre a divisioni contrapposte sotto la direzione del generale Wood, ed a brigate contrapposte in ciascuna divisione sotto la direzione dei rispettivi divisionari. Quest'alternanza di manovre di grado diverso non è però esente da critica, potendo obiettarsi che le manovre di brigata essendo tirocinio preparatorio a quelle di divisione dovrebbero svolgersi in uno stadio a parte ed in precedenza alle altre. — Pel giorno 19, poi, le due divisioni riunite sotto il comando del generale Wood dovevano eseguire l'attacco d'una posizione trincerata: manovra che non ebbe luogo a causa del tempo.

La domenica servizio religioso.

Le truppe furono precedute il giorno 6 da distaccamenti incaricati

di organizzare i campi a mezza strada, a White Hill e Bordon, e poi quelli definitivi di East Meon e Soberton.

Il 7 settembre s'iniziò il movimento da Aldershot, che dalle truppe a cavallo fu eseguito in una sola marcia, e da quelle a piedi in due: il 9 a sera le truppe si trovavano concentrate nei rispettivi campi.

Le marce di trasferimento ai campi, sopportate bene dalle armi a cavallo, pare che per la fanteria si risolvessero in una dolorosa dimostrazione di poca attitudine a marciare, pel gran numero di ritardatari e dispersi cui dettero luogo (1). — E si noti che la marcia più lunga fu di miglia 14 $^1/_2$ (23 km.) e le truppe non erano in tenuta di marcia e non portavano zaino.

Questo fatto potrebbe attribuirsi a varie cause, come calzatura difettosa, poco esercizio precedente, ecc., ma la causa più grave, perchè di carattere organico, sarebbe quella della mancanza di vigor fisico dovuta alle rilasciate condizioni di reclutamento; ed è la più probabile. È noto che il mestiere di soldato non alletta più le masse del popolo inglese per l'esiguità relativa del compenso pecuniario; ciò che ha indotto il governo a transigere sulla qualità per ottenere la quantità, che pur non è sufficiente per tenere a pari gli organici di pace. Qualche giornale conclude che se le truppe fossero state in assetto di guerra non si sarebbe potuto fare una sola manovra.

Forse le cose furono esagerate; ma è un fatto che l'alleggerita tenuta del soldato tolse ogni valore all'esperimento, ed i risultati ne sarebbero stati più scoraggianti se i soldati avessero portato il carico che loro compete in guerra.

Le manovre cominciarono il giorno 10, successivo al completo arrivo delle truppe ai campi.

Le manovre di brigata avevano luogo dalle 7,30′ ant. alle 10,30′ ant. per una divisione e dalle 10,30′ ant. in poi per l'altra, in modo che il generale Wood potesse essere presente a tutte.

Non è il caso di seguire le manovre nei loro singoli svolgimenti, nè tampoco farne la critica, la quale non potrebbe avere alcun valore, non conoscendosi il terreno, e basandosi su semplici relazioni di giornali. Certamente vi furono errori da rilevarsi, sia nella grande tattica che in quella elementare, come nei rapporti fra truppe e terreno. Ma dai corrispondenti dei giornali più importanti si rileva che durante il periodo d'istruzione si notò un grande progresso in tutto,

(1) Così almeno è riferito dal corrispondente militare del Times.

« pressionato nel modo più favorevole. Egli ha ricevuto da molti degli « abitanti, nelle vicinanze del terreno di manovra e dalla polizia civile, « rapporti uniformemente soddisfacenti circa la condotta delle truppe ».

IL NAVIGLIO

Manovre navali

Le manovre navali di quest'anno si sono svolte in due parti distinte, le *principali* aventi carattere tattico generale, le *secondarie* riassumendo la lotta tra una squadra di corazzate ed una flottiglia di torpediniere: per le prime si mobilitarono due flotte, la *Nord* e l'*Ovest*, alle quali furono assegnati rispettivamente come luoghi di 1ª radunata i Downs e Portland, per le seconde una squadra di corazzate, detta *Rossa*, a Torbay, ed una di 6 corazzate e 20 torpediniere, detta *Azzurra*, a Falmouth. Le manovre propriamente dette furono precedute da una crociera preliminare.

La mobilitazione fu ordinata il giorno 8 luglio e procedette rapidamente.

Manovre secondarie. — Le operazioni dovevano svolgersi nel Canal di S. Giorgio. La squadra *Rossa*, comandata dal capitano Long e costituita da 4 navi da battaglia e 5 navi leggere, doveva star sulla difensiva, col suo quartier generale a Milford Haven, incrociando colle navi leggere, per dar caccia alle torpediniere nemiche.

La squadra *Azzurra*, di 6 navi corazzate e 20 torpediniere, al comando del contrammiraglio Erskine, doveva prendere a base delle sue operazioni varii punti della costa irlandese.

Ecco il tema: la squadra *Rossa*, della difesa, sa di un nemico proveniente dall'Irlanda e cerca cogli incrociatori di averne notizie e di prendere con esso il contatto; il nemico — squadra *Azzurra* — cercherà di eludere gl'incrociatori, scoprire la flotta e distruggerla.

Le ostilità si apersero il 24 luglio a mezzodì. Le torpediniere della squadra azzurra furono attivissime, ma non riuscì alcuno dei loro numerosissimi assalti; invece la squadra *Rossa*, protetta dai suoi incrociatori torpedinieri, prese la controffensiva, potè distruggere o molestare tutti i porti nemici e distruggere o catturare quasi tutte le torpediniere e navi del partito avverso. Di otto siluri lanciati tre non funzionarono, quattro non colpirono il bersaglio, ed uno solo prese nel segno.

Tali risultati hanno alquanto raffreddato gli entusiasmi circa l'efficacia del siluro e della torpediniera, armi che avrebbero trovato un potente avversario nell'incrociatore torpediniere, e che richiedono operazioni preparatorie al lancio troppo delicate, ed una grande precisione di manovra, tutte cose per le quali è necessario un sangue freddo difficile a conservarsi in presenza del nemico. Si opina però che il siluro conserverà sempre la sua azione morale ed a guerra prolungata aumenterà la sua efficacia perchè gli equipaggi saranno esausti dalla incessante sorveglianza.

Manovre principali. — Le grandi flotte del *Nord* e dell'*Ovest* non hanno fatto vere grandi manovre, ma una serie di esercitazioni tattiche nelle quali ha predominato l'impiego degl'incrociatori, i quali funzionano — sia permesso il paragone — quasi alla stessa guisa delle avanscoperte di cavalleria nella guerra terrestre.

Le evoluzioni di squadra si aggirarono sul modo di manovrare in presenza del nemico, sia per diretta offensiva, sia per controffensiva, e questo prima con nemico supposto e poi coi due partiti rappresentati.

Il 31 luglio gli esercizi cominciarono a valore, in seguito a telegramma pervenuto al comandante in capo della flotta *Ovest* che trovavasi alla foce dell'Humber, nel quale gli si annunziava la presenza del nemico nella Manica, ingiungendogli di vietarne l'ingresso nel passo di Calais.

La flotta prese formazione di guerra e spediti all'innanzi alcuni incrociatori li seguì a tutta forza ricercando il nemico, ma non potè riuscirvi, ed il 3 agosto, mentre era ancorata ai Downs, spirò il periodo delle manovre. In questa rapida corsa si constatò che la flotta non aveva potuto superare la velocità di 13 miglia e che le navi che più avevano stentato a conseguirla erano stati appunto gl'incrociatori torpedinieri che alle prove individuali avevano dato 20 e 21 miglia all'ora.

Il giorno 29 luglio la flotta fu sorpresa da tempo cattivo e mare grosso, e si constatò che le nuove corazzate si comportano in mare piuttosto mediocremente, poichè tutte rollavano moltissimo ed affogavano di prua e spesso sbandavano in modo da scoprire al tiro nemico la parte non protetta, cosicchè parve dubbio che potessero all'atto pratico valersi del piccolo armamento e dei grossi cannoni di prua. Gl'incrociatori tennero il mare benissimo.

La flotta *Ovest* ebbe, infine, l'ordine di rimontare il canale, ciò che fece non vista dal nemico, ed il giorno 3, fine delle manovre, era ancorata a Torbay.

Le manovre hanno dato modo di riconoscere che è necessario fornire gl'incrociatori torpedinieri di macchine più potenti onde ne sia aumen-

tata la velocità almeno di due miglia, allora potranno essere utilizzati per incrociare al largo a protezione di una squadra di corazzate e potranno in battaglia sostituire con maggiore efficacia le torpediniere.

Intorno al numero d'incrociatori necessario a proteggere corazzate che navighino in presenza del nemico si è giudicato (squadra Rossa) che esso varia irregolarmente ed in ragione inversa del numero delle corazzate. Può ritenersi di 6 o 7 per una o due corazzate, di 9 per tre corazzate, e per un numero maggiore di queste si può stabilire di dover aumentare due navi leggere per ogni corazzata.

FRANCIA

Arruolamenti volontari. — Il massimo numero di volontari di tre anni che i corpi potranno arruolare a datare dal 1° ottobre venne fissato da una recente circolare del Ministero della guerra a 40 per ogni reggimento di fanteria di linea, di zuavi, di cacciatori (tiraglieri) algerini e di zappatori pompieri di Parigi, a 5 per ogni battaglione di cacciatori a piedi e per ogni reggimento di cavalleria, a 15 per ogni reggimento di artiglieria, e a 25 per ogni reggimento del genio.

Gli arruolamenti volontari per 4 o 5 anni, conforme alle prescrizioni emanate ai primi di quest'anno, continueranno ad essere accettati in ogni epoca, senza limite di numero.

Congedamento della classe 1887. — Tutti gli individui di detta classe appartenenti ai corpi stanziati in Francia, in Algeria e in Tunisia sono stati inviati in congedo nelle seguenti epoche: il 23 settembre quelli dei corpi che non presero parte alle manovre, ovvero che, avendovi preso parte, ritornarono alle rispettive guarnigioni prima del 20 settembre; il terzo giorno dopo aver fatto ritorno alle guarnigioni, gli altri corpi.

Eccezionalmente nella 9ª e 10ª divisione, 5° corpo d'armata, le quali, terminate le manovre, han dovuto cambiare di guarnigione, cioè la

9ª da Parigi ad Orléans e la 10ª viceversa, i reggimenti di fanteria hanno eseguito il congedamento tre giorni dopo che i loro magazzini si erano stabiliti nella nuova residenza.

Alle medesime epoche e nelle medesime condizioni furono inviati in congedo gl'individui delle classi 1888 (rivedibili) e 1889, che erano stati chiamati sotto le armi pel servizio di un anno nel novembre dell'anno passato.

Questi congedati saranno iscritti nei ruoli della riserva con la data del 31 ottobre, eccetto i volontari, la cui iscrizione nei detti ruoli è fatta con la data successiva a quella in cui compiono il servizio di 3, di 4 o di 5 anni.

Fucile Lebel. — In seguito al maggiore sviluppo dato alla fabbricazione dei fucili Lebel, il Ministro della guerra ordinò al servizio di artiglieria di non distribuire più fucili Gras a nessun corpo di fanteria, e carabine dello stesso modello alla cavalleria, e che di queste armi, quelle che avessero bisogno di grandi riparazioni o del cambio di qualche pezzo fossero versate negli arsenali.

Si vuole non lontana l'epoca in cui la direzione d'artiglieria potrà ritirare tutti i fucili Gras dai corpi e tenerli per armare, in caso di bisogno, i soli riservisti territoriali di 40 a 45 anni, appartenenti ai corpi d'armata del mezzogiorno e dell'Algeria.

Si spera altresì che nella primavera del 1892 la provvista di fucili Lebel sia tale da fornirne tutto l'esercito di prima linea e anche riempirne i depositi di riserva.

Esercizi di tiro al bersaglio dei doganieri. — Vennero diramate istruzioni ai vari comandanti di corpo d'armata del littorale e della frontiera perchè facciano eseguire il tiro al bersaglio con fucile Lebel alle brigate di doganieri e di guardie forestali stabilite nel loro territorio.

La brigata di doganieri della Joliette (Marsiglia) con un effettivo di 700 uomini è stata la prima a compiere questo tiro.

Ponte costrutto da zappatori di cavalleria. — Un interessante esperimento di costruzione di ponte improvvisato sulla Vienne venne eseguito nei pressi di Limoges dal plotone zappatori del 21° cacciatori a cavallo, di recente formazione.

Diresse tale operazione un capitano del genio brevettato di stato maggiore, il quale in tale qualità prestava servizio presso il reggimento di cavalleria.

La costruzione del ponte fu fatta in tre ore mediante materiale trovato sul posto, cioè vecchi pali telegrafici, botti e panche.

Tutto il reggimento di cavalleria passò sul ponte senza accidenti di sorta.

Grandi manovre. — In Francia ogni corpo d'armata annualmente ha le sue manovre. Di quelle eseguite quest'anno dal 5°, 6°, 7° e 8° corpo, essendo le più importanti, si parlerà un po' diffusamente in altro fascicolo della *Rivista*. Invece diamo ora un cenno sommario delle manovre compiutesi nei rimanenti corpi d'armata.

1° corpo. — Manovre di divisione. — La 1ª divisione, che le eseguì dal 6 al 18 settembre, impiegò i primi giorni in esercitazioni di battaglioni, di reggimenti e poi di brigate contrapposte. Il 11 la 1ª brigata (43° e 127° regg.) col 16° battaglione cacciatori, due squadroni del 19° cacciatori a cavallo e due batterie, percorrendo la valle dell'Oise, s'impadronì del Quesnoy. La 2ª brigata (1° e 145° regg.) con due squadroni del suddetto reggimento di cavalleria e due batterie, venendo da Cambrai, doveva riconquistare il Quesnoy. L'incontro delle due brigate avvenne a Saulzoir, il combattimento durò un'ora terminando con l'occupazione delle posizioni di Montecouvez, compiuta dal 43° di linea. L'indomani ebbero luogo altri due combattimenti a Verchain-Maugré e Sommaing.

Il 15, manovre di divisione contro nemico segnato sulle posizioni dell'Escaillon; il 16 riposo; il 17 esercitazione notturna col seguente tema:

Una divisione dell'*Est* (nemico segnato) ha passato la frontiera e s'è fermata a Sebourg e Vargnies-le-Grand. Una divisione dell'*Ovest*, concentrata sulla riva sinistra della Rhonelle fra Aulnoye e Artres, occupa tutti i passaggi ed ha un distaccamento sulla riva destra e due battaglioni in avamposti fronte ad est su di una linea fra il sud delle Maresches e l'estremità nord dell'altipiano su cui sono i forti di Curgies e di Préseau. Un battaglione cacciatori appoggia la sinistra degli avamposti. Il combattimento durò poco. Il giorno 18 la divisione fu passata in rivista dal proprio comandante.

2° corpo. — Manovre di divisione. La 7ª brigata (54° e 67° regg.) cominciò le manovre il 3 nella regione fra la Marne e l'Ourcq con la seguente ipotesi: Un esercito nemico ha investito il campo trincerato di Reims e invia un distaccamento per facilitare le requisizioni nella valle di Ourcq. Un corpo francese concentrato a Pierrefond, manda invece un distaccamento per impedire le requisizioni.

La brigata con la sua artiglieria partì dalla suddetta località e incontrò a S. Remy il nemico segnato (1 battaglione e 4 pezzi d'artiglieria), il quale dopo breve combattimento si ripiegò su Plessiers-Huleu, Breugneux e Saponay. Il 4 nuovo combattimento sulle alture ad est di Saponay, il 5 sulle posizioni di Fère-en-Tardenois, e il 6 nella valle della Marna presso Chateau-Thierry.

L'8ª brigata (45° e 87° regg.) nello stesso tempo eseguiva manovre col seguente tema: Una divisione nemica, marciando in ritirata da Laon su Reims per Corbeny, lascia una retroguardia per coprire il passaggio dell'Aisne al ponte di Berry-au-Bac. La brigata riceve l'ordine d'attaccare il nemico in maniera da minacciargli la linea di ritirata. — La manovra ebbe luogo contro nemico segnato (1 battaglione e 4 cannoni) sulle alture di Festieux, ove nel 1814 avvenne il combattimento di retroguardia dato da Marmont dopo la disfatta d'Athies.

Il 4 la brigata, avanguardia d'una divisione che aveva passato l'Aisne a Pontavert si portò per Chevreux, La Paterie e Orgeval su Laon. Il distaccamento nemico difendeva ad Orgeval il passaggio della valle di Bièvres. — Il 5 la brigata, diventata avanguardia di un corpo d'armata diretto su Soissons per Bruyères e Chavignon, ebbe per missione di occupare le alture di Chavignon allo scopo di coprire il passaggio della Lette e del canale dell'Oise all'Aisne, al Pont-Augier acciocchè il corpo d'armata potesse arrivarvi l'indomani. Il nemico, che erasi stabilito sulle alture di Monampteuil, fu respinto, e il giorno 6 novellamente battuto presso l'Ange-Gardien venne rigettato su Soissons.

Il giorno 8 incominciarono le esercitazioni a brigate contrapposte; ad ogni brigata erano stati aggiunti due squadroni di dragoni e due batterie.

La 7ª brigata, ad Armentières, nella notte dall'8 al 9 avvertita dalla sua esplorazione che l'8ª brigata, avversaria, venendo da Vailly aveva passata la Vesle a Braisnes si avanzò, all'alba, per Bruyères, [illegible] e Saponay e la incontrò che aveva già preso posizione sulle alture fra Arcy-S. Restitue, Branges e [illegible] con un posto avanzato al Moulin-de-Mareuil. — La 7ª brigata attaccò, ma dovette ritirarsi su Saponay. L'indomani 10 essa riprese l'offensiva e respinse a sua volta l'8ª al di là di Hartennes. L'11 sulle alture di Breugneux a nord-est di Oulchy-le-Chateau, vi fu fra le due brigate l'ultima esercitazione di combattimento; il 12 riposo, e il 13 rivista.

3° corpo. — Questo corpo d'armata, avendo una divisione distaccata a Parigi, eseguì solamente manovre di reggimento e manovre della 11ª brigata senza artiglieria. L'operazione più interessante fu appunto quella eseguita da questa brigata composta del 24° e 28° fanteria e di due squadroni di dragoni. Il tema dava che un corpo d'armata nemico fosse sbarcato a Honfleur e marciasse su Rouen. Il

3° corpo d'armata francese va ad incontrarlo sulla strada Pont-Audemer, ma, avendo saputo che il nemico si trova dalla parte di Montfort-sur-Risle, una brigata si porta verso quel lato per Bourgtheroulde e Boissey-le-Châtel. Un battaglione che fa da nemico segnato occupa l'altipiano della Prée e del Douillet. La brigata dà l'assalto alla posizione e la conquista. In tale occasione, per simulare l'artiglieria delle due parti, furono impiegati dei plotoni di fanteria con un segnale e che facevano fuochi a salve.

6° corpo. — Questo corpo d'armata, avendo anch'esso una divisione distaccata nel governo militare di Parigi, eseguì manovre di reggimento e di brigata con la 13ª e 14ª brigata come nel 3° corpo. Non vi fu alcuna operazione che meritasse di esser notata per la sua importanza.

9° corpo. — Vi si fecero manovre di corpo d'armata. Prima si eseguirono esercitazioni di reggimenti contrapposti, poi di brigate contro nemico segnato, di brigate contrapposte, di divisione contro nemico segnato e finalmente di divisioni contrapposte. Queste ultime manovre incominciarono il 10 settembre e vennero dirette dal generale Villain comandante del corpo d'armata.

La 17ª divisione concentrata a Poitiers fu opposta alla 18ª che si trovava a Loudun. Oltre ai quattro reggimenti di fanteria, ogni divisione aveva un reggimento di cavalleria e sei batterie. Le operazioni terminarono il 13. Negli ultimi due giorni vi assistette il generale Thomassin membro del consiglio superiore della guerra.

10° corpo. — Eseguì manovre la 20ª divisione nelle vicinanze d'Avranches. Dopo le esercitazioni di reggimenti e di brigate contrapposte, la divisione operò contro nemico segnato.

11° corpo. — I vari riparti della 21ª divisione, partiti il 7 settembre dalle rispettive guarnigioni, manovrarono prima isolatamente nel Bocage, dirigendosi verso il piano della Vandea, contrada eccezionalmente favorevole allo spiegamento di masse. Dall'11 al 14 ebbero luogo le esercitazioni di brigate e, dal 15 al 19, quelle di divisione contro nemico segnato. Approfittando dello spazio e delle condizioni favorevoli del terreno, venne eseguita l'operazione delicata di spiegamento in linea di una colonna profonda marciante su di una strada. La divisione rappresentava un grosso corpo d'armata.

Le manovre terminarono il 20 settembre con una rivista passata dal generale Lamy sull'estesissimo piano presso Luçon.

12° corpo. — Le truppe di questo corpo d'armata eseguirono manovre da principio sul territorio compreso fra la Dronne, la Belle e la strada di Ribérac a Larochebeaucourt, poi sul terreno compreso fra la Cole, la strada di Périgueux e Brantôme e quella di Périgueux a Negrondes.

Il corpo d'armata era al completo meno il 20° dragoni, fra i cui cavalli era scoppiato il moccio.

Sei giorni furono impiegati nelle esercitazioni di reggimento, brigata e divisione. Dopo un giorno di riposo le due divisioni eseguirono una marcia che le condusse, la 23ª a Brantôme, e la 24ª, ad Agonac.

L'indomani la 23ª incontrò la 24ª che difendeva la strada di Negrondes e Périgueux; il combattimento durò due ore e fu favorevole alla 23ª divisione.

Nei giorni successivi vi furono altri tre combattimenti fra le due divisioni, una manovra di corpo d'armata contro nemico segnato e una marcia dell'intero corpo d'armata su di una sola strada. Finalmente la rivista.

13° corpo. — Furono eseguite manovre di divisione ai confini dei dipartimenti dell'Allier, della Loire e del Puy-de-Dôme nelle vicinanze di Boen e della Buisson-Dieu.

14° corpo. — Le manovre della 27ª divisione a Gap incominciarono il 7 senza calcolare i giorni impiegati antecedentemente in marce di concentramento.

Da principio la 54ª brigata accantonata a Gap eseguì esercitazioni divisa in due gruppi, uno, partito sud, rappresentante un corpo di truppe nemiche che aveva invaso l'alta valle della Durance e si dirigeva su Grenoble; il secondo, partito nord, si opponeva a questo movimento. L'incontro ebbe luogo sulle alture della Freissinouse e l'esercitazione, incominciata di buon mattino, terminò alle 2 di sera. Il nemico fu respinto su Gap. Il giorno successivo vi fu altro combattimento alla Bâtie-neuve.

Nel medesimo tempo fra la Mure e S.t Bonnet la 53ª brigata eseguiva manovre dello stesso genere.

L'11 le due brigate operarono contrapposte e il 12 vi fu una grande esercitazione di combattimento fra S.t Bonnet e il colle di Bayard. Indi rivista finale.

La 28ª divisione eseguì manovre nella regione fra Pont-de-Beauvoisin e Bourgoin con la Tour du-Pin come punto centrale. Le due brigate oltre ai proprii reggimenti di fanteria avevano, la 55ª, 2 squadroni di dragoni, 2 batterie da campagna, una mezza compagnia del genio e altri servizi ausiliari; la 56ª, il 2° gruppo alpino (22° battaglione cacciatori e una batteria da montagna), 1 batteria da cam-

pagna, 1 squadrone di dragoni, una mezza compagnia del genio e i servizi ausiliari.

Le manovre della 29ª divisione incominciarono, come per la 27ª, il giorno 7 e terminarono il 13. Il generale Berge governatore di Lione e designato quale comandante dell'armata delle Alpi assistette alle manovre della 29ª divisione e le passò in rivista il 14 settembre nei pressi di S. André-[illegible].

Durante le manovre le vallate della Moriana e della Tarantasia restarono occupate dal 1° e 2° gruppo alpino e dal 158° di linea.

15° corpo. — Parteciparono alla manovra nelle Alpi Marittime la 29ª divisione (57ª e 58ª brigata) e la 60ª brigata, che eseguirono dall'11 al 14 settembre manovre di brigata, dal 15 al 17 manovre della 29ª divisione contro la 60ª brigata e marcia manovra delle tre brigate.

Il concentramento delle truppe avvenne il 1° settembre attorno a Sospello, Scarena e Levenzo e si eseguì per via ordinaria salvo i riservisti del 3° e 40° reggimento fanteria, che, dovendo venire da Pont-St-Esprit e Privas, furono trasportati fino a Nizza in ferrovia.

Ogni brigata comprendeva 2 reggimenti di fanteria, 1 gruppo alpino (1 battaglione cacciatori e 1 batteria da montagna), 2 batterie montate e mezzo squadrone di cavalleggeri. La 60ª brigata aveva due batterie da montagna invece di quelle montate, e la 58ª era provveduta di una sezione munizioni, una mezza compagnia del genio, un servizio tesoreria e posta, una sezione telegrafica, un'ambulanza e un servizio forni da campagna.

Le varie operazioni furono: l'11, marcia manovra delle tre brigate verso il nord: la 58ª avendo per obiettivo l'Authion, la 60ª S. Martin Vésubie e la 57ª, che copriva il fianco destro, le posizioni difensive della Roia; il 12 esercitazione di combattimento a partiti contrapposti delle truppe della 57ª brigata al colle di Brouis e fra la 58ª e 60ª brigata innanzi a Peira-Cava, il 13 marcia manovra della 60ª brigata ed esercitazione di combattimento fra la 57ª e la 58ª al colle di Brouis, il 14 riposo e formazione della divisione per operare contro la 60ª brigata, la quale rappresentava un corpo nemico penetrato nella vallata della Vesubia con l'intenzione di portarsi rapidamente ad ovest di Nizza e dare la mano ad un altro corpo che doveva sbarcare ad Antibo.

Il 15 vi fu gran combattimento al colle del Ferion, e la 60ª brigata ebbe la peggio.

Il 16 essa fu inseguita al di là del ponte di Mandé, ove avvenne l'ultima fazione.

Il 18 ebbe luogo a Nizza la rivista passata dal generale Mathelin.

La 59ª brigata (30ª divisione), appartenente anch'essa al 15° corpo d'armata, eseguì manovre nel Gard dal 1° all'8 settembre fra Beaucaire, Montfrin, Bellegarde, Nîmes.

16° corpo. — Manovre di corpo d'armata, eseguendo esercitazioni di reggimento contro reggimento, di brigata contro brigata, di divisione contro divisione e di corpo d'armata contro nemico segnato, dal 1° all'11 di settembre.

Un supposto generale per manovre di brigata era il seguente.

Il corpo d'armata *A* è inviato da Béziers nella vallata di Thoré e dell'Agout con missione di opporsi alla marcia del corpo d'armata *B* che marcia da Castelnaudary su Albi per S. Paul-Cap-de-Joux e Graulhet.

Ne derivavano i seguenti temi: il corpo d'armata *A* arriva a Castres e fa eseguire una ricognizione offensiva su Vielmur e S. Paul da una brigata (64ª). Il corpo d'armata *B*, giunto a sud di S. Paul, è informato di ciò e fa quindi eseguire ugualmente sul proprio fianco destro una ricognizione offensiva da una brigata (63ª), allo scopo di assicurarsi se può tenere il passaggio dell'Agout.

L'incontro delle due brigate per quest'operazione avvenne il giorno 6 settembre, senza nessun risultato decisivo dalle due parti.

Il 7 le due divisioni, la 32ª sulla strada da S. Paul a Graulhet e la 31ª nei pressi di Montredon, si esercitarono in manovre a fuoco contro nemico segnato. Questo era rappresentato da uno dei reggimenti di ciascuna divisione.

Le due divisioni furono contrapposte nel giorno 8 sull'altipiano dominante S. Julien-du-Puy presso Lautrec. La 31ª divisione occupava l'altipiano e la 32ª tentò di scacciarnela.

Il 9 si ebbe manovra di corpo d'armata con tre brigate contro una brigata rinforzata.

L'ipotesi era che un corpo d'armata nemico battuto aveva lasciato una brigata (la 64ª) in retroguardia con l'incarico di arrestare l'inseguimento sulle alture di Puech-Auriol a 6 chilometri da Castres, e resistere fino alle 11 antimeridiane per permettere lo sgombero dei magazzini. La brigata occupò una forte posizione a Fulgarie, ma si lasciò ingannare da un attacco sulla sua destra e aumentò le forze da quella parte, permettendo così all'avversario di girarla dall'altro fianco.

La resistenza fu prolungata fino alle 10 1/2. Dirigeva l'operazione d'attacco lo stesso generale Boisdenemetz comandante del corpo d'armata.

L'11, preceduta da un'esercitazione di divisioni contrapposte, ebbe luogo la rivista sul campo di Causse.

17° corpo. — Manovre di corpo d'armata. La 33ª divisione eseguì il suo concentramento sulla Garonna, nei pressi di Marmande, e la 34ª a Muret, a sud di Tolosa. Così separate da una distanza di circa 150 chilometri, esse trovavansi in condizioni eccellenti per manovrare. Durante le marce di concentramento le truppe compirono esercitazioni di reggimento e di brigate.

L'ipotesi per le manovre di divisioni prescriveva alla 33ª divisione di marciare su Tolosa in sei giorni e d'attaccare ogni frazione di truppa nemica che incontrasse; alla 34ª d'arrestare la marcia di una divisione nemica che rimontava la riva sinistra della Garonna e d'impadronirsi dei ponti presso Castelsarrasin.

Le due divisioni si misero in marcia il 9 settembre e l'11 le due cavallerie presero contatto. Vi fu dall'una parte e dall'altra un po' di indecisione sulla opportunità di caricare. Il generale Vernet comandante del corpo d'armata allora ordinò che i due reggimenti di cavalleria ritornassero alle loro divisioni. Egli ebbe ad osservare che parecchie pattuglie di cavalleria avevano compiuto l'esplorazione superficialmente, non essendosi accorte che in alcuni posti vi erano ufficiali avversari in osservazione sui campanili o pattuglie di cavalleria nemica nascoste, come pure che le pattuglie di sicurezza non erano spinte abbastanza lontano dai reggimenti.

Il 12 le due divisioni s'incontrarono a Gargonviller, la 33ª s'impadronì della strada di Castelsarrasin.

Il 13 vi fu riposo e il 14 la 34ª divisione si riunì sulla cresta del versante occidentale della vallata della Gimone verso il castello di Terride per opporsi alla marcia della 33ª diretta per Larrazet e Grenade su Tolosa. Il combattimento riuscì favorevole alla 33ª divisione.

Una tempesta impedì le operazioni del 15 e la rivista.

18° corpo. — Eseguì manovre la 36ª divisione stabilita a Bayonne.

Il tema generale era il seguente: Un'armata nemica penetra in Francia per la Bidassoa e le Aldudes; le sue avanguardie marciano su S. Jean-Pied-de-Port e S. Palais; i corpi d'armata incaricati della difesa frontiera vengono immediatamente mobilitati, e, per coprire questa mobilitazione, una brigata con le tre armi è diretta su Orthez con lo incarico di arrestare le avanguardie nemiche.

L'8 settembre, la brigata 71ª marciò da Orthez su Sauveterre-de-Béarn in cerca del nemico, rappresentato dalla 72ª brigata: il 9 combattimento a Sauveterre, le truppe nazionali ebbero il sopravvento come pure lo ebbero nella fazione del giorno 10 presso S. Palais.

L'11 vi fu riposo; il 12 manovre di divisione contro nemico segnato. Le truppe nemiche figurando di essere state rinforzate erano rappresentate dall'intera 36ª divisione, la quale, operando contro il partito nazionale forzò il passaggio delle Gaves nelle vicinanze di Sauveterre e si avanzò, sempre combattendo, fra Sauveterre e Orthez. Il 13 la divisione, ridiventata del partito nazionale, attacca e respinge il nemico su Orthez. Il 14 combattimento di Orthez e rivista.

Si volle ricordare con le ultime manovre l'inseguimento dell'esercito di Soult da parte dell'esercito di Wellington in febbraio 1814 fino alla battaglia di Orthez.

GERMANIA

Bilancio militare. — Si tolgono dall'*Allgemeine Zeitung* le seguenti notizie sul bilancio militare 1891-92 per le truppe bavaresi, il quale deve essere stato presentato al Landtag alla fine del settembre ultimo scorso.

Forza bilanciata pel 1891-92, uomini 56,336, con un aumento di 9119 uomini su quella bilanciata pel 1890-91.

Stanziamenti:

per spese ordinarie continuative (*fortdauernden Ausgaben*) marchi 46,939,753, con un aumento sul decorso anno, di marchi 2,216,880.

per spese straordinarie a coprirsi con gli ordinari proventi (*einmaligen Ausgaben*) marchi 5,336,674, con una diminuzione di marchi 21,232,226 sullo scorso anno.

In complesso, marchi 52,276,427 con una diminuzione di marchi 18,017,345 sull'ammontare degli analoghi stanziamenti pel 1890-91.

Aggiungendo la somma di marchi 5,751,918 (aumento di marchi

che tre nomi tedeschi, però uno solo il generale Niedermüller della direzione trasporti presso il corpo di stato maggiore, è stato scelto per un posto di qualche importanza.

Ben più significante apparisce la diminuzione dei tedeschi nei gradi inferiori.

In special modo devesi notare l'assenza della aristocrazia tedesca del Baltico nella cavalleria e soprattutto nella guardia, nella quale ancora dieci anni or sono aveva numerosi rappresentanti.

Aumentano invece i nomi orientali e di molti vengono foggiati alla russa come ad esempio degli Hassanilow, Chagow, Chechanow ecc. mantenendo pure sempre la religione maomettana.

Dal corpo di stato maggiore e dal corpo militare dei topografi i nomi tedeschi sono scomparsi.

Trovansi invece ancora nomi della borghesia in quei rami del servizio che richiedono serie cognizioni scientifiche oppure uno speciale sentimento del dovere, come nell'intendenza e nel corpo sanitario.

Nella casa militare dello Czar non vengono ora ammessi che rappresentanti della vecchia aristocrazia russa, come è avvenuto in occasione delle ultime promozioni citate, quali il Scheremetjew, il principe Obolensky, il principe Galitzin, il conte Olsufjew.

« Sarà certamente istruttivo, dice la **Allgemeine Militär Zeitung**, » di « osservare quali prove darà nei momenti decisivi questo mutamento « sistematico nel corpo degli ufficiali russi. »

Manovre d'Odessa con sbarco. — Secondo l'*Invalido russo* le manovre eseguite recentemente nella circoscrizione militare d'Odessa (vedi *Rivista* di settembre ultimo scorso) presentano uno speciale interesse, in quanto che le operazioni delle truppe che si esercitano nelle vicinanze di Odessa si collegarono alle operazioni di un distaccamento di sbarco. Il 10 agosto ad Odessa fu eseguito l'imbarco del distaccamento sopra 11 navi ed il giorno successivo, sotto la protezione delle corazzate, esso eseguì lo sbarco in prossimità di Odessa, allo scopo di procedere offensivamente contro la città.

Ammissione nell'accademia di stato maggiore. — Il 1° (13) settembre cominciarono gli esami d'ammissione nell'accademia (Nicola) di stato maggiore, i quali si protrassero fino all'11 (23) settembre. Fecero domanda di essere ammessi agli esami 211 ufficiali, dei quali 22 della fanteria della guardia, 12 della cavalleria della guardia, 4 dell'artiglieria della guardia, 92 della fanteria di linea, 14 della cavalleria, 44 dell'artiglieria e 23 del genio. I posti pel 1° corso sono in tutto in numero di 70.

Ferrovia Smerinka-Moghilev. — In questi giorni venne aperto al transito il tronco ferroviario Smerinka-Moghilev (già completamente pronto pel movimento dei passeggieri) che misura 113 verste, partendo dalle vicinanze dei confini austriaci. Questo tronco fa parte del gruppo ferroviario detto di Novoselez. I giornali russi osservano che le linee di quel gruppo attraversano città importanti della Podolia e Bessarabia, come Moghilev, Okniza, Novoselitz, Bielzi e Ribniza, e che in tal modo esse sostituiranno l'incomoda comunicazione che attualmente ha luogo lungo il Dnjestr sempre scarso di acqua. Queste varie linee hanno una lunghezza complessiva di 528 verste. Sul Dnjestr è stata proposta la costruzione di due grandi ponti presso Moghilev e Ribniza. Il costo totale delle linee è valutato di 37,569,622 rubli.

Esercitazione di passaggio di fiume per parte di cavalleria ed artiglieria. — Pochi giorni or sono ha avuto luogo presso il forte sulla Vistola Iwangorod un esperimento importante di passaggio di fiumi per parte di cavalleria unita ad artiglieria.

Due sotnie di cosacchi con due pezzi avevano per compito di passare la Vistola con barche costruite coi soli tendoni dei carri da trasporto e con le lance dei soldati.

Giunte sulla riva opposta dovevano, inosservate mettersi a bivacco e poi distruggere le rotaie della stazione ferroviaria, il telegrafo, nonchè un ponte.

« A tale compito, come veniva rilevato nell'ordine dato, dovrà spesso essere affidata alla cavalleria e nella campagna prossima. »

Per rendere più ardua la missione, era stata scelta una località pericolosa per la rapidità della corrente, vicino alla confluenza del Wieprach.

Dopo che arditissimi cavalieri ebbero riconosciuta la possibilità del passaggio, il che richiese 4 1/2 ore circa, venne deciso di tentarlo nel modo seguente.

I cavalieri si servirono di una specie di guado, nel quale però i cavalli avevano l'acqua fino al collo, per giungere ad un banco di sabbia distante 400 metri dalla riva. Da questo punto si lasciarono portare dalla corrente sull'altra sponda distante ancora circa 100 metri.

Tutto ciò ebbe luogo all'imbrunire.

Le selle, le vanghe ed altri utensili vennero trasportati sulle barche, costruite nel frattempo coi mezzi sopra indicati; in seguito furono trasportati i pezzi smontati, su barche costruite nello stesso modo.

Il passaggio avvenne senza disgrazie ed il riparto fu ben tosto pronto per eseguire il rimanente del suo mandato in vicinanza dell'argine ferroviario e del ponte sul Wieprach.

L'esperimento fu giudicato da tutti soddisfacente ed il generale Gurko espresse la sua particolare soddisfazione.

Regolamento russo per l'attacco. — Si è molto discusso in questi ultimi tempi intorno alla convenienza, o non, di un attacco normale, e se il regolamento ne dovesse contenere le prescrizioni. Sarà interessante vedere come la questione è stata risolta negli altri eserciti.

Siamo in grado di riferire il seguente brano di un regolamento russo per l'attacco eseguito da riparti delle tre armi.

Passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento. — Tosto che il comandante è avvertito che l'avanguardia ha scorto il nemico, deve, per quanto è possibile, riconoscere personalmente la forza di questo e il terreno sul quale prevedibilmente si dovrà combattere. Poscia, quando egli si sia deciso per l'attacco, dà le disposizioni opportune per il passaggio all'ordine di combattimento, e per l'inizio di questo.

Se il nemico ha artiglieria, i movimenti per passare all'ordine di combattimento devono eseguirsi fuori dell'azione di essa: in terreno aperto alla distanza di circa 1260 metri (1 versta), in terreno coperto il più vicino possibile.

L'avanguardia si forma in ordine di combattimento sotto la protezione della cavalleria e dei riparti di sicurezza mandati avanti: il grosso si spiega sotto la protezione dell'avanguardia, tosto che questa sia pronta a combattere.

Il passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento di un riparto delle tre armi, comprende per regola le seguenti operazioni:

1° Passaggio dell'avanguardia all'ordine di combattimento, e marcia di essa contro i posti avanzati del nemico, nel caso che occupino posizioni importanti, per cacciarli. In questo caso, l'avanguardia può essere impiegata tutta nel combattimento, poichè, avendo il grosso alle spalle, non ha bisogno di una riserva speciale.

Le truppe dell'avanguardia si preparano nel seguente modo per il combattimento: i battaglioni si formano in colonna e le batterie, secondo lo spazio disponibile, in colonna di mezze batterie o di sezioni (su 4 o 2 pezzi). Si sceglie la posizione per l'artiglieria.

I battaglioni spingono innanzi le compagnie destinate all'avancatena in ordine sparso. La cavalleria dell'avanguardia e quella di tutto il riparto, dopo adempiuto il suo mandato innanzi alla fronte, si porta su una o sull'altra delle ali. L'avanguardia, formata così per il combattimento, si avanza.

L'artiglieria prende la posizione assegnatale ed apre il fuoco. Le compagnie dei singoli battaglioni, prese le distanze e gl'intervalli, formano le loro catene.

2° Passaggio del grosso all'ordine di combattimento.

Il battaglione in testa al grosso si forma in colonna: gli altri proseguono la marcia, e giunti all'altezza della testa, si formano parimenti in colonna e restano in posizione di aspetto. Le batterie lasciano libero il passaggio di fianco sulle strade, e tosto che sia loro possibile, si formano in colonna su 4 pezzi e si collocano dietro la fanteria.

Gli squadroni si formano in massa e prendono il posto loro assegnato.

3° Rinforzo dell'avanguardia con una parte dell'artiglieria del grosso.

Quando l'avanguardia abbia respinto i posti avanzati nemici e si sia riconosciuta la posizione dell'avversario, occorre procedere alla ricognizione delle forze che la difendono e della loro disposizione. A questo scopo vien mandata all'avanguardia una parte dell'artiglieria del grosso, la quale, protetta dall'avanguardia stessa, occupa una posizione alla distanza fra 2750 e 2100 metri dal nemico e apre il fuoco per fare smascherare l'artiglieria avversaria.

Quando il comandante dell'attacco siasi formata una chiara idea della situazione e abbia stabilito come debba procedere l'attacco, dà le disposizioni per l'avanzata di tutte le truppe e per la posizione della riserva.

4° Se la posizione è già conosciuta e le circostanze richiedono che si cominci subito l'attacco, i riparti di truppa possono passare dall'ordine di marcia a quello di combattimento direttamente, senza passare per la formazione di aspetto.

Spiegamento e condotta dell'attacco. — In questo capitolo è esposto lo svolgimento normale d'un combattimento offensivo. Le distanze sono qui indicate a titolo d'esempio e sono da riferirsi a terreni di pianura. Inoltre il regolamento accenna che lo sviluppo del combattimento può esser sostanzialmente diverso da quello qui considerato, per esempio se si trova il nemico impreparato a combattere, l'attacco può essere condotto senza preparazione di fuoco, ecc.

L'artiglieria apre il fuoco dalla sua prima posizione, a distanza di 2750-2100 metri dal nemico, con lo scopo di indurre l'artiglieria avversaria a smascherarsi. Questo periodo del combattimento, al quale la fanteria non può partecipare, causa la grande distanza, costituisce la ricognizione delle posizioni e della forza del nemico.

Le notizie che con tal periodo preparatorio del combattimento saranno procurate sull'avversario, potranno far variare il dispositivo e anche l'obbiettivo stesso del combattimento.

ANGELO DE GUBERNATIS. — *La France* — Florence 1891. Civelli.

Il De Gubernatis ha dato alle stampe un'opera di conciliazione filosofica e politica intesa a meglio far intendere ai francesi che l'Italia non è così lontana da essi quanto essi stessi vogliono crederlo.

L'intento nobilissimo dello scrittore è manifestato nella prefazione diretta a Renan. — Egli dice:

« Il me semble que, même chez les Français les mieux disposés « pour l'Italie il y a des appréhensions pénibles sur les sentiments « des Italiens envers la France, que l'on croit aisément hostiles.

« Je ne dirai rien de nouveau dans ce livre que je présente à « la fois à votre pays et au mien par votre intermédiaire; mais, si « on veut lire le livre avec quelque attention on se persuadera en « Italie que la France est bien plus noble, bien plus fière et bien « plus grande nation que celle avec laquelle on polémise si souvent « dans nos journaux, et en France on se calmera un peu au sujet « des Italiens, pas si ingrats qu'on nous représente, ni tellement « aveugles qu'ils cessent de comprendre combien leurs plus grands « intérêts touchent de près aux intérêts français . . . . »

L'opera comprende una prefazione, uno sguardo retrospettivo alla storia di Francia per esaminarne la relazione colla storia nostra, un esame dello svolgimento del progresso in Francia nell'ultimo secolo, cenni sull'aspetto generale del paese, considerazioni sui territori intermedi fra la Francia e l'Italia, su Parigi anima della Repubblica, sull'espansione coloniale francese.

Se le considerazioni politiche contenute in questo libro non incontreranno l'approvazione di tutti, se certi ideali sembreranno troppo lontani ed inarrivabili, se l'invocazione della pace universale, « cette espèce d'idée fixe » come dice l'A. « peut paraître banale et d'une « naïveté enfantine, ou un grand rêve de poète pour ne pas dire « de fou », certo le considerazioni filosofiche incontreranno l'approvazione di tutti quelli che vorranno leggere questo libro, profondamente pensato e più profondamente sentito.

Al termine della lettura di quest'opera come al termine di molte pagine della Vita di Gesù e del S. Paolo del filosofo, al quale il libro è dedicato, si prova la sensazione di un brusco risveglio nelle tenebre dopo essere stati cullati in un sogno delizioso di amore e di pace in un ambiente sfolgorante di luce.

Certo se tutti gli italiani, e più ancora tutti i francesi, leggessero un tal libro si toglierebbero gli equivoci, che alimentano oggi di qua e di là dalle Alpi le opinioni esagerate.

DUMAS. — *La Guerre sur les communications allemandes.* — Parigi. Berger Levrault.

L'indole del libro è manifestata da questo brano della sua prefazione:

« Les opérations entreprises, en 1870, contre les communications « des armées allemandes, sur le théâtre de guerre du sud-est, n'ont « encore fait l'objet d'aucune étude militaire complète.

« Des efforts courageux, de beaux dévouements y ont cependant pro« duit des résultats considérables.

« L'organisation poursuivie dans la région de l'Est notamment par « tous les éléments valides de l'ancienne armée, a été la cause des « préoccupations constantes et manifestes du grand état-major prussien. « Celles-ci se sont traduites par des mesures d'ordre positif. 63,000 « Allemands d'abord, puis une armée entière de 146,000 hommes ont « été détournés des autres théâtres de guerre, employés à la garde « exclusive des communications, immobilisés par nos essais d'offen« sive pendant ces trois campagnes, considérées cependant comme se« condaires.

« Il y avait dans ces faits un motif de consolation après nos désa« stres, ils resteront une cause puissante de confiance dans l'issue « d'une lutte à prévoir, un gage inappréciable pour notre moral. »

Esso riguarda le operazioni dei generali Cambriels, Michel, Crouzat e delle armate dell'Est dalla fine d'agosto al 15 novembre 1870, nonchè la campagna di Borgogna (15 novembre–23 dicembre) e le operazioni dell'armata dei Vosgi.

Libro interessantissimo perchè contiene dettagli sul periodo più onorevole pei francesi in quella guerra, quando si organizzavano le armate di provincia destinate a prolungare la titanica lotta.

Mittheilungen des K. und K. Kriegs Archivs. — (Comunicazioni dell'imperiale regio archivio di guerra). — Vol. V. Vienna, 1891.

I nostri lettori già conoscono quest'interessante pubblicazione che esce ad intervalli in grossi volumi per cura della direzione dell'imperiale e regio archivio di Vienna.

Il volume V. testè pubblicato contiene i seguenti lavori:

1° L'Austria nelle guerre contro la rivoluzione francese nel 1792, capitano Hanserablos. (Continuazione);

2° La leva volontaria nei paesi della Corona Ungarica, nel 1741 e 1742. Risoluzione del Parlamento di Presburgo e insurrezione generale dell'Ungheria nel 1741-42, capitano Alexis. (Conclusione);

« Toutes les fois qu'il sera possible de faire prendre à la troupe d'as-
« saut une formation à rangs serrés ce sera un gage de succès. Notiamo infine il seguito dell'articolo del colonnello Ortus: *Lebel contre Mannlicher et Vetterli dans la prochaine guerre*, del quale citiamo a titolo di curiosità alcune frasi come queste: « Ne pouvant, faute d'argent,
« acheter un armement neuf les italiens ont abandonné leur poudre
« noire pour adopter une poudre sans fumée, dite « balite » ou
« balistite (sic !).

« Ils ont également adopté un projectile à enveloppe de cuivre
« dont la vitesse initiale serait, dit-on, de 465 mètres. Ont-ils amé-
« lioré la justesse défectueuse de la cartouche primitive? Qui le sait.

« ... Nous doutons fort que les spécialistes italiens en tir aient
« mieux résolu la question que le commissions de tir françaises. Et
« comme le fusil italien est en service depuis une douzaine d'années,
« il doit avoir pas mal de canons agrandis de quelques dixièmes (!!!)

« ... Les italiens déterminent actuellement un nouveau fusil, dont
« le calibre ne serait, dit-on, que de 6.5 mm. Le trouveront-ils ?
« C'est possible ; mais auront-ils les millions nécessaires pour le payer?
« Qui le sait. »

Per conto nostro crediamo che ogni buon italiano avrà risposto come il patriottismo detta al *chi le sait* del colonnello Ortus.

Revue du service de l'Intendance militaire

Sono degni di studio due articoli.

L'Intendance militaire allemande et les services qui en dépendent. Dupuis.

Expérience de fonctionnement d'une section de boulangerie de campagne, fatta in seguito ad ordine ministeriale dell'aprile 1891 nei dintorni di Parigi con spostamenti giornalieri di 36 e 38 chilometri.

Revue militaire de l'étranger

Il fascicolo di agosto porta i seguenti articoli.

Les formations éventuelles de l'infanterie austro-hongroise, studio del probabile inquadramento dei numerosi contingenti dell'esercito permanente, della landwer e della honved che l'Austria-Ungheria ha in eccesso al fabbisogno di guerra della sua organizzazione.

Les manoeuvres allemandes de l'année 1891, esame delle modificazioni avvenute nei quadri degli eserciti prussiano, sassone, wurtemberghese e bavarese e riassunto della situazione generale dell'esercito tedesco al principio dell'anno 1891.

Une nouvelle ligne de transport de l'Allemagne du Sud, costruzione, descrizione, importanza della nuova ferrovia diretta Ulm-Mulhausen.

Spectateur militaire

Ha terminato la pubblicazione di una serie d'articoli di un certo valore storico, frutto di pazienti studi *Les armes et la tactique de Grèce devant Troie*.

Revue de cavalerie.

Segnaliamo come uniche nel genere e scritte con studio le monografie storiche della *Revue de cavalerie* intitolate *Van Moring Grouchy combattimento di Sainte Croix en Plaine* (24 dicembre 1813), *Eckmühl* (22 maggio 1809), *Austerlitz* (2 dicembre 1805) historique des regiments 11°, 12°, 13°, 14° dragons.

Riviste tedesche, austriache, russe e inglesi.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Segnaliamo una critica dei *Reglementarische Studien* di Scherff già esaminati nella nostra *Rivista*, nonché gli articoli *Der Spatengebrauch in der Offensive*; e *Uebung der russischen Reichswehr*.

Il primo ragiona sull'impiego di coperture difensive nell'offensiva, il secondo esamina l'istruzione, eseguita per la prima volta all'Opolcenie russa (truppe di complemento) nello scorso autunno in base ai rapporti ufficiali russi.

Neue militärische Blätter.

Nell'ultimo numero si è iniziata una serie di articoli per la difesa della memoria del maresciallo Moltke contro gli attacchi della stampa francese, articoli patriottici ed interessanti per notizie, ecco per saggio la traduzione del paragrafo che riguarda i giudizi di Mac Mahon e Canrobert su Moltke.

« Mac Mahon, sedeva leggendo un giornale quando un redattore del
« *Paris* gli partecipò la notizia della morte. La fronte di Mac Mahon si
« rannuvolò come se rivivessero in lui ricordi spiacevoli, poi disse

« Quest'uomo ci ha cagionato molti, moltissimi mali... e subito dopo
« lo vorrei, ma mi è impossibile darne un giudizio. . . . egli era in
« ogni caso un gran soldato il quale ha fatto il suo paese quale oggi è...
« ...... Più in là non potrei giudicare.
« ...... Canrobert disse:
« Ah! Moltke è morto... Era uno spaventevole nemico, il più ter-
« ribile di tutti, però egli era più ingegnere che soldato. Esso era un
« ingegnere militare, però era anche un genio. Egli ha avuto molta
« fortuna, comparve in un tempo in cui l'arte della guerra subiva
« una rivoluzione, in cui si cambiavano gli armamenti, in cui vi era
« posto per i pensatori profondi, egli ha potuto far valere le sue idee
« e tradurle in pratica, questa è fortuna.
« La Germania perde moltissimo benchè da alcuni anni il genio di
« Moltke fosse inattivo, egli ne era però la forza vitale e ne ha fog-
« giato lo impero. ......
« Era un genio, un genio ».

Assai interessante è il « Diario dello stato maggiore d'Assia nella guerra del 1792 in Sciampagna e sul Meno, scritto da documenti originali e che serve di contrapposto alle note ampollose di molti storici della *Rivoluzione francese*.

Degno di nota lo studio sui combattimenti di Schipka (settembre 77), monografia storica della 14ª divisione russa.

Wehrzeitung.

Nel *Wehrzeitung* è comparsa un'interessante notizia sul vettovagliamento della grande armata del 1812 in Russia. Nella maggior parte degli scritti riguardanti l'epoca napoleonica si fa un appunto a Napoleone I di avere trascurato il vettovagliamento della sua armata e si assegna a questo fatto una delle cause del disastro.

La notizia in parola dimostrerebbe che Napoleone aveva tutto minuziosamente predisposto per avere i viveri per 500,000 uomini per un anno e che fu il rapido ed anticipato congelarsi dei fiumi scelti come linee di trasporto, le marcie celeri che dovè fare la grande armata, la scarsezza dei mezzi di trasporto che non consentirono di trasportare successivamente la base d'operazione da Danzica e dalla Vistola, a Sowno, a Vilna, a Smolensko; la marcia su Mosca fu un atto di saviezza, poichè solo là si presentava una speranza di rifornimento.

8. Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Nel suo numero di agosto porta una monografia storica di Torgau già fortezza sull'Elba, una interessante corrispondenza dall'Inghilterra sulle artiglierie da campo, una notizia delle manovre eseguite nel-l'estate-autunno 1891 in Russia. Notiamo pure una recensione accurata dei regolamenti e precetti francesi sulla *Tactique spéciale de l'artillerie sur le champ de bataille*, studio che sarebbe utilissimo anche per i nostri ufficiali d'artiglieria.

Streffleur's.

Porta nel suo numero d'agosto notizie precise ed interessanti sull'attacco dato con torpedini al *Blanco Encalada*, corazzata chilena nel porto di Caldera durante l'ultima guerra civile chilena, nonchè recensioni abbastanza ricche degli ultimi opuscoli di Boguslawski e Bronsart von Schellendorf sulla nota questione del combattimento di fanteria tanto dibattuta ora in Germania.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

Un indice assai ricco di notizie bibliografiche militari è comparso nel 6° quaderno contenente l'indicazione dei libri militari comparsi dal novembre 1890 al maggio 1891 nonchè gli articoli principali dei periodici e riviste militari europee dell'anno 1890.

Journal of the United Service Institution.

Vi è un notevole studio del colonnello Wilmont sullo sviluppo del codice militare prussiano nei diversi periodi feudali, della guerra dei 30 anni, del grande elettore di Federico II e moderno.

Voienni Sbornik.

Termina col numero di settembre un interessante cronologia della storia militare russa da Pietro il grande ai nostri giorni di Laczinski, crediamo di poterne dare quanto prima una traduzione ai lettori della *Rivista militare*.

Sono da segnalarsi poi i seguenti articoli:

Sunto delle operazioni della colonna occidentale di Gurko nel novembre e dicembre 77 (Balcani di Etropol) per Jepantsin.

Viaggio nel Korassan e ai confini russo persiani.

Riviste varie.

Revista científico-militar di Madrid (1[illegible] settembre).

Rileviamo la pubblicazione fatta da due ufficiali di stato maggiore della *Mapa indicador de la division militar* (carta della circoscrizione militare e stanze dei corpi) della Spagna, Portogallo e isole adiacenti alla scala di 1 a 1 000 000.

Estudios militares di Toledo.

Vi è una biografia di Ruiz Mendoza, l'eroe della giornata del 2 maggio 1808 quando le truppe napoleoniche assaltarono Madrid.

Revista militar portoghese.

Si seguono da qualche tempo vari articoli intesi ad illustrare la storia militare portoghese medioevale nei secoli più fortunosi del piccolo regno (XIII e XIV).

România militară

Il nuovo giornale militare romeno porta un notevole studio geografico militare, interessante per la descrizione del terreno e delle linee di operazione intitolato: *Teatro d'operazione austro-rumeno*.

Vi è annesso uno schizzo strategico di quel teatro di operazioni che può riuscire interessante ai cultori di geografia militare.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore di S. M. direttore

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA CAVALLERIA

NELLE

NORME GENERALI PER L'IMPIEGO DELLE TRE ARMI

NEL COMBATTIMENTO

I.

Le nuove *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, testè pubblicate, rappresentano un prezioso codice tattico, il quale può essere di grande giovamento all'istruzione degli ufficiali di tutte le armi, quando lo studio di esso sia fatto con quella meditazione che è necessaria per rendersi intimamente ragione dei precetti che l'indole stessa del libro richiedeva fossero sinteticamente esposti.

Quando nello spiegare e nel commentare quei periodi succosi e scultori, si porti la necessaria larghezza d'idee, si può asserire di avere svolto quanto di più certo e di positivo vi è in fatto di tattica. Non è qui nostro compito di dare un saggio del modo come a questo esame si debba procedere, vogliamo soltanto parlare brevemente di quanto si riferisce alla cavalleria, nell'intento di ampliarne e commentarne alcuni punti e d'invogliare gli ufficiali dell'arma ad un attento studio di quel libro.

La presente edizione delle *Norme* è venuta fuori dopo che un atto importante senza dubbio, ma del quale l'importanza è stata esagerata, vogliamo dire l'adozione della polvere senza fumo, e te-

nuto a modificare, se non i principî, i procedimenti tattici che si dovranno d'ora in avanti seguire. È quindi importante esaminare, anzitutto, quali innovazioni in seguito a ciò era necessario di apportare alle *Norme* per quanto si riferisce all'impiego della cavalleria nell'avanscoperta, nell'esplorazione e nel combattimento.

Quali sono i caratteri della nuova polvere? Poco fumo. Quanto a rumore, non c'è, nè può essere molto diversamente da quello che era prima: sia qualunque la sostanza balistica, vi sarà sempre una detonazione fino a che un proietto esca da un'anima e fino a che l'aria sia violentemente intercettata nel momento dello sparo e violentemente si precipiti poi nella canna dell'arma.

Quanto agli effetti, è chiaro che più difficile sarà il còmpito delle pattuglie, e in generale dei riparti esploranti, di quanto prima non fosse; dappoichè essi non potranno più far conto su quell'indizio del fumo, il quale molte volte poteva anche essere sufficiente per determinare non che gli appostamenti nemici, anche approssimativamente la loro fronte.

Quindi necessità di maggiore accorgimento in tutti gli elementi dell'esplorazione. Sarà necessaria maggior forza? — Bisogna distinguere. Alcune informazioni si riferiscono all'esistenza o no di numerose forze in un determinato punto, come spesso accade nell'avanscoperta. Per queste l'esservi o no il fumo nelle armi, non cambia sensibilmente le condizioni e la difficoltà di chi ne è incaricato, per il semplice motivo che molte volte l'ufficiale incaricato, dovendo più che altro procedere d'astuzia, nè avrà a sparare, nè avrà a subire il fuoco dell'avversario. Si tratti per esempio che un ufficiale sia spinto a gran distanza in pattuglia indipendente per verificare se in un dato punto vi sia o no, come si sospetta, un corpo d'armata avversario. Quale importanza ha su tutto ciò il fatto della polvere senza fumo? Nessuna. Quindi in massima i procedimenti dell'avanscoperta non saranno cambiati.

Diversamente è la cosa nell'esplorazione e nel servizio di sicurezza della cavalleria, giacchè qui si entra nel campo tattico e non si può negare che la mancanza di un indizio sul quale prima facevasi conto, richieda molte volte un maggior numero di pattuglie.

La polvere senza fumo ha per noi, ufficiali dell'arma, questo notevole risultato, che rende più lungo e più difficile quel periodo di

orientamento e di tasteggiamento che precede l'impiego delle altre armi. Quindi la necessità che, ancor più che per il passato, i comandanti delle colonne non siano troppo impazienti di ricevere notizie e ci lascino tempo, senza il quale sarà a noi materialmente impossibile di fornirle; e che nelle esercitazioni del tempo di pace rivolgano ancora maggior cura a porre fra i partiti contrapposti quella larga distesa di terreno senza la quale qualsiasi esplorazione efficace è impossibile.

E nel combattimento? È destino che tutti i progressi tecnici delle armi debbano andare a svantaggio di un'arma la quale tecnicamente non può progredire che in limiti poco estesi. È quindi vano dissimularlo: anche la polvere senza fumo ci mette in una condizione di inferiorità rispetto alle altre armi, quando non si sappia coll'occhio, coll'ardimento e con la scelta opportuna del momento saper produrre quell'effetto morale nel quale essenzialmente sta la nostra forza.

Il compito è reso più difficile perchè ci manca ora la caligine protettrice di una volta, ma non tanto più difficile da dover rinunciare a raccoglierne allori, quando si abbia occhio per vedere il momento e cuore per approfittarne.

Quale maggiore colpo alla cavalleria dell'adozione delle armi da fuoco? Eppure si ebbe un Rossbach, un Zorndorf e più tardi un Eylau, battaglie vinte essenzialmente dalla cavalleria. Si perfezionarono le armi da fuoco, eppure accanto all'ecatombe di Balaklava, la storia cita a titolo d'onore la cavalleria di Pulz a Custoza e quella di Bredow a Vionville. È inutile. Cresca pure l'efficacia del fucile e del cannone, non per ciò il còmpito della cavalleria nel combattimento scemerà d'importanza, fino a che gli uomini avranno nervi capaci di produrre panici o esaltamenti. Più occhio, più animo, più velocità, più attitudine a saper prontamente superare estese zone di terreno rotto: ecco tutto. Non è poco, ma non è impossibile raggiungerlo.

Di questo i nostri ufficiali dovrebbero essere persuasi, e dovrebbero convincersi che nelle gravi condizioni create a noi dal rapido progredire dei mezzi di offesa delle altre armi, sta all'intelligenza e all'occupazione indefessa nostra se nell'avvenire la cavalleria possa o no riuscire a non smentire la sua fama.

Riassumendo. Le innovazioni che la polvere senza fumo ha introdotto nella tattica della nostra arma sono cose più da *regolamento d'istruzione* che da regolamento di esercizi, o da *Norme per l'impiego delle tre armi*.

II.

Nei suoi compiti d'avanscoperta e di esplorazione la cavalleria si trova talvolta nella necessità di dover *coprire* — diciamo *coprire* non *disseminarsi* — una fronte estesa, e di esser pronta d'altra parte a concentrare rapidamente le sue forze per dare il colpo.

A prima vista la soluzione del problema pare dipenda dal modo come si mette in pratica il noto aforisma « *marciar separati-combattere in massa* ». Ma quando si va un po' più a fondo nella questione, si trova che questa formula, perfettamente applicabile alla fanteria e a distaccamenti delle tre armi, non può punto adattarsi alla cavalleria, e ciò a causa della rapidità dei movimenti di questa e della breve durata delle sue azioni decisive.

Da questo falso concetto dipendono molti errori che si commettono nell'impiego dell'arma.

Per la cavalleria, sempre che si ha di mira il combattimento, il principio è: *marciar riuniti per poter combattere riuniti*.

È l'applicazione intelligente e rigorosa di questo principio che aleggia nelle *Norme* e in quella stupenda nostra *Istruzione* sull'avanscoperta, altrettanto ricca di sani concetti sull'impiego dell'arma quanto piccola di mole.

Questo principio del *marciar riuniti per poter combattere riuniti* è di tale importanza per la cavalleria da meritare una diffusa trattazione.

Prendiamo un esempio.

Un corpo di fanteria si avanza su tre colonne parallele, preceduto dalle sue misure di sicurezza e di esplorazione. S'incontra il nemico in forze considerevoli. Prima che il nemico abbia respinto le teste d'avanguardia sui loro grossi, e questi sui grossi delle colonne, sarà necessario un certo tempo. Durante questo tempo il

comandante del corpo che marcia diviso, riceverà avviso della situazione molto prima del combattimento decisivo, per la ragione che la fanteria avversaria si muove più lentamente dei portatori d'avviso e che la fanteria ha in sè i mezzi per sostenere un combattimento temporeggiante di una certa durata, anche contro forze sensibilmente maggiori.

Talchè se la suddivisione delle forze nelle tre colonne è stata fatta in modo conveniente, si ha tutta la probabilità di riuscire a riunirle e farle operare in un'azione comune.

Ben diversamente starebbero le cose se il corpo diviso in tre colonne fosse di cavalleria. Supponiamo, come è dovere di fare, che si trovi di fronte a cavalleria che sappia l'affar suo.

Che avverrà? Avvenuto il contatto delle prime punte con la cavalleria nemica, le staffette che debbono portare l'annunzio al comandante delle tre colonne avranno il nemico alle calcagne.

Si saranno le estreme punte appena ripiegate sull'avanguardia di una delle colonne, che già questa si troverà di fronte forze considerevolmente superiori.

Anche quest'avanguardia dovrà necessariamente ripiegarsi per evitare di essere distrutta, e se si avventura in un combattimento ineguale, la lotta sarà terminata in pochi minuti. Finalmente quando il nemico giungerà addosso ad una delle colonne, anche allora si impegnerà un combattimento, che in pochi minuti sarà risolto. Nel caso contrario la colonna ripiegherà per riunirsi a quelle che seguono le vie laterali; questo movimento avrà per effetto di deprimere il suo morale e di rialzare l'energia e l'audacia del nemico, *quando pure riesca a riunirsi effettivamente alle altre, ciò che l'esperienza della guerra e la pratica del tempo di pace dimostrano essere evento eccezionalmente raro.*

Insomma il nemico avrà da far sempre con truppe frazionate.

Questo fatto trova la sua spiegazione in quest'ordine di ragioni: la *celerità*, l'*inattitudine della cavalleria al combattimento temporeggiante*.

Queste due circostanze, le quali caratterizzano l'azione della nostra arma, troppo spesso si perdono di vista; ed applicando ad essa, che ha esigenze proprie, i procedimenti della fanteria, si perviene a dispositivi o a misure poco razionali, come appunto ci sembrano.

ad esempio, le disposizioni di marcia e di sicurezza per la cavalleria sancite dal nostro regolamento di servizio in guerra.

In questo vi sono stridenti contraddizioni fra la parte nuova (avanscoperta) e la parte vecchia. La contraddizione diventa ancor più grave con lo spirito a cui le nuove *Norme* sono informate. Non è qui il caso di esaminarla. Ma ci auguriamo che per il bene dell'istruzione e dell'impiego dell'arma, si addivenga presto a una radicale revisione di quel regolamento e che, come si è tagliato corto sul frazionamento nel senso della fronte, si tagli corto anche su quello in profondità negli ordini di marcia, negli avamposti ecc.

Ritorniamo al nostro principio. Si dice che se la cavalleria ha ordinariamente meno tempo della fanteria per operare il concentramento delle forze che marciano sopra diverse strade, in compenso essa può eseguirlo incomparabilmente più presto. Anche qui è necessario di pensare, per scoprire qual parte di vero e qual parte di falso vi sia in questa affermazione.

Anzitutto la prima condizione per un rapido concentramento è di poter mantenere sempre il collegamento fra le diverse colonne.

E su questo punto la fanteria si trova in condizioni vantaggiose rispetto alla cavalleria, giacchè essa si muove più lentamente ed uniformemente, il movimento delle sue colonne è regolato da fermate più lunghe, i diversi accidenti imprevisti influiscono meno sulla regolarità della sua marcia, perchè è preceduta da riparti incaricati appunto di liberarla da questi ostacoli. Se a tutto ciò si aggiunge anche la considerevole lunghezza delle colonne di fanteria, si deduce che la trasmissione a tempo opportuno delle notizie e delle informazioni da una colonna all'altra è per la fanteria sufficientemente assicurata.

Diversamente procedono le cose per la cavalleria.

Infatti essa si muove con velocità media doppia della fanteria, evita le lunghe fermate essendo per essa più conveniente giungere più presto alla tappa anzichè fare una fermata a mezza via, risente gli accidenti del terreno e le cause ritardatrici più che la fanteria, gli uomini incaricati di portare avvisi o informazioni da una colonna all'altra incontrano tanto maggiori difficoltà quanto più piccola è la colonna verso la quale debbono dirigersi.

Da queste considerazioni risulta immediata la conclusione alla

quale noi volevamo venire: che cioè la maggiore velocità dell'arma non è per il collegamento e per il concentramento un vantaggio che possa compensare la condizione critica in cui la cavalleria separata si trova per il fatto di dover fare il concentramento in brevissimo tempo.

III.

Giustamente le *Norme* affermano al N. 2 che anche quando vi sia davanti cavalleria in avanscoperta, la cavalleria addetta ai riparti delle tre armi è sempre spinta innanzi in esplorazione, non essendo compito dell'avanscoperta di provvedere all'esplorazione delle singole colonne. Lo stesso N. 2 aggiunge che il comandante della cavalleria esplorante prima di mettersi in marcia riceve dal comandante superiore il maggior corredo di informazioni e di istruzioni che valgano a guidarlo per dare un conveniente indirizzo alla sua azione.

Fermiamoci un momento su questo punto.

L'armata in marcia non può sempre tenere tra le sue colonne quell'intervallo che sarebbe necessario per potersi prontamente concentrare sopra lo spazio ristretto occorrente per combattere; poichè quand'anche la frequenza delle strade glielo permettesse, concedesse cioè di tenere le colonne a brevissimo intervallo una dall'altra, altre ragioni potrebbero consigliare di non valersi di questa facoltà.

Come ben dice un nostro scrittore di cose militari, le grandi masse attuali per le loro esigenze del marciare, del vivere e del sostare non possono conservare a lungo lo stato di concentramento necessario per combattere: la separazione in limiti ragionevoli di spazio e di tempo, quando siasi a distanza dal nemico, bene inteso, è necessaria; anzi è indispensabile di non farla cessare se non quando si è costretti a combattere; non solo, ma occorre eziandio riprenderla tosto che sia possibile. Si può addirittura dire che gran parte dell'arte del meccanismo delle grandi masse attuali stia ap-

punto nel sapere opportunamente regolare quest'alterna vicenda di separazione e di concentramento.

È sempre il principio napoleonico di *separarsi per vivere*, di *riunirsi per combattere* reso bensì più facile dalle ferrovie, le quali, quando accompagnino molto dappresso le linee di comunicazione, rendono possibile di conservare lo stato di concentramento più a lungo che prima non si potesse. Dunque è necessario un *mezzo* che al comandante dell'armata permetta di regolare opportunamente lo stato di separazione, in modo che pur profittando dei vantaggi che questa offre per il vivere, il marciare ed il sostare in buone condizioni non sia compromessa la riunione in tempo per combattere.

Quest'*indice* è la cavalleria.

Un esempio gioverà a chiarire altre idee in proposito. Supponiamo un'armata di 6 corpi d'armata con una divisione di cavalleria la quale armata sia in marcia verso il nemico. In condizioni anche buone di rete stradale, è chiaro che le varie colonne di questa armata dovranno essere intervallate in modo che ciascuna di esse abbia lateralmente alla strada spazio sufficiente nel quale possa trovar ricovero per le truppe e anche le vettovaglie necessarie, essendochè il vivere sul paese si impone tutte le volte che, le operazioni esigendo rapidi spostamenti innanzi, non si possa più far conto sui rifornimenti da tergo.

Supponiamo che il territorio sia mediamente abitato, cioè abbia una popolazione di 50 abitanti per chilometro quadrato e che su di esso si possano trovare viveri e ricoveri per una forza quadrupla della popolazione. È chiaro che un corpo d'armata della forza di 40,000 uomini, che sarà quella dei corpi d'armata su 3 divisioni ai quali generalmente ora si tende nei vari ordinamenti, quando esso stazioni su una profondità di circa eguale ad una marcia (come è necessario per il buon meccanismo della marcia, per ragioni che qui non è il posto di svolgere), avrà bisogno di uno spazio libero di 3 chilometri almeno da una parte e dall'altra della strada. Quindi è che per mantenere le comodità di sosta e di vettovagliamento nelle condizioni sopraccennate, sono necessari una diecina di chilometri d'intervallo fra un corpo d'armata e l'altro. Ora se i 6 corpi marciano affiancati, la zona di marcia avrà una fronte di 30

chilometri. Notisi pure che quando anche uno dei corpi d'armata marci in 2ª linea non si potrà guadagnar molto in fatto di restringimento di fronte se si vuole per condizione che si viva sul paese. Notiamo, per non essere fraintesi, che qui parliamo di *marce a notevole distanza dal nemico* e non di marce con imminenza di scontro, nelle quali tutto bisogna subordinare al restringimento della fronte e alla diminuzione delle profondità.

A che distanza dovrà in questo caso concreto essere spinta la cavalleria, ossia quale dovrà essere la *portata dell'orizzonte* che l'armata dovrà farsi rischiarare davanti a sè? Il concentramento sul centro della fronte non potrà esser fatto che in un paio di giorni, pur tenendo conto che questa zona di concentramento, trattandosi di un'armata di 6 corpi d'armata, sarà abbastanza estesa, cioè di una diecina di chilometri almeno.

Dunque la cavalleria dovrà essere spinta innanzi di un numero di giornate *almeno* eguale a quello ora detto.

Più lontano sarà il nemico, è naturale che più grande potrà essere la distanza alla quale la cavalleria potrà spingersi, e perciò più larga la zona che l'armata retrostante potrà mettere a profitto per i suoi bisogni logistici; e a mano a mano che la distanza dal nemico diminuirà, e che quindi più limitata sarà *la portata del proprio orizzonte*, maggiore dovrà essere il concentramento, cogli inconvenienti di indole logistica che ne derivano. Da ciò la funzione e l'importanza dell'avanscoperta la quale ha, come risulta da quanto finora si è detto, uno scopo ben diverso dalla sicurezza delle singole colonne, tanto è vero che spesso, per adempiere le sue funzioni, essa dovrà spostarsi interamente dalle direttrici di marcia seguite dall'armata lasciando affatto scoperte le teste delle singole colonne.

Bisogna pure notare le condizioni critiche nelle quali l'armata si troverebbe quando non avesse davanti a sè avanscoperta. Nel dire condizioni critiche, intendiamo accennare non solo alle condizioni di sensibile inferiorità nelle quali il comando si troverebbe di fronte all'avversario, perchè sarebbe costretto a lottare come un cieco contro ad un nemico dotato di buona vista, ma intendiamo alludere anche all'enorme dispendio di forze, alla lentezza inevitabile delle operazioni. Infatti per poter tenere una sufficiente separazione è necessario prendere i provvedimenti per poter fare la riunione in tempo.

Quando quel certo *ruther* manchi, possono bensì supplirvi distaccamenti delle tre armi appostati giornalmente in posizione convenienti, i quali facciano come da cornice allo scacchiere di marcia ed assicurino, per il caso di attacco, un certo tempo di fare il concentramento; ma è chiaro che tali distaccamenti non potranno essere spinti a grandi distanze senza pericolo di essere sopraffatti. L'armata retrostante non potrà tenere quel grado di separazione che sarebbe utile, essendo ancor molto lontani dal nemico, per sostare in buone condizioni, per marciare con colonne non eccessivamente lunghe, e quindi essendo obbligata a ricevere da tergo specialmente i rifornimenti, sarà nell'impossibilità di eseguire marcie abbastanza lunghe e ciò senza contare l'altro fatto della brevità di percorso di chi è costretto a procedere brancolando.

Ciascuna colonna deve dunque pensare a provvedersi di quelle informazioni sul nemico che le possono essere necessarie per il buon impiego delle sue forze.

Parliamo ora della cavalleria esplorante. Premettiamo anzi tutto che altro è sicurezza, altro è esplorazione: *l'una di sua natura è legata alla colonna, l'altra dev essere essenzialmente legata al nemico.*

È vero che un esplorazione ben fatta finisce col dare anche sicurezza alla colonna non opponendosi direttamente alle possibili sorprese, ma avvisandole in tempo, ma su questa sicurezza non si deve far conto, potendo essa anche non verificarsi, giacchè potrà benissimo avvenire che la cavalleria in esplorazione per adempiere il suo compito, debba allontanarsi alquanto dalla direttrice di marcia seguita dalla colonna.

Perciò quel riparto di cavalleria che nel grafico indicato dalle *Norme* costituisce il grosso della cavalleria esplorante, non può nè deve essere distratto dalla ricerca di eventuali piccoli riparti nemici, i quali possono infiltrarsi tra una colonna e l'altra.

Alla sicurezza vicina ed immediata della colonna provvede un piccolo riparto assegnato appunto a tale scopo alla testa dell avanguardia, ed il cui cómpito di *sicurezza* deve essere eseguito con quegli speciali procedimenti che vedremo in seguito, quando tratteremo dei particolari, procedimenti affatto differenti da quelli dell'esplorazione.

Quali modi dovrà tenere la cavalleria esplorante nell esecuzione del suo mandato? È evidente che essa non dovrà considerarsi come obbligata a stare a distanza fissa dalla colonna; essa dovrà precederla di quel tanto che è necessario perchè possa avvertire in tempo. Questa distanza dipenderà dalla situazione e dal terreno. Dalla situazione, perchè, secondo le intenzioni che il comando della colonna ha in animo di mettere in atto incontrando il nemico, potrà occorrere maggiore o minor tempo per prendere le disposizioni. Dal terreno, perchè fino a che il terreno è spazioso e permette veder lungi, non è necessario che la distanza sia considerevole, occorre invece spingersi a distanza maggiore in terreno coperto non solo, ma, nella stessa marcia, ora sarà necessario che la cavalleria preceda molto, ora potrà convenire che si lasci raggiungere a minor distanza dalle truppe retrostanti. Così, per esempio, una colonna che marci su terreno pianeggiante, nel quale non si presentino posizioni favorevoli all avversario, dovrà richiedere che la cavalleria sappia spingersi innanzi, quando avanti alla colonna vi sia una stretta o altra posizione difensiva che dal nemico potrebbe essere occupata efficacemente. Insomma la cavalleria dovrà procedere per così dire a sbalzi, spingendosi innanzi tutte le volte che si è per giungere ad un punto che si dubita possa essere occupato dall'avversario. Così facendo essa ha anche mezzo di mettere a profitto l'alternativa delle andature che è una condizione favorevole per la buona esecuzione delle sue marcie.

La missione della cavalleria esplorante può in certo modo paragonarsi a quella dell'avanscoperta, a scala ridotta. Poichè i principî sono gli stessi, le stesse devono essere in massima le modalità di esecuzione.

Qual'è la distanza minima del grosso dell'esplorazione dalla colonna? Quante dovranno essere le pattuglie e a qual distanza devono essere spinte dal grosso dell'esplorazione?

Benchè non si possano dare norme tassative, pure il ragionamento permette di stabilire dei massimi e dei minimi i quali si adattino alla generalità dei casi.

Consideriamo ad esempio una divisione in marcia che abbia con sè mezzo reggimento: è chiaro che incontrando il nemico la caval-

leria sarà giunta in tempo colle sue informazioni quando abbia per lo meno soddisfatto a queste condizioni:

1° Che se il nemico è fermo in posizione, la colonna possa fermarsi, ammassarsi e prendere le sue disposizioni d'attacco abbastanza lungi dalla posizione avversaria.

2° Che se il nemico è anch'esso in marcia, la colonna abbia tempo di fermarsi, di schierar sulla testa dell'avanguardia una sufficiente forza, prendere le sue disposizioni prima che la testa della colonna nemica sia giunta a tale distanza da poter immediatamente iniziare le sue operazioni o da vincolare le nostre disposizioni alla sua azione.

Ora per il 1° caso, a partire dal momento in cui si ha il primo indizio del nemico, vi deve essere tempo che gli avvisi delle pattuglie giungano al comandante del grosso dell'esplorazione che, occorrendo, questi si rechi a controllarle, che si compilino gli avvisi al comandante della colonna, che questi gli giungano prima che la testa dell'avanguardia arrivi a portata del tiro lontano d'artiglieria. È facile rendersi conto che per tutto ciò sarà almeno necessario che il grosso della cavalleria esplorante preceda di 8 o 10 chilometri la testa dell'avanguardia.

Nel 2° caso poi, se si tien conto che anche il nemico avanza, questa distanza dovrà essere nella generalità dei casi, non diciamo duplicata, ma per lo meno considerevolmente accresciuta.

Non mettere a corrispondente distanza le due parti contrapposte, come spesso avviene nelle manovre, distanza che per lo meno dovrebbe essere di 15 o 20 chilometri, misurata fra testa e testa della fanteria, è un disconoscere i principii sanzionati dalle Norme ed è un pretendere dalla cavalleria ciò che è impossibile. Aggiungiamo ancora che non basta lasciare queste distanze fra le teste delle fanterie avversarie, ma occorre pure che ciascuna di queste lasci effettivamente alla propria cavalleria di precedere di quel tanto che abbiamo visto innanzi, diversamente l'esplorazione efficace sarebbe impossibile.

Veniamo all'altra questione: quante pattuglie e a che distanza dovranno essere spinte dal grosso?

Si ricordi che qui si tratta non già di frugare il terreno a palmo a palmo, ma di rivolgere l'attenzione su quei punti ove è razionale supporre come non improbabile che il nemico si sia appostato. Poche pattuglie perciò, 4 o 5 secondo il terreno, anche di più, anche di meno, potranno essere sufficienti all'uopo purchè ben comandate. Di grandi spostamenti delle pattuglie dalle direttrice di marcia, in generale, non sarà il caso; e se spesso noi vediamo che tali spostamenti sono necessari, egli è perchè nelle nostre manovre troppo sviluppiamo il combattimento autonomo e troppo poco l'azione inquadrata. Noi di solito vediamo che si tratta di una colonna isolata la quale va incontro a un'altra colonna o distaccamento nemico isolato, e ciò non è il caso frequente in guerra. Nella generalità dei casi la colonna che spinge innanzi l'esplorazione ne avrà una a destra e una a sinistra, e perciò sarà superfluo esplorare quella parte del terreno che cade nell'azione delle colonne laterali. Ammesso ciò, è chiaro che la distanza a cui le pattuglie di scoperta dovranno essere spinte dal grosso dell'esplorazione, varierà in massima secondo l'ampiezza della fronte di esplorazione. Se la distanza è troppo piccola, il grosso dell'esplorazione correrà rischio di trovarsi trascinato ad operare prima di aver ricevuto notizie dalle pattuglie di ala; se è troppo grande, potrà darsi frequentemente la probabilità che il comandante della cavalleria riferisca sopra una situazione che già dal momento che egli spedisce l'avviso è sostanzialmente cambiata. Veramente è un criterio alquanto scolastico, ma che pure ha la sua importanza pratica come dato di semplice orientamento, questo: che tale distanza debba essere all'incirca eguale alla fronte dell'esplorazione assunta.

Il N. 8 delle *Norme* dice pure che il comandante della cavalleria esplorante, prima di mettersi in marcia, riceve dal comandante superiore il maggior corredo di indicazioni e di istruzioni che valgano a guidarlo nel dare un conveniente indirizzo alla sua azione.

Su ciò è bene intenderci. E diremo anzitutto che benchè ammiratori convinti e sinceri di questa pubblicazione che esaminiamo e che, sia detto senz'ombra di chauvinisme, gli stranieri ci invidiano, troviamo non molto appropriata questa dizione del *maggior corredo di indicazioni e di istruzioni* con quel che segue.

Noi sappiamo quello che avviene in tempo di pace nelle manovre.

Non è raro il caso che all'ufficiale di cavalleria incaricato dell'esplorazione il comandante superiore voglia prescrivere troppe cose. Per la cavalleria non c'è ragione di fare un'eccezione: il comandante di essa riceva, come tutti gli altri comandanti della colonna, un cenno sulla situazione del nemico, sul compito che ha la colonna, sul concetto del comandante e sul modo come intende di impiegare le sue forze. Al resto provveda il comandante della cavalleria nel modo che crede più opportuno, e se egli non ha sufficiente criterio da poter operare convenientemente con le indicazioni avute — le quali, ripetiamo, vorremmo fossero limitate soltanto a quelle anzidette — è inutile sperare che possa operare meglio prescrivendogli cose delle quali egli soltanto può essere giudice secondo che gli presenterà in un modo o nell'altro la situazione di fatto. Temo forte che la formula delle *Norme* possa facilmente indurre il comandante superiore a legar troppo le mani al comandante della cavalleria.

Avremmo preferito che si fosse detto così.

« Il comandante della cavalleria esplorante, perchè possa essere « in grado di dare conveniente indirizzo alla sua azione prima di « mettersi in marcia riceve dal comandante superiore un cenno « sulla situazione del nemico e della colonna, sul compito a questo « affidato e, se già formulato, sul concetto secondo il quale il co- « mandante della colonna intende di operare ».

Abbiamo detto innanzi che chiaramente dalle *Norme* traspare il concetto che compito della cavalleria esplorante non è la sicurezza della colonna. E questo concetto, aggiungiamo ora, ci sembra più che mai opportuno.

Come volete che il comandante della cavalleria esplorante possa attendere senza preoccupazioni al suo cómpito, quando, confondendo esplorazione e sicurezza, gli gridate *crucifige* se quattro uomini e un caporale giungono addosso alla colonna? Questa vi provveda con la sua avanguardia, alla quale appunto per ciò si assegna un piccolo riparto di cavalleria *di sicurezza*, di cui magistralmente il N. 4 delle *Norme* definisce in poche parole il compito e i procedimenti.

Cavalleria esplorante e cavalleria di sicurezza sono due cose ben distinte per cómpiti e per procedimenti. *L'una deve tendere* — non sarà inutile ripeterlo — *ad attaccarsi al nemico, l'altra dev'esser sempre legata alla colonna.*

Certo che in molti casi, e poniamo pure nella maggioranza dei casi, il fatto solo della presenza innanzi della cavalleria esplorante molto conferisce alla sicurezza immediata della colonna; se questa sicurezza, subordinatamente al suo compito, la cavalleria esplorante la potrà dare tanto meglio; ma ad ogni modo trattandosi di responsabilità è sempre conveniente non esigerla e non farvi su conto.

III

Parliamo ora di questa frazione di cavalleria che marcia con la testa dell'avanguardia e che noi per brevità e per nettamente distinguerla dall'altra, che diciamo *cavalleria esplorante*, seguiteremo a chiamare *cavalleria di sicurezza*.

Dice il N. 4 delle *Norme* che tale cavalleria « è specialmente in- « caricata di provvedere al fiancheggiamento mediante pattuglie « spinte a conveniente distanza sulle *principali* strade laterali. « Queste pattuglie, esplorato il terreno, rientrano alla testa del- « l'avanguardia senza aspettare che tutta la colonna sia sfilata ».

Non sarà superfluo qualche illustrazione sul modo come, secondo noi, debba essere interpretata questa giustissima norma.

Intanto precisiamo meglio questa parola *fiancheggiamento*. Escludiamo anzitutto il caso che nella marcia della colonna si abbiano preoccupazioni per uno o per ambedue i fianchi, giacchè per questo caso le poche pattuglie di sicurezza non sarebbero sufficienti e sarebbe necessario, come bene avvertono le *Norme* nell'ultimo capoverso dello stesso N. 4, di far coprire la marcia con distaccamenti fiancheggianti che marcino parallelamente alla colonna.

Il compito dunque della cavalleria di sicurezza è molto ristretto, molto circoscritto, limitato cioè a frugare il terreno lateralmente alla colonna per impedire che la marcia di questa sia turbata, sia pure dal fuoco di piccoli riparti appostati in una cascina, in una boscaglia, ecc. ecc.

Chi conosce la guerra sa che cosa vogliono dire i panici e come a provocarli può spesso essere sufficiente anche l'apparizione improvvisa di poche forze.

Addentriamoci un poco nel meccanismo di questo servizio.

Il suo scopo può anche definirsi: *stabilire sui fianchi della colonna una zona sicura fino a tale distanza che alla colonna non siano possibili neppure sorprese col fuoco.* È evidente che questo scopo si potrà raggiungere differentemente e con diversi procedimenti secondo la natura del terreno.

Siamo in terreno scoperto che permette larghi orizzonti, come è quasi sempre, ad esempio, la campagna romana: ed allora, poichè si potranno designare un paio di pattuglie per fianco, le quali, anche senza troppo allontanarsi dalla colonna, sopravanzando sempre questa, si portino da un conveniente punto di osservazione ad un altro, ovvero si potrà anche mandare di tanto in tanto una pattuglia dalla strada su un punto di osservazione convenientemente scelto innanzi, il servizio di sicurezza diventerà della massima semplicità.

Supponiamo invece l'altro caso, che il terreno sia, per esempio, molto coperto da fitta vegetazione, che fuori della strada gli ostacoli frequenti del terreno non permettano di valersi di pattuglie fiancheggianti.

Allora è necessario ricorrere a un altro meccanismo. E cioè a mano a mano che si trova una via laterale, *ma abbastanza in tempo* prima di giungere al bivio donde essa si distacca dalla strada percorsa dalla colonna, spiccare una pattuglia la quale, spiando e frugando il terreno, si inoltri di tanto quanto occorre per assicurare che a portata di tiro non siavi nemico, e torni poi indietro, per rientrare alla testa dell'avanguardia nel modo che vedremo.

Ora è chiaro che se a tutte indistintamente le strade si volesse spiccare una pattuglia, il servizio non potrebbe certamente essere compiuto da un plotone o da un mezzo squadrone. È qui dunque necessario di fare, come è sempre necessario in guerra: provvedere cioè per i casi più probabili, trascurando gli altri.

Ho qui sotto gli occhi una carta di Brescia al 100,000. Supponiamo che una colonna marci da Brescia per Maclodio su Orzinuovi. Su una tappa di 23-24 chilometri la cavalleria di sicurezza

incontrerebbe non *meno di 45 strade laterali.* Se per ognuna di queste strade, le quali si succedono a intervallo medio di mezzo chilometro, cioè ad intervallo medio di tempo di 7 minuti, la cavalleria di sicurezza volesse spiccare una pattuglia, quanta forza occorrerebbe? Facciamo pure astrazione dalla resistenza dei cavalli e calcoliamo il minimo di forza strettamente indispensabile per mantenere il turno tra le pattuglie.

Ad esplorare una strada laterale è necessario che la pattuglia vada non già quando vi giunge la testa della cavalleria di sicurezza, ma prima, e cioè tanto prima quanto è necessario affinchè la pattuglia, profittando della maggiore andatura (trotto), possa essersi già spinta a 700, 800, anche 1000 metri sulla strada laterale, quando in corrispondenza di essa passa la testa dell'avanguardia. Quanto tempo starà fuori la pattuglia, all'ingrosso ben inteso, come dato medio per questi calcoli? Poniamo 10 minuti circa di trotto per giungere al bivio e per spingersi oltre a questo a distanza conveniente, 10 minuti almeno per frugare il terreno, interrogare abitanti ecc., 10 minuti di passo per tornare al bivio. In questi 30 minuti la testa della colonna avrà percorso 2 chilometri: e poichè essa al principio era circa un chilometro dal bivio, alla fine si troveranno al bivio stesso le prime truppe del grosso dell'avanguardia.

Per non disturbare la colonna con continue pattuglie che raggiungano la testa, converrà che esse ritornate al bivio, oltrepassino quella parte del grosso d'avanguardia che è già sfilata oltre al bivio, vadano a mettersi in coda alla testa dell'avanguardia e raggiungano poi alla fermata il loro riparto.

Fondandosi su questi dati, è facile rendersi ragione che se tutte le vie laterali dovessero farsi percorrere da pattuglie, sarebbe necessario uno squadrone almeno.

Non tutte le strade però che si distaccano dalla direttrice di marcia hanno eguale importanza. *Le Norme* (numero 4) dicono appunto « mediante pattuglie spinte a conveniente distanza sulle *principali strade* ». Quali devono ritenersi come principali? Questo giudizio dipenderà dalla rete stradale e dalla situazione.

Ci spiegheremo con l'esempio pratico. Lateralmente alla strada Brescia-Orzinuovi ve ne sono due altre importanti: la Travagliato-Castrezzato-Orzinuovi, la quale può formare una linea di marcia in-

dipendente dalla Brescia-Orzivecchi quando, per esempio, si saldi al tratto Brescia-Mandolossa della Brescia-Rovato, la strada Brescia-Pontegatello-Scarpizzolo.

Ora secondo che queste due direttrici di marcia laterali a quella della colonna saranno o no seguite da altre truppe, siano esse colonne principali o colonne fiancheggianti, dovrà il servizio di sicurezza esser fatto su queste o su quelle vie trasversali.

Nel primo caso, quando cioè le due direttrici laterali siano seguite da altre forze, è chiaro che si potranno trascurare tutte o per lo meno gran parte di quelle vie trasversali le quali:

1° o adducano alle direttrici laterali senza che ad esse linee trasversali faccia capo una linea di marcia longitudinale intermedia; tali ad esempio quasi tutte le traverse a destra (nord-ovest) della linea di marcia fino alla fronte Travagliato-Torbole, e quelle a sinistra fino alla fronte Torbole-Castel Mella;

2° quelle che senz'altro si perdono nella campagna.

Invece è necessario esplorare quelle strade trasversali che adducono a vie longitudinali intermedie. Per esempio a partire dalla fronte Maclodio-Azzano Mella, si ha una via intermedia tra le due direttrici, la quale da Frenedazzo per Mairano, Longhena, Bargnano, Frontignano va a finire a Pedrone sulla fronte Orzivecchi-Scarpizzolo.

Alle strade come queste deve essere specialmente rivolta l'attenzione dell'ufficiale di cavalleria in esplorazione, e quindi alle vie trasversali che adducono su queste. Ma notisi che anche per queste vie trasversali si può risparmiar forza, quando esse si trovino collegate da tratti longitudinali abbastanza vicini alla linea di marcia, da permettere che la pattuglia nell'andata segua una delle linee trasversali e nel ritorno segua una linea attigua. Per esempio, la pattuglia che da Lograto è spinta verso Fenile Godi può nel ritorno anziché far la stessa strada, prender quella che da Molino Emili sbocca sulla direttrice di marcia a Maclodio.

Quando invece le due linee laterali a quella seguita dalla colonna non sono percorse da altre truppe, allora non si possono trascurare le linee trasversali che adducono a queste laterali, quando anche a queste trasversali non facciano capo delle longitudinali intermedie. Per esempio la traversa Torbole-Travagliato che nel caso prece-

dente sarebbe trascurata, non può essere trascurata nel caso che ora si considera.

Sono cose semplici queste, per le quali basta che l'ufficiale incaricato abbia avuto un buon indirizzo d'istruzione ed abbia preso l'abitudine di pensare prima d'ordinare. Bisogna che egli sia convinto che il terreno non è possibile frugarlo a palmo a palmo, che è necessario saper dare al più probabile e al più importante la prevalenza sull'accessorio, e che per eseguire bene questo servizio occorre aver quel *fiuto* che in fondo in fondo non è che il frutto di un poco di esperienza accompagnata ad una testa che ragioni e che abbia le idee chiare.

Si vede talvolta in questo servizio spossare addirittura un riparto di cavalleria, e talvolta senza neppur raggiungere lo scopo solo perchè i punti dove dar *colpi di sonda* non sono stati intelligentemente scelti!

Contro il modo dianzi studiato per il servizio di sicurezza può sorgere questa domanda. Voi da Torbole, ad esempio, avete mandato una pattuglia verso Travagliato, la quale rientra e vi annunzia che non ha trovato nulla di nuovo, chi vi assicura che più tardi non arrivi un piccolo riparto da Travagliato e vi disturbi la marcia del grosso?

Rispondiamo. Siccome la direzione Travagliato-Castrezzato noi non l'abbandoniamo, perchè a mano a mano che si procede innanzi si seguita tuttavia a gittare dei colpi di sonda, è poco probabile che possa il nemico, che ora non è a Travagliato, giungervi più tardi, sfuggendo all'osservazione che noi non mancheremo di continuare a fare anche quando si sarà oltrepassata l'altezza di questo paese. D'altra parte perchè questo fatto che si teme possa verificarsi, è necessario che a Travagliato adduca una strada longitudinale. Ed allora, anzichè far fermare in quel sito una pattuglia fino a che tutta la colonna sia sfilata, non è meglio addirittura e più semplice che la pattuglia giunta in quella località, segua la via longitudinale per raggiungere la colonna in un punto prestabilito?

Dunque concludendo, sembra che la formola adottata dalle *Norme*, risponda perfettamente alle esigenze di questo servizio.

Ancora un'osservazione. E se un riparto di cavalleria fosse

giunto a Travagliato allo scopo di scoprire la forza della colonna, e cercando di sfuggire alla vigilanza delle pattuglie di sicurezza si avvicinasse poi alla via Brescia–Orzivecchi quando la detta pattuglia fosse già passata, non potrebbe accadere che tale riparto non trovasse nessun ostacolo all'adempimento del suo mandato?

Questo fatto, benchè possibile, è però molto meno probabile di quanto appaia a prima vista, perchè esige il concorso di molteplici circostanze.

Infatti bisogna ammettere:

1° Che la colonna marci isolata senz'altra colonna a destra e sinistra; la qual cosa può essere ma non è il caso più frequente.

2° Che il riparto il quale deve cadere addosso alla colonna sia interamente sfuggito alla cavalleria esplorante.

3° Che faccia proprio in tempo a giungere a Travagliato prima che sulla direzione di questa località siano giunte le pattuglie di sicurezza avversarie.

Ora questo complesso di circostanze non è impossibile, ma è assai poco probabile; quindi può essere trascurato, non essendo in tali operazioni nè possibile nè pratico di provvedere a tutti i casi che si potranno verificare.

Convinti che in questioni siffatte non si debba essere troppo esclusivi, ammettiamo che possa, sebbene di rado, presentarsi il caso di fare un'eccezione alla regola generale, esposta dianzi, circa il modo come le pattuglie devono fare il loro servizio. Valga un esempio. Poniamo che lateralmente alla strada siano poche quelle vie principali tra le trasversali che bisogna esplorare e che basti il mandare poche pattuglie su determinati punti per potere, senza bisogno di cambiarle, provvedere al servizio di sicurezza per tutta la colonna e per tutta la durata del suo sfilamento, allora o perchè rinunziare alla possibilità di quest'altra semplificazione?

È essenziale è che, in ogni caso, si adotti quel procedimento che, secondo le condizioni del terreno, meglio permetta di provvedere al servizio con economia di forza.

C'è ancora una questione. Posto che le varie pattuglie distaccate dalla cavalleria di sicurezza debbano allontanarsi da essa a distanza di 500, 600, 1000 metri prima di giungere ai bivi delle strade tra-

sversali, non sarebbe addirittura conveniente di prescrivere che tal riparto di sicurezza, anzichè precedere di poco la testa dell'avanguardia, la precedesse di una quantità all'incirca eguale a quella anzidetta? O, meglio ancora, stesse dalla testa del battaglione di fanteria ad una distanza variabile secondo le varie accidentalità del terreno e della strada che lungo la marcia s'incontrano?

A noi pare che trattandosi di un così piccolo riparto, non convenga nè l'una cosa nè l'altra. Non convenga cioè di spingerlo innanzi a 500, 600, 1000 metri, perchè sarebbe troppo esposto e perchè al principio del *Lerchus unitu* non, bisogna fare eccezione se non quando sia strettamente necessario. Nè convenga lasciarle quella elasticità, perchè a nulla sarebbe utile troppo scarsa essendo essa per poter permettere al riparto di cavalleria di valersi dell'alternativa delle andature unica ragione che quella elasticità potrebbe giustificare. Si può bensì concedere che il riparto di sicurezza, pur tenendo sempre il passo e pur non allontanandosi di troppo tenga la cadenza propria della cavalleria (100 metri al 1') fermandosi di tanto in tanto per farsi raggiungere.

IV.

Al N. 3 delle *Norme* è detto che « se di proposito deliberato si « eseguisce una marcia di fianco in vicinanza del nemico, il distac- « camento fiancheggiante acquista l'importanza e il compito del- « l'avanguardia; in base a ciò vien fissata la sua forza e la sua « composizione. Simili marcie — soggiungono le *Norme* — quando « il servizio del distaccamento fiancheggiante sia ben fatto e sia « perciò esclusa la possibilità di sorpresa, non espongono il corpo « principale a pericolo maggiore che le marcie in direzione del ne- « mico, anzi permettono di eseguire lo schieramento in minor « tempo. La colonna principale è in tal caso preceduta soltanto da « un piccolo riparto di cavalleria che ha compito analogo a quello « dei distaccamenti fiancheggianti nelle marcie in direzione del « nemico. »

Non è superfluo qualche spiegazione sul servizio del distaccamento fiancheggiante nelle marcie in direzione del nemico e su quello che precede la colonna principale nelle marcie di fianco.

In che modo dovrà fare il servizio un distaccamento fiancheggiante di cavalleria nella marcia verso il nemico?

Qui lo scopo è sostanzialmente differente da quello che hanno le pattuglie spinte dal riparto di sicurezza sui fianchi della colonna, perchè il distaccamento fiancheggiante ha il compito di assicurare la colonna durante tutto il suo sfilamento da possibili sorprese che le possono essere rivolte da speciali punti pericolosi. Per stare nel concreto, poichè le modalità di esecuzione dipendono anche dalla lunghezza della colonna, supponiamo che la colonna fiancheggiata sia di una divisione. Il concetto al quale il distaccamento fiancheggiante dovrà tenersi sarà, secondo la sua forza, o di stabilire semplicemente un certo numero di pattuglie in punti determinati abbastanza lontani dalla colonna, perchè questa possa essere avvertita in tempo della presenza del nemico e prendere le sue disposizioni, le quali in questo caso esigono minor tempo di quanto occorrerebbe per uno spiegamento sulla testa, ovvero non limitarsi solo a questo, ma tenere anche un certo nucleo di cavalleria sotto mano per poter dare addosso a qualche piccolo riparto che tenti turbare la marcia della colonna. È chiaro che in questo caso, nella maggior parte delle circostanze, troverà larga applicazione il sistema di pattuglie collocate in punti determinati, le quali in certo modo coprano la colonna durante il suo sfilamento e siano a mano a mano ritirate dalla parte verso la coda per inviarne altre dalla parte verso la testa a mano a mano che la colonna procede innanzi.

Quante di queste pattuglie si dovranno inviare? A quale distanza?

Parliamo prima della distanza. Accennammo già che lo schieramento della colonna di marcia sopra un fianco si eseguisce in minor tempo che non sulla testa. Mentre in fatti per l'intero schieramento della divisione sulla testa sarebbero necessarie non meno di due ore, per lo schieramento su un fianco è chiaro che potrà bastare metà tempo, e talvolta anche meno, giacchè nella generalità dei casi vi sarà una parte verso la testa e una parte verso la coda che dovranno andarsi a collocare verso il centro della colonna, il quale centro sta fermo o si avanza. Perciò quando le pattuglie

siano collocate a 4 o 5 chilometri sul fianco della colonna, potremo aver assicurato più che largamente il servizio.

Quante pattuglie? Anche su ciò non bisogna avere la pretesa di stendere un fitto velo sui fianchi della colonna. Pochi punti scelti con discernimento, e tenendo presente ciò che dianzi abbiamo svolto circa le linee trasversali alla direzione di marcia, potranno essere sufficienti.

Il fatto del distaccamento fiancheggiante di cavalleria non esclude quel certo servizio di sicurezza immediata e vicina alla colonna che dicemmo eseguito da un piccolo riparto appositamente disegnato; e ciò perchè se il distaccamento fiancheggiante dovesse provvedere anche a questo, siccome esso deve spingersi a gran distanza, ci ingenererebbe la necessità di un enorme numero di pattuglie molto vicine l'una all'altra.

Parliamo ora del riparto di cavalleria il quale precede la colonna principale in una marcia di fianco.

Qui è vero che tal distaccamento finisce coll'essere niente altro se non ciò che è il distaccamento fiancheggiante nelle marcie in direzione del nemico, però le modalità di esecuzione sono alquanto diverse. In fatti vi sono queste sostanziali differenze: 1° che si tratta di coprire la testa di una colonna o tutt'al più le teste di due colonne. 2° Che la testa della colonna avanza continuamente. Per il 1° fatto sarà necessario minor numero di pattuglie, per il 2° sarà meno faticoso il servizio di queste, perchè basterà spedirle in precedenza sui punti scelti e raccoglierle poi quando si giunge all'altezza di esse.

V.

I numeri 6 e 7 delle *Norme*, parlando del compito dell'avanguardia quando è segnalato il nemico, accennano in modo breve e preciso a cose le quali dall'ufficiale di cavalleria meritano di essere attentamente meditate.

« Sia il nemico fermo in posizione, sia esso in marcia, la sua « presenza è rivelata dallo scontro delle due cavallerie.

« Se la cavalleria esplorante riesce in questo scontro a far ripie-
« gare la cavalleria avversaria, le incombe l'obbligo di spingere
« oltre l'inseguimento, non fermandosi se non quando vi sia co-
« stretta da forze preponderanti. Da questo momento essa deve
« estendere lateralmente la sua esplorazione e procurare di scoprire
« l'estensione della fronte del nemico, spingendo pattuglie ad
« aggirarne i fianchi, allo scopo di accertarne le forze.

« Essa non deve trascurare alcun mezzo per formarsi un giudizio
« *per quanto possibile esatto degli intendimenti del nemico*, e ad
« ogni modo deve mantenersi sempre a contatto con lui.

« Se nel terreno frapposto tra l'avversario e le proprie colonne
« s'incontrano località d'importanza militare, e specialmente sbocchi
« che si possano occupare con poche forze, *può essere opportuno*
« che la cavalleria esplorante se ne assicuri il possesso mediante
« appiedamento, specie quando in breve tempo l'indicata località
« possa essere raggiunta da fanteria dell'avanguardia.

« È cura del comandante di questa cavalleria di informare solle-
« citamente il comandante dell'avanguardia della presenza del
« nemico e di quanto ha visto e desunto circa la sua posizione e la
« sua forza.

« Se invece la cavalleria esplorante è respinta dalla cavalleria
« avversaria, spetta alla testa dell'avanguardia il compito di cac-
« ciarla, e di proseguire la ricognizione per dare al comandante
« dell'avanguardia le maggiori possibili informazioni. »

Così le norme esprimono con mirabile chiarezza i procedimenti che la cavalleria deve seguire in questa parte importantissima della sua azione. Ma quanta difficoltà al caso pratico se l'ufficiale di cavalleria non ha intelligenza pronta e vivace e soprattutto solida preparazione!

È vano dissimularlo: molte cose nella nostra arma si prendono leggermente e pochissimo si fa per prepararsi a questo compito che diviene facilissimo quando una tale preparazione esiste, ma che senza questa preparazione è assolutamente impossibile.

Ricordiamo ciò che scrive il De Brack, il quale molti hanno il torto di non conoscere neppure di nome, sotto lo specioso pretesto che è *antiquato*, quasi che al lettore intelligente le vere *gemme* non appaiano nella lettura degli scritti antichi, in quelle verità che

stampate tanti anni or sono, sembrano tuttavia scritte ieri, tanto sono fresche! Scrive dunque il De Brack che « per meritare il
« nome di buon ufficiale di avanguardia, bisogna, per dir così,
« essere capace di comandare le truppe numerose alle quali si è
« incaricati di aprir la via. » È forse esagerata la forma, ma il pensiero è profondamente vero.

Su due frasi delle *Norme* essenzialmente richiamiamo l'attenzione: là dove è detto che la cavalleria esplorante, respinta quella nemica, non deve trascurare alcun mezzo per formarsi un *giudizio per quanto possibile esatto degli intendimenti del nemico*, e là dove accenna agli sbocchi che per la cavalleria esplorante *può essere opportuno* di occupare.

Per formarsi un giudizio degli intendimenti del nemico è necessario di avere una così larga conoscenza della tattica delle tre armi ed una così netta idea della missione affidata al comandante della colonna retrostante e del modo come egli intende di attuarla, da poter leggere chiaramente nelle disposizioni dell'avversario. Volere qui sviluppare il modo come l'ufficiale di cavalleria possa dalle disposizioni del nemico salire agli intendimenti di lui, ci porterebbe assolutamente fuori del nostro compito, perchè ci obbligherebbe a svolgere un intiero trattato di tattica delle tre armi.

Ci limitiamo a far notare soltanto che essendo questo compito dell'ufficiale di cavalleria molto difficile, è di assoluta necessità per lui di studiare le *Norme* non soltanto per quanto si riferisce alla sua arma, ma anche per quanto riguarda le altre due. Lo stesso dicasi circa gli sbocchi. L'opportunità di occuparli o no è intimamente legata al concetto del comandante della colonna, e poichè non si potrebbe in alcun modo pretendere che questo possa in massima designarli prima nè durante l'esplorazione, si deduce quanto criterio sia necessario nell'adempimento di una missione la quale pur troppo molte volte è assai leggermente e materialmente intesa.

Volendo ora entrare in qualche più minuto particolare, comincieremo dal far osservare che le *Norme*, fondandosi com'è necessario sul caso più generale, suppongono al N. 6 che avvenga uno *scontro fra le due cavallerie*.

È bene fermarci su questo punto.

Lo scopo dell'esplorazione noi lo conosciamo, la cavalleria av-

versaria è un ostacolo al conseguimento di questa. Certo che colui il quale ha mezzo di disfarsi della cavalleria nemica, ha interesse di tentarlo per aver più libere le mani. Ma se tal mezzo non v'è, dovrà impegnarsi il combattimento pur prevedendo come molto probabile di essere battuto e di fallire alla propria missione? E se non conviene impegnare il combattimento, quali modi si potranno tenere per cercare di eseguire il proprio mandato?

Premettiamo anzitutto che quando non si ha mezzo di battere la cavalleria nemica, bisogna rassegnarsi a conseguire uno solo dei propri scopi: pretendere di vedere e nello stesso tempo impedire che il nemico veda, è pretendere cosa impossibile. Perciò in questo caso, pur di fornire informazioni al proprio comandante, bisogna rassegnarsi che la cavalleria avversaria faccia lo stesso rispetto alla nostra colonna.

Poichè si tratta di evitare il combattimento, non ne viene di conseguenza che la cavalleria esplorante debba fare un'eccezione al principio generale di tenere le proprie forze riunite. Perchè separarsi? o forse avendo in animo di non combattere, sarà perciò solo necessario di aumentare le pattuglie? o forse si vorrà credere che il miglior modo per una truppa di evitare il combattimento sia quello di *liquefarsi*?

Così facendo si rinunzia non solo al combattimento, ma con animo deliberato si distrugge la propria forza. Voler evitare il combattimento, sta bene: ma chi può sapere se da qui a un'ora o due non possa convenire invece di impegnarlo? Il principio delle forze unite è tale che non ammette mai eccezioni.

Come fare ad evitare il combattimento? Basta che sfuggiate il nemico e che di quegli stessi organi dei quali vi servite per cercare il nemico quando avete in animo di affrontarlo, ne facciate uso per evitarlo. O che forse perchè io ho tre squadroni soltanto ed il nemico, supponiamo, ne ha otto, dovrò per questo solo scindere le mie forze e rinunziare con ciò a quel poco che mi è ancora possibile di fare? E dovrò solo supporre che il nemico non commetta alcun errore? E se egli si divide, un nucleo di tre squadroni non sarà bastante per poter tentare qualche cosa contro taluna delle sue parti? La superiorità in cavalleria non risiede solo nel numero.

Pur troppo le esigenze delle manovre in tempo di pace, ove gli elementi morali non hanno campo ad esplicarsi, impongono di fondare solo sul numero o su altre circostanze materiali le decisioni. Ma in guerra è tutt'altra cosa: frequenti sono le occasioni di tentar colpi arditi con probabilità di buon successo contro forze anche considerevolmente superiori, *e solo chi ha le forze riunite e sotto mano si trova in grado di poter profittare delle circostanze.*

Quanto all'accertamento della forza del nemico, di grande aiuto possono essere, se bene comprese e intelligentemente applicate, le norme per i comandanti di pattuglia date dalla nostra istruzione sull'avanscoperta. Di grande giovamento sono alcuni dati, che alla cavalleria dovrebbero essere famigliari, sulla profondità delle colonne, sulla durata dello sfilamento di esse, sugli spazi occupati dalle truppe, ecc., giacchè, come nota il Verdy du Vernois: « occorre « assai spesso fondarsi su *certi dati numerici, per poter apprezzare* « *la situazione dell'avversario e risolvere da sè stesso. La loro co-* « *gnizione è adunque di assoluta necessità.* »

D'importanza grandissima qui, come sempre nel servizio di informazioni, è di riuscire quanto più presto sia possibile a fare dei prigionieri.

Il N. 10, parlando del compito dell'avanguardia quando è segnalato il nemico, dice che durante il combattimento di questa è compito della cavalleria di esplorare sui fianchi per metterla al sicuro da improvvisi attacchi del nemico e di cogliere tutte le occasioni propizie per eseguire opportuni atti offensivi e che essa deve inoltre mantenere il collegamento colle colonne laterali.

Siccome si tratta di compiti diversi, è anche qui bene di separare le funzioni e le responsabilità. La separazione più naturale e più semplice è che il riparto di sicurezza, che durante la marcia abbiamo visto procedere in testa all'avanguardia, seguiti la sua funzione di vigilanza sui fianchi, per lasciare il grosso della cavalleria libero d'intervenire nel combattimento quando le circostanze si presentino.

Relativamente poi al collegamento con le colonne laterali, è bene osservare che questo collegamento consiste essenzialmente in ciò che la colonna informi quelle laterali della propria situazione e riceva da esse informazioni analoghe.

Quando sia escluso il caso di sorpresa nel senso strategico, cioè non avvenga che s'incontri il nemico quando le varie colonne siano ancora a considerevole intervallo l'una dall'altra, questo servizio di collegamento si ridurrà alla semplice spedizione di alcuni avvisi od informazioni alle colonne laterali, che non richiederà più di 4 o 5 cavalieri presi dal riparto di sicurezza.

Quanto poi all'intervento del grosso della cavalleria nel combattimento dell'avanguardia, ci riserveremo di parlarne allorquando svolgeremo alcune considerazioni sui numeri 32, 33, 34, 35.

Il N. 15 accenna al contegno che deve tenere un riparto di cavalleria destinato a protezione di artiglieria isolata, e dice che il grosso di essa cavalleria stia dalla parte più minacciata in quel punto dal quale le possa riescire più facile un'azione efficace, nell'intento di provvedere particolarmente alla sicurezza dei fianchi dell'altr'arma; soggiunge pure che contro cavalleria si deve rivolgere particolar cura anche alla protezione del tergo.

Cavalleria destinata a protezione di artiglieria isolata purchè spinga, con opportune pattuglie o posti d'avviso, la sua vigilanza abbastanza avanti sui più probabili accessi e nelle direzioni più insidiose, poco ha da temere di una sorpresa di fanteria contro l'artiglieria da lei protetta, perchè, escluso il caso di sorpresa, fanteria sola non è in grado di dare, per dir così, un attacco di viva forza contro artiglieria in posizione, la quale sia in tempo avvertita del suo avvicinarsi. Senza escludere assolutamente che contro fanteria il compito della cavalleria protettrice possa talora esigere da lei il combattimento, si può affermare che in massima la sua missione si riduce a quella di avvertire in tempo.

Non così contro sorprese di cavalleria, giacchè quand anche i posti d'avviso e le pattuglie siano spinte molto avanti, difficilmente saranno in grado di far pervenire notizie in tempo, tranne che non vi sia la possibilità di stabilire segni convenzionali da lungi fra essi posti e il riparto di cavalleria protettore. Perciò dall'ufficiale che abbia una siffatta missione si richiede una conoscenza accuratissima del terreno circostante, ed è necessario che esso, cercando un punto ad immediata vicinanza dell'artiglieria, nel quale possa attaccare con vantaggio, si tenga possibilmente al coperto, nascosto, quasi come in agguato,

portando sempre la sua attenzione sui punti più pericolosi. È affatto superfluo, anzi contrario al suo compito, che l'ufficiale incaricato di tale protezione si allontani dall'artiglieria quasi come in cerca di avventure. Il suo compito è bene definito: il meglio pronto a cadere addosso a chi attenti all'artiglieria.

VI

Siamo ora al combattimento. I precetti che, sull'azione della cavalleria in unione alle altre armi, danno le *Norme* sono, benchè espressi in pochissime pagine, così completi da rinchiudere effettivamente tutti i veri principî che a noi interessano. E per ciò qui non faremo che riportare quanto dicono le *Norme*, aggiungendo alcune osservazioni per sviluppare più ampiamente alcuni punti.

Ci limiteremo allo studio dell'azione della cavalleria in un riparto delle tre armi isolato, perchè è il caso più caratteristico per lo studio completo di tale questione.

« Durante il combattimento dell'avanguardia è compito della cavalleria di esplorare sui fianchi per metterli al sicuro da improvvisi attacchi del nemico e di cogliere tutte le occasioni propizie per eseguire opportuni atti offensivi. »

Adempito il suo compito durante il combattimento di avanguardia essa deve esplorare « su ambedue i fianchi, rimanendo però riunita « per la massima parte sul fianco più esposto, oppure su quello « ove il terreno si presta meglio alla sua azione. Quando si vuole « eseguire un attacco di fianco, la maggior parte della cavalleria « viene di massima riunita sull'ala dalla quale questo attacco dovrà « farsi, ed è impiegata ad esplorare sul davanti e sul fianco della « colonna girante, mascherandone possibilmente il movimento. « Iniziato l'attacco di fianco, la cavalleria, che avrà sgombrato la « fronte, estende l'azione di esso, minacciando anche il nemico « alle spalle se è possibile.

« Al comandante della cavalleria di un riparto che combatte « isolato riesce molto agevole seguire l'andamento dell'azione, es-

« sendogli concessa una grande libertà di movimento. Uno dei
« mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo è quello della
« esplorazione eseguita da lui personalmente, quando si tratti di
« vedere ciò che avviene a immediata vicinanza, o per mezzo di
« ufficiali, quando l'esplorazione debba spingersi a qualche di-
« stanza. Spesso questa esplorazione può essere spinta a molta vici-
« nanza del nemico, sia in grazia della copertura del terreno, sia
« perchè essa, quand'anche il terreno sia scoperto, se è fatta da
« uno o due cavalieri soltanto, difficilmente viene notata dal ne-
« mico in quei momenti ne' quali, fervendo la lotta, l'attenzione di
« tutti è attirata dal combattimento.

« La cavalleria deve il più che sia possibile operare riunita.
« Soltanto in questo modo essa potrà ottenere effetti considerevoli,
« mentre se s'impegnasse in piccoli nuclei e successivamente, la
« sua azione sarebbe condannata il più delle volte a rimanere inef-
« ficace. Operando riunita sul fianco del nemico, le si presenterà
« la possibilità di penetrare fra la catena e i sostegni, fra questi e
« i grossi ed anche fra le varie schiere, in modo da scuotere la
« compagine dell'avversario. Se poi per la posizione in cui si
« trova, non le è possibile di cadere sul fianco del nemico, essa
« non deve esitare, nel momento opportuno, ad attaccarlo di fronte,
« profittando specialmente di quelle lacune che sovente si produ-
« cono nelle catene in marcia sia in avanti sia in ritirata. Slancian-
« dosi in queste lacune, le sarà possibile di caricare di fianco le
« truppe avversarie.

« Nell'azione combinata di fanteria e cavalleria contro fanteria è
« indispensabile che la cavalleria cada sul fianco della fanteria av-
« versaria, affinchè la propria non sia obbligata a cessare il fuoco
« se non all'ultimo momento. Una carica di cavalleria sul fianco
« della fanteria nemica nel momento risolutivo, può concorrere
« molto efficacemente alla riuscita dell'attacco della fanteria. Giac-
« chè, o il nemico, sotto la minaccia della cavalleria, distoglie il
« suo fuoco dalla fanteria attaccante, e il buon esito dell'attacco
« resta di molto agevolato; o pure esso continua a dirigere il suo
« fuoco contro la fanteria, e allora la cavalleria ha tutta la proba-
« bilità di riuscire.

« Anche nell'esecuzione dell'inseguimento la cavalleria deve

« sempre tendere a cadere sui fianchi del nemico in ritirata, evi-
« tando di porre incaglio all'inseguimento col fuoco fatto dalla
« fanteria.

« Quando però si presenti l'occasione di cadere di sorpresa su
« truppe del nemico di qualunque arma, la cavalleria deve lanciarsi
« su di esse per la via più breve ed in quella formazione in cui si
« trova.

« La cavalleria può, anche da sola, attaccare con probabilità di
« felice successo fanteria *già scossa* dal fuoco. In questi attacchi
« deve avvicinarsi alla fanteria nemica il più che sia possibile al
« coperto, percorrendo a celere andatura la zona del fuoco efficace
« e caricare in ordine profondo per produrre una rapida succes-
« sione di stormi sullo stesso punto.

« Per attaccare artiglieria, la cavalleria si rivolge di preferenza
« contro i fianchi e il tergo di essa. Dovendo operare di fronte,
« getta alcuni plotoni a stormi contro i pezzi e attacca col rima-
« nente la scorta. Occasioni oltremodo favorevoli per attaccare l'ar-
« tiglieria, si presentano alla cavalleria quando le è possibile di
« coglierla in marcia o mentre questa sta prendendo posizione.
« *In nessun caso il fatto che la cavalleria non ha di fronte ca-*
« *valleria nemica basta a giustificare la sua inazione;* anzi si deve
« considerare come gravemente colpevole un comandante di caval-
« leria che per questa ragione trascuri di trarre il maggior partito
« dalle sue truppe. Quando per le condizioni del terreno non gli
« sia possibile agire con l'urto, anzi che rimanere inerte spettatore
« della lotta deve, nel momento decisivo, far appiedare il maggior
« numero d'uomini possibile ed agire col fuoco, sempre che questo
« suo intervento possa essere di qualche utilità. »

Si è detto, riportando i consigli dati dalle *Norme*, che nel riparto isolato la cavalleria deve esplorare su ambedue i fianchi rimanendo però riunita per la massima parte sul fianco più esposto, oppure su quello ove il terreno si presta meglio alla sua azione.

È necessario intendersi su tal punto.

Allorquando si esegue un attacco la maggior parte delle forze si fa generalmente prevalere contro uno dei fianchi dell'avversario.

La scelta di questo fianco dipende da due ordini di considerazioni: la facilità della riuscita, e risultati che si possono raccogliere.

ammesso che l'attacco riesca. Diremo, per intenderci, più *facile* quel fianco che ci offre maggior probabilità di riuscita nell'attacco, diremo invece più *efficace* quel fianco contro il quale, riuscendo, all'attacco sia possibile ricavarne maggiori frutti.

In generale sono le condizioni particolari del terreno che determinano quale dei due fianchi sia il più facile (approcci coperti, terreno che permetta lo spiegamento e l'azione di numerosa artiglieria, o più in generale che permetta di far valere contemporaneamente tutte le proprie forze ecc.); invece sono le condizioni del terreno rispetto alla linea di ritirata del difensore ed è la situazione generale che determinano quale sia il fianco più efficace.

Talvolta fianco più *facile* e fianco più *efficace* coincidono, e l'attacco per conseguenza, senza imbarazzo di scelta, mira ad esso; talvolta invece non coincidono, ed allora dipenderà dalle particolari circostanze se l'attacco debba dirigersi sul fianco più *facile* per limitarsi a vincere, ovvero sul fianco più *efficace* per mirare a stravincere, affrontando le maggiori difficoltà che s'incontrano.

Ciò premesso, l'attaccante nella sua azione deve aspettarsi di potere essere contrattaccato. Da quale delle due parti è più probabile il contrattacco? Nel maggior numero dei casi è da aspettarsi il contrattacco precisamente da quella parte dalla quale si pronunzia l'attacco principale, giacchè per il difensore il dirigere il contrattacco sul fianco opposto lo porterebbe a quel giuoco che in meccanica chiamano *coppia*, in virtù del quale le due parti s'invertono; e ad invertire le parti ha interesse il più forte, il quale, nella generalità dei casi, è appunto l'attaccante.

Da ciò concludiamo che il fianco più esposto, cioè quello dalla parte del quale è più probabile un contrattacco, è di solito precisamente quel fianco dal quale si pronunzia l'attacco principale.

La cavalleria è naturale che dovrà prevalere su quel fianco donde si vorrà esercitare il maggiore sforzo; che se poi il terreno da questa parte non sarà favorevole all'azione dell'arma, l'attaccante sarà suo malgrado costretto a farla operare su quel fianco ove il terreno si presta meglio alla sua azione.

Ecco la ragione della dizione delle norme; dizione che a prima vista potrebbe credersi non esatta, sembra infatti a primo aspetto che dovrebbe invece dirsi che la cavalleria debba riunirsi per la

massima parte su quello dei due fianchi ove il terreno meglio si presta alla sua azione.

Tanto è vero che le stesse *Norme* poco dopo soggiungono appunto: « quando si vuol eseguire un attacco di fianco la maggior « parte della cavalleria viene di massima riunita sull'ala dalla quale « questo attacco dovrà farsi, ed è impiegata ad esplorare sul da« vanti e sul fianco della colonna girante mascherandone possibil« mente il movimento. Iniziato l'attacco di fianco, la cavalleria che « avrà sgombrato la fronte, estende l'azione di esso minacciando « anche il nemico alle spalle se è possibile. »

E giacchè siamo a parlare di attacco di fianco, ci siano concesse alcune altre poche considerazioni.

L'attacco di fianco si effettua con una marcia di fianco, la quale non deve essere eseguita a troppa vicinanza del nemico sia perchè, come appunto dicono le *Norme*, non si smascheri prematuramente, sia perchè le truppe manovranti non siano esposte a cadere sotto il fuoco di fucileria dell'avversario; d'altra parte il movimento di fianco non deve essere troppo esteso, affinchè non sia ritardato oltre misura l'attacco, la qual cosa esporrebbe le truppe che fronteggiano il nemico ad esaurire le proprie forze prima che sia giunto il momento di [illegible] e ad essere sopraffatte da un contrattacco dell'avversario.

Allorquando s'inizia il movimento di fianco la situazione sarà già relativamente così chiarita da non essere più ammissibile nell'esplicare l'attacco quel periodo di tasteggiamento e di ricognizione, al quale appunto devono la loro ragione d'essere le avanguardie. È perciò che le colonne incaricate dell'attacco principale di fianco non si fanno precedere da avanguardia, la cui azione non farebbe che togliere all'attacco il carattere di sorpresa, nel quale sta soprattutto la sua efficacia. Giova bensì che tali colonne si facciano precedere da semplici pattuglie, non fosse che per riconoscere in tempo gli accessi che le truppe attaccanti dovranno seguire, e per poter avvertire in tempo gli ostacoli che s'incontrano lungo la via, ma tali pattuglie non devono dimenticare che in quel momento non si tratta più di spingersi innanzi a gran distanza, poichè diversamente non si farebbe che mettere il difensore sull'avviso.

Le *Norme* dicono che nell'eseguire il movimento di fianco la maggior parte della cavalleria è impiegata ad esplorare sul davanti e sul fianco della colonna girante mascherandone possibilmente il movimento.

Come dovrà in questo regolarsi l'ufficiale di cavalleria per raggiungere il suo scopo? Distraendo l'attenzione del nemico dalle vie percorse dalle altre armi col fare apparire di frequente pattuglie in direzioni differenti. Ciò diciamo, perchè non si abbia a credere che quel *mascherare il movimento* debba intendersi come uno sparpagliamento di forze su larga fronte.

Un'osservazione di dettaglio ci suggerisce il N. 33 là ove parla dell'esplorazione eseguita o fatta eseguire dal comandante della cavalleria per tener dietro all'andamento dell'azione.

Certo che, finchè si può, è bene che il comandante della cavalleria sia lui stesso a tener dietro al combattimento per contare le pulsazioni di esso, secondo la felice frase di Skobelew. Ma poichè non sempre ciò è possibile, bisogna che il comandante si valga di ufficiali, i quali debbono essere scelti con criterio, prendendoli anche fra gli ufficiali di grado elevato suoi dipendenti, specie quando si tratti, come di frequente accade, di dover far riconoscere quegli accessi pei quali si possa al coperto giungere di sorpresa sopra un fianco o anche, in talune circostanze, giungere sul nemico attraversando le lacune che si formano nella linea di battaglia. Tali lacune sono assai più frequenti che generalmente non si creda. Sol che per approfittarne è necessario di badare che l'intervento della cavalleria non mascheri il fuoco della fanteria attaccante, *così* come, ad esempio, avvenne alla brigata Michel a Wörth, e che non accada che sotto l'imperversare del fuoco dell'attaccante la difesa trovi la sua salvezza in un'intempestiva azione della cavalleria.

Operando con giudizio, la cavalleria può trovare frequente occasione d'intervenire e di rendere meglio possibile l'avanzata delle fanterie amiche, purchè essa si conservi calma ed allo spirito ardente che la sospinge innanzi sappia, finchè non è giunto il momento, contrapporre un sereno *j'attend mon astre*: ora specialmente per le condizioni create dalla nuova polvere. Ma quando è giunto il momento, deve spingersi a fondo senza troppo badare al pregiudizio delle cariche *riuscite* o *non riuscite*, giacchè, perdite

o no, di cariche non ve ne sono che di due specie, *le utili* e *le inutili*.

Certo che bisogna saper commisurare i sacrifici a cui si va incontro coi risultati che se ne possono ottenere. Ma è certo pure che quando con un'avveduta esplorazione e con una calma attesa, si sia saputo cogliere quel momento opportuno — il quale, checchè si dica, non manca mai, qualunque siano i perfezionamenti delle armi nemiche — allora si lasci che la classica procella equestre si precipiti sull'avversario e l'utilità della carica si misuri non dalle perdite inflitte o subite, ma dal cangiamento da essa apportato nella situazione.

AUGUSTO [illegible]
Maggiore di cavalleria

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

Lo sviluppo straordinario degli eserciti odierni, che, in caso di guerra, si possono considerare nazioni armate in tutta l'estensione della parola, la necessità di porre un freno al continuo ammontare delle spese militari; la convenienza di non privare l'agricoltura, le industrie, il commercio e le scienze degli elementi abbisognevoli al loro normale incremento, costrinsero gli Stati ad adottare ordinamenti militari tali da permettere, in guerra, l'impiego totale della parte valida della popolazione ed in tempo di pace la massima riduzione degli effettivi sotto le armi.

Conseguentemente, essendosi limitati i quadri al puro indispensabile, si dovettero adottare, per le formazioni di guerra, unità tattiche ed amministrative comprendenti la maggior forza possibile. È quindi della massima importanza che gli individui preposti ad un comando, non solo riuniscano i requisiti di capacità adeguati al mandato, ma che nell'esplicarli vi impieghino altresì tutta la buona volontà possibile.

Aggiungasi che, mentre i continui perfezionamenti delle armi, tendendo ad aumentare considerevolmente e repentinamente le perdite durante il combattimento, richiedono maggior disciplina e maggiore abilità nel combattere da parte dei soldati, il soverchio numero di individui richiamati dal congedo, nei quali il sentimento del dovere e della disciplina si sarà alquanto affievolito e la pratica stessa del manovrare e del combattere farà difetto, tenderà a

rendere sempre più difficile il comando dei reparti di fronte al nemico, e richiederà perciò in tutti i gradi nuove e maggiori energie fisiche, morali ed intellettuali.

È naturale quindi il bisogno di ottimi quadri.

Non parlando degli ufficiali, per non uscire dall'argomento, si nota che, stante la brevità della durata del servizio sotto le armi, brevità che, nell'andar del tempo, si accentuerà ancora maggiormente, *la formazione dei sottufficiali va incontro a difficoltà sempre maggiori*. E ciò, non già perchè nel contingente somministrato dalle leve manchi l'elemento adatto, il quale anzi è molto migliore di quel che non fosse in passato, ma unicamente per il fatto che il tempo del servizio sotto le armi è appena sufficiente a mettere gli individui in condizione di poter conseguire il grado di sottufficiale, non rimanendone affatto per poterli usufruire col grado concesso.

Sicchè, non potendosi fare assegnamento sulle leve, bisogna ricorrere agli arruolamenti volontari.

È quel che si pratica attualmente nel nostro esercito.

Regolato in tal modo il reclutamento dei sottufficiali, i gradi che si conferiscono loro vanno considerati quali impieghi, e, quindi, il maggiore o minore concorso di buoni elementi è conseguenza dei maggiori o minori vantaggi che l'impiego di sottufficiale presenta relativamente alle arti e mestieri, non che a qualche categoria di impieghi civili, essendo in quella classe di persone che si deve reclutare l'elemento sottufficiali.

Considerando la qualità scadente dei sottufficiali, specialmente di quelli di compagnia, sono indotto a credere o che la posizione fatta al sottufficiale non sia abbastanza attraente per attirare buoni elementi, oppure che si favorisca eccessivamente la loro uscita, oppure infine che i requisiti per l'ammissione siano troppo modesti.

Quando rifletto che « per essere ammessi come allievi nei reparti « d'istruzione gli aspiranti tutti indistintamente debbono saper « leggere e scrivere copiando lo stampato, avere speciale attitudine « per l'arma cui appartiene il reparto da essi scelto, aver tenuto « sempre buona condotta; e, se aspirano ad entrare in un plotone « del genio, conoscere le quattro operazioni d'aritmetica sui numeri « interi e decimali », non mi pare si possa affermare che, da noi si sia troppo esigenti in fatto di requisiti per l'ammissione.

Per quanto l'analfabetismo sia rappresentato in Italia da una cifra ancora molto considerevole mi pare che, per quanto riguarda la coltura, si potrebbe essere un poco più esigenti.

Considerando gli ottimi elementi che si trovano nei contingenti di leva, elementi che in gran parte servono a costituire i plotoni allievi ufficiali, non che quelli che, pur non avendo i requisiti necessari per l'ammissione nei plotoni allievi ufficiali, hanno tuttavia una buona coltura, del che se ne ha una prova negli eccellenti scritturali, dei quali non pochi sono assai migliori dei sottufficiali addetti agli uffici, bisogna convenire che gli elementi buoni preferiscono soddisfare ai loro obblighi di leva e quindi ritornare in famiglia, all'accettare la posizione di sottufficiale.

Conviene quindi studiar bene questa posizione e vedere se non fosse il caso di introdurvi qualche miglioramento.

La nostra legge sul reclutamento, ammettendo l'arruolamento volontario all'età di 17 anni compiuti, supponendo che un giovane entri a quell'età nelle file dell'esercito, coll'intenzione di conseguire il grado di sergente, e proseguire poscia la carriera dei sottufficiali, secondo la vigente legge sull'avanzamento, quel volontario all'età di diciotto anni e mezzo potrà ottenere il grado di sergente.

Ammesso che riunisca tutti i requisiti per l'avanzamento ai gradi superiori, dopo un tempo, che può variare fra i tre ed i cinque anni, raggiungerà il grado di furiere, e, dopo un'altro periodo, che può variare fra cinque e sette anni, può raggiungere quello di furiere maggiore, grado massimo al quale può arrivare rimanendo sottufficiale.

Riepilogando si avrà: a 18 anni e mezzo sergente; a 23-26 anni furiere; a 27-31 anni furiere maggiore.

Ciò relativamente alla carriera, per quanto riguarda gli emolumenti poi si hanno le seguenti paghe giornaliere alla mano:

Sergente	lire	0,65;
Furiere	»	0,95;
Furiere maggiore	»	1,30.

Inoltre, dopo i primi cinque anni di servizio, i sottufficiali possono essere ammessi ad una rafferma di tre anni, durante la quale ricevono un soprassoldo annuo di lire 109,50, trascorsi i quali, e, contraendo nuove rafferme, il soprassoldo viene elevato a lire 219

annue fino al compimento di 12 anni di servizio ed a lire 365 da questa data fino al termine del loro servizio militare (1).

Sommando ora la paga coi soprassoldi inerenti alle rafferme e, tenuto conto della carriera normale dei sottufficiali, si hanno i seguenti emolumenti mensili:

da 18 anni e mezzo a 22 compiuti L. 19,50;

da 23 a 25 L. 28,58 quelli che hanno il grado di sergente, e L. 37,58 i furieri;

da 26 a 29 L. 46,75 i furieri, e L. 63,25 i furieri maggiori;

dai 30 anni in poi L. 58,50 i furieri, e L. 75 i furieri maggiori.

Si aggiunga che, giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, il sottufficiale che non abbia conseguito promozioni, al termine di 12 anni di effettivo servizio ha diritto alle competenze di furiere, e, dopo 16 anni, a quelle di furiere maggiore.

Quelli sopra riportati sono gli emolumenti mensili alla mano, senza calcolare il vitto, il vestiario, l'alloggio, il bucato ecc., ai quali bisogna provvede lo Stato, senza alcuna preoccupazione per l'individuo.

Altro beneficio è quello concesso dall'articolo 156 della legge sul reclutamento il quale dice: « Compiuti 12 anni di servizio sotto « le armi, il sottufficiale acquista il diritto ad una indennità, per « una volta sola, di L. 2000 », coll'avvertenza che se il sottufficiale è promosso sottotenente dopo compiuti 8 anni di servizio sotto le armi, avrà diritto ad una indennità di L. 500, aumentata di tante volte 200 lire quanti sono gli anni di effettivo servizio in più degli otto, senza però superare mai la somma di lire due mila.

Giunto a questo punto è lecito domandare: qual è quell'impiego civile o arte a cui possa concorrere un individuo, provvisto dei pochi requisiti che si richiedono per l'ammissione nei plotoni allievi sergenti, che presenti eguali risorse in fatto di emolumenti?

Per ciò che riguarda gli impieghi si può rispondere nessuno in modo assoluto, in quanto poi alle arti e mestieri si risponde che, sebbene ve ne siano di quelli maggiormente rimuneratori i requi-

(1) Non si tiene conto delle condizioni create ai sottufficiali [illegible], ai [illegible] ecc., ecc., ed ai casi [illegible] dalla legge [illegible] giugno [illegible] N. [illegible], per [illegible] speciali di questi graduati, non applicabili agli altri.

siti che si richiedono per conseguirli sono tali che ben di rado si possono trovare nei sottufficiali.

Neanche la posizione dell'ufficiale è economicamente comoda quanto quella del sottufficiale, a cominciare dall'8° anno di servizio in poi.

Malgrado ciò i buoni sottufficiali fanno sempre difetto.

Per rendersi ragione di questa situazione di fatto conviene rivolgere lo sguardo all'avvenire, alla condizione cioè che è fatta al sottufficiale che abbandona il servizio militare per conseguire la giubilazione, bisogna riflettere sugli impieghi civili cui può concorrere, e sulla possibilità di essere promosso ufficiale.

Giusta la legge 25 gennaio 1865 i militari di truppa possono ottenere il collocamento a riposo con diritto a pensione dopo 20 anni di servizio coi seguenti assegni vitalizi:

furiere maggiore L. 550;
furiere . . . » 500,
sergente . . . » 415.

Per ogni anno di servizio in più dei 20 è corrisposto un aumento di 17 lire pel furiere maggiore, di 15 pel furiere e di 10 pel sergente.

La pensione massima però, che si conseguirebbe solo dopo 35 anni di servizio, è di L. 805 pel furiere maggiore, di 725 pel furiere e di 565 pel sergente; ma ricordando che giusta l'articolo 15 della legge sullo stato dei sottufficiali, dopo 16 anni compiuti hanno tutti le competenze ed anche il grado di furiere maggiore, si può ritenere essere applicabile a tutti i sottufficiali il diritto alla pensione assegnata al grado di furiere maggiore.

Se non che, considerando che, dopo 20 o più anni di servizio militare difficilmente un individuo potrà adattarsi ad un'arte o mestiere; considerando la difficoltà di trovare impieghi civili privati sufficientemente retribuiti, è giuocoforza convenire che la condizione del sottufficiale giubilato lascia molto a desiderare. Pochissimi quindi saranno quelli che rimarranno in servizio tutto il tempo necessario pel conseguimento della pensione, ed i più usciranno non appena si presenterà loro l'opportunità di ottenere un impiego, od una occupazione qualsiasi compatibile colle loro esigenze.

A facilitare questa uscita dei sottufficiali dal servizio militare concorre altresì la legge 8 luglio 1883 sullo stato dei sottufficiali, dove all'articolo 10 è detto: « Al sottufficiale che ha compiuto 12 « anni di servizio sotto le armi, è dato per diritto un impiego con « stipendio non inferiore alle lire 900 annue, in una delle ammi- « nistrazioni dello Stato, ovvero presso le Società ferroviarie od « altre per le quali si possa con appositi capitolati riservare im- « pieghi. »

Questa disposizione di legge ha il suo lato buono, ma è pure causa di inconvenienti.

Il legislatore nel concedere al sottufficiale, che ha compiuto 12 anni di servizio, il diritto ad un impiego si è prefisso lo scopo di aumentare l'arruolamento nei reparti allievi sergenti, e di invogliare i sottufficiali a non abbandonare l'esercito prima di aver ultimato 12 anni di servizio militare.

Pare che i risultati non abbiano corrisposto alle aspettazioni. Sebbene i quadri dei sottufficiali siano ora al completo, non si può affermare che le qualità intrinseche del contingente siano migliorate. Esso difatti si compone in parte di individui aspiranti a conseguire il grado d'ufficiale, in parte di individui di cui le famiglie non sanno cosa farne e che mandano nelle file dell'esercito per levarseli d'attorno, e nella speranza che la disciplina militare li metta sulla buona via del dovere, per poi riprenderli o lasciarli alla buona ventura, in parte infine, e questa è la minore, di individui aventi la ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale per rimanervi, o per lasciarla il più tardi possibile, dipendentemente dagli eventi che si presenteranno.

Gli allievi sergenti che aspirano al grado di sottufficiale per conseguire poi e senza spese da parte delle famiglie il grado di ufficiale, costituiscono in genere un ottimo elemento per la categoria ufficiali, ma per quella dei sottufficiali non credo siano elemento adatto.

Provvisti di una discreta coltura generale, appartenenti a famiglie di impiegati o di altre di condizione civile, per gli studi fatti potrebbero accedere ai licei e alle università, e conseguire titoli accademici superiori, se non si opponesse loro la mancanza dei mezzi finanziari.

Si comprende che per questa classe di persone, la posizione di sottufficiale, moralmente considerata, è un po' troppo modesta, e che la accettano come una dura necessità. Quindi, trascorsi i due anni di tirocinio obbligatorio prendono la via della scuola di Caserta.

In questi due anni di tirocinio il loro studio principale non è rivolto tanto al coscienzioso adempimento dei propri doveri, quanto a scansare tutti gli scogli che potrebbero farli incagliare, prima di essere ammessi all'esame di concorso. E poichè, come succede in tutte le cose, non tutti riescono nel loro intento, generalmente i non ammessi alla scuola dei sottufficiali si fanno svogliati e diventano elementi che, alla prima occasione, sarebbe bene di eliminare.

Se dovessi esprimere interamente il mio pensiero direi che questo elemento lo vorrei togliere dalla classe dei sottufficiali, e lo ammetterei direttamente alla scuola militare senza onere alcuno.

Gli individui appartenenti alla seconda categoria, quelli cioè mandati ad arruolarsi come se l'esercito fosse una casa di correzione, si vede subito che non possono essere materia da formare dei modelli di disciplina da presentare ai soldati.

Quindi, salvo poche eccezioni, il reclutamento in questa classe di persone riesce inevitabilmente scadente.

Nei corpi questi individui sono normalmente consegnati, o popolano le sale di disciplina, e, non pochi, incorrono nella sospensione e nella retrocessione. Al termine poi dei cinque anni di ferma contratta, una parte si ritira spontaneamente dal servizio, una parte sarebbe disposta a contrarre una rafferma per assicurarsi il pane, ma, per i loro precedenti militari sfavorevoli, le loro domande non sono accettate; un'altra parte infine, ed è la minore, compresa della necessità di mettersi sulla via del dovere e dell'onore, si adatta alla nuova condizione, e si converte in buon elemento.

Rimane da esaminare ora il contingente somministrato da quella classe di persone che si arruolano colla ferma intenzione di conseguire la posizione di sottufficiale, per adempierne tutti gli obblighi, per rimanervi il più lungo possibile e per uscirne solo quando eventi imprevedibili lo consiglieranno.

È questo il vero elemento, ottimo sotto tutti i rapporti, che si

deve adescare per indurlo all'arruolamento, e che si deve fare tutto il possibile per impedirne l'allontanamento.

Questi individui, i quali, prima di risolversi ad intraprendere l'arruolamento, esaminano sotto tutti gli aspetti la posizione di sottufficiale, e quella inerente agli impieghi cui dà diritto la legge, vengono con tutta la buona intenzione di disimpegnare bene le loro attribuzioni, e con modeste pretese, ma in relazione colle pretese modeste vengono generalmente provveduti di coltura pure modesta, e qualcuno anche con intelligenza troppo modesta.

Per quanto la buona volontà sia un gran fattore per bene riuscire, non vi ha dubbio che, se a quella si potesse aggiungere la capacità, la quale, essendo conseguenza del sapere, è pure in gran parte conseguenza della coltura, si riuscirebbe meglio.

Conseguentemente, se con provvedimenti legislativi, fosse possibile aumentare il numero degli individui appartenenti a questa categoria di volenterosi, in modo da migliorarne altresì i requisiti di capacità, è a sperare che le qualità intrinseche dei sottufficiali migliorerebbero alquanto.

Questi provvedimenti dovrebbero tendere ad attrarre all'arruolamento una parte di quelli che ora forniscono il contingente dei caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e degli scritturali.

Questi individui non hanno e non devono avere una coltura superiore, perchè in tal caso entrerebbero nei plotoni allievi ufficiali, per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, o nei plotoni allievi sergenti, collo scopo di ottenere poi l'ammissione alla scuola dei sottufficiali. Tuttavia, per poco che si abbia vissuto nei reggimenti, non si può non aver constatato che, in fatto di capacità e di intelligenza, questi individui sono molto superiori alla generalità degli attuali sottufficiali di carriera.

La difficoltà da superare sta dunque nello escogitare i provvedimenti da adottarsi per raggiungere l'intento.

Come si è visto, trattando degli emolumenti, le paghe dei sottufficiali sono già tanto vistose che, se si aumentassero ancora, oltre all'aggravio che ne risentirebbe il bilancio dello Stato, si menomerebbe troppo la differenza che deve passare fra la categoria dei sottufficiali e quella degli ufficiali, senza forse raggiungere lo scopo.

Un mutamento sarebbe giustificato solo quando si modificasse la graduazione gerarchica dei sottufficiali in modo da cambiarne lo stato.

Il lato debole della posizione del sottufficiale è negli assegni di giubilazione, che sono insufficienti a provvedere ai bisogni della vita, e nella infelice condizione degli scrivani locali, e in genere di quasi tutti gli impieghi civili riservati ai sottufficiali.

Un aumento negli assegni di giubilazione non si giudica opportuno, causa l'aumento eccessivo che recherebbe al debito vitalizio dello Stato.

Se si migliorassero le condizioni degli impieghi civili dovuti a sottufficiali, probabilmente si avrebbero migliori concorrenti per l'ammissione nei reparti d'istruzione, ma certamente si verificherebbe pure un aumento, e forse in proporzione maggiore nel numero dei buoni sottufficiali che raggiunti i 12 anni di servizio abbandonano il servizio militare per entrare nella categoria degli impiegati.

Si verificherebbe anche qui, in tal caso, l'inconveniente da me accennato parlando di quegli individui che accettano il grado di sottufficiale unicamente come facilitazione per entrare alla scuola di Caserta, e conseguire senza spesa il grado di ufficiale colla sola differenza che la permanenza nel grado di sottufficiale da due anni sarebbe portata a dieci, non senza tacere che una questione simile è di soluzione assai più difficile di quel che parebbe a prima vista, per la relazione che ha coll'ordinamento generale di tutti gli impieghi civili dello Stato.

A mio modo di vedere, i provvedimenti legislativi si devono adottare unicamente nell'ordinamento militare e devono prefiggersi il doppio scopo di aumentare il concorso affine di consentire il rifiuto dei non adatti, senza pregiudizio del numero e di impedire l'allontanamento dei buoni elementi.

Riservandomi di darne la ragione in seguito dirò subito che per raggiungere la meta, ravviserei conveniente adottare i seguenti provvedimenti:

1° Modificare la graduazione gerarchica dei sottufficiali e le loro attribuzioni, in modo da assicurare loro una posizione ricercata, e una condizione di riposo non inferiore a quella offerta dagli impieghi cui possono concorrere i sottufficiali;

2° Dare la possibilità di conseguire, per merito di servizio, il grado di ufficiale, anche a quei sottufficiali che, per ragione di coltura generale, non possono concorrere all'ammissione alla scuola di Caserta;

3° Cambiare il metodo d'istruzione seguito fino ad ora per formare i graduati di truppa, e quello per la constatazione della idoneità nelle promozioni da un grado all'altro.

Tutto ciò, ben inteso, senza aggravio del bilancio: senza recar pregiudizio alla classe dei sottufficiali e migliorando anche l'andamento del servizio nell'interno dei corpi.

*
* *

L'attuale gerarchia dei sottufficiali comprende i seguenti gradi:

Sergente.

Furiere.

Furiere maggiore.

Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri.

Capo musica.

Per considerazioni facili a comprendersi non tengo conto dei gradi di maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri e di capo musica.

Limitandomi quindi ad esaminare i soli primi tre gradi, rilevo innanzi tutto che il più importante, a mio credere, è quello di sergente.

Basta leggere l'articolo 113 del regolamento di disciplina militare, dove sono compendiati i doveri disciplinari del sergente di compagnia e il § 438 il quale, per quanto faccia parte dei doveri generali di tutti i sottufficiali, è più specialmente applicabile al sergente di compagnia, per convincersene.

Anzi poichè il § 438 predetto mette magistralmente in rilievo le qualità morali e militari del sottufficiale, sulle quali a preferenza bisogna insistere, lo riporto per intero:

« Ai sottufficiali di compagnia, come quelli che più di frequente e si trovano a contatto coi soldati si appartiene in particolar modo

« *di inspirare colle parole e coll'esempio il sentimento del dovere,*
« *lo spirito militare, il rispetto e l'obbedienza ai superiori, di dif-*
« *fondere e tenere vivo lo spirito di corpo, le abitudini all'ordine,*
« *le tradizioni militari; di mantenere e promuovere la buona ar-*
« *monia e la concordia.* Essi perciò hanno parte importantissima
« nell'educazione dei soldati ».

Il furiere, sebbene dal § 444 sia qualificato primo sottufficiale della compagnia, stante le attribuzioni del § 445, che assorbono tutta la sua attività, ordinariamente non ha modo di esplicare le vere qualità militari. Anzi, siccome per la tenuta dei registri di compagnia, e per l'esecuzione dei lavori di scritturazione che gli possono venir commessi, si richiede una abilità speciale, che non ha niente a che vedere colle qualità del sottufficiale, così nella nomina dei furieri, non è raro il caso di vedere passar sopra alle qualità militari, pure di trovare quelle di un esperto contabile e di un bravo scritturale.

All'atto pratico difatti succede che, per quanto un sergente possa avere i migliori requisiti, se non è in grado di tenere la contabilità di compagnia, non può ottenere la promozione a furiere, e se qualche volta si vede taluno di questi promosso, si sentono subito i lamenti del comandante la compagnia.

Ora, poichè i requisiti che si vogliono sono quelli sanciti dal § 438, ragione di convenienza e di giustizia esigono che su essi, e non su altri, si debbano basare i criteri per determinare l'idoneità all'avanzamento.

E non si creda che così facendo si possa favorire l'ignoranza, a danno della *coltura*, perchè la coltura non è e non sarà mai di ostacolo all'acquisto di quelle qualità militari che si desiderano conculcate nei sottufficiali.

Ritengo quindi erronea e pregiudizievole la conservazione del grado di furiere come è attualmente, e che, per quanto riguarda la tenuta della contabilità di compagnia, sia più conveniente destinare il sottufficiale più idoneo, indipendentemente dal grado di cui fosse rivestito, e dalla sua anzianità.

Al furiere maggiore poi sono meno del furiere applicabili le qualità del § 438.

Egli difatti dipende dall'aiutante maggiore del battaglione, e suo

incaricato è di coadiuvarlo nelle istruzioni a lui affidate, e di attendere ai lavori inerenti alla maggiorità del battaglione.

Considerando che, col criterio di massima, sancito dai nostri regolamenti, che le istruzioni della truppa debbano farsi per compagnia, non si presenterà mai l'occasione di impiegare il furiere maggiore, per coadiuvare il rispettivo aiutante maggiore nelle istruzioni, mi pare provato che le sue mansioni sono meno importanti ancora di quelle del furiere.

Sembra una strana combinazione, nello stabilire l'attuale graduazione gerarchica dei sottufficiali si sono dimenticati affatto i requisiti principali loro, per dare la preferenza alla abilità calligrafica ed alle pratiche contabili.

Si dia dunque la meritevole importanza al servizio di compagnia escludendo da questo le mansioni contabili e non sarà difficile trovare una soluzione che risponda meglio allo scopo di *rinforzare tutte le buone qualità militari di sottufficiali*.

Nella stessa guisa che i sottufficiali di contabilità addetti agli uffici d'amministrazione dei corpi, per i quali i requisiti di abilità nei lavori di scritturazione non devono essere minori di quelli dei furieri di compagnia e dei furieri maggiori di maggiorità, possono avere grado di sergente, di furiere o di furiere maggiore, non si comprende perchè non si possa fare altrettanto pei sottufficiali incaricati di tenere la contabilità delle compagnie e per quelli addetti alle maggiorità.

Ammesso che base della graduazione debba essere quella sopra citata, basterebbero due gradi, uno pei sottufficiali addetti ai plotoni, un altro per un sottufficiale avente mansioni su tutta la compagnia.

Mentre per il sottufficiale di plotone è adatto il grado di sergente, per l'altro si richiede un grado molto superiore.

A questo grado che vorrei marcatamente distinto e ambito, e che denominerei *alfiere*, vorrei che fosse data uniforme simile a quella del capo musica, e che fosse pareggiato a lui in gerarchia.

E poichè fra il grado di sergente e quello di alfiere, stante la troppo accentuata differenza, e anche, per non prolungare eccessivamente la permanenza nello stesso grado, sarebbe opportuno frapporne un altro, io sarei di parere di adottarne uno da darsi ai

sergenti, indipendentemente dall'impiego o dal servizio che disimpegnano, in ragione degli anni di servizio prestati in quel grado, e in una certa proporzione, per il normale andamento della carriera.

A questo grado, al quale, per comodità di linguaggio, do la denominazione di *sergente maggiore*, si dovrebbe pervenire solo dopo circa sei anni di servizio nel grado di sergente, ed, in considerazione dei meriti di servizio, dovrebbe tenere un posto intermedio fra quello vigente di furiere e quello di furiere maggiore.

Ai gradi proposti si potrebbero corrispondere le seguenti paghe alla mano.

Sergente, come ora, lire 0,63 al giorno;
Sergente maggiore » 1,30 »
Alfiere » 1,80 »

Per quanto riguarda le pensioni, manterrei intatta quella relativa al sergente, assegnerei al sergente maggiore l'attuale del furiere maggiore, e stabilirei per l'alfiere un minimo di lire 730, pari a 2 lire al giorno.

Venendo alla ripartizione degli individui nei corpi ogni reggimento fanteria dovrebbe avere

a) 12 alfieri, cioè uno per compagnia;

b) 15 sergenti maggiori, dei quali non meno di sei addetti alle compagnie pel servizio di plotone, e non più di nove appartenenti alla categoria di maggiorità e di contabilità;

c) 36 sergenti di compagnia, di maggiorità e di contabilità. Detti 36 sottufficiali dovrebbero essere ripartiti fra le compagnie, lo stato maggiore e il deposito in modo da conservare ad ognuno lo stesso numero di sottufficiali che ha presentemente.

Colla assegnazione alla compagnia di un sottufficiale di grado elevato, quale sarebbe l'alfiere, non distratto da incombenze contabili, si potrebbe ridurre a due soli il numero degli ufficiali subalterni di compagnia, e ridurre pure a due quello dei caporali maggiori.

Per la stessa ragione che l'impiego di addetto alle maggiorità non dovrebbe essere titolo sufficiente per conferire ai sottufficiali il diritto di un grado superiore, anche i caporali maggiori di maggiorità attuali potrebbero avere grado di caporale maggiore o di caporale, come avviene ora per quelli di contabilità.

Conseguentemente, in ogni reggimento di fanteria si avrebbe ancora

d) 25 caporali maggiori di compagnia, cioè due per compagnia e uno pel deposito;

e) 22 caporali maggiori e caporali di maggiorità e di contabilità in ragione di 4 per lo stato maggiore, uno per ogni compagnia, e 6 per il deposito.

Nulla si modificherebbe, per ciò che riguarda i sottufficiali aventi impieghi speciali, come ad esempio gli istruttori di scherma, sottufficiali zappatori, trombettieri ecc., solo si avverte che, a questi impieghi di sottufficiale non dovrebbe mai essere destinato un alfiere, e che, dovendosi abolire i gradi di furiere e di furiere maggiore, essi potrebbero avere i soli gradi di sergente e di sergente maggiore.

Poichè ho accennato alla diminuzione degli ufficiali subalterni di compagnia, dirò subito non credere che essa possa recar pregiudizio al buon andamento del servizio, delle istruzioni, ed al mantenimento della disciplina. Infatti, la compagnia in tempo di pace, essendo normalmente formata su due plotoni (1), con due ufficiali è perfettamente assicurato il comando di essi. In tempo di guerra poi l'alfiere potrebbe assumere il comando effettivo di un plotone, e quindi con un solo ufficiale di complemento si completerebbe il quadro degli ufficiali della compagnia.

Sicchè, sul totale del reggimento si avrebbe un effettivo di 27 ufficiali subalterni di fanteria, invece di 35 che si hanno attualmente.

Al fine di utilizzare convenientemente tutta la pratica e le buone qualità militari dell'alfiere, si potrebbero assegnare a lui alcune delle mansioni ora spettanti all'ufficiale, e alcune di quelle del furiere.

Così, tanto per fissare le idee, si potrebbe affidare all'alfiere, in modo da non richiedere il costante e obbligato intervento dell'ufficiale, la vigilanza e l'esecuzione delle seguenti istruzioni:

a) istruzione individuale e di riga;

b) esercizi di ginnastica e di scherma col fucile.

---

(1) Allorchè la forza non supera i [illegible] uomini presenti alla compagnia, essa è divisa in due soli plotoni. (N. [illegible] dell'allegato N. 3 al regolamento [illegible] militare.

c) istruzione sulle armi;

d) istruzione teorico-pratica sul servizio territoriale;

e) istruzione di affardellamento.

E per quanto riguarda il servizio egli, valendosi della sua autorità personale, è meglio in grado di qualunque altro di mantenere il buon accordo tra i sottufficiali della compagnia, e di ottenere l'osservanza della disciplina.

Non essendo distratto da altre occupazioni, può meglio tenersi informato di quanto succede in compagnia, investigando personalmente ogni particolarità, per ragguagliarne esattamente gli ufficiali.

In tal modo questi potrebbero maggiormente occuparsi del rispettivo plotone per l'istruzione, per la disciplina, pel buon contegno, pel benessere degli uomini, per la buona conservazione delle armi, del corredo e di tutte le robe che esso ha in consegna, rispondendone verso il comandante la compagnia.

In relazione alle mansioni dianzi accennate, che tendono ad elevare la posizione dell'alfiere, gli si dovrebbero concedere alcune distinzioni in più di quelle comuni agli altri sottufficiali, in maniera da aumentarne il prestigio. Così, ad esempio, si potrebbe stabilire che, oltre ad avere camera a sè, l'alfiere avesse diritto al mobilio simile a quello degli ufficiali che alloggiano in quartiere; che avesse diritto ad un soldato pel servizio di attendente; che avesse facoltà di uscire a diporto, sì di giorno che di notte, a suo piacimento in tutte le ore che non è impedito da ragioni di servizio; che alla mensa, pur avendo lo stesso trattamento degli altri sottufficiali, sedesse ad una tavola separata ecc.

Siena, agosto 1891.

(*Continua*)

L. Gay
Maggiore nel 57° reggimento fanteria

TUNISIA

—

NOTE DI VIAGGIO

I

Il Mediterraneo. — Il Mediterraneo, questo mare interno posto al centro del continente antico, e del quale le grandi potenze si contendono il predominio, fu in ogni tempo del periodo storico il campo più frequentato dell'attività commerciale, e tutta la storia antica di quella parte dell'umanità alla quale l'Italia appartiene, si è svolta sulle sue rive. Cartagine figlia di Tiro, trafficando, spargendo e mescolando prodotti, costumi e popoli, vi ebbe la parte dell'Inghilterra moderna; Roma ereditaria della Grecia, col suo genio più robusto e più organizzatore, ne trasformò la civiltà spargendola su quasi tutto il mondo allora conosciuto. Col decadere della potenza di questa, succede un radicale cambiamento nella etnografia del Mediterraneo, la riva nord viene a poco a poco invasa dai barbari, quella sud è conquistata dagli arabi musulmani e tanto nell'una parte che nell'altra fu una sosta d'oscurantismo. Poi la luce antica riappare: gli arabi grandeggiano colla scienza, gli europei colla elevatezza del pensiero, ed il mondo si risveglia nuovamente sulle sponde del mare interno. Il cristianesimo e l'islamismo si fronteggiano con alterna vicenda; quest'ultimo straripa per poco sull'Eu-

ropa, ma incapace d'assimilare la civiltà che vi trova e d'imporre la sua, è costretto a retrocedere, intanto che la civiltà cristiana procede vigorosamente sulle vie delle conquiste e del progresso; invasa l'America, l'Australia, parte dell'Asia e le coste dell'Africa sta ora penetrando da tutte parti nel misterioso continente nero.

II

L'Africa. — In principio di questo secolo, dell'Africa non si conoscevano che le coste ed una parte della vallata del sacro Nilo; l'interno era terra incognita, terra d'orrori e di mistero, sulla quale aleggiava la favola più che la leggenda; gl'indigeni, gelosi del loro suolo e diffidenti, sembrava seguissero ancora la legge di Cartagine che puniva di morte chiunque tentasse divulgare notizie; l'Africa già conosciuta dagli antichi era caduta nell'oblio, e benchè così vicina, l'attenzione degli Europei si era rivolta alle lontane Americhe ed alla lontanissima Oceania, quasi senza darsi pensiero del continente così prossimo, che offriva campo vastissimo all'attività coloniale.

Era riservato al nostro secolo di riempire le grandi lacune che esistevano sulla carta d'Africa; fattasi la corrente, fu un accorrere di esploratori, un'attività febbrile di studiare questa parte dell'antico mondo, tanto che al presente la traversata dell'Africa sembra quasi diventato un gioco ed un passatempo da touriste. Le varie potenze, quale per interesse commerciale e quale per interesse commerciale e politico insieme, avviarono a quell'indirizzo l'opinione pubblica, e la regione sconosciuta, che attirava dapprima la curiosità soltanto, diventò oggetto di cupidigia, d'ambizioni, di gelosie e ritornerà forse ad essere il campo di future lotte fra nazioni civili. L'Africa venne già politicamente ripartita fra le potenze in proporzione della forza e della prepotenza loro, e l'Italia anch'essa, benchè slanciatasi in ritardo sulle vie delle avventure coloniali, si ebbe la sua parte, proporzionatamente ai suoi mezzi ed al suo ardimento.

III

La costa tunisina. — Il nord africano è attualmente ripartito fra Inghilterra, Turchia, Francia e Marocco, mentre l'Italia, solo da pochi lustri sorta a grande nazione, non potè ancora porre piede su quella terra abitata da una colonia numerosissima d'Italiani, che le è geograficamente così vicina ed alla quale è unita da tante storiche memorie. Furono gl'Italici infatti che popolarono e per i primi incivilirono la costa d'Africa prospettante la Sicilia; caduta Cartagine che per sette secoli aveva dominato grandi paesi e specialmente l'odierna Tunisia, Roma vi fece rifiorire una civiltà splendida; quella costa, ora così spopolata ed incolta, era all'epoca romana ornata di ricche e grandi città, ed ogni suo punto si può dire che sia legato alla storia d'Italia.

Biserta. — Biserta, la Hippo Zaritus dei Romani che la elevarono a dignità di colonia, ora giace abbandonata come una conchiglia gettata dall'onda sulla spiaggia, racchiusa nel circuito della sua bianca cinta moresca, e a cavaliere del canale fattovi scavare da Agatocle, essa attende tranquilla e modesta il suo astro che dovrebbe essere il gran porto militare oggetto di tante polemiche e di tante elucubrazioni. L'amministrazione francese messasi in sospetto che la società generale italiana di navigazione intendesse porvi uno scalo, s'affrettò d'unire Biserta a Tunisi con una buona rotabile, stabilendovi un servizio di diligenza. Fino ad ora però con assai scarsi risultati, la città non si è punto svegliata e il suo piccolo porto continua ad essere più che sufficiente per dar ricovero alla dozzina di navi che vi hanno l'abituale domicilio.

Utica. — Porto Farina posto alle foci della Medgerda è l'antica Ruscinona, ossia porto dei viveri, benchè la sua maggiore celebrità l'abbia avuta in seguito al fiorire della pirateria barbaresca. La Medgerda è il Bagrada dei Romani che ricorda l'immane serpente di Regolo; ad una ventina di chilometri a monte e sulla riva sinistra, il miserabile villaggio arabo di Buscialer indica il sito ove

già fu l'alleata di Roma, Utica, che ricorda il suicidio di Catone il giovine e l'ipocrita esclamazione di cordoglio di Cesare, ora sonovi pochi gurbi abitati da arabi affetti da febbri miasmatiche, le paludi circondano l'acropoli, e la bianca cubba del santo che da alla località il nome moderno, domina sopra insignificanti rovine.

Rimpetto a Busciater, dall'altra parte del fiume, l'altura di Kelat el Ued porta le vestigia della Castra Cornelia, ove posero campo Scipione e Caio Curione e di onde mossero, il primo su Cartagine, il secondo su Utica. Scipione vi passò un inverno, ma attualmente a causa dell'aria malsana sarebbe poco prudente un accampamento prolungato come, date certe possibili evenienze, potrebbe ancora richiedere l'importanza militare del sito.

IV.

Cartagine. — Cartagine, la rivale di Roma, giaceva sul promontorio che ancora ne porta il nome, e dell'antico splendore più non restano che delle macerie e il nome imperituro:

> Giace l'alta Cartago; appena i segni
> Dell'alte sue ruine il lido serba.

Delenda est Carthago, bisogna distruggere Cartagine, esclamava senza posa Catone il Censore, e giammai invocazione fu più esaudita; per dei secoli il sacro suolo della città di Didone servì di petraia ove andavano ad estrarre materiale da costruzione, tunisini, genovesi, pisani e tanti altri delle città mediterranee. Colà dove si svolse uno dei più grandi drammi della storia, passa ora l'aratro solcando un suolo arido cosparso di cocci e di rottami; i versanti della Birsa sono coltivati a grano che vi cresce raro e intisichito, e le spighe ricurve sembra che piangano, come le prefiche, sopra un passato di grandezza e di miseria, di religioni spente, di sacrifizi sanguinosi offerti a divinità crudeli da un popolo sensuale e feroce.

La storica altura s'innalza d'una quarantina di metri appena su

terreno circostante; era allora coronata dal tempio d'Esculapio e della Salute, di cui vedonsi le rovine, se proprio sono quelle del famoso tempio che servì da ultimo ridotto d'una disperata difesa; ora si eleva la maestosa cattedrale di San Luigi di Cartagine, appena terminata, con annesso un grandioso seminario di missionari, vi troneggia il cardinale Lavigerie la cui presenza in Tunisia iperbolicamente si dice che rappresenti la forza d'un corpo d'armata. Anelando alla tiara, l'insigne prelato, lavorando nel campo politico e nel religioso, è riuscito a mettersi in evidenza; alla testa del suo esercito di frati bianchi, fatti a sua immagine, egli scaglia intanto i suoi fulmini contro la schiavitù africana, per l'abolizione della quale ci vogliono ben altro che le conferenze e la propaganda antischiavista, fatte per spirito umanitario e patriottico, nell'interesse occulto dell'espansione francese in Africa.

V.

La Goletta. — La Goletta si eleva sull'istmo che separa il mare dal lago di Tunisi, colà dove Scipione aveva messo il campo ed iniziato gli approcci, la città posta sopra una bassa lingua di sabbia, vista da lungi sembra appena emergere dalle onde e si presenta gaia ed affaccendata nel suo aspetto di piccola città italiana. Il porto-canale di Tunisi è a buon punto, i lavori procedono bene, raro fenomeno nelle imprese tentate dai francesi in Tunisia, ed i battelli pel trasporto dei viaggiatori hanno già iniziato il tentativo di concorrenza alla ferrovia Rubattino.

Rades che si presenta in seguito bianca e bella, assisa sopra una lieve altura che fa, rispetto a Tunisi, simmetria con quella dell'Acropoli di Cartagine, è l'antica Ades celebre nelle guerre puniche; e Hamman-Lif, stazione di bagni termali, e la Maxula dei Romani, che una speculatrice società francese vorrebbe far rivivere, attirando a questa spiaggia i bagnanti tunisini che si affollano alla spiaggia di Cartagine. Fra Rades e Hamman-Lif sbocca in mare il Miliana, l'antico Catada, che bagna la pianura su cui

erano Megalopoli e Carpi, ora Soliman e Gorbus; siamo sul teatro della prima guerra punica, e precisamente su quel campo di battaglia che diede la vittoria a Regolo.

Clipea. — Prima di varcare il Capo Bon, promontorio di Mercurio, v'è la baia di El Hauria ove sbarcò Agatocle e bruciò le navi per far comprendere ai soldati che non avrebbero trovato via di scampo altro che nella vittoria. Kelibia, a sud del promontorio, mostra le rovine di Clupea fondata dagli italici di Agatocle, città che conta nella sua esistenza antica tre fatti storici notevoli: lo sbarco di Manlio e Regolo nella prima guerra punica, la fuga di Massinissa nella seconda, e l'inutile assedio postovi da Pisone nella terza.

L'Enfida. — Nabel, poco prima d'arrivare alla bianchissima città di Hammamet, è sorta sulle rovine della colonia romana di Neapolis, ed Hercla, molto più a sud, su quelle di Horrea Caelia. Nei dintorni di questa località si possono visitare le rovine d'Afrodisium, ora Menzura, di Fradise e di Pulput, e a sei chilometri nell'interno la tenuta dell'Enfida che fece alquanto parlare di sè una diecina d'anni or sono, e poco mancò non facesse nascere una questione franco-inglese. L'Enfida è un vasto territorio regalato dal defunto bey al suo ministro, che lo vendette ad una società marsigliese. Temendo i musulmani di vedere a poco a poco stranieri impossessarsi del loro paese, costituitisi in società accolsero fra loro un suddito inglese che avesse dei possessi nell'Enfida stessa, perchè facesse quel che colà si dice scefaa, cioè si valesse del diritto di prelazione. L'affare fece chiasso e fu una delle tante cause che preludiarono all'invasione francese.

VI

Susa. — Susa, la capitale del Sahel, cioè della pianura che si estende lungo il mare, si presenta anch'essa bianchissima come tutte le città tunisine, colla sua cinta merlata, le sue torri quadrate e le porte moresche a ferro di cavallo. Le colossali rovine esistenti la indicano come città antica assai importante: essa in-

fatti è l'Hadrumetum dei Romani, la capitale della ricca Bizacena, ed ebbe una parte notevole nelle guerre puniche ed in quelle successive; vi approdò Annibale prima della battaglia di Zama, e nei pressi sbarcò Cesare dopo Farsaglia, per la sua campagna contro i superstiti di Pompeo. Da Adrumeto s'irradiavano le rotabili per Cartagine, Tebessa, Capsa e Cirene: era infine, a detta d'uno storico antico, città grande e molto popolata. Fu dal porto di Susa che salparono i Saraceni per la conquista della Sicilia; ora fatta capoluogo della seconda suddivisione militare è sede del 4° reggimento tiragliatori, i quali sono acquartierati in un campo di casermette nella parte alta fuori della cinta presso gl'imponenti ruderi della città antica.

Monastir. — Monastir ricorda Ruspina ove approdò Belisario per la sua campagna d'Africa, e poco lungi, è Lemta, sull'area di Leptis Minor, la cui antichità si perde nella notte dei tempi. La pianura di Tapso, che viene appresso, ricorda col suo nome il campo e la memorabile vittoria di Cesare sull'esercito senatorio. La campagna d'Africa di Cesare è una delle più belle ed istruttive di quel grande capitano: egli, sconfitto l'esercito di Pompeo a Farsaglia, insegue i superstiti che avevano cercato rifugio in Africa e tentavano ricostituirsi; sbarca in gennaio sulla spiaggia di Adrumeto con pochi mezzi, 3000 fanti e 150 cavalieri, non potendo impadronirsi della città si ritira su Leptis (Monastir), ove sbarca e lo raggiunge un convoglio di soccorso venuto dalla Sicilia. Con 30 coorti affronta allora e disperde l'innumerevole cavalleria avversaria comandata da Labieno; infine, dopo tre mesi di marce e contromarce senza risultato decisivo, Cesare va mettere l'assedio a Tapso.

Tapso. — A Tapso i Pompeiani si presentano a battaglia con molte forze e con degli elefanti, ma sono sconfitti ed il loro esercito si scioglie.

Dopo questa splendida vittoria che gli costò poche perdite, Cesare con un corpo di cavalleria, marcia rapidamente sopra Utica ove succede la catastrofe di Catone che pone termine alla campagna, una delle più degne di studio anche ora che spirano aure tanto africane

VII.

Mahedia. — Mahedia è colà dove esisteva la celebre torre alla quale diede nome Annibale partito per l'esilio; è uno dei centri archeologici più interessanti della Reggenza: Thapsus a nord, Thysdrus ad ovest, Salecta a sud gli formano attorno una cintura di ruine.

Sfax. — Sfax è città araba per eccellenza, con una popolazione sentitamente musulmana, ed è celebre attualmente pel bombardamento fatto dai Francesi nel 1881. È sede del 4° reggimento spahis la cui uniforme caratteristica armonizza con l'abbigliamento orientale degli abitanti.

Maharès, villaggio che conta poche, basse e bianche casupole col suo vecchio forte, è quanto rimane dell'antica Machomades.

L'isola di Cherchena che sta rimpetto a Sfax è la Cercina degli antichi, essa vide Annibale in fuga per la Siria eleggerla a suo temporaneo soggiorno, e così pure il profugo Mario dopo che gli fu ingiunto d'abbandonare i ruderi di Cartagine.

Gabes. — Gabes la capitale dell'Aarad, l'emporium dei Romani, giace al fondo della piccola Sirte, ed è attualmente il nome di parecchie oasi. I Francesi l'hanno fatta capoluogo della terza suddivisione militare e vi hanno costruito un campo di casermette. Quivi doveva scavarsi l'emissario del famoso mare sahariano, progetto che tanto fece parlare una diecina di anni addietro, e non se ne fece nulla, perchè sotto colore di studiare il mare sahariano si eseguivano probabilmente delle ricognizioni militari e politiche. comunque sia, il progetto consisteva nell'unire gli Sciott (laghi salati) e le Sebka (paludi) che si estendono da Gabes al confine algerino, quanto a dire uno spazio relativamente ristretto della Tunisia meridionale, che avrebbe per nulla fatto accadere delle perturbazioni atmosferiche nè degli abbassamenti di temperatura da influire sui ghiacciai alpini.

I piroscafi gettano l'ancora assai lontano dalla spiaggia di Gabes,

per cui l'approdo a terra riesce difficile e malagevole; e più ancora si tengono lontani quando si fermano innanzi a Gerba, la bassa isola che chiude a sud il golfo, Gerba, l'isola dei Lotofagi, sul cui bassofondo incagliò la flotta romana nella prima guerra punica. Mario vi approdò dopo essersi salvato dalle prigioni di Minturno. Il giuggiolo che si vuole identificare al lotus degli antichi, frutto talmente squisito che secondo Omero, aveva potenza di far dimenticare la patria a colui che ne gustava, non ha più la forza di far

La contrada natìa bandir dal petto,

benchè gli Arabi non la cedano nel consumo agli antichi Lotofagi, anzi, da quando l'isola è diventata un luogo d'esilio, i condannati anelano il momento di abbandonarla.

VIII.

L'interno. — Colle vittorie di Roma l'Africa aperta alle romane imprese, accolse la civiltà di cui era capace la metropoli, vi fiorì l'agricoltura e ricche e popolose città sorsero, non solo sul littorale, ma anche nell'interno, e le rovine immense di cui è sparso il suolo della Tunisia mostrano tutta l'importanza di quel paese in tale periodo storico.

El Djem. — L'anfiteatro di El Djem è grande quasi quanto il colosseo di Roma ed è tutto ciò che resta dell'antica Thysdrus; in parte diroccato dal tempo e più ancora dall'insurrezione del 1864 perchè gl'insorti ci si eran trincerati, è ora ridotto a tale che negli archi si sono annidati parte degli abitanti di quel villaggio e passa l'aratro sull'area di Tisdro, ove popolo ed esercito salutarono i due Gordiani imperatori.

El Djem trovasi quasi al centro del triangolo Susa, Sfax, Cherouan, e dista da ciascuna da 60 a 70 chilometri, è stazione ove generalmente si pernotta, ed è imponente l'aspetto dell'anfiteatro quando dal sommo dell'altipiano si scorge l'immensa mole che ingigantisce sempre più all'avvicinarsi. all'esterno è circondato da fichi d'india giganteschi, l'interno, invece di belve e gladiatori, alberga uccelli

capo carovana e il vetturino moro o maltese, si regolano secondo l'esperienza, sopra una via tracciata da scheletri di cammelli o dall'orme di quelli che precedettero se il vento e la pioggia non le hanno fatte scomparire. Di quando in quando si mostrano delle macerie, dei rottami, degli *enscir*, delle eminenze nel cui seno si nascondono rovine di città fenicie o romane, cosparse di detriti o coronate dalle tende di un *duar* o dai *gurbi* d'un villaggio arabo. Tanto rovescio di medaglia, tanto contrasto fra il genio di due popoli che si succedettero sullo stesso luogo e la razza attuale refrattaria all'influenza artistica, lascia fortemente supporre che gli Arabi non ebbero che una piccolissima parte nella creazione di quello stile architettonico che porta il loro nome. I Romani lasciarono in Tunisia, come dappertutto ove posero piede, impronte profonde del loro passaggio; la dominazione araba attuale assomiglia invece alla bufera del deserto, e le tende dei beduini agglomerate vicino ai pozzi e agli *enscir* danno l'idea della poca stabilità ed elevatezza di questo popolo. Vi fu un momento di grande potenza e di bagliore all'epoca dell'impero di Cheruan che dominò sulla Spagna e sulla Sicilia, e lasciò nella città santa della Tunisia i monumenti della Dgemah Chebira e della moschea di Sidi Okbah.

XI

Cheruan. — Cheruan, la Mecca del mondo musulmano occidentale, conta 12 secoli di vita, sorta colla conquista araba, e per opera di Sidi Okbah il compagno fedele del profeta, essa apparisce da lontano bianchissima, nella squallida pianura giallognola e deserta di vegetazione, colla sua cinta merlata e torrita ed i massicci minareti delle sue numerose moschee. Il fantastico e la leggenda ornano gli episodi della sua fondazione, perchè alle preghiere di Sidi Okbah, fuggirono come per incanto le bestie selvagge e velenose, scaturì una sorgente nei monti più vicini e le pietre della grande moschea andarono a mettersi a posto da se stesse. Prima dell'occupazione francese dicesi che non fosse lecito ad alcun infedele l'intrattenervisi,

tanto grande era il fanatismo degli abitanti e dei pellegrini, ma ora le cose sono d'assai mutate, ed io potrei, non solo soggiornarvi per parecchi giorni, ma anche visitare senza inconvenienti le veneratissime moschee.

Allorchè da lontano la città santa appare, da qualunque parte si arrivi, non si può trattenere un grido d'ammirazione, tanto sembra bella e graziosa nella candida sua tinta di città orientale, circonfusa di superstizione e di mistero. Vi arrivai dopo qualche giorno di viaggio da Tunisi in compagnia di alcuni hadgi o pellegrini reduci dalla Mecca, i quali erano attesi, epperò l'arrivo a Cheruan fu pomposo e caratteristico. Dapprima furono frotte di cavalieri mori che ci vennero incontro di carriera, facendoci quindi attorno pittoresco corteggio: sembravano guerrieri del tempo dei califfi, e formavano una cavalcata ammirabile che mi trasportava col pensiero ai mori dominatori della Spagna, dei quali in realtà sono i discendenti, e se non ne conservarono il vasto dominio, mantennero inalterati gli usi, i costumi e specialmente il vestiario. Le collinette sabbiose che precedono la città erano gremite di gente in turbante che attendeva la venuta dei santi (hadgi); era una scena biblica: quando ci scorsero si avanzarono in massa, come un'onda, ed allorchè ci presero in mezzo giulivi e festanti, potei vedere della gente bella e fiera, abbigliata precisamente come quei mori che vediamo dipinti nei quadri rappresentanti episodi dell'epoca dei califfi di Spagna.

La Grande Moschea è nell'interno veramente superba d'effetto di grandezza e per ricchezza di marmi; ne presi la pianta e le dimensioni, è una selva di colonne antiche accoppiate insieme, ce ne saranno 600 che il fondatore fece raccogliere per tutta la Tunisia.

La Moschea del fondatore di Cheruan, Sidi Okbah, con annessa Zauia (convento) e fuori di Bab el Tunis, non ha ambienti grandiosi, ma anche qui profusione di marmi, di bandiere, di tappeti preziosi; vi sono racchiusi capolavori di scultura decorativa, arabeschi di ammirabile delicatezza, e tutti questi tesori si trovano cola in rasa e brulla pianura, in un fabbricato circondato dalla sabbia infuocata dai raggi del sole africano.

Poco lungi vi è un vasto serbatoio arabo scoperto, a forma di vasca, che conta la bellezza di 1200 anni, è profondo 6 metri ed

ha 130 metri di diametro. Riceveva l'acqua da un antica sorgente romana che dista una trentina di chilometri, per un condotto che sembra abbiano i Francesi intenzione di riattivare.

A Cheruan vi è un caid o governatore tunisino di nome, un contrôleur francese, specie di prefetto e governatore di fatto, un commissario pel servizio di polizia, un presidio d'un battaglione tirailleurs distaccato da Susa, i cui ufficiali, non ostante la guerra di tariffe e l'antagonismo giornalistico franco-italiano, mi fecero lieta e cordiale accoglienza.

Cheruan dista 150 chilometri da Tunisi per la mulattiera di Zaguan, e 180 per la carrozzabile dell'Enfida, dove si sta ora costruendo una rotabile, ed è in progetto una ferrovia. È poi unita a Susa, porto di mare, da una ferrovia militare di 60 chilometri a scartamento ridotto, a percorrere la quale s'impiegano 6 ore cambiando tre volte i cavalli.

VII

Tunisi. — Tunisi, la capitale politica della Reggenza, è vasta e popolata, stando per toccare i 130 mila abitanti. A contemplarla dall'alto della Casba il suo panorama è grandioso e degno delle laudi che ne fanno gli scrittori arabi. La fantasia orientale si sbizzarrì nel portare a cielo la bellezza di questa città, nel trovare od inventare epiteti lusinghieri in suo nome, essa venne denominata la gloriosa, la ben munita, l'industriosa, la florida, la ricca, la verde, la bianca Tunisi, il fiore dell'occidente, e il Tasso nel XV della *Gerusalemme* cantò:

> Tunisi ricca ed onorata sede
> Al par di quante n'ha la Libia più conte

Venne però anche detta la fetida, e poi in tempo di pioggia chiamarsi ancora la sucida e la fangosa; ma tutti questi epiteti sfavorevoli essa va a poco a poco perdendo, per i lavori edilizi che si vanno, benchè lentamente, compiendo.

Sotto l'aspetto militare Tunisi si presenta in eccellenti condizioni di difesa, situata com'è in mezzo a due grandi laghi che ne limitano di molto il fronte attaccabile e con delle alture attorno che offrono ottimi punti tattici di resistenza. Gli orientali colla solita loro fantasia trovano che l'area della città ha la forma di un burnus disteso, ma presa poi all'ingrosso, essa ha la forma d'un rettangolo prolungantesi da nord a sud. Il lato lungo a ovest è il più elevato e nel mezzo di esso trovasi la Casba o cittadella araba, dominante la città e i dintorni; questo lato ed i due corti adiacenti sono tracciati da mura arabe alte da 8 a 10 metri, a feritoie rotonde, rinforzate da bastioni e da torrioni ai salienti. Il lato est, che guarda verso la marina, trovasi in pianura, le mura vennero atterrate e la città va estendendosi verso il lago con dei quartieri nuovi, vie grandi e dritte e vi è stanziata la parte migliore della colonia europea.

Tunisi, a guisa di Parigi e Vienna, se è possibile il paragone, era dapprima racchiusa in una cinta assai ristretta di mura di cui si vedono ancora le tracce; l'attuale Tunisi molto più estesa dell'antica comprende anche i sobborghi, popolatissimi di povera gente nella parte sud, mentre a nord la gran piazza di Halfaouine è il ritrovo dei mori ricchi, e su di essa s'innalza in bella mostra il collegio italiano, assai frequentato ed il migliore istituto della capitale.

Tunisi, per popolazione ed importanza politica e commerciale conta fra le prime città del continente africano, e dopo Alessandria è la più importante di quel litorale mediterraneo; essa è incontestabilmente la prima della Reggenza. Cheruan, che viene seconda, è la capitale morale e religiosa, celebre per i burnus e i tappeti preziosi che vi si confezionano. Susa, la terza per popolazione, è però la seconda per attività ed importanza commerciale. Sfax occupa il quarto posto, città di piccola area, sulla quale circola fitta popolazione.

VIII.

I Fonduc. — All'infuori dei centri importanti, quali sono le città della costa e parecchie dell'interno, la vita tunisina si svolge attorno a miseri villaggi, formati talora di semplici gurbi, e di duar di beduini d'un numero di tende molto variabile, situati presso ai pozzi od alle

sorgenti. Chi viaggia nell'interno deve contentarsi di fare i grandi alt ai pozzi che talora non danno che acqua salmastra, e le tappe ai fonduc, specie di alberghi che corrispondono ai caravanserragli dell'Asia, però assai meno rimarchevoli tanto per comodità che per pulizia, e dove trovasi in amichevole comunanza con mori, ebrei, beduini, arabi e negri d'ogni tinta. Tutti i fonduc presso a poco si rassomigliano: fra i più frequentati v'è quello di Bir la Buita, perchè posto al centro del triangolo Tunisi, Cheruan e Susa, le tre località più importanti della Tunisia. Colà, in quella pianura sabbiosa e deserta, si eleva una bassa e bianca costruzione di forma primitiva, con un ampio cortile che alla sera si riempie di asini, di capre, di cammelli e di tutti gli altri componenti d'una carovana. Nell'androne d'entrata vi è da una parte un caffè arabo, dall'altra una rivendita, ove si smercia un po' di tutto delle cose comuni più indispensabili; attorno al muro del cortile dalla parte interna vi sono delle cellette di basso prezzo; il lato d'entrata fa corpo di fabbrica e vi sono delle stanzette per la gente che vuol darsi il lusso d'un tavolaccio, sul quale talvolta c'è un saccone, un cuscino ed una coperta, oggetti luridissimi che bisogna immediatamente mettere fuori della porta.

All'esterno una piattaforma per lo scarico dei cammelli che non si vogliono far inginocchiare, un campicello circondato da una siepe di cactus, e sparsi per la campagna qualche gurbi arabo e qualche gruppo di nere tende beduine coi cani che fanno buona guardia. In lontananza, da una parte, delle colline rossastre che chiudono l'orizzonte e cammelli in marcia che proiettano il lungo collo nel cielo infuocato, dall'altra l'azzurro del mare, e lontan lontano le bianche case d'Hammamet che sembrano sorgere dall'onda.

La vita dei fonduc è caratteristica ed è quella che comunemente si svolge fuori dei grandi centri: il luogo di tappa si anima sull'imbrunire, arrivano carovane da tutte parti e i mussulmani, spargendosi attorno al fonduc, sulla piattaforma, sulla terrazza, fanno, volti ad oriente, la preghiera della sera, mentre i cani dei duar abbaiano alla luna che va sorgendo. Poi i crocchi si formano, la conversazione si anima alquanto e l'arabo caffettiere corre affaccendato da un gruppo all'altro, mentre i menestrelli accompagnandosi coll'uda, la carnita e la darbuca emettono nenie lamentevoli inneggiando alle

glorie di Abd el Kader; quindi gli arabi si coricano avvoltolati nel burnus fra le gambe dei cammelli, i più benestanti si ritirano nelle celle e subentra il silenzio misterioso della notte, interrotto solo dall'abbaiar dei cani e dal muggito del mare lontano. Allora il fonduc di Bir la Buita si presenta veramente nel cupo significato del suo tetro nome, che vuol dire *pozzo del fantasma*.

XIV

La Tunisia dei Francesi. — L'amministrazione francese fa degli sforzi per migliorare le condizioni della Tunisia; costruisce delle buone rotabili e delle ferrovie, ha regolato il servizio delle poste e telegrafi e rese più facili e numerose le comunicazioni lungo la costa e nell'interno. Il paese è in reale progresso, benchè i Francesi calmatisi alquanto dalla prima furia civilizzatrice non avanzino con quella celerità che avevano dimostrato nei primi anni. Nell'interno si va a lenti passi, ma le città della costa si abbelliscono con dei quais, dei fabbricati all'europea, si costruiscono moli, banchine, fari, caserme. Sfax è quasi aumentata di un nuovo quartiere verso il porto, benchè la poca profondità del mare obblighi i piroscafi ad arrestarsi a tre quarti d'ora di barca a vela dalla spiaggia. A Susa, ove i piroscafi possono maggiormente avvicinarsi, già si parla di demolire le mura della spiaggia e fare un lungo mare che non mancherebbe di riuscire splendido e che cangerebbe in meglio l'aspetto di quella attiva città, che ora si trova a disagio ristretta nel circuito dell'alta sua cinta moresca.

La Goletta, questa graziosa cittaduzza dall'aspetto affatto italiano, va prolungandosi verso il Kram, e dalla parte di Cartagine, con delle belle palazzine che la rendono soggiorno sempre più gradito ai bagnanti, essa acquisterà notevole importanza col risorgere del commercio a Tunisi mercè il nuovo porto canale in via di costruzione, ed opera grandiosa da far onore alla direzione (Ministero) dei lavori pubblici della Reggenza, come lo sono molte altre opere importanti d'utilità pubblica, come edifizi, ospedali, il grande serbatoio della Casba a Tunisi e la restaurazione delle gigantesche cisterne romane di Cartagine.

XV.

Serbatoi e cisterne. — Il grande serbatoio (*réservoir d'eau*) d'acqua di Tunisi venne costruito completamente a nuovo; esso trovasi presso la Casba, cioè nel punto più elevato della città, occupa un'area quadrata di 42 metri di lato ed è formato di 16 vasche parallele a volta, capace in totale di 15,000 metri cubi. L'acqua proviene dalle grandi sorgenti di Zaguan e di Dgiucar, come già era al tempo dei Romani, i quali avevano a tal uopo costruito quel gigantesco acquedotto che apparisce monumentale attraverso la campagna del Bardo. Il Dgiucar dista 70 chilometri da Tunisi, e 50 il Dgebel Zaguan; l'acqua, dopo aver alimentato il serbatoio della Kasba, è mandato diramazioni alla Manuba, al Bardo, Caselat el Tolgia, Corso della Marina, l'Ariana e la Marsa, prosegue fino alla Goletta, alimentando altresì le grandi cisterne di Cartagine, ora completamente restaurate.

Queste grandi cisterne, il cui tetto apparisce da lungi bianchissimo a chi viene dal mare, hanno un'area rettangolare di 126 per 38 metri e consistono in 4 torri di distribuzione e 17 bacini trasversali e paralleli di 30 metri di lunghezza per 7 di larghezza; un'altezza d'acqua di 9,75, ed una capacità totale di 25 000 metri cubi. Esse servono come di riserva per la Goletta nel caso avesse a guastarsi la condotta d'acqua che ha uno sviluppo di quasi 90 chilometri, e potrebbero benissimo servire anche ad una divisione che dovesse accamparsi nella penisola di Cartagine a difesa diretta ed immediata della posizione della Goletta, che è come la posizione avanzata di difesa della città di Tunisi.

XVI.

Il Canale di Tunisi. — Il porto-canale di Tunisi, opera veramente grandiosa, unisce la città alla Goletta, epperciò direttamente al mare; esso consiste in un gran bacino a Tunisi ed un'altro alla Goletta, uniti da un canale a curva di 9 chilometri largo 120 al

pelo d'acqua, con un fondo a conca della profondità massima di 6,80 a lavoro compiuto. L'entrata nel porto della Goletta è formata di due moli, dei quali quello sud sporgerà un 400 metri in mare, e sarà di poco profilo non avendo che da riparare la bocca dagli insabbiamenti prodotti dal ued Miliana che sbocca a Rades sempre torbido e giallo. Il molo nord invece deve riparare dai venti e resistere alle mareggiate, epperciò è largo 10 metri superiormente e deve prolungarsi di 600 metri dal vecchio molo, fino cioè a trovare la profondità di 6,80 che è quella da darsi al canale. Esso è diretto verso est in modo da raggiungere al più presto a scopo di economia la profondità voluta; se non che la direzione a est datagli a tale scopo, non è propizia per ripararne l'imboccatura dai venti sfavorevoli di levante, normali alla costa alla quale diventano paralleli, la mareggiata, trovando ostacolo nell'acqua ferma e nel canale che va restringendosi, forma risacca, ossia le onde accavallandosi si riversano su sè stesse con grave disturbo delle navi per entrare e uscire dal porto. Già si parla di aggiungervi un risvolto per rimediare a tale difetto. I lavori della grande opera incominciarono nel luglio 1889 e dovranno, secondo i capitolati, essere terminati entro 6 anni, ammesso che la società Batignolles, la quale gode la fama di essere solida, non incorra in uno di quei tanti fallimenti che in Tunisia, dopo l'occupazione francese, sono all'ordine del giorno.

XVII.

L'idea del porto di Tunisi. — L'idea del porto di Tunisi sorse alla Camera di commercio francese, nella quale vi era uno spirito acrimonioso contro gli Italiani della Reggenza, e specialmente contro la ferrovia Rubattino, soffiava nel fuoco l'ingegnere capo della ferrovia francese che veniva perciò ad avvantaggiarsi. Aggiungasi che in quel tempo esisteva un avanzo nel bilancio tunisino, avanzo che tanti Francesi impiegati, impresari, demagoghi, caduti sulla Tunisia come uccelli di rapina, erano desiderosi di liquidare al più

presto. Il Presidente generale, influenzato, tentennò, promise, cedette, per popolarità, per mantenersi in seggio, per contentare le aspirazioni dei turbolenti suoi amministrati, ed anche nella considerazione che l'esecuzione, quando affidata ad una società francese, il denaro che si spendeva sarebbe entrato in Francia. Che poi, col possedere un canale, abbia ad esservi nel trasporto delle mercanzie e dei passeggieri fra la Goletta e Tunisi un forte guadagno ed un vantaggio rispetto a quanto costa la ferrovia, vi è da dubitarne; perchè per la Rubattino è una passività il movimento attuale delle merci, ed anche la concorrenza pel trasporto delle merci e dei passeggeri non può oltrepassare un certo limite al di là del quale vi è il fallimento. Per il canale, i bastimenti a vela dovranno pagare dei diritti di rimorchio; vi saranno spese d'illuminazione se si vorrà navigar di notte e spese continue per tener sgombra con un lavoro di dragaggio la bocca dagl'insabbiamenti e riparare il molo dalle devastazioni prodotte dalle forti mareggiate: queste e tante altre considerazioni di simil genere, sommate ad altre ancora intorno al commercio non molto rilevante della metropoli tunisina, fanno nascere il dubbio che la grandiosità dell'opera e la forte spesa siano superiori a quanto le limitate risorse del paese ragionevolmente comporterebbero. Per tutte queste considerazioni le quali non lasciano veder chiaro sui veri moventi che indussero la Francia a profondere milioni in un'opera d'utilità problematica e d'entità superiore ai bisogni locali, nasce naturale il dubbio che sotto le apparenze commerciali che circondano il progetto del porto di Tunisi non si nascondano idee d'altro genere come sarebbero quelle d'indole militare.

XXIII

Apprezzamenti militari. — Nello stabilire la profondità del canale a circa 7 metri si ebbe in mira, a quanto pare, di renderlo navigabile ai piroscafi della transatlantica che pescano intorno a 6 metri. Il canale di Suez che ha da 9 a 10 metri di profondità su

100 di larghezza alla superficie dell'acqua e 22 sul fondo, non può essere attraversato dalle grosse navi da guerra che, come il *Duilio* pescano appunto da 9 a 10 metri, a più forte ragione non potrà per queste navi essere utilizzato il canale di Tunisi. Vi è bensì la possibilità che una squadra vi cerchi momentaneo rifugio, stando al largo le grandi corazzate che non temono il grosso mare, mentre le navi piccole e le torpediniere potranno ricoverarsi dietro il molo o nel porto di Goletta senza nemmeno bisogno d'entrare nel canale. Così almeno si regola la squadra italiana quando va a Palermo, dietro l'antemurale lungo un 300 metri si dispongono gli avvisatori, e le torpediniere grandi e piccole, mentre le corazzate stanno ancorate fuori del porto.

A difesa del porto di Goletta e della costa adiacente, si potrebbero all'occasione anche costruire delle navi apposite che peschino poco, sul genere ad esempio delle popoffche russe del mar Nero, e pensare altresì a tanti altri espedienti per dare un'impronta militare a questo punto del Mediterraneo d'importanza strategica indiscutibile, da cosa può nascere cosa, come sarebbe prolungare di più il molo, ed approfondire il porto almeno fino al bacino di Goletta, ma sembra da escludersi che quel porto possa ridursi a porto militare e rendersi adatto allo stazionamento d'una flotta di guerra.

Infatti le dimensioni di esso alla Goletta, non potrebbero essere di molto aumentate senza che si facciano altri lavori più colossali che importerebbero una spesa enorme. Se si osserva la carta marina di quella località, scorgesi facilmente che per arrivare sul mare ad un fondo di 10 metri dovrebbesi costruire un molo di 4 chilometri e mezzo, ossia 7 volte almeno quello di 600 metri attualmente in costruzione, molo che sarebbe poi continuamente danneggiato dalle mareggiate e che per esser mantenuto in buono stato richiederebbe altre enormi spese.

Oltre alla pescagione ed al galleggio delle grandi navi da guerra bisogna tener conto anche della loro lunghezza, che arriva a 100 ed anche più metri; il *Duilio* ad esempio lungo 110 metri non potrebbe che con difficoltà entrare e muoversi nell'ampio porto di Palermo; quindi la curva colla quale è tracciato il canale di Tunisi è in opposizione ad ogni idea militare un po' grandiosa. Da tutte

queste considerazioni parmi si potrebbe ritenere che il porto di Tunisi venga costrutto a scopo commerciale e per fare concorrenza alla ferrovia italiana, ed i moventi sarebbero da ascriversi a pettegolezzi egoistici, esclusivismo politico, interessi speciali e privati. Sembra quindi che sia da escludersi, almeno per ora, ogni seria preoccupazione d'indole e di preparativi militari.

XIX

Progetto d'un gran porto a Biserta. — Desiderio assai pronunziato della Francia sarebbe di creare un gran porto militare ed arsenale marittimo a Biserta, punto strategico importante del Mediterraneo, che minaccia le coste della Sicilia e la linea inglese delle Indie. Ma avendovi le potenze interessate apposto il veto, essa avrebbe cercato di girare le difficoltà costruendo un porto a Tunisi ove può giustificare la cosa con ragioni commerciali, però le condizioni sfavorevoli alla Goletta del mare e della costa, poco permettono di raggiungere lo scopo, onde è che la Francia non ha abbandonato il progetto su Biserta, facendovi di continuo eseguire rilievi, assaggi del terreno e tracciamenti attraverso l'istmo che separa il mare dal lago.

Quivi la profondità del mare permette alle navi di approssimarsi maggiormente alla riva, e la configurazione della costa è tale che si può con poca spesa fortificare la posizione e battere con fuochi incrociati lo specchio d'acqua della rada. Con una spesa relativamente minima poi si può aprire un canale nell'istmo sabbioso a sud subito della città, lingua di terra che si eleva di pochi metri sul mare e non arriva a due chilometri di larghezza.

Il lago di Biserta ha una lunghezza di chilometri 12 e ½, è largo quasi 9, ed ha una profondità massima di 9 metri, sul luogo è detto Tindgia o Mezauka, ed è separato dal mare dalla penisola di Mendzel Dgemil, il cui istmo ha una larghezza minima di tre chilometri. Un braccio del lago, lungo 7 chilometri, largo 1 e profondo 13 metri, detto Egaba, si prolunga sino a Biserta, attraverso

la quale per mezzo di un canale comunica col mare, sarebbe questo lo specchio d'acqua che si vorrebbe unire al mare mediante un grande canale; il terreno scoperto da tagliarsi, tolto qualche cocuzzolo di sabbia, trovasi ad un metro ed anche meno sul livello del mare, ed è tutto sabbioso; il canale da scavarsi avrebbe una lunghezza di chilometri uno e mezzo, a due dei quali la metà è già sott'acqua, onde, giudicando all'ingrosso, occorrerebbero sei mesi di lavoro e due milioni di spesa, naturalmente ciò non sarebbe che il preludio di spese molto maggiori, qualora poi si volesse convertire il lago in un gran porto militare.

Il lago di Biserta riceve per mezzo del ued Tindgia le acque da un altro lago più piccolo posto a sud ovest, detto Garat el Escikel, profondo 0.75 in estate ed un metro in inverno. Il lago di Biserta è un vivaio di pesci, ogni stagione ha la sua qualità e la pesca è dal governo affittata ad un italiano per 325 mila piastre all'anno, pari a lire 200 mila. La peschiera è posta presso la città ed è formata da una barriera di canne che sbarra l'emissario, con dei recinti e delle camere a guisa d'una tonnara. Si aprono le entrate ai recinti dall'una o dall'altra parte secondochè il pesce, data la stagione, emigra dal mare al lago o viceversa. La peschiera essendo pel governo un provento abbastanza vistoso, è evidente che questo non interromperà l'affitto se non dietro una risoluzione ben decisa di dar principio ai lavori del grande canale.

XX

Il canale in progetto fra il mare e il lago. — Il tracciato del canale, quale lo vidi sul sito, dista circa 800 passi da Bab el Ramel (Porta della Sabbia), detta anche Porta di Tunisi, e secondo il probabile progetto passerebbe per quattro proprietà non solo differenti, ma appartenenti a quattro nazionalità diverse e d'idee politiche molto disparate; italiana verso il mare, inglese verso il lago, francese fra le due, colla peschiera che è tunisina e data in appalto ad un italiano. Tale stato di cose, e colle leggi in vigore in quel

paese, potrebbe aver luogo delle complicazioni qualora vi fossero delle potenze interessate ad avversare il progetto. La proprietà francese appartiene ad un capitano d'artiglieria che l'acquistò mentre era colà di guarnigione e siccome questo ufficiale è in relazione col Residente della repubblica, così corre voce in Biserta che esso abbia fatto l'acquisto in seguito a conversazioni con questo personaggio, per poi rivenderlo a tempo opportuno. Nella considerazione che non è tanto facile di trovare un capitano, sia anche francese, in grado di gettare 25 000 franchi in una speculazione, tanto più che si sapeva appartenere a famiglia non ricca, l'affare fece chiasso e le cattive lingue arrivarono persino a dire che il capitano prestò il nome e M. Massicault diede la somma. Non saprei dire se e fino a qual punto questa diceria possa avere fondamento, ma in quel paese ne sono accadute tante di curiose dopo l'occupazione francese, che, oggigiorno, coi tempi che corrono, il senso morale subisce delle perturbazioni come la bussola negli sconvolgimenti atmosferici.

XXI

Il canale attuale attraverso la città. — In attesa intanto di fare il grande canale, i Francesi hanno approfondito con un lavoro di dragaggio quello vecchio che attraversa la città e fatto saltare due archi del gran ponte arabo, rimpiazzandoli con un'impalcatura rilevata e grossolana che, col color nero datogli, ha l'aspetto di un catafalco; si solleva l'impalcata orizzontalmente con un congegno a carrucole e funi, manovra lenta e faticosa a forza di braccia, onde si può dire senza tema di errare che quel ponte mobile non è il più bel trovato del genio militare francese. Comunque sia, si può ora andare dal mare al lago per un canale largo 10 metri al pelo d'acqua, 7 sul fondo, con 3,50 di profondità. La torpediniera che è di stazione a Biserta ebbe così la soddisfazione di recarsi nel lago a farvi una passeggiata, risultato che non giustifica il guasto vandalico che mise in lutto i Bisertini, i quali nel vecchio ponte vedono il monumento principale della loro città.

L'attuale porto consiste in uno specchio d'acqua nel centro della città bassa, assai limitato in dimensioni, ma però sufficiente ai bisogni locali, essendo insignificante il movimento commerciale di questo scalo; lo sbocco in mare è ristretto dalla Casba a nord, dalla Ksiba o piccola Casba a sud, e vi si tirava la catena ai bei tempi della pirateria barbaresca, di cui Biserta era uno dei covi principali. La città ha aspetto affatto moresco colle sue vie ad archi e le alte mura a feritoie, imbiancate a calce, che la circondano tagliando fuori il sobborgo degli Andalusi (mori venuti di Spagna); essa posa parte sul breve pendio d'un monte, il Methin o Dzebel Kebir, che la ripara dai noiosi venti di tramontana, e parte in piano attorno a canali che gli danno aspetto d'una piccola Venezia. Conta 6000 abitanti, dei quali 5000 mori, 400 israeliti, 300 italiani stabili e 100 ambulanti, 100 maltesi ed infine 100 fra spagnuoli, olandesi, inglesi, austriaci e francesi. L'impronta della città è affatto moresca, ed il passatempo prediletto dei cittadini si è la caccia agli uccelli acquatici di cui il lago abbonda; è l'esercizio più adatto pei mori che amano star delle giornate intiere sdraiati o seduti sui talloni, onde vedonsi, specialmente sulla penisola della peschiera, fra le erbe, delle catene silenziose e tranquille di tiratori e per tutta la giornata si fa sentire un continuo e lento fuoco di moschetteria.

XXII

Il porto attuale di Biserta. — A Biserta si sta ora lavorando nel prolungamento del molo, con una gittata di 200 metri, larga superiormente 6, e deve raggiungere i 7 metri d'acqua, opera utilissima per difendere l'entrata del porto dai venti fortissimi di tramontana; ma per essere troppo diretto assai allo scopo economico di raggiungere al più presto la profondità stabilita, difenderà poco contro i venti di levante che in quei paraggi si fanno molto sentire, onde le navi a vela, e sono le più, dovendo ammainare, possono facilmente essere portate alla deriva e abbattute contro il breve pennello che staccandosi dalla Ksiba forma il braccio sud dell'imboccatura e la ripara dagl'insabbiamenti. Questo nuovo molo non essendo di costruzione molto solida resiste malamente alle forte mareggiate che, battendolo

XXIV

La brigata francese d'occupazione. — La *Francia* mantiene in Tunisia una forza notevole mascherata sotto la modesta denominazione di brigata d'occupazione, comandata appunto da un maggior generale dipendente di fatto se non ufficialmente dal comandante il XIX corpo d'armata. La forza inquadrata palese, si compone di: Fanteria, 1 reggimento zuavi (Tunisi), 1 reggimento tiragliatori algerini (turcos) a Susa, 2 battaglioni fanteria leggera d'Africa (El Kef, Ras el Ued), 1 compagnia fucilieri di disciplina (Gafsa). — Cavalleria, 1 reggimento cacciatori d'Africa (Tunisi), 1 reggimento spahis (Sfax). — Tre batterie d'artiglieria (La Manuba, Gabes, Biserta). Si usa comunemente dire che vi sono 6000 soldati francesi in Tunisia, ma in realtà sono circa 10000, ai quali devonsi aggiungere 5000 uomini delle così dette compagnie miste: in totale 1 divisione di 15 mila uomini. Vi è poi ancora la guardia del Bey d'un 500 uomini formanti, credo, un battaglione fanteria, un plotone cavalleria, una batteria d'artiglieria, sparsi fra La Marsa, La Goletta, il Bardo e Tunisi, coi cannoni in bronzo di vecchio modello per due batterie, regalati da S. M. il re Vittorio Emanuele. Alla Marsa, residenza abituale del Bey, vi è anche la musica militare indigena che suona sull'imbrunire nel cortile del palazzo beycale, frivolo omaggio ad un barlume di potere presso ad estinguersi.

Alle forze suddette può riescire facile ai Francesi l'aggiungerne delle altre facendole venire dall'Algeria per mezzo delle due linee ferroviarie di Tunisi e di Tebessa, ed all'occasione servendosi anche delle vie del mare. I movimenti per le città della costa possono essere sorvegliati da una potenza che vi abbia interesse, ma non così i movimenti nell'interno che possono facilmente essere tenuti occulti. Le informazioni militari in paesi come la Tunisia o l'Algeria, non possono aversi da un giorno all'altro, ma bisogna che gli agenti consolari si tengano al corrente giorno per giorno e riflettano sulle notizie raccolte per potere con delle deduzioni ren-

dersi esatto conto dello stato presente ed indovinare i probabili avvenimenti. Ora, la parte militare non è quella che predomina nelle attribuzioni di consoli borghesi, se pure essa vi abbia un posticino, i quali d'altronde, oltre all'avere poca o nessuna conoscenza di scienza militare per cui non sarebbero in grado di dar giudizi razionali, ne sono poi distolti dai lavori di burocrazia, di rappresentanza, d'apparenza e di vanità diplomatica. I consoli di carriera poi, trasferiti con facilità da orto ad occaso, conoscono poco il paese di residenza, e pel troppo spaziare che fanno nel campo degli ideali politici trascurano talvolta le cose che si svolgono prosaicamente terra terra e in apparenza poco importanti, ma che considerati attentamente da un intenditore militare, potrebbero fornire materiale prezioso per la costruzione d'un grande avvenimento probabile, quale per esempio d'una preparazione occulta.

XXV

Ghadames e Tripoli. — La circoscrizione militare della Tunisia comprende i comandi e suddivisioni di Tunisi, Susa e Gabes, ed i comandi superiori di Gafsa e Ksar Medenin sulla frontiera tripolina preparati e pronti a spingersi innanzi in avanguardia.

I Francesi elevano forti e campi di casermette lungo la zona meridionale di confine e colà gravitano in special modo le forze militari della Reggenza, con intendimenti che possono essere offensivi o difensivi, ma che in ogni modo dinotano una preoccupazione di difesa o di minaccia.

La Francia, come si è già spinta nell'Aarad, nel Djerid e a sud degli Sciott, assai più che non l'indicasse l'andamento della frontiera tunisina, tende ora a Ghadames, punto commerciale e stradale importantissimo per attrarre a Tunisi il commercio del Sudan pregiudicando profondamente l'avvenire di Tripoli. Succedono intanto quasi senza interruzione su quel confine le risse, le scaramucce, i piccoli avvenimenti che possono essere naturali o provocati, e servire a tempo opportuno di pretesto a chi, terminati i

preparativi militari, creda giunto il momento di agire; tutto infine induce a sospettare che colaggiù si prepari qualche avvenimento sul genere di quello dei Crumiri.

Nella Tripolitania vi sono circa 12,000 uomini sotto un Ferik pascià (generale di divisione), divisi, 4000 in Tripoli, 4000 nei dintorni, 4000 sparsi nelle guarnigioni lontanissime di Asgar, Murzuc, Rhat, i quali per arrivarvi da Tripoli impiegano da 20 giorni ad un mese. Non potendo totalmente sguarnire questa città perchè l'Oasi è luogo di deportazione e d'esilio degl'irrequieti Curdi, saranno circa 6000 uomini che la Turchia potrebbe incamminare verso la frontiera minacciata in caso d'improvvisa minaccia, forza che potrebbe essere sussidiata dagli arabi del deserto armati in parte di lunghi fucili ad avancarica.

Ora che la Francia bene o male ha terminate le sue occupazioni nel Dahomey ed il Marocco, irrequieta com'è e desiderosa sempre d'espansione e di conquiste, non è improbabile che approfitti d'una favorevole occasione per allargare il suo raggio d'influenza al sud della Reggenza, impiegandovi se occorra anche la prepotenza e la ragione del più forte; intanto il generale Breart comandante del 19° corpo, ed il generale Swiney comandante della brigata d'occupazione, si recano di quando in quando in giro d'ispezione nella Tunisia meridionale allo scopo forse più apparente che reale di vedere le truppe, e forse più reale che apparente di studiare le condizioni militari tutte ed attuali di quelle località di confine in vista di probabili avvenimenti.

XXVI.

L'espansione francese in Africa. — Per una nazione meno irrequieta che non sia la francese, è invidiabile la posizione di questa nell'Africa settentrionale, avendo ai fianchi due Stati musulmani dei quali non può aver soggezione e che gli formano attorno come una zona neutra; a nord il Mediterraneo e la madre patria, a sud l'immensità del Sahara assai meno deserto e spopolato di

quel che generalmente si creda, e sul quale può espandere liberamente la sua influenza senza che alcuna potenza civile glielo contesti: anzi, con recente trattato coll'Inghilterra venne definita la sfera d'azione francese a sud delle sue possessioni mediterranee, fino ad una linea che da Saj sul Niger va a Barrua sul lago Ciad. Un campo immenso rimane perciò aperto all'attività coloniale della Francia, che facendo l'interesse proprio, fa evidentemente quello generale dell'umanità e non si può quindi che applaudire. È da molti anni che essa fa studiare un tracciato di ferrovia attraverso il Sahara per unire l'Algeria alle sue terre senegalesi, come è già da parecchi anni che un italiano fece palese un tracciato da Tripoli al lago Ciad. Ora però l'immaginazione si è spinta ben più oltre; non solo al Sudan la Francia vorrebbe arrivare colla ferrovia, ma per il Baghirmi al Congo, nientemeno che a Brazzaville la capitale di quei suoi lontanissimi possessi.

Molte idee, credute sogni di utopisti, si sono realizzate; punti appena intraveduti nella geografia e creduti irraggiungibili, sono ora in facile comunicazione coll'Europa civile: la ferrovia transcaspiana arriva al centro dell'Asia, alla capitale di Tamerlano; quella siberiana in progetto arriverà a Vladivostoc sul mar del Giappone, l'America del nord è attraversata da due linee direttissime, ed anche quella del sud sta per essere dall'un oceano all'altro attraversata da una linea che varcherà le Ande ad oltre 3100 metri d'altitudine, sulle rive del Niger e del Congo stanno per mettersi in esercizio ferrovie che attraversano paesi di cannibali, la vaporiera fischia sui grandi laghi equatoriali, ed in Inghilterra già è balenata l'idea d'unire per la valle del Nilo l'Egitto alla Colonia del Capo.

XXVII.

La ferrovia transahariana. — La Francia guadagna sempre più terreno nel gran deserto; una carrozzabile nella provincia d'Algeri arriva fino a Uargla, una ferrovia nell'oranese arriva a Figuig nel Marocco, ed un'altra nella provincia di Costantina ha raggiunto

superbe altezze di 410 milioni, e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì in dieci anni a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza e significare il nostro desiderio di espansione, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo ad imprese private, spesso audaci, non sempre feconde. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, ad un uomo o a un partito: fu l'effetto del naturale impulso di una nazione giovane, fidente in se stessa, vogliosissima di fare.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato, dei corpi locali e l'economia della nazione. Nella crisi generale che travaglia l'Europa, l'Italia fu più duramente colpita. Il Ministero precedente negli ultimi mesi di sua gestione era stato obbligato a rallentare la corsa: questo si è fermato, anzi intende che s'indietreggi, perchè fermamente risoluto a raggiungere il pareggio.

Qui l'on. Ministro dimostra che nell'esercizio del 1891-92, in confronto alle previsioni del ministero precedente, si è ottenuto un risparmio di 68 milioni ed annunzia che per l'esercizio del 1892-93 il risparmio sarà di 110 milioni, se il Parlamento approverà alcune leggi che verranno all'uopo presentate. Questo risultato è tale che non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni della nostra finanza. Il bilancio del 1892-93 presenterà un avanzo reale di 9 milioni.

La diminuzione dei proventi doganali, continua l'on. Ministro, è effetto dei dazi protettori, ma non indizio di povertà del paese, nel complesso è da sperarsi, per l'esercizio venturo, un progressivo aumento delle entrate, tanto più che l'abbondante raccolto ha ristorato il bilancio dei cittadini.

Qui l'on. Ministro passa a trattare della questione ferroviaria. « Si disse che i capitali impiegati nelle ferrovie rappresentano una trasformazione non un consumo. La cosa sarebbe vera se l'interesse delle ferrovie che abbiamo costrutto fosse in proporzione col capitale impiegato. Ma siamo ben lungi da ciò. Abbiamo fatto come l'industriale che prende denari ad imprestito all'interesse del 6 o del 7 per cento affine d'ingrandire la sua fabbrica, ma questo ingrandimento non gli dà che l'uno o l'uno e mezzo del capitale impiegato. È tempo di cambiare sistema. D'ora in poi le ferrovie non si costruiranno più con alienazione di rendita, ma le spese ferroviarie saranno classate fra le spese effettive, e il ministero si limiterà a chiedere alla Camera i mezzi per provvedere a quei tronchi la cui costruzione non si può differire

per obblighi contrattuali o per necessità militari d'ordine superiore. A tal uopo s'inscriveranno in bilancio nel prossimo esercizio solo 30 milioni.

Rettificando con questi criteri il bilancio del 1892-93, i 9 milioni di avanzo già annunziati si trasformerebbero in un disavanzo di ventotto milioni; ma l'on. Ministro espone con quali maggiori economie intende far fronte a questa cifra (5 milioni di nuove economie e 18 o 19 milioni di nuove imposte) e conchiude: avremo dunque il pareggio, anzi un piccolo risparmio e sarà la prima volta che lo avremo, pur comprendendo nel passivo le spese ferroviarie.

L'on. Rudinì spera che il paese approverà questi disegni del ministero, il quale non manca alle promesse, ma non potrebbe rimanere alla direzione del governo, se non fosse posto in grado di non fare altri debiti.

Dopo ciò, rispondendo all'obbiezione di chi vorrebbe trarre da maggiori economie tutte le somme occorrenti al pareggio, l'on. Ministro dimostra che maggiori economie per ora non se ne possono fare e a proposito delle riduzioni nei bilanci militari dice testualmente:

« Il bilancio della guerra del 1890-91 ascendeva in complesso 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892-93 ammonterà a 246 milioni e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendeva a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni. Sono quindi circa 50 milioni, che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari e francamente o signori nè io nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie, che potrebbero menomare le forze difensive del paese.

« L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili; ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati e rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro paese, e preparare alla patria gravissimi lutti: poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in denaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti. »

Segue un breve accenno alle finanze dei corpi locali e al progetto di

ottenuto. Questo generale che si è rivelato alla Camera uomo di larghe idee ha mostrato in Africa di essere altrettanto geloso della propria autorità quanto poco disposto ad oltrepassare i limiti di essa, perciò è quegli che finora ha dato il più sicuro affidamento di prudenza e di energia e lo accompagna in Africa la fiducia del governo e del paese.

La politica che il Governatore dovrà seguire è d'altronde nettamente tracciata nel discorso dell'on. Rudinì che abbiamo sopra citato.

L'on. Ministro, dopo aver detto che, senza abbandonare i nostri dominî, senza diminuire la nostra influenza, abbiamo spontaneamente portato l'occupazione militare entro il triangolo Massaua-Keren-Asmara, soggiunse:

« Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okule-kusai e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima podestà ed influenza, che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigre, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harrar, siamo in così buone relazioni, che ci permetteranno d'inviare ben presto un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede, che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnachè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa a menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi vi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo, che la colonia ha ragione di attendere. Avremo preparato una base salda e sicura sulla quale potrà poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Egli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici, che dobbiamo proporci. »

Il 28 ottobre cominciò al tribunale militare di Massaua il processo Cagnassi-Livraghi, che, al momento in cui scriviamo continua ancora. Ne parleremo nella prossima *Rassegna*.

Se dall'Africa diamo uno sguardo di volo alla lontana America, troviamo un fatto singolare.

La luna di miele repubblicana è durata poco al Brasile, dove un colpo

di Stato improvviso del presidente Fonseca è venuto a provare ai nostri fratelli latini dell'America meridionale che non valeva proprio la pena di cambiare lo scettro monarchico dell'egregio don Pedro colla spada presidenziale del cittadino generale Fonseca. Il Parlamento mandò via don Pedro e Fonseca mandò via il Parlamento.

Vi è nella popolazione brasiliana un sentimento di resipiscenza, si parla della possibilità di una restaurazione monarchica, se non con don Pedro che non vuole più saperne, almeno con un suo nipote. Ma se il popolo brasiliano ha di queste velleità, dovrà fare i conti col generale Fonseca che si è accaparrato l'esercito. Vedete che cosa succede nelle repubbliche! E l'esercito a sua volta impose a Fonseca di proclamare la propria dittatura e lo stato d'assedio in varie provincie.

Vedremo come finirà. La guerra del Chilì, che fu causa di tanti guai e terminò recentemente, è cominciata alla stessa maniera.

Ed ora torniamo in Europa. Da qualche settimana si è iniziato in Europa un periodo di relativa calma quale non si era forse visto da vari anni. Continuano ovunque dappertutto, salvo in Italia, gli armamenti, ma da tante parti e con tanta energia si assicura che questi immensi preparativi di guerra hanno soltanto per iscopo di mantenere la pace, che quasi quasi finiremmo di crederci anche noi, se il buon senso ostinato non ci susurrasse all'orecchio: se questa pace realmente tutti la vogliono, che bisogno c'è di tante armi per difenderla?

Ma non facciamo gli uccelli di cattivo augurio. Dal momento che l'on. Rudinì ha fiducia nei potenti della terra, abbiamola anche noi, tanto più che i potenti della terra, a giudicarne dagli organi della pubblica opinione, hanno trovato abbastanza di loro gusto il pacifico discorso programma del nostro primo Ministro. In Austria e in Germania piacque, sebbene qualche giornale lo lodi a denti stretti per l'accenno cordiale alla Russia.

In Inghilterra lo si loda incondizionatamente. I francesi ne lodano il tono modesto, ma qualche giornale dice che Rudinì suona sul flauto la stessa aria che Crispi suonava sul trombone, il che proverebbe solo che è aria italiana.

Negli ultimi dello scorso ottobre, il Parlamento francese si occupò di noi. Discutendosi alla Camera il bilancio degli affari esteri, il deputato Delafosse interpellò il Ministero sopra le relazioni fra la Francia e l'Italia. Rimproverò al governo il suo intervento a Nizza, e l'attitudine

8 colonnelli ed un tenente colonnello vennero nominati comandanti di reggimento, fra questi il colonnello conte di Hartenau (principe Alessandro di Battenberg, già principe di Bulgaria) nominato comandante del 27° fanteria di guarnigione a Graz. I giornali militari contengono elogi per le eminenti qualità militari e le virtù private di questo valoroso e giovane colonnello.

S. E. il Ministro della Guerra dell'Impero, Feldzeug-meister barone Bauer, ha compiuto col giorno 18 ottobre 50 anni di servizio nell'esercito austriaco. Tutti i giornali politici e militari contengono lunghi articoli in suo onore. Riportiamo quello del periodico militare la *Reichswehr*.

« Nato a Lemberg nel 1825, il barone Bauer entrò nell'accademia « del genio nel 1836 e ne uscì ufficiale in quel corpo nel 1844. Nel 1848 « venne trasferito in fanteria e da quell'epoca ha sempre prestato « servizio presso le truppe, percorrendovi tutti i gradi fino a quello « di feldzeugmeister e comandante di corpo d'armata. Combattè nel 1849 « in Ungheria; venne promosso maggiore nel 1854, colonnello nel 1866, « maggiore generale nel 1868. Nelle campagne del 1859 e del 1866 « si coperse di gloria.

« Dopo la sua promozione a maggiore generale si dedicava in modo « particolare allo studio della tattica della fanteria. Nominato comandante di divisione e promosso tenente generale (Feldmarschall-« Lieutenant) nel 1874 venne contemporaneamente incaricato della « direzione del corso per gli ufficiali superiori. Promosso feldzeug-« meister nel 1881 ebbe il comando del corpo d'armata di Vienna.

« Quando nel 1888, il F. Z. M. conte Bylandt-Rheidt, si ritirava « dal servizio, l'amministrazione della guerra venne affidata al F. Z. M. « barone Bauer e l'esercito salutava con gioia la chiamata di un pro-« vetto condottiero di truppe a quell'incarico importante e difficile in « momento in cui l'esercito austriaco si trovava in un periodo di « transazione organica e tecnica. »

Marina

Movimento delle navi. — La *Militär Zeitung* annuncia che in ottobre la squadra si porterà nell'arcipelago greco ed ancorerà nel Pireo.

La nave *Lussin* (comandante Janowsky) è giunta il 10 ottobre a Gravosa proveniente da Spalato. — Il 20 del mese sono giunte in Gravosa provenienti da Curzola le torpediniere *Harpie*, *Flamingo* la XX^a, la XI^a, la XIV^a. Tutte queste navi partirono per Pola il 26

corrente. La nave da guerra *Saida* è giunta il giorno 16 a Delgada (Azzorre) e ne è ripartita il giorno 24. La nave *Aurora* sarà verso il 24 novembre alla *Martinica* (Fort de France), la nave *Fasana* verso il 12 dicembre a Montevideo.

BELGIO

Rimonta di cavalli da tiro. — Il dipartimento della guerra ha inaugurato un nuovo metodo per l'acquisto dei cavalli indigeni necessari alla rimonta dei reggimenti d'artiglieria da campagna. Ha istituito una commissione unica per tutta l'arma, la quale si pone direttamente in relazione cogli allevatori, recandosi alle diverse fiere che si tengono a Ciney ed a Neufchateau. La commissione è presieduta da un colonnello comandante di reggimento ed è composta di un maggiore, di due capitani e di due veterinari militari: essa si reca sul posto tre giorni avanti l'apertura ufficiale della fiera, poichè le transazioni sono più vantaggiose nella vigilia e nell'antivigilia. La commissione è autorizzata ad acquistare i cavalli convenienti, a qualunque prezzo, purchè il prezzo medio dei cavalli comperati non superi le 850 lire. Prima, tutti i cavalli indistintamente dovevano costare 850 lire.

I cavalli di 3 anni e mezzo possono essere acquistati nella proporzione di un decimo del totale.

Fin dallo scorso maggio è stato creato un fondo di rimonta reggimentale. Ciascun corpo riceve annualmente una somma fissa per l'acquisto dei cavalli da sella e da tiro necessari alla sua rimonta, e l'effettivo organico può essere ricostituito durante tutto il corso dell'anno a misura che si verificano le diminuzioni. Il credito assegnato non può essere sorpassato, ma, in compenso, se non venne esaurito, l'avanzo è destinato ad ingrossare la somma disponibile per l'anno seguente.

La disposizione è giudicata perfetta e presenta grande vantaggio sul precedente sistema delle rimonte reggimentali. Ora si chiede solamente che il prezzo di vendita dei cavalli riformati sia destinato ad ingrossare il fondo di rimonta.

3º Periodo. — Operazioni d'un gruppo di armate contro nemico segnato.

A partire dal 10 settembre, giorno di riposo, il generalissimo Saussier prese il comando delle due armate, che, fin dalla sera del 9, dopo la fazione di Beurey, erano state accantonate fra la Senna e l'Aube.

Secondo il tema, il comando in capo, avendo saputo che il nemico si presentava in due direzioni: a Nord, fra Vitry-le-François e Chalons e più ancora a Nord-Est fra Revigny e Bar-le-Duc, risolve di prendere l'offensiva.

Perciò il giorno 10 le due divisioni di cavalleria sono spinte innanzi in cerca del nemico nel settore Joinville-Vitry-Sommesous, circa 70 chilometri di fronte.

Il giorno 11, avanzano le due armate, e il generalissimo, nell'incertezza in cui si trova circa la situazione del nemico, adotta una formazione di marcia in quadrato per potere, se mai fosse stato necessario, eseguire uno spiegamento laterale mediante un semplice cambiamento di fronte.

Quindi le due armate si ordinano, quella del generale Davout, a destra col 7º corpo in testa e l'8º in coda, e quella del generale de Galliffet, a sinistra col 5º corpo in testa e il 6º in coda, mille metri di distanza fra la coda di un corpo d'armata e la testa del successivo. Ogni corpo d'armata marcia in due colonne, ciascuna di una divisione, le truppe suppletive stanno con le colonne esterne, il traino con le colonne interne. Le quattro brigate di cavalleria di corpo d'armata, incaricate del servizio di sicurezza, vengono disposte due avanti, e le altre due, una per lato del gran quadrato.

Ad ogni colonna è assegnata una direzione di marcia. *Armata del generale Davout*: colonna esterna, per Vivier, Bertignolles, Eguilly, Meurville, Bar, Arrentières-Maison, — colonna interna, per Buxières, Longpré, Montmartin, Magny-Fouchard, Dolancourt, Levigny, Thil. — *Armata del generale de Galliffet*: colonna esterna, per Vendeuvre, Amance, Unienville, La Rothière, Chaumesnil, Morvilliers, Juzanvigny, Epothemont, — colonna interna, per Magnant, Beurey, Magny-Fouchard, Jessains, Eclance, Fuligny, Soulaines. Il fronte delle due armate misura 18 chilometri, con un intervallo medio di 4 a 5 chilometri fra una colonna e l'altra.

La marcia è eseguita con precisione ammirevole, non ostante le difficoltà che presentano alcune strade di second'ordine.

Arrivate a l'Aube dopo quattr'ore di cammino le colonne imprendono il passaggio del fiume sui ponti di Unienville, Jessains, Dolancourt e

Bar-sur-Aube. Una divisione (11ª) del 6º corpo è mandata verso Morvilliers, per sorvegliare le strade che penetrano nella foresta di Soulaines, dietro la quale sfilano le due armate, e assicurarne così il fianco sinistro.

Il nemico segnato intanto, sotto gli ordini del generale Boisdeffre, ha stabilito il suo quartier generale a Rosnay in Champagne. Le truppe che lo compongono sono: una brigata di 6 battaglioni cacciatori ripartiti in 8 gruppi, 2 brigate di fanteria marina, 9 batterie, 3 reggimenti di cavalleria e una compagnia del genio; in tutto 18,000 uomini.

Il mattino del 12 il generale Saussier, avendo ricevuto avviso dalla sua cavalleria, che il nemico, sboccato in grandi masse da tutti i passaggi della Marna, da Chalons a Vitry, aveva già raggiunto la linea Sommesous-Vitry, decide subito che le due armate operino un cambiamento di fronte a sinistra.

Il 5º corpo, che non ha interamente traversata la Aube, si dirige su Lesmont per le due rive del fiume, il 6º marcia su Brienne, il 7º, che forma l'estrema destra, fa un lungo tragitto per arrivare a Doulevant. Questi tre corpi d'armata si stabiliscono così in ordine ristretto sulla sinistra della Voire, mettendo una brigata in avamposti da Lesmont a Rances. Gli equipaggi da ponte vanno a Lesmont. L'8º corpo è in riserva a Epothemont.

Il nemico segnato è stabilito solidamente sulla riva destra della Voire; il suo centro è alla Garenne su di un contrafforte sopra Rosnay-l'Hopital, da cui domina il corso del fiume, e vi ha ammassata la maggior parte dell'artiglieria. Le altre truppe si stendono a destra fino all'Aube e a sinistra fino a Courcelles.

Questa posizione del generale Boisdeffre è giudicata troppo forte per essere assalita di pieno giorno. Il passaggio della Voire costituirebbe una operazione se non impossibile, certamente assai pericolosa.

In conseguenza il Generalissimo si risolve di agire nella notte del 12 al 13. Infatti il 6º e il 7º corpo fanno nella notte un falso attacco di fronte e il 5º getta due ponti sulla Aube tra Magnicourt e la confluenza dei due fiumi. Alle 4 a. m. la Aube è passata e il nemico sgombra Magnicourt. Poi mentre la destra del 5º corpo s'impadronisce del ponte di Chalette, il 6º corpo simula un attacco al centro. Il ponte di Betignicourt sta per essere forzato, quando il generale Boisdeffre, vedendosi girato verso la sua destra, si decide alla ritirata.

Cerca di resistere ancora sulla linea del Ravet, parallela alla Voire, ma è obbligato ancora a retrocedere, e va a stabilirsi a cavallo della strada da Brienne a Vitry col centro sulla posizione Margerie-Hancourt che egli rafforza con opere campali.

parco telegrafico, Corpo dell'Ovest, agli ordini del generale Meltrovic (comandante il 15° corpo d'armata), comprendente in totale 50 ½ battaglioni, 68 squadroni e sotnie, 152 pezzi ed una sezione telegrafica.

Compito del partito *Ovest* era di forzare il passaggio della Vistola, in qualche punto del tratto di fiume affidato alla difesa del partito Est.

Durante le manovre si eseguì dal partito Ovest la costruzione di un ponte sulla Vistola ed il successivo passaggio delle sue forze sulla riva opposta, dopo averlo preparato col fuoco concentrato di oltre 100 pezzi e con minaccie di un distaccamento di cavalleria (5 reggimenti) a tergo del partito Est, che aveva passato la Vistola precedentemente su vapori, barche, zattere ecc.

Le manovre furono chiuse con uno scontro generale dei due partiti, sulla riva destra della Vistola, a cui tenne dietro una critica del direttore generale, in presenza dei vari comandanti di corpo (fino a quelli di reggimento), nella quale vennero fatte le seguenti osservazioni: 1° Sulla necessità di mantenere un più stretto legame fra le colonne, trascurando il quale derivano esitazioni o sconnessioni tali da mettere in forse il successo delle operazioni più positive. 2° Sui pregi della difesa attiva in confronto di quella passiva, e sull'importanza di formarsi un giusto concetto della situazione, per essere in grado di respingere l'avversario con opportuno contrattacco, prima ch'esso possa concentrare le sue forze prevalenti. 3° Su ciò, che le riserve devono seguire a distanza tale, da poter intervenire nel momento risolutivo e far sentire la loro importantissima azione. Benchè a tale riguardo il regolamento dia delle norme, queste nondimeno non vogliono riguardarsi come tassative, giacchè la prima ed invariabile regola è quella che *il sostegno giammai si trovi più lontano dai reparti combattenti, di quanto questi ultimi sono distanti dal nemico.*

Rispetto alla cavalleria il direttore espresse la sua soddisfazione per la rapidità ed energia colla quale essa agì, e per non essersi lasciata sfuggire nessuna occasione onde cooperare nelle varie intraprese.

A riguardo delle decisioni del giudice di campo durante la manovra, il generale Gurko espresse l'opinione che la cavalleria dopo uno scontro generale di esito sfavorevole non deve mai essere condannata all'inazione, acciocchè essa, per verdetti rigorosi, non si abitui all'inazione, alla mollezza ed a superflue preoccupazioni. Egualmente il giudice di campo non dovrà ingiungere alla fanteria di ritirarsi dopo un attacco di cavalleria; poichè in realtà la fanteria non può retrocedere avanti la cavalleria, chè anzi, la sua forza in campo sta unicamente nella fermezza

e tenacia; e ciò devesi cercare d'inculcare al soldato di fanteria con tutti i mezzi.

Manovre notturne al campo di Sarikamisc (*Kars*). — Delle varie esercitazioni eseguite al campo di Sarikamisc, di particolare interesse riescì quella eseguita durante la notte 17 agosto.

Le truppe erano divise in due partiti: quello *Ovest*, destinato a coprire la ritirata di una grossa colonna (supposta), disponeva di 7 battaglioni, 16 pezzi d'artiglieria montata e da montagna e 2 sotnie; quello *Est*, rappresentante l'avanguardia ed incaricato di battere la retroguardia nemica e tagliarle la ritirata, aveva 7 battaglioni, 22 pezzi d'artiglieria montata ed a cavallo e 7 sotnie.

Il partito *Ovest*, ritirandosi aveva preso posizione su un'altura. Il partito *Est*, dopo una faticosa manovra, in cui le truppe in 3 ore avevano dovuto percorrere 18 verste (oltre 19 chilometri), stava riposando sotto le tende, quando alle 11 ½ pomeridiane venne deciso di attaccare il campo nemico. All'1 pomeridiana il partito *Est* iniziò la sua mossa, dividendo le forze in due colonne; una di destra, destinata ad agire dimostrativamente contro la sinistra del partito opposto, appoggiata all'altura predetta, quasi inaccessibile (7826 metri d'elevazione), una di sinistra, la più forte, destinata ad attaccare da destra, di detta posizione, di più facile accesso e più importante. Il primo colpo di cannone della colonna di sinistra doveva servire di segnale per l'attacco generale.

Una catena di pattuglie dell'estensione da 1 a 2 chilometri accompagnava la colonna di sinistra, la quale doveva scendere e risalire un profondo vallone (oltre 400 metri) e coperto da boschi di pini secolari. L'artiglieria assegnata a questa colonna (una sola batteria cosacca, 6 pezzi), che doveva scendere i ripidi versanti del vallone, ebbe una scorta di 6 compagnie, una per pezzo, ed era preceduta da un drappello di zappatori di fanteria per prepararne i passaggi. I pezzi, tolti dagli affusti, furono con gran fatica portati a braccia dai soldati, i quali si facevano sostegno dei pini, nella ripida discesa.

Stante l'impraticabilità del sito sembrava impossibile che artiglieria potesse spuntare la destra della posizione nemica, ma le fatiche ed i pericoli della batteria cosacca furono coronati di successo. E alle 3 antimeridiane si fece sentire il primo colpo dei suoi pezzi, con sorpresa del partito opposto, il quale fu ben presto fatto segno del fuoco di tutta l'artiglieria e fanteria del partito *Est* e sempre più minacciato sulla destra, dovè ritirarsi sulla sommità della posizione, dietro vecchie trincee

state preparate dai Turchi. In quel momento venne dato il segnale di cessazione della manovra.

Risultati del battaglione d'istruzione di Riga. — Nell'anno 1887, pel reclutamento dei sottufficiali di fanteria veniva creato, in via di esperimento, un *battaglione d'istruzione*, con sede a Riga, proponendosi di crearne altri se l'esito avesse corrisposto alle aspettative. Ora il *Prickas* N. 278 dà il risultato delle opinioni, emesse da apposita commissione, incaricata di pronunciarsi in merito. La commissione annunzia che la preparazione dei sottufficiali promossi dal battaglione d'istruzione, sulle materie regolamentarie e pratiche è molto fondata e che l'istruzione loro pel disimpegno delle funzioni da istruttori risultò completissima.

In generale, conclude la commissione, gli uomini di truppa che si preparano nel battaglione d'istruzione pel grado di sottufficiale conoscono le future loro attribuzioni perfettamente; simile preparazione, tanto rispetto allo sviluppo intellettuale, quanto alla conoscenza del servizio e dei regolamenti non è possibile conseguire nei plotoni d'istruzione reggimentali.

Varo della corazzata Navarin. — L'8 (20) ottobre, giorno anniversario della battaglia di Navarino (1827) ebbe luogo il varo del vascello corazzato *Navarin* alla presenza del ministro della marina, vice-ammiraglio Cikhacev, di molti funzionari ed ufficiali della marina, tra cui il contr'ammiraglio Hoden, tenente in una nave della squadra russa alla battaglia di Navarino.

La nuova corazzata ha 340 piedi (metri 102,90) di lunghezza, e compreso lo sperone a 357 piedi e 8 pollici (metri 109,013), 67 piedi (metri 20,42) di larghezza e 25 piedi (metri 7,62) di pescagione, e sposta 9476 tonnellate. La chiglia è in acciaio, fabbricato in Russia nell'officina Alexandrovski. La corazzata sarà provveduta di un'artiglieria, composta di 26 pezzi, di cui 4 cannoni da 12 pollici, 8 cannoni Hotchkiss da millimetri 47 e 4 cannoni dello stesso sistema da 37 millimetri, 2 cannoni a tiro rapido, sistema Baranovski e 4 tubi lancia-siluri. Soggiunge il *Novoie Vremia* (13 ottobre) che il corpo e le macchine della nuova corazzata sono costate 6,441,610 rubli, l'artiglieria di cui essa sarà armata costerà 1,340,000 rubli, gli apparecchi pel lancio dei siluri e l'illuminazione elettrica, 295,500 rubli, ciò che dà un totale di 8,077,110 rubli.

Bilancio consuntivo dello Stato. — Dal rapporto del revisore dell'impero sul regolamento delle entrate e delle spese dell'esercizio finanziario 1890 rileviamo i dati seguenti:

	Previsioni pel bilancio 1890 (in migliaia di rubli)	Riscossioni effettuate (in migliaia di rubli) nel 1890	nel 1889
Riscossioni: ordinarie . .	891,491	943,686	927,035
straordinarie	56,378	103,687	62,899
Totale . . .	947,869	1,047,373	989,934
Avanzi di bilanci precedenti	—	9 081	20,748
Totale . . .	947,869	1 056,454	1,010 682
Spese effettuate			
Spese: ordinarie . . .	890,050	877,780	857,881
straordinarie . .	57,819	178,732	104 958
Totale . . .	947,869	1,056,512	962,839

Le entrate ordinarie per conseguenza accusano rispetto alle previsioni, un avanzo di 52,195,000 rubli e di 16,651,000 rubli relativamente al 1889. Le spese ordinarie sono in diminuzione di 12,270,000 rubli rispetto alle previsioni e in aumento di 19,899,000 rubli rispetto alle spese effettuate nel 1889.

In definitiva il bilancio delle entrate e delle spese ordinarie del 1890 è chiuso con una eccedenza di 65,906,000 rubli delle entrate sulle spese (mentre era preveduta soltanto di 1 441,000), contro 69,154,000 rubli del 1889 e 58,412,000 rubli del 1888.

Fra le spese ordinarie, effettuate o da effettuarsi, figurano:

228,109,812 rubli pel Ministero della guerra,
40,493,189 » pel Ministero della marina.

Fra le entrate ordinarie:

4,010,094 rubli per contribuzioni di guerra,
3,760,633 » ricevuti dalla Bulgaria, in rimborso delle spese d'occupazione nel 1877-78.

Fra le spese straordinarie figurano:

46,483,000 rubli per costruzione di ferrovie e per forti,
10,988,000 » pel nuovo armamento;
2,000,000 » per riserve speciali d'approvvigionamento.

Il nuovo fucile per la fanteria russa. — La stampa tedesca fornisce i seguenti dati sull'armamento della fanteria russa coi nuovi fucili. I 500,000 fucili ordinati in Francia saranno pronti nel mese di luglio 1894, al più tardi.

I battaglioni d'*Élite* destinati alla difesa del Gottardo saranno sostituiti nelle divisioni da battaglioni di nuova formazione.

Inoltre è indispensabile mantenere fin d'ora sui luoghi medesimi un personale ridotto, ma permanente, di funzionari militari tratti dal corpo degli istruttori, stipendiati in tempo di pace. Questi funzionari saranno incaricati dell'istruzione delle truppe, della direzione delle manovre che avranno luogo nelle vicinanze dei forti, dell'amministrazione del materiale, ecc. Saranno, in una parola, responsabili per ogni riguardo della difesa della piazza.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA MENSILE

I. Recensioni.

Pio Spaccamela. — ***Fortificazione improvvisata.*** — Roma, tipografia Voghera.

In questo accuratissimo studio, che è certo uno dei più belli che sia comparso su tale argomento — ed è il migliore senza dubbio fra quelli di autori italiani — l'egregio ufficiale ha non soltanto confermato le sue molteplici conoscenze tecniche che tutti apprezzano, ma ha dato eziandio prova di quella vasta e solida cultura tattica, che non è comune in chi per necessità professionali debba essenzialmente dedicarsi all'arte dell'ingegnere.

Certo non tutti i suoi giudizi, nè tutte le sue opinioni ci sembrano indiscutibili: alcune anzi prestano alquanto il fianco alla critica — e le più importanti fra queste noi accenneremo, perchè il valore del libro non merita l'affronto di un elogio convenzionale senza conoscenza di causa — ma ciò non toglie che nel suo complesso l'opera sia di un merito notevole.

N. B. In questa rubrica la Rivista militare si propone di tener ampiamente informati i suoi lettori del movimento letterario e bibliografico del mese.

Stante la natura della rivista stessa, questa rubrica si limiterà alla recensione dei libri militari più importanti ed alla indicazione delle opere ed articoli principali che più specialmente hanno attinenza all'arte ed alla storia militare.

La Rivista militare italiana farà sempre cenno delle opere delle quali sarà inviata dagli autori o dagli editori una copia alla direzione.

(Nota della direzione).

∴

Dopo un accurato esame delle circostanze nelle quali conviene far ricorso alla fortificazione improvvisata nell'offensiva e nella difensiva, dei principi generali sui quali si fonda l'ordinamento a difesa di una posizione e dopo un analisi di questi principi — la quale, forse troppo minuziosa e talvolta perfino artificiosa, fa un singolare contrasto con la larghezza e la giustezza di vedute da cui tutto il libro è informato — l'autore discute il modo di ordinare a difesa un campo di battaglia, espone diffusamente il modo come debbono apprestarsi a difesa le case, i villaggi, i boschi, e nel far ciò ricorre largamente ad esempi storici facendo sempre prevalere il criterio tattico sul criterio tecnico e ponendo sempre, come deve essere, la fortificazione a servizio delle truppe e non queste a servizio di quella come spesso fanno altri trattatisti.

Passiamo sopra ad alcuni nei che qua e là si trovano, là dove per esempio, su una frase del Roguet, forse non giustamente interpretata, fabbrica un argomento a favore dell'importanza della difesa dei caseggiati, o in quel punto dove, volendo spiegare il poco uso che all'epoca di Federico facevasi del combattimento di località, non trova il perchè vero, il quale essenzialmente stava nella rigidezza degli ordini della tattica lineare e nella necessità quindi di evitare quei luoghi che tale rigidezza potessero scomporre generando il disordine, e neppure accenniamo a quel indirizzo forse un po' troppo scolastico, che fa capolino qua e là. Ciò che a noi importa di stabilir bene e di affermar senza reticenze, è che questa parte del libro è trattata veramente da maestro e che lo studio di essa è di grandissimo profitto non soltanto per i tecnici ma anche, ed essenzialmente anzi, per coloro che più specialmente s'interessano di studi tattici: vi abbiamo trovati pure gran ricchezza di dati utili a conoscersi da coloro cui spetta specialmente la condotta delle truppe.

∴

Un lungo capitolo del libro è dedicato all'importante argomento delle ridotte. Vi sono svolti i vantaggi e gli inconvenienti che esse presentano; vi è trattata la questione se esse debbano o no essere

chiuse alla gola, sulla quale questione l'autore, con ragioni molto convincenti, si pronuncia nel senso che esse debbano essere chiuse; vi è discusso se convenga o no di appostare artiglieria nelle ridotte medesime, al quale proposito l'autore molto giustamente pensa che queste opere non debbano avere altro compito che appoggiare, come solidi punti fermi, la difesa mobile, e che l'artiglieria trovi il suo vero impiego con le truppe costituenti tale difesa e non già rinchiudendosi in opere le quali richiederebbero così lavori non più adeguati al tempo che di solito si ha a disposizione; vi sono svolti i criteri che determinano il profilo ed infine, trattando della estensione e dei tipi delle ridotte l'autore sostiene brillantemente alcune sue idee contrarie a quelle del Brialmont, comunemente accettate.

∴

Dopo uno studio sull'investimento, basato essenzialmente su esempi storici e più specialmente sull'assedio di Parigi e sul tratto di linea d'investimento da Sèvres a Bougival, studio anche questo svolto con abituale larghezza di criteri, l'autore entra in una trattazione essenzialmente tattica, nella quale svolge successivamente: l'attacco di un trinceramento, studiando con molto acume l'attacco delle opere di Düppel ed alcuni attacchi di trinceramenti nella guerra turco-russa, quelli di notte di Tel-el-Kebir e di Kars, la difesa di un trinceramento, discorrendo della quale l'autore mostra di saper toccare il lato morale di certe questioni in modo degno dell'elevato suo animo, l'attacco e la difesa dei villaggi e dei boschi, nella quale trattazione, fondandosi spesso sulle nostre *norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento*, le amplia, le sviluppa per quanto ha attinenza allo scopo speciale che il suo libro si propone.

∴

L'ultimo capitolo è dedicato allo studio del campo trincerato di Plewna, quel campo che da prima ebbe un coro unanime di lodi e quando con meraviglia e stupore generale videsi l'esercito russo, impotente contro gl'improvvisati baluardi turchi, costretto ad arrestarsi per

connaissance en avant du mont San Giacomo, demanda à son camarade de lui prêter, pour cette expédition, une cinquantaine de hussards. Un lieutenant fût désigné pour commander ce détachement dont faisait justement partie le peloton auquel j'appartenais, mais en suivant le chemin de la Corniche pour rejoindre le général Seras, cet officier tomba de cheval et se démit le pied, le commandement passa aux mains du maréchal des logis Canon beau jeune homme, ayant beaucoup de moyens, d'instruction et surtout d'assurance. »

« Le lendemain, après avoir bivouaqué dans la neige au mont San Giacomo, le général envoya ses cinquante hommes à la découverte: une carte fut remise au sous-officier, et le général lui-même lui remit toutes les instructions écrites en présence du détachement: la consigne était qu'il fallait absolument marcher jusqu'à ce qu'on vit paraître les avant-postes ennemis, et tâcher d'enlever quelques prisonniers. »

« M. Canon dispose parfaitement son détachement, avant garde, éclaireurs, rien ne fut oublié. Mais à deux heures du camp, on rencontre une auberge, dont le maître apprend au sous-officier français qu'à une forte heure de marche se trouve un corps autrichien dont le régiment de tête est formé de hussards « très méchants. »

« On continue la marche, mais à peine était-on à quelques centaines de pas de l'auberge que M. Canon se tord sur son cheval, en disant qu'il souffre horriblement, qu'il ne peut aller plus loin, et il s'en retourne à l'auberge, en remettant le commandement au sous-officier le plus ancien après lui, qui était justement le maréchal des logis Pertelay, mon singulier Mentor. »

« . . . . . . Pertelay fait observer qu'étant Alsacien, il ne sait pas lire le français, et ne pourra, par conséquent, rien connaître à la carte qu'on lui donne, ni rien comprendre aux instructions écrites données par le général: il ne veut donc pas du commandement. Tous les autres sous-officiers, anciens Berchény aussi peu lettrés que Pertelay, refusent pour les mêmes motifs, il en est de même des brigadiers. En vain, pour les décider, je crus devoir offrir de lire les instructions du général et d'expliquer notre marche sur la carte à celui des sous-officiers, qui voudrait prendre le commandement, ils refusèrent de nouveau, et, à ma grande surprise, toutes ces vieilles moustaches me répondirent: « Prends-le toi-même, nous te suivrons et t'obéirons parfaitement. »

« Tout le détachement exprimant le même désir, je compris que, si je refusais, nous n'irions pas plus loin, et que l'honneur du régiment serait compromis, car enfin il fallait bien que l'ordre du général Seras

fût exécuté, surtout lorsqu'il s'agissait peut-être d'éviter une mauvaise affaire à sa division. J'acceptai donc le commandement, mais ce ne fut qu'après avoir demandé à M. Canon s'il se trouvait en état de le reprendre. Alors, il recommence à se plaindre, nous quitte et retourne à l'auberge. J'avoue que le croyais réellement indisposé, mais les hommes du détachement, qui le connaissaient mieux, se livrèrent sur son compte à des railleries fort blessantes. »

« Je crois pouvoir dire sans jactance que la nature m'a accordé une bonne dose de courage. J'ajouterai même qu'il fut un temps où je me complaisais au milieu des dangers. Les treize blessures que j'ai reçues à la guerre et quelques actions d'éclat en sont, je le pense, une preuve suffisante. Aussi, en prenant le commandement des cinquante hommes qu'une circonstance aussi extraordinaire plaçait sous mes ordres, moi simple hussard, âgé de dix-sept ans, je résolus de prouver à mes camarades que si je n'avais encore ni expérience ni talents militaires, j'avais au moins de la valeur. Je me mis donc résolument à leur tête, et marchai dans la direction où je savais que nous trouverions l'ennemi. Nous cheminions depuis longtemps, lorsque nos éclaireurs aperçurent un paysan qui cherche à se cacher. Ils courent à lui, l'arrêtent et l'amènent. Je le questionnai, il venait, paraît-il de quatre ou cinq lieues de là et prétendait n'avoir rencontré aucune troupe autrichienne. J'étais certain qu'il mentait, par crainte ou par astuce, car nous devions être près des cantonnements ennemis. Je me souvins alors avoir lu dans le *Parfait Partisan*, dont mon père m'avait donné un exemplaire, que pour faire parler les habitants du pays qu'on parcourt à la guerre, il faut quelquefois les effrayer. Je pris donc ma voix, et, tâchant de donner à ma figure juvénile un air farouche, je m'écriai: « Comment, coquin, tu viens de « traverser un pays occupé par un gros corps d'armée autrichienne et « tu prétends n'avoir rien vu? . Tu es un espion! . Allons, qu'on le « fusille à l'instant! »

« Je fais mettre pied à terre à quatre hussard, en leur faisant signe de ne faire aucun mal à cet homme, qui, se voyant saisi par les cavaliers dont les carabines venaient d'être armées devant lui, fut pris d'une telle frayeur qu'il me jura de dire tout ce qu'il savait. Il était domestique d'un couvent, on l'avait chargé de porter une lettre aux parents du prieur, en lui recommandant, s'il rencontrait les Français, de ne pas leur dire où étaient les Autrichiens, mais puisqu'il était forcé de tout avouer, il nous déclara qu'il y avait à une lieue de nous plusieurs régiments ennemis cantonnés dans les villages, et qu'une centaine de hus-

generalizzazione delle cognizioni che facilmente li fanno intendere e gustare ed al difetto di forma popolare che rende soltanto facile tale generalizzazione.

Edouard Lockroy — ***M. de Moltke, ses mémoires et la guerre future***. — Parigi, Dentu.

È questo il titolo di un libro recentemente pubblicato dal deputato francese Edoardo Lockroy. Contiene una serie di aneddoti, di osservazioni e di critiche sull'opera di Moltke *La guerre franco-germanica*.

È un libro ben scritto, non manca di *verve* e di osservazioni profonde: ma, oltre una buona dose di *chauvinisme* che facilmente si perdona, contiene una buona dose di acrimonia, punto giustificata, contro Moltke.

Lo chiama il più implacabile autore delle disgrazie francesi e si affanna a dimostrare che non fu un uomo di genio ma un uomo fortunato, dimostrazione di cui non si capisce il perchè, sembrando che dovrebbe essere meno doloroso l'essere stati vinti da un uomo di genio.

Racconta che una volta trovandosi Moltke e Victor Hugo nella stessa città della Svizzera il maresciallo avrebbe voluto fare la conoscenza del poeta, ma quando gli fece conoscere questo suo desiderio, il poeta rispose: *Dites à monsieur de Moltke que je ne le recevrai pas*.

Se la cosa è vera, non è questo l'atto che più onori il grande poeta.

Là dove tratta della *prossima guerra*, è rimarchevole la stima che M. Lockroy fa dell'Italia, differente in ciò dalla grande maggioranza dei suoi compatriotti. Egli crede che l'Italia potrà avervi una parte grandissima ed avverte i propri compatriotti di non giudicare troppo leggermente una nazione che ha fatto in tre decenni progressi incredibili e che presenta tutti i caratteri di una vitalità rigogliosa.

A proposito della nostra marina da guerra dice testualmente: « sul mare l'Italia protetta dall'Inghilterra è formidabile. Le sue navi hanno il vantaggio della velocità e quello dell'armamento. I suoi porti strategici la Spezia, la Maddalena e Taranto minacciano le nostre coste mediterranee, facilitano uno sbarco in Corsica, rendono impossibile il trasporto del 19° corpo dell'Algeria in Francia, mettono in pericolo la Tunisia e l'Algeria ».

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

J. Richard. — ***Annuaire de la guerre 1870-71***. Troisième partie. Armées de provinces. — Parigi, Dentu.

Questa terza parte completa un'opera assai interessante quantunque con minore autenticità delle prime due parti: essa rappresenta quanto si è potuto raccogliere di più preciso sulla organizzazione dei corpi d'ogni genere in via di formazione o formati nei vari punti della Francia all'epoca dell'armistizio che chiuse la guerra del 1870-71.

b) Storia militare e generale.

Putilow — ***1866 god. L'anno 1866, l'Austria e i suoi avversari***. — Pietroburgo, Berezowski.

È comparso il 2° volume, contiene considerazioni importanti.

C. Giulietti — ***Notizie storiche su Casteggio***. Edito in Voghera.

Grazioso volume illustrato interessante per la completa monografia di quel paese che ebbe tanta parte nelle guerre combattute sulla destra del Po. — In Roma presso Modes e Mendel.

Prof. Pasini. — ***La battaglia di Velletri del 19 maggio 1849***. — Velletri.

G. Di Revel — ***Il 1859 e l'Italia centrale. Miei ricordi***. — Milano, Dumolard.

T. Guarducci — ***Studi di letteratura militare***. — Firenze, tipografia cooperativa.

A. Vismara. — ***Materiali per una bibliografia del generale Garibaldi.*** — Como.

Da segnalarsi per i cultori di storia contemporanea.

Adhémar d'Antioche. — ***Changarnier.*** — Parigi, Plon e Nourrit.

L'autore racconta la vita militare e politica di Changarnier facendo brillare le qualità di questo generale famoso delle guerre d'Africa. — Segnaliamo volentieri la parte modesta e patriottica presa da questo vecchio soldato negli ultimi giorni della sua vita agli eventi della guerra franco-germanica.

Blanchet. — ***Précis de l'histoire de l'Europe et de la France de 1789 à 1889.*** — Parigi, Belin.

È un libro scolastico, ma che riassume assai bene il periodo storico nel quale viviamo. Ha il merito di essere uno dei rarissimi sunti storici dell'epoca recentissima.

Ernest Hamel. — ***Thermidor.*** — Parigi, Jouvet.

Racconto degli avvenimenti delle celebri giornate che segnarono la caduta di Robespierre. Quantunque non esente da parzialità porge numerosi documenti autentici assai interessanti.

Lasalle. — ***Correspondance*** recueillie par Robinet de Cléry. — Parigi, Berger Levrault.

Mentre in Francia ed in Austria si rendevano solenni onoranze a Lasalle, è comparsa quest'opera assai interessante.

Robinet de Cléry, cugino del generale, ha riunito le lettere scritte da esso giornalmente durante la campagna del 1809 e la casa Berger Levrault ha pubblicato arricchendole di ritratti e disegni.

Se il coraggio, l'audacia, la prontezza, la decisione debbono essere la caratteristica del generale di cavalleria, non vi è dubbio che può proporsi a modello la vita del maresciallo del 13° reggimento chasseurs divenuto generale di divisione a 34 anni e del quale Napoleone diceva a proposito di un reclamo del prefetto di Agen contro di lui: « Il suffit d'une signature pour faire un préfet; ce n'est pas trop de vingt ans pour faire un Lasalle. »

Albert Sorel. — Per mezzo degli editori Plon e Nourrit ha fatto comparire il terzo volume della sua grande storia ***L'Europe et la révolution française.***

Questo volume riguarda gli anni 1792 e 1793, il processo di Luigi XVI, la coalizzazione europea contro la Francia, le campagne del Belgio e d'Olanda, la sollevazione della Vandea, la congiura di Pichegru, l'inizio del Terrore.

Come Taine e Sybel l'autore tratta la storia con quelle profonde cognizioni politiche e sociali che sono richieste dalla moderna forma degli studi storici.

Roloff. — ***Politik und Kriegführung während des Feldzuges von 1814.*** — Berlino-Roma, presso Loescher.

È una raccolta di notizie e documenti interessanti la storia della guerra cosidetta di liberazione della Germania che ebbe il suo epilogo nella abdicazione di Fontainebleau.

Maurel. — ***La conquête du Tonkin.*** — *Breve sunto delle operazioni del Tonchino dal 1883 al 1890.* — Parigi, Lavauzelle.

Costa de Beauregard. — ***Prologue d'un règne. — La jeunesse du Roi Charles Albert.***

Costa de Beauregard. — ***Epilogue d'un règne. — Les dernières années du Roi Charles Albert.*** — Paris 1890, Plon e Nourrit.

Quantunque abbiano dato luogo a notevoli contestazioni ed a vivaci polemiche, queste opere del Beauregard sono ricche di interessanti notizie sulle prime guerre e sulle rivoluzioni intese a preparare la liberazione d'Italia.

Avendo avuto occasione di esaminare con attenzione questi libri, comparsi già da qualche tempo, non possiamo a meno di segnalarli a coloro, i quali, studiosi delle vicende nostre, vorranno farsi un'idea ben chiara dei tempi fortunosi attraverso ai quali le idee dell'unità e della libertà italiana vennero maturandosi.

I libri del Beauregard sono una fonte alla quale si potrà ancora a lungo attingere con profitto.

ROTENHAN. — **Die neuere Kriegsgeschichte der Kavallerie vom Jahre 1850 bis heute**. — 1 vol. — Monaco, Roth.

Quadro storico, non scevro di qualche inesattezza, di tutte le operazioni militari eseguite da corpi di cavalleria dal 1850 in poi nelle guerre europee, nella guerra di America e nelle guerre coloniali. Utilissimo per la copia di notizie recenti.

TANERA. — **Deutschlands Kriege von Fehrbellin bis Königgrätz**. — Monaco, Beck.

Sono comparsi il IX e il X volume (1813-1815) di questa bella biblioteca patriottica popolare militare. I volumetti di essa sono accolti con crescente favore dal pubblico tedesco per la loro forma facile e per la bella edizione.

Quanto sarebbe utile una analoga pubblicazione popolare in Italia!

HOENIG. — **Oliver Cromwell**. — IV Parte — 1650-1658. Berlino, presso Luckhardt.

È un'opera di alto valore storico e che pone il celebre uomo di Stato sotto una nuova luce facendone rilevare i meriti militari.

BÄUERLE. — Vennero pubblicate a Vienna le dispense 28 e 29 dell'**Atlante delle battaglie del XIX secolo**. Comprendono:

Guerra del 1866. — I. Iser, Podol, Münchengrätz, Podkost ed Oswiecim.

Guerra russo-turca 1828-1829. — Braila e Silistria (assedio).

Guerra d'Oriente. — Teatro d'operazione in Crimea 1854-55.

Kriegsgeschichtliche Einzelschriften.

La sezione storica del grande stato maggiore germanico ha pubblicato il 14° fascicolo della sua raccolta *Memorie storiche militari*; esso riguarda la marcia dell'armata di Goeben su S. Quentin (febbraio 1871) e i combattimenti posteriori alla battaglia di Le Mans (operazioni del generale von Schmidt dal 13 al 17 gennaio 1871).

Sono da raccomandarsi caldamente a chi ami studiare coscienziosamente la storia militare.

In vendita a Berlino, Mittler e Sohn.

GEN. WOLF. — **Die That des Arminius**. — Berlino, Luckhardt.

Il generale Wolff dell'esercito germanico ha intrapresa la pubblicazione di una serie di studi storico militari assai accurati sulla storia dei Germani; questo nuovo studio riferentesi alla vita germanica nel primo secolo dell'E. V. non mancherà certo di dare notizie interessanti sull'opera politica e militare di uno dei più fortunati guerrieri avversari di Roma, Arminio, nonchè delle vicende dei popoli fra Reno ed Elba fra la spedizione di Varo e quella di Germanico.

WEIL. — **La campagne de 1814** d'après les documents des archives impériales et royales de la guerre à Vienne. Vol. I. — Parigi, Baudoin.

PUZYREWSKY. — **Cronologiceskoie perecen sobitii iz istorii Sibirscova Voiska**. — Pietroburgo, Berezowski.

Cronologia delle guerre combattute in Siberia e delle operazioni compiute dai Cosacchi.

MASLOWSKI. — **L'armata russa nella guerra dei sette anni** (in russo).

È comparso il terzo volume che tratta delle operazioni di Soltikow, Buturlin, Tschernicew (1759-1762). — Pietroburgo, Berezowski.

PETROW. — **La guerra russa sul Danubio negli anni 1853-54**, tradotto in tedesco da Regenauer. — Berlino, Mittler und Sohn.

È un lavoro storico importante per le relazioni che tale guerra ebbe con quella di Crimea, tanto ricca di ricordi felici per noi.

MARMOTTAN. — **Le général Fromentin et l'armée du Nord** (1792-94). — Parigi, Dubois.

Opera molto ricca di notizie e scritta con somma diligenza.

Valore storico reale, lascia un po' a desiderare dal punto di vista militare e dell'imparzialità.

C. Randaccio, deputato al Parlamento. — ***Storia navale universale antica e moderna***. — Roma, tipografia Forzani, 1891.

È testè uscito il secondo volume di questa importante opera. Comincia dal 1572 narrando le ultime imprese della lega italo-ispana e non va oltre il 1865, forse perchè dell'infausta nostra campagna navale nel 1866 lo stesso autore ne ha parlato diffusamente nell'altra sua opera intitolata *Storia delle marine italiane*.

Tuttavia, se ha taciuto dei fatti politici e militari-marittimi dopo il 1865, narra i progressi dell'arte nautica militare e mercantile dell'ingegneria navale e della geografia fino al 1891.

Principale merito di quest'opera è la chiarezza del racconto. Le battaglie navali sono rappresentate con un'evidenza che non potrebbe essere maggiore; bellissima soprattutto la narrazione della battaglia di Trafalgar. Il libro termina colla descrizione di una battaglia navale dell'avvenire e conchiude con queste parole:

« Il compito degli ufficiali di marina è in questi tempi molto più grave che nei passati. La marina ha perduto l'antico prestigio della lontananza e dell'ignoto, deve acquistare quello dell'eroismo.

« All'assedio di Tolone del 1793 l'ufficiale d'artiglieria Bonaparte ebbe l'ispirazione di chiamare una batteria pericolosissima *batteria degli uomini senza paura*. Noi diciamo che il corpo degli ufficiali di marina doveva meritare di essere chiamato *corpo degli uomini senza paura*. »

c) Arte militare: Strategia - Tattica - Logistica.

Jurien de la Gravière. — ***Les origines de la marine et la tactique naturelle. — Le siège de la Rochelle***. — Parigi. — A Roma presso Loescher.

È una pagina della storia marittima ricca di considerazioni tattiche e scritta collo stile brillante e sobrio che distingue l'ammiraglio, soldato e scrittore, che illustrò così bene le Guerre d'Alessandro.

F. Maya, capitano di cavalleria portoghese. — ***Studi militari***. — Oporto, 1891, J. Alves.

Dragomirow. — ***Neue folge gesammelter Aufsätze***. — Hannover, Helwing.

Il tenente Tettau ha tradotto testè in tedesco le nuove lettere del generale Dragomirow contenenti interessanti ed originali pensieri sulle questioni militari del giorno: Piccolo calibro — Istruzione ed educazione — Attacco e sue forme — Iniziativa — « La guerra e la pace » di L. Tolstoi dal punto di vista militare.

Rothpletz. — ***Die strategische Theilung des schweizerischen Heeres***. — Frauenfeld, presso Huber.

L'autore teme che sia pericoloso per l'armata svizzera il non avere tenuto conto del principio accettato negli altri eserciti europei di considerare il corpo d'armata come la massima unità strategica.

Raccomandiamo caldamente agli studiosi di arte militare la bella collezione di ***Temi strategico-tattici*** con soluzioni del Gizycki di cui è comparso il 7° quaderno — Hannover, Helwig: questo quaderno tratta degli avamposti e dei mezzi di comunicazione da usarsi fra i vari reparti impegnati (telegrafo, telefono, ecc.).

Deutsch. — ***Die Preussen in Mähren 1866***. — Vienna, presso l'autore. — Salesianergasse.

Ricordi della marcia dei prussiani in Moravia nel 1866, meritevoli di essere letti.

Bigelow. — ***The principles of Strategy***, illustrati con esempi della campagna d'America. — Londra, Unwin.

Lebisky. — ***Manuale di tattica*** (russo). — Pietroburgo, Berezowski.

Libro che ha destato l'attenzione del pubblico militare russo e che in gran parte riassume le tendenze di quell'esercito.

G. B. Zanotti, capitano del genio. — ***Fortificazione permanente***. — Torino, 1891.

È un volume di 330 pagine di testo in-8° grande, illustrato da 144 figure riunite in un atlante di 40 tavole fuori testo.

d) Riviste varie.

Estudios militares di Toledo. — Buon lavoro del comandante Larrez sulla organizzazione militare della Spagna.

Revista cientifico-militar di Madrid. — Graziosa è la pubblicazione della memoria di Don Girolamo Mertuca, dovuta alla penna felice di un distinto ufficiale di cavalleria spagnuolo.

Il giornale svedese **Krigsvetenskaps-Akademiens** tratta molto bene una questione importante: *La preparazione della cavalleria al servizio di campagna.*

Vi è poi uno studio sulla battaglia di Scenovo e sul passaggio dei Balkani per parte del generale Radetzki: questo lavoro accuratissimo delucida molti punti oscuri dell'ultima fase dell'episodio drammatico dei Balkani di Scipka (1877-78), ne raccomandiamo vivamente lo studio.

La **Revista militar** di Lisbona (30 settembre). Ha un serio articolo sulla responsabilità alle quali andrebbero in contro la Spagna ed il Portogallo se persistendo nella attuale politica si trovassero ridotti ad una neutralità disarmata. Il soffio degli armamenti delle potenze centrali è giunto fino agli estremi confini occidentali d'Europa e si fa sentire non ostante la crisi economica che travaglia il piccolo paese.

Segnaliamo uno scritto di Athay de Oliveira col titolo *Serra do Algarve* combattimenti di S. Anna 24 aprile 1834, e i frammenti di Storia militare nel Medio Evo che pubblica il Botelho.

Romania militară. — Ha una relazione poco interessante delle manovre rumene del 1890, la citiamo perchè se ne possono ricavare notizie topografiche sull'importante zona Slatina—Pitesci—Orsova.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore di S. M.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

LA CATEGORIA UNICA

E

LA NAZIONE ARMATA

> En exposant avec liberté mon sentiment, j'entends si peu qu'il fasse autorité, que j'y joins toujours mes raisons, afin qu'on les pèse et qu'on me juge: mais, quoique je ne veuille point m'obstiner à défendre mes idées, je ne me crois pas moins obligé de les proposer.
>
> J. J. ROUSSEAU — *Émile*

CAPITOLO I

Imprescindibile necessità di aumentare la forza di guerra, senza aggravio della finanza.

Dice Dante nel trattato *De Monarchia* essere necessaria la pace universale, acciò l'uomo possa svolgere intera la propria potenza intellettiva ed operare in armonia ad essa, nel che consiste l'ultimo fine della civiltà. Da ciò trae egli il maggiore argomento per dimostrare l'utilità di un dominio a tutti i regni, a tutti i governi soprastante il quale solo potrebbe dare al mondo la desiderata pace universale, realizzando così quello, cui pure il divino discepolo di Socrate anelò: futuro non ancor visto, ma fortemente sperato di giustizia e di pace.

A sei secoli di distanza, un altro luminare dell'umanità ci ripete con altri termini lo stesso concetto: « Finchè le

Francia e Russia riunite, consegue naturalmente la necessità di contribuire per quanto è in noi a far sparire o almeno a diminuire questa differenza, nel quale intento venendo seguiti, o per dir meglio accompagnati, dagli alleati potremmo sperare di cambiare l'inferiorità in sopravvento e renderci così più probabile la vittoria finale, qualora le due opposte immense masse fossero destinate a scontrarsi.

Ripetiamo qui che siccome infallantemente sola unità d'intenti e perfetta eguaglianza d'interessi può inspirare oggidì un'alleanza fra due o più nazioni, così è necessario che qualunque sia la causa intima, occasionale, apparente dell'apertura delle ostilità, da tutti e singoli gli alleati si mettano in azione tutte le proprie forze vive al conseguimento della vittoria comune.

Non si potrebbe augurare più infausto destino all'Italia di quello che le sarebbe riservato, qualora allo scoppiare della guerra si diffondesse nel paese la falsa idea che la guerra fosse combattuta più per altrui che per nostro interesse e che quindi, auspice l'onnipotente, appassionata opinione pubblica, ne venisse menomata l'energia dei governanti a tutto coordinare al supremo obbietto di riportare vittoria.

Di tiepide alleanze è fin di menzogne le storie non difettano; ma al giorno d'oggi il tiepido alleato sarebbe un non senso, una impossibilità, come un non senso, una impossibilità è che una guerra possa esser fatta a scopo non altamente nazionale.

Pertanto il confronto fatto tra le forze delle tre potenze alleate, contro le due più probabili potenze avversarie è già tale da convincerci della necessità di aumentare le nostre forze di guerra. Che se taluno, appunto perchè nemico di siffatte alleanze oppugnasse la fatta argomentazione, dovrebbe a fortiori convincersi della opportunità di quanto noi chiediamo, confrontando quali forze noi isolati potremmo opporre a ciascuna delle due potenze continentali Austria o Francia, cui potremmo essere un

giorno costretti a dichiarare la guerra, od arrestarne l'invasione.

Con chi stabilire il confronto? Evidentemente col più forte. Le travature dei ponti si calcolano in modo che possano resistere al peso massimo, i tetti ai carichi eccezionali di vento e di neve. Ma per quello che qui si vuole, un confronto dei nostri eserciti da campagna coi francesi è più che superfluo. Anche nei ristretti limiti sopra computati, noi non avremmo che 610,000 uomini da opporre ad 1½ milione; e meno della metà dei loro corpi d'armata, mentre la nostra popolazione è molto superiore alla metà della loro, è circa i ⁴/₅ e presto sarà ancora più vicina.

La nostra inferiorità numerica rispetto alla Francia è resa più grave dalla preponderanza in artiglieria che per ora avrebbero sui nostri i suoi corpi d'armata. In tesi astratta è prevedibile che tal preponderanza, finchè non possa, com'è sperabile, essere eliminata mercè l'aumento dei nostri pezzi (1), oltre agli effetti sulla nostra artiglieria, produrrebbe maggiori perdite anche sulla nostra fanteria, indi la necessità di averne un quantitativo maggiore a propria disposizione.

Eppure pel nostro intento basta il confronto con l'esercito austriaco che, secondo la tabella precedente raggiunge i 940,000 uomini, vale a dire è una volta e mezzo il nostro, senza che questa prevalenza sia giustificata nè da una proporzionata superiorità di popolazione, nè da maggiori risorse finanziarie.

Fra tre anni, cioè a compiuta rotazione della legge di reclutamento 5 dicembre 1888 modificata da quella del 2 ottobre 1882, l'Austria Ungheria disporrebbe già di 1,121 767 uomini:

---

(1) I corpi d'armata francesi conteranno, si suppone 20 batterie [illegible] pezzi, mentre i nostri 16 [illegible] a 6. Sarebbe preferibile [illegible] la differenza con la costituzione delle batterie [illegible] per ora miglior partito quello di [illegible] le batterie [illegible] pezzi portando così il numero totale a 120.

Ora se osserviamo che la guerra con l'Austria è precisamente fra gli scopi del partito che più avversa l'alleanza con le potenze centrali causa a' loro occhi del soverchiare delle nostre spese militari, emerge con evidenza che ove essi, confrontando l'angustia delle nostre forze con quelle della preferita rivale, dovrebbero divenire i più strenui propugnatori di tutte le proposte che, al pari della presente, tendono ad avere in caso di guerra un maggior nerbo di truppe da portare sul campo. E ciò tanto più se si considera che per crescer le forze senza aumento di spesa, sarebbe necessario che le proposte si effettuassero con progressive riduzioni nella ferma del soldato, riforma anche questa che è parte precipua del programma del partito radicale.

Comunque però si consideri l'eventualità di una guerra a cui sia chiamato il nostro paese, chiara apparisce la imprescindibile necessità di prendervi parte con forze molto maggiori di quelle che sarebbero oggi disponibili ed in coerenza alle considerazioni fatte sul principio, questo supremo intento dovrebbesi raggiungere senza recare aggravio con maggiori spese alle condizioni della economia nazionale.

Spetta precisamente a noi militari che amiamo l'esercito di doppio amore come padri e come figli, come cittadini e come soldati, di aver sempre di mira gli interessi finanziari del paese in ogni studio che tenta ad estendere le forze, convinti per esperienza e per induzione che questo sia il miglior mezzo di salvare quella grande istituzione nazionale da precipitate, improvvide economie.

CAPITOLO II

Sintomi caratteristici della odierna situazione militare e presagi delle probabili riforme.

Aumentare la forza di guerra, ma fino a qual limite? In quanto consentano la spesa ordinaria del bilancio della guerra e l'annuo prodotto della leva. Lo scopo ideale sarebbe istruire tutti gli abili con una spesa non superiore alla attuale.

Ove ci riferissimo in tutto e per tutto al particolareggiato studio pubblicato mesi addietro in questa *Rivista*, avremmo già abbastanza per affermare che il problema ammette non una, ma più risoluzioni.

Infatti gli abili di 1ª e di 2ª categoria della classe 1871 sommano a 108,714, la media degli abili di 1ª e di 2ª categoria arruolati nelle ultime tre classi 1871-1870 e 1869 è di 106,589 e poco inferiore (104,481) è la media corrispondente calcolata sulle 20 classi dal 1871 al 1852. Laonde, pur tenendo conto del progressivo aumento della popolazione (1), è certo che alcuni dei mezzi là proposti soddisferebbero allo scopo; citiamo fra essi:

Tipo 1° - Contingente di 108,000 corrispondente al contingente effettivo di	98,000	65,000 per 33 mesi, 33,000 per 9 mesi.
Tipo 2° - Contingente di 115,000 corrispondente al contingente effettivo di	109,000	75,000 per 27 mesi, 34,000 per 9 mesi;
Tipo 3° - Contingente di 118,000 corrispondente al contingente effettivo di	112,000	84,000 per 24 mesi, 28,000 per 9 mesi.

(1) Dall'esame dei censimenti dal [illegible] al [illegible] desumeremmo che la popolazione del regno si accresce come un capitale all'interesse composto dell'1 per %, [illegible] $P\left(1+\frac{1}{100}\right)^{n}$, nel [illegible] raggiungerà probabilmente i [illegible] milioni d'abitanti.

Per la legge del 1891, 30,000 uomini del contingente di 1ª categoria (95,000), saranno arruolati per 2 anni, ne potrebbe divenire più piccola quella porzione negli anni avvenire.

Il 2° fatto tende ad ingrossare il contingente usufruibile per l'esercito permanente e per la milizia mobile, ma considerato isolatamente non vale a dirci se l'aumento che si avrà vorrà porsi a vantaggio della sola seconda categoria nel senso che finora si è accettato, di valersene come truppe di complemento, o veramente se si vorrà nel caso ed all'altra parte che già avanza oltre il contingente di 1ª categoria (in quest'anno 108,714 — 95,000 = 13,714) dare una istruzione più lunga di 45 giorni sì da poterla incorporare al primo scoppio della guerra. Noi preferiamo questa seconda interpretazione e ce ne dà ragione lo scopo più alto e l'esame complesso di tutti gli atti che stiamo esaminando.

Per analogo motivo siamo indotti a non considerare il 3° fatto, cioè il complesso degli atti che lo costituiscono siccome semplice espediente di bilancio. Essi hanno a quanto ci è sembrato, un fine che va mirabilmente d'accordo coi criteri sociali in omaggio ai quali si concedono, da noi le assegnazioni alla 3ª categoria, con esclusione quasi assoluta di obbligo di servizio in tempo di pace, ed in Francia le dispense dal servizio stesso dopo 1 anno.

Se il figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età è necessario alla famiglia, sarà certamente molto utile, se non necessario, quello il cui padre ha superato il 65°; e perchè la legge non potrebbe a riguardo di costui concedere non già l'assegnazione alla 3ª categoria, ma una limitazione del servizio in tempo di pace? L'individuo rimandato ad una, o a due leve successive e poi dichiarato idoneo, è obbligato al servizio ordinario della sua categoria in ragione del numero estratto, eppure molte volte quello stato di sospensione in cui rimase prima della chiamata alle armi, gli avrà impedito di adottare una via risolutiva vantaggiosa alla sua professione o alla sua famiglia. E perchè la legge non potrebbe, anzi non dovrebbe avere qualche riguardo per esso?

E così dicasi per altre condizioni di famiglia che si avvicinano senza raggiungere quelle richieste dalla legge per accordare l'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria (1).

La disposizione assumerebbe tanto più il carattere di temperamento conciliativo ora che ci accingiamo a ritornare sulle concessioni fatte, chiamando alle armi per le imprese di campagna buona parte di coloro che fin qui sono stati ritenuti indispensabili per le loro famiglie.

Riassumendo, dal complesso dei 3 fatti, si rileva la tendenza di *rinforzare per numero, per gioventi e per istruzione le truppe di 1ª e di 2ª categoria disponibili per le operazioni di campagna, pur badando all'economia e pur accordando alle condizioni di famiglia più oculato, se non più benigno riguardo.*

Scenderemo ora a maggiori particolari per procurarci gli elementi di futuri confronti.

1° fatto. — *Aumento del contingente.*

Il contingente di 95,000 uomini è stato così ripartito dalla legge 28 giugno 1891.

Per la ferma di 3 anni 56,000 uomini.

» 2 » 30,000 » a senso dell'articolo 124 del testo unico. Oltre a ciò 9000 uomini dovranno inviarsi in congedo illimitato per anticipazione dopo due periodi d'istruzione a senso del § 2 dell'articolo 126.

Sulle vicende che subirà questo contingente nei 3 anni di servizio si possono per ora fare le seguenti previsioni approssimative.

Per diminuzioni anteriori alla chiamata (5000) il contingente riducesi a 90,000
Per perdite durante il 1° anno (6 %) = 5400 . 84,600

(1) Vedi nota (1) a pag. [illegible].

Per congedamento d'individui che non esposero in tempo il loro diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, oppure aventi un fratello fra gl'inscritti della classe 1872 (1) 1000 . . . 83,600
Per proroghe di licenze straordinarie (2). 1000 . . 82,600
Per perdite durante il 2º anno (5 %) 4130 . . . 78,470
Per congedamento degli arruolati per 2 anni 30,000 — 1/3 (90,000-78470): = 26,157. . . . 52,313
Per 9000 congedandi per l'articolo 126. . . . 43,313
Per congedamento di fratelli d'inscritti della classe 1873 (1) 500. 42,813
Per proroghe di licenze straordinarie (2) 500 . 42,313
Per perdite durante il 3º anno (4 %) 1693. . . 40,620

Pertanto ove si continuasse a chiamare negli anni avvenire un contingente della stessa forza e con eguali criteri ne risulterebbe la seguente forza media di truppa sotto le armi.

Forza media della classe giovane

$$\frac{90,000 + 84,600}{2} \quad . \quad . \quad . \quad 87,300$$

Forza media della classe media

$$\frac{8}{12} \times \frac{82,600 + 78,470}{2} + \frac{4}{12} \times 43313 = 68,124$$

Forza media della classe anziana

$$\frac{8}{12} \times \frac{42,313 + 40,620}{2} \quad . \quad . \quad . \quad 27,644$$

Totale . . . 183,068

a cui aggiunti gli elementi permanenti (sottufficiali raffermati ecc.) 45,000

Forza media annua sotto le armi con 3 contingenti iniziali di 85,000 uomini 228,068

(1) In virtù della Circolare N. 39 sono stati nell'anno congedati circa [illegible] individui delle classi 1868, 69 e 70.

(2) Le licenze straordinarie concesse in seguito a rassegna di rimando furono [illegible] nell'anno 1889-90 sopra una forza media di [illegible] uomini, compresi gli elementi permanenti. (Vedasi Relazione sulle leve dei nati nel 1868).

Facendo un calcolo analogo per la forza media nell'anno finanziario 1891-92, si avrebbe:

Classe del 71 ($\frac{2}{3}$ 87,300) 58,200		
» » 70 69,732	181,777 a cui aggiunti	
» » 69 53,845	45,000	
	226,777	

Portanto noi riterremo che si resterà nei limiti imposti dal bilancio sempre quando col sistema adottato per la durata del servizio delle varie categorie o porzioni del contingente non si superi, esclusi gli elementi con ferme lunghe carabinieri, sottufficiali, raffermati ecc. la forza media annua di 182 o 183,000 uomini.

Il Ministero non ha pubblicato nel *Giornale Militare* il riparto del contingente di 1ª categoria della classe 1871 fra le varie armi e corpi, tuttavia nel N. 5 della circolare N. 129 in data 20 ottobre è indicato il rapporto percentuale dell'8,10 che deve servire di base per ripartire fra i mandamenti l'obbligo di servizio nell'arma di cavalleria. Tale dato sembra indicare che sul contingente di 85,000 spetterebbe alla cavalleria qualche centinaio d'individui più che nel passato. In tale aumento può scorgersi un indizio dell'intenzione di ridurre a 3 anni la ferma della cavalleria, avuto bensì meno riguardo al presunto concorso dei volontari ordinari con la ferma di anni 3, istituiti con l'articolo 3º della legge 28 giugno 1891.

Portanto dai calcoli fatti abbiamo mezzo di ricavare quale sarebbe approssimativamente la spesa totale:

Mantenimento e trasporto di 21,500 uomini di cavalleria	12,900,000
Mantenimento e trasporto di 206,000 uomini d'altre armi	82,400,000
Assegno di 1º corredo per 9000 uomini di cavalleria	1,200,000
Assegno di 1º corredo per 82,000 uomini di fanteria . . .	8,200,000
Lire	104,700,000

2° Fatto. — *Diminuzione dei titoli di esenzione dal servizio di 1ª e 2ª categoria*

Non pretendiamo di fare uno studio sull'argomento, ma solo di riportare un cenno storico sulle vicende subite in Italia e citare alcune delle proposte che ci possono aiutare a comprendere quale aumento si può sperare che ne venga a risentire il contingente di 1ª e di 2ª categoria.

La legge organica sul reclutamento in data 20 marzo 1854 introducendo il principio (articolo 4) che tutti i cittadini dello Stato erano soggetti alla leva, esentava da ogni obbligo di servizio coloro che si trovavano in una di queste condizioni:

Art. 86. 1° e 2° L'unico figlio maschio di padre cinquantenne oppure vedovo o inabile al lavoro.

3° Unico figlio o figlio primogenito, od in mancanza di figlio, nipote unico o primogenito di madre od avola tutt'ora vedova, oppure di padre od avolo settantenne.

4° Primogenito di orfani di padre e madre o il maggiornato se il primogenito è inabile al lavoro.

5° Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno.

Per gli articoli 87 e 88 erano pure esenti, salvo certe eccezioni,

6° Inscritti aventi un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, oppure in ritiro o morto per infermità procedenti dal servizio.

7° Infine erano pure esenti (articoli 96 e 97) coloro che ottenevano il congedo a titolo di grazia sovrana perchè, in seguito ad eventi sopraggiunti posteriormente al loro così detto assento (arruolamento) venivano a trovarsi in speciali condizioni di famiglia: [illegible] eccettuati da tale favore i surrogati ordinari, gli scambi di numero, gli assoldati e gli assoldati anziani. In seguito questa concessione fu convertita in diritto.

Erano inoltre dispensati (articolo 98) gli alunni cattolici e di altri culti nella proporzione di 1 su 20,000 abitanti.

Vi erano poi i mezzi di esimersi dal servizio per privilegio (scambio di numero fra due della stessa lista), liberazione, surrogazione ordinaria e di fratello. Oggi non è rimasta che quest'ultima, ma dura tuttora l'anomalia di chiamare surrogato il surrogante e viceversa.

Nel 1862, estendendosi la legge organica 20 marzo 1854 sul reclutamento militare a tutte le provincie e per la prima volta alle provincie napoletane, si volle renderla più mite, allargando le cause di esenzione a tutti i figli unici qualunque fosse l'età del padre.

Il Torre ci dice che questa sola modificazione tolse 5000 soldati.

La legge del 7 luglio 1866 sostituì l'affrancazione alla liberazione. La legge del 27 maggio 1869 abolì la dispensa degli alunni ecclesiastici, finalmente la legge del 19 luglio 1871, abolì i vari modi di esenzioni dal servizio per scambio di numero e surrogazione ordinaria, restrinse l'affrancazione al solo passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria ed istituì il volontariato d'un anno, che perciò fu chiamato dal generale Bertolè-Viale, il passaporto del servizio personale obbligatorio. Quest'ultimo però fu realmente stabilito dalla successiva legge 7 giugno 1875, mercè cui, esteso il servizio personale per tutti gl'idonei da 20 a 39 anni, abolita la facoltà d'affrancarsi mediante pagamento dal servizio di 1ª categoria, si escluse ogni diritto all'esenzione assoluta ed al congedo per motivi di famiglia.

La legge del 3 maggio 1877 aggiunse un nuovo titolo di esenzione (non più assoluta s'intende) nell'articolo 96 della legge, cioè al primogenito di vedova o di padre sessantenne, avente gli altri figli superstiti arruolati anch'essi in 1ª categoria.

La legge 29 giugno 1882 portò qualche modifica alle disposizioni che stiamo esaminando:

Con un nuovo articolo 86 si estese l'esenzione dal servizio di 1ª e di 2ª categoria.

a) al figlio primogenito di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni.

b) all'unico fratello di orfane, nubili, di padre e di madre.

Con un nuovo articolo 87 l'esenzione al fratello d'un militare venne concessa semprechè quest'ultimo fosse di 1ª categoria e si tolsero le parole « e non abbia già fatto passaggio alla milizia territoriale ».

Finalmente la legge 8 marzo 1888 recò nuove modificazioni:

il nipote unico di avolo non avente figli maschi, esente qualunque l'età dell'avolo (prima doveva avere 70 anni).

gl'individui cui manca un braccio o una mano considerati come non esistenti in famiglia.

il maggior nato o l'ultimo nato di orfani di padre e di madre esente se il fratello primogenito ed i fratelli consanguinei maggiori manchino di un braccio o d'una mano.

Per contro, il diritto di esenzione al fratello fu ristretto al caso che il fratello facesse ancora parte dell'esercito permanente.

Tuttavia nella leva del '68 alla quale si applicò la prima volta la legge dell'88 gli esenti furono 74,898, nella proporzione del 22,85 % sul numero totale degl'inscritti 327,841, sulle liste d'estrazione. Nella leva del '69 sono stati 80,212 nel rapporto del 24,44 %.

Con un numero d'inscritti poco differente (310,817 in media per 5 classi 1883-84-85-86 e 87), in Francia erano

con la legge del '72 dispensati per motivi di famiglia	47,447	il 15,26 %
con la legge del '72 dispensati nell'interesse dell'insegnamento, scienze ecc.	9,017	il 2,90
	56,464	il 18,16 %
con la legge dell'89 dispensati (ma obbligati ad un anno di servizio) per motivi di famiglia, d'insegnamento, scienze, come sostegni, ecc	64,860	il 20,87 %

Ecco i motivi di esenzione per ragioni di famiglia vigenti in Francia.

1° Primogenito di orfani di padre e di madre, o solamente di madre quando il padre sia legalmente assente, o interdetto.

2° Il figlio unico o primogenito, o in difetto di figli o di genero il nipote unico o primogenito di vedova o di donna, il cui marito sia legalmente assente o interdetto, ovvero di padre cieco o entrato nel 70° anno.

3° L'unico figlio maschio con 6 sorelle almeno e il primogenito di 7 figli.

4° Il maggiore di due fratelli inscritti nella stessa leva.

5° Colui che all'epoca della chiamata della sua classe, avrà un fratello già sotto le armi.

6° Quegli che avrà avuto un fratello morto in attività di servizio.

Queste due ultime dispense si accordano ad un solo fratello, ma possono ripetersi nella stessa famiglia quante volte vi si riproducano gli stessi diritti.

Facendo un confronto con la legge italiana in vigore troviamo che le differenze circa le esenzioni sono a parte che per ragioni di famiglia, vere esenzioni in Francia non esistono, ma solo dispense dal servizio dopo un anno prestato effettivamente principalmente queste: la legge italiana concede l'assegnazione alla 3ª categoria alle condizioni seguenti per le quali in Francia solo in casi speciali si concede la dispensa dopo 1 anno di servizio.

a) figlio unico di padre vivente,

b) primogenito di padre che non abbia altri figli maggiori di 12 anni;

c) nipote unico di avolo che non abbia figli maschi;

d) nipote unico di avolo settantenne;

e) fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e di madre.

Per i titoli sunindicati furono da noi nella leva del 1868 esentati 32,244 cioè il 9,72 % degli inscritti. Nella leva del 1869: 34,926 cioè il 10,68 % degli inscritti.

È vero che in Francia si fa ogni sforzo per l'idea suprema della rivincita, per controbilanciare la minor popolazione in confronto della tedesca, sproporzione che tende ad aggravarsi; è vero che ove si abolissero quelle esenzioni bisognerebbe come in Francia riservarne una parte ad individui riconosciuti sostegni indispensabili di famiglia; ma anche limitando la riduzione al 6,7 %, si aumenterebbe il contingente di oltre 20,000 disponibili.

In uno scritto di persona ben esperta della materia pubblicato nella *Rivista* di marzo [illegible], si proponeva, con sante ragioni, che si abolissero addirittura i titoli di esenzione stabiliti dall'art. 87 sostituendovi un'estensione di un titolo dell'art. 86, vale a dire l'esenzione di tutti i primogeniti qualunque fosse l'età dei fratelli. Ciò darebbe 9000 uomini di aumento e sarebbe inspirato dalla necessità di conservare le famiglie, semplificherebbe l'applicazione della legge e perciò diminuirebbe il lavoro degli uffici comunali, dei consigli di leva, degli ospedali militari e del ministero, diminuirebbe altresì i passaggi alla 3ª categoria per l'art. [illegible] e abolirebbe i passaggi stessi per l'art. 95.

Uno studio, pure assai notevole, del maggiore Sala (*Rivista militare*, novembre 1890) partendo dall'osservazione che la Francia con 25 classi reclutate con la nuova legge avrebbe raggiunto una forza di 4,182,292 uomini istruiti, mentre l'Italia con 19 classi non ne potrebbe che avere 2,825,996 dei quali la sola 1ª categoria di 1,267,442 individui con istruzione veramente efficace, proponeva:

1° ridurre la statura per gl'idonei alle armi da 1,55 a 1,54;

2° riservare il passaggio alla 3ª categoria agli inscritti aventi un fratello sotto le armi e non a tutti quelli che ne hanno uno tuttora inscritto all'esercito permanente;

3° estendere da 19 a 20 anni l'obbligo del servizio militare;

4° fare assegnamento sulla categoria degli ascritti ai servizi ausiliari.

Colla 1ª proposta presumeva un aumento annuo di 4700

abili; con la 2ª una diminuzione di [illegible] individui nell'assegnazione alla 3ª categoria.

La 3ª proposta ci farebbe avvicinare agli obblighi stabiliti in Austria (42 anni) in Germania (45) ed in Francia (46).

La 4ª infine darebbe 12,357 uomini all'anno che sarebbero impiegati a rendere disponibili tutti i validi per le operazioni campali.

Il complesso delle proposte farebbe salire l'esercito di 20 anni, alla rispettabile cifra di 3,220,000 uomini dei quali 1,300,000 di 1ª categoria e 700,000 di 2ª. Su 1000 uomini 463 sarebbero istruiti, 817 poco e 770 non istruiti.

Con lo stesso scopo e con mezzi poco differenti, tenuto conto delle mutate condizioni, lo stesso autore è tornato in quest'anno (*Rivista militare*) a presentare nuove proposte.

1° Il diritto di assegnazione alla 3ª categoria, non concedùta solamente a quelli che hanno un fratello sotto le armi, nè mantenuto (com'è nella legge attuale) a quelli che hanno un fratello tutt'ora ascritto all'esercito permanente, ma dato a tutti coloro che hanno un fratello sotto le armi oppure ascritto ad una delle tre classi successive, cioè in totale fino alla 6ª. Questa riforma aumenterebbe l'annuo contingente di 1ª e di 2ª categoria di 10,500 uomini circa. Confessiamo che su questo punto saremmo più radicali. Per i figli unici l'autore propone di nulla variare, benchè in media siano 23,110 all'anno. Egli combatte ragionatamente la disposizione che esenta il primogenito di padre che non abbia altri figli maggiori di 12 anni. È forse il tredicenne di valido aiuto al padre? Non accade che un padre con 7 figli succedentisi a brevi intervalli abbia più bisogno di quello che ne ha due con intervallo di 8 anni?

Il maggiore Sala pertanto propone di non escludere il primogenito solamente quando la famiglia ha 7 figli o più; con la riserva compresa nella legge francese dell'esenzione dei sostegni indispensabili di famiglia nel rapporto del 5 % del contingente incorporato per 3 anni che egli ridurrebbe al 2 o 3 %, cioè di 1600 a 2000 sostegni sul contingente di 82,000, o da 1900 a [illegible] sul contingente di 95,000.

Questa proposta ridurrebbe i passaggi alla 3ª categoria di 6 o 7000 individui.

Con altro parziali, l'autore calcola che si potrebbero ridurre le assegnazioni alla 3ª categoria di 20,000 individui a cui potrebbero aggiungersi i 5000 per ridotta statura.

Ripetiamo che non è nostra intenzione su questo argomento delle esenzioni discutere, nè ci asteniamo per nascondere il nostro pensiero. Noi ammettiamo la equità logica della legge francese che concede fino al 6 % di parziali esenzioni ai sostegni indispensabili di famiglia e, forte di questa concessione, vuole obbligati al servizio anche 6 fratelli su 7, purchè 2 non sieno sotto le armi contemporaneamente, non rifuggiremmo dal vincolare i figli unici, giacchè, se una famiglia si perde, l'altra si crea e conseguentemente accettiamo la proposta di stender la mano anche sul primogenito che non ha sei fratelli appresso, accetteremmo per molte ragioni la riduzione di statura a 1,51 anche a costo di doverne fare battaglioni speciali e ammetteremmo anche, guardando col pensiero ad altri eserciti, un minor rigore nelle condizioni della vista (1). Ma qui il nostro intento si limita a sapere su quale aumento dal contingente di 1ª e di 2ª categoria è presumibile dover fare assegnamento dopo le imminenti modificazioni alla legge di leva.

(1) Tranne che in Spagna ed in Portogallo, ove [illegible] solo imperfezione visiva inabilitante al servizio militare è la miopia, negli altri paesi il criterio esclusivo è per [illegible] per la [illegible] miopia è lo stato del visus, determinato come appresso.

Inghilterra	0,[illegible]	[illegible] per le [illegible] [illegible] — 0,1[illegible]
Stati Uniti	0,075	
Germania	0,720	[illegible] per le truppe amministrative 0,2[illegible]
Austria e Svizzera	0,[illegible]	
Italia e Belgio	0,333	
Francia [illegible]	0,[illegible]	
Olanda e Danimarca	0,[illegible]	

La miopia è considerata quale causa di inabilità in Francia, Germania, Belgio ed Italia quando è di circa 6 diottrie [illegible]; per l'Austria basta un grado minore; [illegible], in Danimarca solo [illegible] pei corpi armati. [illegible] per gli altri servizi.

L'ipermetropia non è considerata direttamente come vizio diottrico, che in Austria nel Belgio, nell'Olanda ed in Italia. — [illegible] e C. [illegible], aprile [illegible], tip. Voghera.

Ora, da quanto qui si è riportato sulle successive modifiche ai titoli d'esenzione motivate per lo più da ragioni politiche, e dalle proposte di persone competenti le quali però pel loro carattere e per la loro veste dovevano tendere a considerare prevalente l'interesse militare su quello sociale, noi siamo indotti ad opinare che le conclusioni della commissione incaricata di rivedere i titoli di assegnazione alla 3ª categoria, porteranno difficilmente ad un aumento di molto più di 20,000 uomini al contingente di 1ª e di 2ª categoria. Saremo quindi non molto discosti dal vero, ove i nostri calcoli si baseranno sopra un contingente totale (1ª e 2ª categoria) di 130,000 uomini.

3° fatto. — *Disposizioni ministeriali non inspirate a soli criteri di economia.*

L'on. Pelloux, che la voce pubblica preconizzava da tempo al Ministero della guerra, per le notevoli prove date come Capo della divisione Stato maggiore, come segretario generale e come relatore del bilancio, vi giunse con un programma già ben determinato sulle principali gravissime questioni da risolversi: sembrerà quindi ragionevole un'analisi dei suoi atti allo scopo di dedurne i criteri che li hanno inspirati.

Le disposizioni ministeriali le quali hanno prodotto in quest'anno qualche economia sul bilancio e che tuttavia pare abbiano avuto per guida un criterio più alto di riguardi sociali, sono le seguenti:

1° Circolari n. 27 e 128 che hanno prorogato la chiamata sotto le armi degli individui di 2ª categoria destinati a ripianare i vuoti della 1ª (8000 individui circa) e stabilito che staranno tutti sotto le armi per 2 anni soltanto.

2° Circolare n. 29 e atto 117, sostituito poi dal 194, che modifica definitivamente vari articoli dell'istruzione complementare. Congedamento, o licenza straordinaria fino ad esso, degli individui che non esposero in tempo il loro diritto all'assegnazione alla 3ª categoria e di coloro che ave-

vano sotto le armi un fratello meno anziano, purchè però avessero compiuto 8 mesi di servizio.

3° Circolare n. 41 e atto 134. Congedamento dopo 32 mesi di servizio degl'inscritti venuti sotto le armi fra la data di apertura della sessione e la chiamata successiva della classe.

4° Circolare n. 70, e atto 91. Concessione di licenza straordinaria fino all'invio in congedo illimitato, invece di licenza d'un anno in seguito a rassegna di rimando purchè si sia fatto 1 su 3, 2 su 4, 3 su 5 anni di ferma.

5° Circolare n. 51, Congedamento dei sottotenenti di complemento dopo 6 mesi di servizio da ufficiale.

6° Circolare n. 43, Autorizzazione di concedere licenze fino al congedamento illimitato ad alcuni individui arruolati per anni 5.

7° Atto n. 71. Ammesse le surrogazioni fra esercito e marina.

8° Invio immediato in licenza di militari domandanti con documenti l'assegnazione alla 3ª categoria, senza aspettare l'autorizzazione del Ministero.

9° Circolari 85, 86 e 124. Congedamento anticipato di una parte della classe 1869 per estrazione a sorte, ammissione di volontari di anni 3 per la cavalleria, e norme per la designazione del contingente di 2 anni.

10° Circolare 61 e 31 e atti n. 23 e 166. Facilitazioni diverse per l'ammissione al volontariato d'un anno.

Il ragionare delle singole disposizioni nel fine di metterne in rilievo non solo l'intento finanziario evidente, ma altresì quello meno palese che si lega ad interessi sociali, ci porterebbe troppo in lungo.

Sembra a chi scrive che il solo fatto di averle ravvicinate in modo da poter abbracciare con un muover d'occhi la serie delle disposizioni ministeriali di quest'anno, intese a scemare la forza sotto le armi con rispetto alle condizioni non ordinarie d'individui o di famiglia, basti a dimostrare come già sia entrato nella via dell'attuazione pratica il criterio di diminuire il servizio sotto le armi ad

individui che più o meno si avvicinano, senza raggiungerle, alle condizioni richieste dalla legge per l'assegnazione alla 3ª categoria.

I motivi che darebbero ragione a questo più lieve onere nella prestazione del servizio in tempo di pace, sarebbero nell'ordine della esposizione fatta, non dell'entità del diritto):

1° Essere stato preventivamente assegnato alla 2ª categoria (o ad una futura 2ª porzione del contingente) e quindi passato alla 1ª per riparare i vuoti, o arruolati nel 2° periodo della leva.

2° Il non aver presentato in tempo titoli realmente esistenti per l'assegnazione alla 3ª categoria.

3° Il sopraggiungere d'un fratello più giovane sotto le armi, dopo compiuto almeno un periodo d'istruzione.

4° L'aver subìto malattie o vicende di famiglia per le quali le disposizioni vigenti danno diritto a lunga licenza straordinaria.

5° L'aver già acquistato l'idoneità a disimpegnare servizio d'ufficiale.

6° L'aver perduto speranza di buona carriera quando, in tale fiducia, si assunse lunga ferma.

e cui con eguali criteri potrebbe aggiungersi:

7° L'essere rimasti a disposizione del governo per rivedibilità di 1 a 2 anni.

8° L'essere in condizioni di famiglia poco discoste da quelle che danno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria (1).

Confidiamo che gli elementi così raccolti nella presente indagine ci aiuteranno validamente nei confronti cui ci accingiamo.

(1) Nel 1888 al consiglio di leva di Castellammare di Stabia fu esibito il padre d'un inscritto: egli aveva [illegible] anni e soffriva d'un' [illegible]: aveva 4 figli, il primo, inscritto di leva, gli altri più piccoli, ma [illegible] maggiore di 12 anni. L'inscritto fu, come doveva essere, arruolato in 1ª categoria perchè il padre non aveva raggiunto l'età e non era inabile a qualsiasi lavoro proficuo.

varie leve il numero medio annuo dei mandati rivedibili ma non vi abbiamo saputo trovare quanti di essi sono poi riconosciuti abili nelle leve successive.

Osserviamo peraltro che in Francia di 40,096 rivedibili avuti in media sulle 5 classi 1883-87, furono poi riconosciuti idonei al servizio ben 16,278; laonde tenuto conto che da noi il numero dei rimandati alle leve successive è quasi doppio (1) e che alla leva concorrono individui d'un anno più giovani che colà, e quindi più suscettibili di progredire nello sviluppo fisico, riteniamo che i dichiarati abili fra essi nel nostro esercito non saranno meno di 30,000, che si divideranno in due parti disuguali, all'ingrosso 10,000 dopo 1 anno, 20,000 dopo 2.

Quanto agl'individui trasferti dalla 2ª alla 1ª categoria per ripianarne i vuoti, prenderemo il dato risultante dall'ultima relazione pubblicata sulla leva della classe 1869, nella quale essi furono 7688.

Per il 3º punto, invece di fermarsi a considerare a quali categorie di persone sarebbe equo concedere per ragioni di famiglia qualche vantaggio nella prestazione del servizio, chè con ciò faremmo opera vana non conoscendo le risultanze della Commissione che ha riveduto i titoli di esenzione dal servizio di 1ª o di 2ª categoria, si può fare questo ragionamento.

Qualunque siano le proposte particolari della Commissione certo è che essa toglierà il diritto d'esenzione a talune categorie di persone le quali finora ne hanno goduto e certo è pure che se queste persone hanno, secondo i principii di giustizia e di convenienza sociale, diritti minori di quelli a cui il diritto stesso verrà conservato, essi tuttavia sono in condizioni non assolutamente eguali a quelli di tutti gli altri obbligati finora al servizio di 1ª categoria; onde se è

(1) Nelle leve sulle classi del 1862, 1863 e 1864 variò dal 67 al 70 mila, nelle leve del 1865, 1866 e 1867 dal 74 al 79 mila; in quelle del 1868 e del 1869 superò gli 80,000.

giusto che prestino servizio, è altrettanto giusto che ne prestino uno minore.

Così, per l'ipotesi da noi fatta, avremo altri 22,000 cui applicare le ferme minori di 1 o di 2 anni. È chiaro anzi che una volta che fosse nella legislazione introdotto questo principio, non sarebbe difficile estenderlo a qualche altra categoria di persone che finora erano sottoposte al vincolo comune.

Nel 4º criterio è implicita la trasformazione d'un istituto che introdotto da noi ad imitazione della Germania, nel momento in cui si doveva trovar modo di rendere meno grave l'estensione del servizio personale obbligatorio, conserva tuttora un carattere di privilegio che lo rende meno atto a produrre i frutti da esso aspettati. È chiaro che s'intende parlare del volontariato di un anno a pagamento.

L'attuale Ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella sua relazione al bilancio del 1890-91 così scriveva.

« Fu osservato (nella giunta del bilancio) che il sistema di arruolamento volontario per un anno, come vige presso noi, non è perfettamente equo e porta inoltre a delle complicazioni di contabilità e di lavoro che sono proprio inutili.

« Infatti il volontario deve pagare lire 1200 e per questi versamenti si tiene contabilità per più anni da più amministrazioni.

« Quando il volontario viene sotto le armi è vestito, riceve per 6 mesi la paga di soldato e per 6 quella di caporale, cioè una discreta parte delle 1200 lire da lui versate.

« Ora questo sistema di volontariato non è accessibile che alle famiglie agiate e per allargarne la base convenne perfino limitare gli studi richiesti a quelli delle scuole elementari superiori.

« Per contro sono nella impossibilità di concorrervi i giovani di famiglie non agiate, anche se per mezzo di aiuti di provincie, di comuni od altri istituti, hanno avuto la fortunata occasione di fare studi superiori e farli bene. D'onde avviene che i volontari di un anno non danno quel numero

di ufficiali di complemento, che si dovrebbe sperarne e che era una delle sue principali ragioni di essere.

« In Germania il volontario nulla paga. Al momento in cui prende servizio, lo Stato lo arma e lo arreda mediante leggera retribuzione. Esso poi si alloggia, si veste e si mantiene a proprie spese . . . . . . d'onde risulta che il volontariato di un anno è accessibile a qualunque più modesta fortuna e non costa alle famiglie che poco più dell'ordinaria spesa per il mantenimento dei figli. Si può essere così assai più esigenti negli studi che si richiedono per l'ammissione e si è quasi certi che di ogni volontario si potrà formare un buon ufficiale di complemento. »

Seguendo questi stessi principii, si perderebbe il milione che s'incassa ogni anno pel volontariato, ma il volontario costerebbe la metà; onde, siccome il numero per lo meno raddoppierebbe, lo Stato risparmierebbe in compenso la metà del mantenimento del 1° anno ed il mantenimento dei 2 anni successivi. Che ciò possa avvenire, lo dimostra il numero degli allievi ufficiali, i quali sono tali solo perchè non possono pagare la tassa del volontariato.

Dal lato morale poi e dal lato equità, i vantaggi sarebbero indiscutibili.

Risulta adunque che il concetto è quello di abolire ogni tassa di pagamento, di esigere molto di più dal lato istruzione nell'intento di avere dai volontari d'un anno un numero molto maggiore di ufficiali di complemento. Il volontariato pertanto rappresenterebbe una concessione fatta ad individui, in vista del più utile servizio che all'esercito renderebbero come ufficiali. E noi appunto perciò vorremmo che quando i volontari non superassero gli esami da *ufficiale* restassero sotto le armi fino al compimento del comune obbligo di servizio.

Quanto al 6° criterio, supporremo che la concessione si estenda al 10 % della 1ª porzione del contingente, cioè 3 % più che nella legge francese.

Lo specchietto che segue indica come sarebbe all'ingrosso

ripartito il contingente ed il perchè dell'assegnazione alla 2ª e 3ª parte che hanno obblighi minori di servizio

1ª parte 50,000 con ferma di 3 anni che inizialmente sarebbe di 50,000 + 14,000 = 64,000;

2ª parte 25,000 con ferma di 2 anni	10,000 rivedibili di un anno 8000 arruolati nel 2° periodo della leva 5000 per merito d'istruzione e di condotta 2000 sostegni di famiglia	che inizialmente sarebbe. 25,000 7000 18,000
3ª parte 55,000 con ferma di 1 anno	20,000 rivedibili di due anni 22,000 già aventi diritto alla 3ª categoria 5000 sostegni di famiglia 2000 per merito d'istruzione e di condotta 6000 volontari di un anno aspiranti sottotenenti di complemento.	che inizialmente sarebbe 55,000 7000 48,000

Quanto alla ferma biennale, è noto che neppure essa potrebbe attuarsi trattenendo tutto il contingente di 130,000 uomini sotto le armi, nè, quando anche fosse possibile, ci sembrerebbe vantaggiosa. Inoltre, per quanto si voglia largheggiare nella speranza di ottenere nel minimo tempo di due anni buoni risultati sotto l'aspetto dell'istruzione, sono pochissimi coloro i quali osano affermare che due anni siano bastevoli non solo per la fanteria, ma anche per le armi speciali e per la cavalleria.

Lo stesso capo del partito progressista nel Parlamento germanico, onorevole Richter, che discutendosi il noto progetto militare nel 1880 scrisse un opuscolo ove sostenne la riduzione della ferma, per la quale ha pronunziato anche parecchi discorsi, riconobbe che per la cavalleria sarebbero necessari 3 anni di servizio.

LA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI

(Continuazione e fine. V. fascicolo precedente).

Confrontando la graduazione proposta e la distribuzione delle cariche con quella in vigore, si rileva che, ad un organico di 4 furieri maggiori e di 13 furieri, se ne contrappone uno di 12 alfieri e 13 sergenti maggiori con gran vantaggio di carriera e di paga. Quindi, presentando essa maggiori benefici, è a sperare che varrà a trattenere nelle file dell'esercito un maggior numero di buoni sottufficiali.

Si obbietterà che, diminuendo il numero di quelli che lasciano il servizio militare, si verificherà un invecchiamento dei quadri.

A questo riguardo giova osservare che, quand'anche gli alfieri raggiungessero una età tale da arrivare ai 40 anni, le loro mansioni sarebbero disimpegnate egualmente bene. Ed invero, il loro servizio, specialmente in guerra, essendo simile a quello dell'ufficiale subalterno, ed essendovene fra questi taluni che raggiungono e sorpassano i 40 anni, e che sopportano benissimo tutte le fatiche inerenti alla vita militare, non vi è ragione a dubitare che lo stesso non avvenga degli alfieri.

Del resto, fino a pochi anni fa, i capitani di fanteria non facevano uso del cavallo e avevano un età molto superiore ai 40 anni, e, per quanto si è visto, tanto nelle campagne di guerra, quanto nei

campi e alle grandi manovre, quei capitani non sono mai venuti meno per età troppo avanzata.

Secondo me, perciò, questa obbiezione non ha valore.

Ritornando all'argomento, non posso far di meno di esprimere la convinzione che la posizione che verrebbe fatta ai sottufficiali colla proposta graduazione, basterà per attirare in maggior numero i buoni elementi, e per impedirne l'allontanamento. A peggio andare si otterrà sempre il gran vantaggio di utilizzare tutte le buone qualità militari dei sottufficiali per tutto il tempo che rimangono in servizio, con beneficio della disciplina e delle istruzioni, mentre presentemente quelle buone qualità vengono trascurate per dare la preferenza a quelle inerenti agli scritturali e ai contabili.

* *
*

Per dare la possibilità di conseguire il grado di ufficiale, per merito di servizio, anche a quei sottufficiali che non possono ottenere l'ammissione alla scuola di Caserta, è necessario vedere se, fra gli impieghi di ufficiale attualmente esistenti, ve ne sia taluno che possa essere concesso a loro.

Il vigente ordinamento dei distretti comprende un totale di 311 ufficiali subalterni, dei quali, giusta l'alinea b) del N. 34 delle istruzioni per la mobilitazione dell'esercito, tomo III, non più di 87 possono essere destinati a costituire i quadri della milizia mobile in caso di guerra, mentre i rimanenti devono restare presso i distretti.

In tempo di pace questi ufficiali disimpegnano un servizio differente da quello affidato ai loro colleghi dei reggimenti: gli aiutanti maggiori hanno mansioni d'ordine, simili a quelle degli ufficiali contabili, per le quali è preferibile un individuo che precedentemente, e come sottufficiale, abbia servito nei corpi; gli ufficiali di compagnia non hanno occasione di addestrare la truppa oltre gli esercizi di plotone, per i quali è più che sufficiente un individuo che sia stato alfiere. Tanto gli aiutanti maggiori, quanto gli ufficiali

di compagnia poi non hanno occasione di esercitarsi nelle manovre di guerra e nei servizi di campo, ed è forse in considerazione di ciò che, trattandosi ordinariamente di giovani ufficiali, si è adottato il temperamento di tenerli non più di due anni addetti ai distretti.

Riflettendo che, all'atto della mobilitazione, non più di uno per distretto può trovare impiego nei quadri della milizia mobile, non vedo alcun inconveniente a che questi ufficiali avessero un'età superiore a quella dei subalterni dei reggimenti. Io perciò ammetterei che gli ufficiali subalterni dei distretti potessero avere un'età anche superiore ai 40 anni.

Ammesso ciò, ed ammesso che, per le mansioni loro, meglio si adattino individui che abbiano fatto un lungo tirocinio pratico nei gradi di truppa, di quel che non sia per quelli provenienti dagli allievi degli istituti militari, mi pare che i posti di subalterno nei distretti potrebbero essere, con profitto, riservati agli alfieri.

Un'altra categoria di ufficiali che vorrei tratta esclusivamente dai sottufficiali, per merito di servizio, è quella degli addetti alle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena.

Naturalmente, il principio che nessuno *debba essere promosso ad un grado senza che consti idoneo a coprirne gli uffici*, sancito dalla legge sull'avanzamento, dovrebbe essere scrupolosamente osservato, e quindi, la scelta dei promuovendi dovrebbe ricadere su quegli alfieri, la cui capacità, lungamente esperimentata, non possa dar luogo a dubbi.

Si potrà forse obbiettare che l'istituzione di quella categoria di ufficiali potrebbe nuocere al prestigio in cui deve essere tenuta questa classe di persone. Io non lo credo per la ragione che, data la nuova istituzione, da una parte si avranno degli ufficiali giovani, colti, pieni di slancio ed aspiranti alla gloria e ad un avvenire che sia proporzionato agli studi fatti ed ai sacrifici sostenuti dalle famiglie; dall'altra si avranno degli ufficiali pratici, scrupolosi, cresciuti ed educati alla religione del dovere, ai quali, per la conoscenza pratica delle loro attribuzioni e per la devozione al dovere, provata in un tirocinio di almeno 20 anni di servizio, prestato nei gradi di truppa, non potrà mancare quella stima che circonda e che ha sempre circondato l'ufficiale.

Del resto presentemente vi sono gli ufficiali del treno d'artiglieria e del genio e quelli delle fortezze, i cui gradi subalterni sono reclutati con criteri non dissimili da quelli che io propongo per gli ufficiali dei distretti e degli stabilimenti di pena, e, che io sappia, a nessuno è mai venuto in mente di credere che questa categoria di ufficiali abbia potuto nuocere al prestigio di quelli d'artiglieria e del genio, coi quali convivono, e coi quali si confondono per l'eguaglianza dell'uniforme.

Affinchè il merito di servizio abbia a giustificare pienamente la promozione al grado di sottotenente, come dissi, bisogna che sia provato in un lungo tirocinio, che stabilirei di 20 anni.

Inoltre, per poterli utilizzare utilmente, e per un certo tempo, io stabilirei pure un limite di età, passato il quale non si potesse più ottenere la promozione a sottotenente, e questo limite potrebbe essere fissato a 42 anni.

Così facendo, questi ufficiali potrebbero raggiungere il grado di tenente, col quale verrebbero collocati nella posizione di servizio ausiliario, ed a riposo.

⁂

Le proposte contenute nei due capitoli precedenti tendono a migliorare le qualità intrinseche del personale da cui si dovrebbero trarre i sottufficiali per l'esercito, ma, perchè l'opera loro riesca benefica, è necessario che, nell'educarli e nell'istruirli, si adotti un metodo tale da sviluppare in essi il senso pratico delle loro funzioni, perciò l'abilità loro professionale dovrebbe acquistarsi in grandissima parte coll'esercizio pratico, ed in misura minima colla sola teoria.

Non meno importanti delle norme per l'istruzione contribuirà a conservare nei sottufficiali il senso pratico, anzichè quello teorico, il sistema che si adotterà per constatare la idoneità nelle promozioni ai gradi superiori.

In passato, quando cioè gli individui di 1ª categoria dovevano

prestare un servizio non interrotto di 5 anni sotto le armi, e che i sottufficiali venivano tratti dal contingente di leva, coll'obbligo di contrarre l'arruolamento di 8 anni all'atto di essere promossi sergenti, i caporali, che si volevano ammettere alla promozione, facevano servizio nelle compagnie dove si abilitavano praticamente nei vari servizi interni e di presidio ed anche nelle istruzioni. Il continuo contatto coi sergenti della compagnia, e il dover talvolta il caporale fungere da sergente, facevano sì che anche essendo caporale, si poteva acquistare la conoscenza pratica delle attribuzioni relative al grado di sergente.

Parallelamente a questo tirocinio pratico, in determinati giorni della settimana, e in ore tali da non recar danno all'istruzione delle compagnie, tanto ai sottufficiali, quanto ai caporali, venivano impartite speciali istruzioni teoriche per cura degli aiutanti maggiori in 2°.

Quali fossero i risultamenti di quel metodo, bisogna domandarlo agli ufficiali che in quei tempi ammirarono la salda disciplina, la perfetta conoscenza del servizio e dei regolamenti, l'autorevolezza e il grande spirito militare dei sottufficiali di allora.

Si dirà che la lunga permanenza sotto le armi delle leve porgeva modo di scegliere i sottufficiali in un elemento che ora, colle ferme brevi, preferisce ritornare alla vita civile. Per quanto ciò sia vero non si vorrà negare, lo spero, al metodo d'istruzione allora in vigore la sua parte di merito, merito che nego agli aboliti battaglioni d'istruzione, e agli attuali plotoni.

Tanto i battaglioni, quanto i plotoni d'istruzione, sono ottime istituzioni per far apprendere teoricamente i regolamenti e le istruzioni, trattandosi però di graduati di truppa, dai quali si deve essenzialmente richiedere l'abilità pratica, e le qualità di modello, al quale devono uniformarsi i caporali e soldati della compagnia, le cognizioni teoriche hanno un valore molto relativo, e per conseguenza, quand'anche si dovessero sacrificare un poco le istruzioni teoriche, se si riuscisse a dare maggior sviluppo alle funzioni pratiche, ritengo che si migliorerebbe.

Per ottenere ciò io vorrei aboliti anche i plotoni d'istruzione.

I giovani che desiderano contrarre l'arruolamento dei sottufficiali li vorrei ripartiti fra le varie compagnie del reggimento, e solo

manterrei loro quel contrassegno al bavero che valga a distinguerli dagli altri soldati.

Essi dovrebbero intervenire colla propria compagnia a tutte le istruzioni seguenti:

a) istruzione individuale e di riga, di plotone, di compagnia ecc., scherma col fucile, ginnastica elementare ed alla palestra;

b) nomenclatura, composizione e ricomposizione, pulitura e conservazione dell'arme, scuola di puntamento e delle distanze, scuola pratica del tiro;

c) scuola di orientamento, maniera di utilizzare i ripari del terreno nel combattimento, doveri delle vedette, servizio di perlustrazione e di fiancheggiamento. Modo con cui si riconoscono le truppe che si incontrano, norme di servizio delle pattuglie piccole, medie e grosse, attribuzioni e doveri del comandante di un piccolo posto o posto d'avviso. Metodo per ammaestrare il soldato, la squadra e il plotone;

d) istruzione sul regolamento di disciplina, sul codice penale, sul servizio territoriale e su quanto può applicarsi loro delle norme e prescrizioni contenute nei regolamenti sull'uniforme e per le licenze, e nella istruzione per l'igiene della truppe;

e) istruzione sugli assegni, prezzo dei vari oggetti di corredo militare e norme per conservarlo e affardellarlo;

f) scuola d'attendamento.

Dovrebbero invece riunirsi a parte per le seguenti altre istruzioni:

a) scuola di comando;

b) scuola di metodo per le istruzioni teoriche da affidarsi ai sottufficiali;

c) insegnamento della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia e della lettura delle carte.

Un ufficiale superiore dovrebbe invigilare e assicurarsi, non con un esame finale, ma durante il periodo delle istruzioni, dell'attitudine o capacità degli individui, affine di poter con perfetta conoscenza e con coscienza esprimere un giudizio imparziale sulla idoneità di ciascuno all'avanzamento.

Gli allievi, tanto come soldati, quanto come caporali, dovrebbero attendere a tutti i servizi interni e di presidio, come gli altri

soldati e caporali della compagnia, colla sola avvertenza di regolare il servizio in modo che, nei giorni e nelle ore in cui dovrebbero aver luogo le istruzioni loro speciali, non siano impediti dall'intervenirvi.

Io credo che quando, per quattro giorni della settimana, questi giovani non fossero occupati in servizi interni o di presidio, si avrebbe tempo più che sufficiente per far imparare loro quelle cognizioni che si riferiscono al grado di sergente.

Considerando la mania di voler segregare dai soldati ordinari, in modo da formare una specie di collegio, tutti quelli che aspirano a divenire graduati, mania che va estendendosi tanto che in molti corpi persino gli allievi istruttori, dai quali si traggono i caporali, sono riuniti in locali appositi e formano un reparto quasi autonomo dove attendono alle loro speciali istruzioni, che non disimpegnano alcun servizio interno, e che una volta la settimana fanno il servizio di guardia; considerando che la capacità pratica fa proprio difetto nei gradi di caporale e di sergente, mi sono convinto che il metodo seguito per formare questi graduati è difettoso.

Si aggiunga che la promozione, tanto a caporale, quanto a sergente, è pronunciata in seguito al risultato di esami teorici, ad eccezione di quello sul regolamento di esercizi, che è teorico-pratico.

I servizi interni e di presidio, che sono i campi nei quali devono spiegare la maggior parte della loro capacità e buona volontà, non si imparano studiando letteralmente i regolamenti, ma bensì disimpegnandoli effettivamente; e quindi il risultato di un esame teorico su tali materie non è guarentigia sufficiente di capacità.

Io abolirei addirittura questi esami, e farei assegnamento sulle informazioni dei capitani e degli ufficiali subalterni della rispettiva compagnia, e su quella dell'ufficiale superiore incaricato di invigilare le istruzioni speciali.

Nemmeno nelle promozioni degli ufficiali i promovendi sono sottoposti ad esami teorici, e ciò per la ragione che un esame teorico non può somministrare criteri sufficienti per pronunciare un giudizio sul valore pratico, che è invece quello che dovrebbe esser di norma per dichiarare uno idoneo o meno alla promozione.

Normalmente i sergenti sono promossi furieri, non in seguito ad esame, ma bensì dopo un esperimento pratico; ed i furieri sono

promossi furieri maggiori senza alcun esame e senza alcun esperimento, ma unicamente in base a parere della commissione d'avanzamento.

Dopo questi esempi, mi pare strano che la formazione dei caporali e dei sergenti, le cui funzioni sono di carattere essenzialmente pratico, abbia luogo teoricamente, e che solo teoricamente se ne constati la loro capacità.

Io sono perciò del parere che, modificando il metodo, nel senso di dare maggiore importanza alla prestazione effettiva dei servizi, si migliorerà la capacità pratica dei graduati, e si svilupperà anche la buona volontà, altra qualità importante e che generalmente fa difetto.

Non mi nascondo le obbiezioni che solleverà il metodo da me proposto per l'istruzione degli allievi sergenti.

Si dirà che ogni compagnia avrà non più di quattro allievi e che trattandosi di così pochi individui, la loro istruzione potrebbe essere trascurata, e che quindi, all'atto della promozione, conosceranno il servizio, ma non saranno al caso da far da istruttori. In appoggio si dirà che, presentemente, nemmeno le istruzioni teoriche e pratiche dei sottufficiali e caporali, le quali a mente del § 28 del regolamento d'istruzione devono farsi per compagnia, si possono fare, e che è una illusione il credere che gli allievi sergenti, restando in compagnia, possano acquistare la conoscenza teorica dei regolamenti, quale si conviene a dei graduati.

Per quanto l'obbiezione sia confortata da quel che si vede praticamente, non mi posso arrendere, e ciò per la ragione che il regolamento d'istruzione, dopo le modificazioni introdotte ultimamente, nella sua applicazione, ha incontrato e incontra tuttora tanti ostacoli da rendere addirittura nulla la facoltà concessa ai comandanti di compagnia.

In prova di questa mia asserzione accennerò un fatto solo.

Si sa che le ore antimeridiane, fin verso le 10 o le 11, sono praticamente le più indicate per mettere il comandante di compagnia a contatto coi suoi graduati e coi suoi soldati, non solo per l'attuazione delle istruzioni previste dall'orario, ma per tante altre funzioni che, più di qualunque istruzione teorica, valgono ad educare ed anche ad istruire i dipendenti, specialmente i graduati.

Ebbene, qual'è quel comandante di compagnia che, all'infuori di assistere all'istruzione principale, abbia modo di fermarsi in compagnia per verificare l'assetto delle camerate? per chiamare i graduati e dar loro gli ordini e le istruzioni circa il da fare, nei quali ordini può sempre svolgere la parte istruttiva? per interessarsi del benessere dei suoi dipendenti? ecc.

A questa interrogazione con rincrescimento devo rispondere nessuno; e ciò perchè l'operazione del rapporto, come è generalmente regolata, specialmente in quei presidi dove i reggimenti sono frazionati in più quartieri, impedisce ai capitani ed agli ufficiali subalterni di attendere alle loro attribuzioni in compagnia per un tempo che non è mai minore di due ed anche più ore, e proprio nel momento in cui gli ufficiali sono disposti a far tutto quel che possono per la loro compagnia.

Quando penso a ciò, non posso reprimere un sentimento di avversione per quell'operazione che si chiama rapporto giornaliero del comandante del corpo, dove, dopo di aver riferito il numero dei malati del giorno, che già è conosciuto dal colonnello, i comandanti di battaglione apprendono, per comunicarlo poi ai loro dipendenti, che nelle 24 ore successive si osserverà l'orario in vigore.

Questa mania di alcuni colonnelli di voler avere per quasi due ore tutti gli ufficiali nelle anticamere degli uffici senza alcuno scopo utile; questo ed altri involontari impedimenti alle funzioni dei comandanti di compagnia sono la causa per cui i migliori intendimenti di chi compilò il regolamento d'istruzione vengono deviati o fraintesi.

Il più delle volte non sono i sistemi che sono difettosi, ma le persone che li devono mettere in attuazione, e più specialmente i comandanti di corpo, i quali, per non sacrificarsi un poco a studiare il modo di farli funzionare bene, finiscono di non entrare nello spirito loro, e quindi l'applicazione riesce difettosa.

Non si vedono forse alcuni reggimenti nei quali per tema che i comandanti di battaglione riescano a far il dovere loro, senza l'aiuto superiore, non si sono nemmeno istituite le maggiorità di battaglione, come prescrive l'articolo 35 del regolamento di servizio interno? E ciò anche perchè, secondo loro, l'aiutante maggiore, il fu-

riere maggiore e il caporale maggiore di battaglione devono stare continuamente alla dipendenza dell'aiutante maggiore in 1°, e formare della maggiorità di reggimento un centro di individui che, in mancanza di altro, si occupano a leggere i giornali e a escogitare il modo di rimaneggiare i vari impieghi di sottufficiale del corpo, affine di ricavare dall'applicazione dell'Atto 244 del 1889 tutto il possibile in avanzamenti, ed a ingombrare il passo a tutti coloro che hanno bisogno di conferire col colonnello.

Con rincrescimento mi sono lasciato trasportare ad una digressione, che a taluni parrà fuori di luogo, ma che per me è necessaria per provare che il sistema di incaricare le compagnie di fare le istruzioni agli allievi sergenti è pratico, purchè gli si lascino le facoltà intere concesse dai regolamenti.

Coerentemente al criterio che il servizio pratico abbia da costituire l'elemento principale di giudizio per la nomina dei sergenti, io vorrei che gli stessi criteri si seguissero per le promozioni a sergente maggiore, ad alfiere ed anche a sottotenente colle seguenti avvertenze.

Le attribuzioni del sergente maggiore, essendo eguali a quelle del sergente, la nomina a quel grado dovrebbe aver luogo per anzianità, e nessuno dovrebbe essere saltato. L'individuo, ritenuto non meritevole di quella promozione, deve ritenersi anche immeritevole del grado di sergente e siccome la promozione a sergente maggiore deve aver luogo dopo essere stato ammesso ad una rafferma, così non è ammissibile che si trovi un sergente con rafferma senza i requisiti per l'avanzamento.

La promozione ad alfiere dovrebbe aver luogo pure per anzianità in seguito a parere della commissione d'avanzamento, e dopo un esame pratico sul regolamento d'esercizi in piazza d'armi e in terreno vario, e dopo aver comandato avanti alla commissione il plotone in una esercitazione di combattimento.

Per conservare ai sottufficiali l'attitudine al servizio di campagna e al comando, nessuno dovrebbe essere nominato sergente di maggiorità o di contabilità, se prima non ha disimpegnato lodevolmente per due anni almeno le funzioni di sergente di compagnia, e nessun sergente maggiore dovrebbe essere promosso alfiere se, da almeno due anni, non è addetto ad una compagnia.

si verificherà nel numero dei raffermati e conseguentemente nello importo dei soprassoldi di rafferma, non che delle conseguenze che avrà circa l'importo delle giubilazioni, ma, trattandosi di deduzioni nelle quali entra in gran parte l'opinione individuale, mancando i dati dell'esperienza, visto che, anche volendo mantenermi breve, finirei per scrivere molto e concretar poco, preferisco accennarle solamente, affine di prevenire quelle obbiezioni che al riguardo potrebbe sollevare la cifra sopra riportata concernente la minore spesa.

Lo stesso dirò della riduzione nel numero degli ufficiali subalterni, già concretata dal Ministero della guerra nel progetto di modificazione all'ordinamento dell'esercito, al quale certo non mancherà la sanzione del Parlamento, delle quali, non avendo tenuto conto, si capisce che l'economia, anche per ciò, sarà minore di quella accennata.

Comunque sia, siccome lo scopo mio è quello di migliorare l'elemento sottufficiali, se non si riuscisse ad ottenere alcuna economia non credo che sia una ragione per trovare difettose le mie proposte: a me basta che esse non portino aggravio, e questo credo di poterlo affermare, anzi potrei anche aggiungere che involontariamente, si avrà una reale economia, e tale da non trascurarsi.

Per quanto ha tratto all'influenza che possono esercitare sull'avanzamento degli ufficiali, dirò che esse producono diminuzione di subalterni nelle sole armi di fanteria e di cavalleria, non essendo ammissibile una riduzione in quelli delle batterie e delle compagnie d'artiglieria e del genio.

Evidentemente, colla diminuzione degli ufficiali subalterni, mantenendo invariato il numero di quelli di grado superiore, ne deve risultare una minore permanenza nei gradi di sottotenente e di tenente.

Su questo proposito giova considerare che le relativamente buone condizioni presenti di avanzamento degli ufficiali subalterni di fanteria, non si possono considerare come normali, e che quelle dell'arma di cavalleria richiedono un miglioramento.

Da circa tre anni in fanteria si raggiunge il grado di capitano dopo una permanenza di circa 10 anni nei gradi subalterni, ma considerando che tutti gli individui che si trovano in questa condi-

zione erano già ufficiali prima che venisse approvata la legge per il collocamento nella posizione di servizio ausiliario, la cui prima applicazione ha prodotto un immediato aumento di promozioni a capitano, considerando che nel dicembre 1883 vi furono promozioni straordinarie per preparare la formazione di due nuovi corpi d'armata, considerando che nel 1887 si istituirono i maggiori in servizio temporaneo presso i distretti e i capitani a disposizione nei reggimenti fanteria, considerando che in questo frattempo vi fu la creazione di corpi speciali in Africa, che ora vanno diminuendo, dal che in complesso si ebbe una promozione straordinaria di oltre 600 capitani di fanteria, si può ritenere che, ritornate le cose al loro stato normale, la permanenza nei gradi subalterni non sarà minore di 14 anni.

E non meno di 14 anni, a situazione normale, si rimarrà nel grado di capitano.

Questa condizione di cose non può non riuscire di grave pregiudizio alla buona costituzione dei quadri della fanteria, e poichè coi provvedimenti proposti si riesce a diminuire la permanenza nei gradi subalterni, così mi pare che, anche sotto questo aspetto, le proposte siano convenienti.

* *

Spinto dal desiderio di migliorare l'elemento sottufficiali, in qualità e in capacità, ho intrapreso questo studio, che è il risultato della esperienza acquistata in 24 anni di servizio militare, prestato in gran parte nei reggimenti di fanteria, col grado di ufficiale.

Non so se il sentimento della paternità, e il naturale affetto a idee che accarezzo da tanti anni, possono per avventura farmi velo agli occhi, e impedirmi di scorgere i difetti; comunque sia, nutro fiducia che il lettore, tenendo in giusta considerazione lo scopo cui tende questo studio, sarà indulgente se il suo svolgimento fosse per caso inferiore alla grande importanza dell'argomento.

Se questa mia iniziativa, nell'avventurare al giudizio del pubblico militare una soluzione affatto nuova e senza precedenti, ma che ritengo pratica e conveniente, intorno al grave problema della sistemazione dei quadri dei sottufficiali specialmente di fanteria, porgesse argomento ad altri, più competente, di impugnarla e darvi miglior soluzione, io mi terrò pago di essere stato, con questo studio, il promotore.

L. [illegible]
Maggiore nel [illegible] reggimento fanteria.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

I.

La legge vigente e la sua riforma.

1. La legge vigente sul matrimonio degli ufficiali dell'esercito e della marina, ha una vita di ormai vent'anni: vita però contrastata tratto tratto o da attacchi della stampa o da proposte di riforma più o meno radicali.

Segno, anche questo, che i tempi mutano, poiché a sostegno di questa legge, l'on. Trombetta poteva invece osservare che le regie lettere patenti del 29 aprile 1834 avevano una pacifica e tranquilla vita legislativa di trentasette anni, senz'avere mai ricevuto la benché minima offesa o il benché minimo attacco (1).

Le critiche alla legge vigente muovono, in generale, da infelici situazioni personali dei critici, specie se si tratta di anonimi: ma non è a negarsi che un insieme di malcontenti individuali, costituisce una causa perturbatrice permanente di quella serenità d'animo che è condizione indispensabile per l'adempimento coscienzioso dei gravi doveri dello stato militare.

Ma non è neppure a negare che le critiche adducono assai spesso

(1) Camera dei deputati. Tornata [illegible] maggio 1871.

ottime ragioni contro il sistema vigente che si dice violatore della libertà, senza vantaggi sicuri.

E questa invocazione della libertà in un argomento di diritto e di interesse militare è anch'essa un segno dei tempi, un sintomo di quello spirito nuovo che agitò dapprima la società civile e che penetra ora in quegli istituti di essa che si potrebbero credere invece destinati a non subire le riforme delle idee moderne.

Pertanto l'argomento del matrimonio degli ufficiali è diventato quasi di permanente attualità e lo si comprende se si riflette che esso da un lato si connette all'ordinamento dell'esercito, dall'altro al sentimento e alla tutela di quella libertà dell'individuo che è realmente più preziosa delle stesse libertà politiche le quali non sono che forme per la protezione di quella.

Ad accrescere l'importanza della questione, è venuta testè la riforma del § 226 del regolamento di disciplina, riforma che da molto tempo sembrava richiesta dalla doppia necessità di tutelare lo spirito della legge speciale militare e i diritti della legge comune che istituì il matrimonio civile e giustamente considerò con sfavore il concubinato, qualunque esso sia.

La riforma del citato § 226 ha però, come dicevamo, accresciuto la importanza della questione del matrimonio degli ufficiali, chiudendo la valvola di sicurezza per l'ufficiale che voleva violare la legge. Resa così più severa la esecuzione di essa, è a domandarsi se non convenga pensare poi ad attenuare o a riformare la legge stessa. Nè deve sembrare contraddittorio l'elogiare insieme la ottenuta esecuzione sincera di una legge e il desiderare la riforma di questa legge.

In generale ogni legge deve essere rispettata nella sua lettera e nel suo scopo, specie poi una legge militare. fu adunque un bene l'aver preclusa una via storta per eludere la legge. L'effetto morale di questo rigore è ottimo ritemprando il senso della disciplina, rafforzando il concetto dell'autorità della legge. Ma non è irriverente il chiedere se per avventura, restituita alla legge tutta la sua forza, questa non riesca eccessiva nelle sue applicazioni. Possiamo anzi dire che non sarebbe mai stato possibile istituire uno studio critico della legge vigente, se non quando questa fosse stata integralmente eseguita.

2. Se noi ci chiediamo, in modo fermo ed assoluto, se lo Stato ha il diritto di regolare il matrimonio degli ufficiali, formuliamo una domanda che esige due premesse per essere compresa e risolta.

Queste premesse concernono l'indole generica dell'azione dello Stato e il carattere speciale dell'ordinamento militare.

Quanto all'azione dello Stato, sappiamo bene che lo studio dei suoi limiti preoccupa da tempo i sociologhi ai quali dobbiamo numerosi volumi sull'argomento, ma a noi basta l'affermare un principio nel quale tutti consentono. Distinte le funzioni dello Stato in *politiche e sociali* secondochè lo Stato mira a creare e adattare gli organi per la sua azione o ad operare pel bene e per l'interesse della società, è evidente che l'organizzazione militare è una funzione politica. E gli scrittori ammettono che nell'esercitare queste funzioni maggiore deve essere il potere dello Stato, minore il riguardo per la libertà degli individui. Pertanto l'indole stessa dell'azione dello Stato che crea un organismo militare, lo autorizza a imporre maggiori restrizioni alla libertà dell'individuo.

Quanto al carattere speciale dell'ordinamento militare, è chiaro che l'esercito, istituito per la previsione della guerra, deve uniformare alle esigenze della guerra, le sue norme regolatrici. E la guerra, portando con sè il rischio della vita per tutti e per molti la morte, obbliga lo Stato a procurarsi uomini che, nel comando o nell'azione, siano pronti al sacrifizio della vita e che morendo sappiano che si cercherà di sostituire, a profitto delle persone di cui sono l'appoggio, il valore economico che essi rappresentano. Ed ecco la genesi dell'influenza del diritto militare sul matrimonio.

Ciò premesso, la domanda se lo Stato debba ingerirsi del matrimonio degli ufficiali, si trasforma in quest'altra, data l'indole delle funzioni dello Stato che crea un organismo militare, dato lo scopo ultimo dell'azione di questo organismo, quali sono le ragioni che possono indurre lo Stato a ingerirsi del matrimonio dei militari?

3. La prima ragione può essere questa: il militare, se deve essere valoroso così da arrischiare ad ogni momento la propria vita pel bene del paese, deve essere libero da vincoli di famiglia, ma siccome di questi vincoli alcuni, cioè quelli cogli ascendenti e i col-

cennate presso quasi tutti i popoli europei è, da solo, un argomento di grave peso.

Ora, francamente, ci sembra di potere efficacemente rispondere con semplicità che un fatto non è un argomento fino a quando non si enunciano le ragioni che lo rendono necessario.

Di più l'esempio degli altri Stati, in materia di legislazione è sempre un argomento a doppio taglio. I fautori di un sistema diverso da quello dell'estero, vi diranno sempre che non bisogna copiare dagli altri, ma fare da sè, ciò che non toglie che mai potrebbero domani opporsi a far diverso dagli altri coll'osservare che non dobbiamo noi, ultimi venuti in fatto di legislazioni nazionali, far ciò che gli altri Stati non hanno ancora fatto.

Ma, anche tenendo per buono e per vero il fatto che noi abbiamo solo accolte disposizioni analoghe a quelle degli altri paesi, dobbiamo chiederci se nelle nostre leggi, la legge matrimoniale militare non è spostata costituendo una illiberalità stonante.

E crediamo di poter rispondere affermativamente sia che si consideri la legge sul matrimonio degli ufficiali di fronte a tutto il sistema delle nostre libere istituzioni giuridiche e politiche, sia che la si ponga a raffronto colle nostre stesse leggi militari.

Quanto all'asserzione che la legge sul matrimonio degli ufficiali sia stonante col sistema legislativo generale in Italia, nessuno la vorrà negare: anzi lo consentì espressamente un fautore della legge vigente, l'egregio professor Fusinato (1) il quale però, a distruggere la forza dell'asserzione, osserva che la discordia non è fra la legge sul matrimonio degli ufficiali da un lato e il complesso delle leggi italiane dall'altro, ma esiste fra l'istituzione militare da un lato e la società in genere dall'altro: tutta l'istituzione militare è in contraddizione coi principii sui quali è costituita la società civile.

Noi, invece, non vediamo punto una opposizione fondamentale fra i principii dell'istituzione militare e quelli della società civile: non crediamo che l'esercito sia qualcosa di eccezionale: lo reputiamo un organo normale della società civile che si modella secondo

(1) *Rivista italiana per le scienze giuridiche* (vol. VI, fasc. 3°).

le norme della società in cui vive. A provare quest'ultima asserzione, basta leggere il terzo volume della Sociologia di Spencer, ricordare cogli onorevoli Corte e Sirtori che oggi lo spirito militare s'identifica collo spirito nazionale (1) e pensare a queste sapienti parole di Marselli: « la società militare, massime nell'attuale periodo storico della nazione armata, è una forma speciale della società civile anzichè un mondo a sè, che abbia per abitanti uomini di altra specie e però debba essere governato con leggi essenzialmente diverse... l'esercito è uno speciale organo della società civile, come è una delle principali funzioni dello Stato (2). »

Quanto all'asserzione che la legge sul matrimonio degli ufficiali contraddica allo stesso spirito liberale delle altre leggi militari, è cosa non difficile a provare, se si riflette che in altri Stati essa coesiste con leggi militari così illiberali che noi non accoglieremmo certo.

Prendiamo per esempio alcune disposizioni militari dell'Austria.

Il regolamento di servizio per l'esercito del 1873 — che pure fu elogiato pel suo liberalismo — contiene pene disciplinari poco meno che crudeli e, fra l'altro, costringe i soldati ad adempiere rigorosamente ai loro doveri religiosi. Vi è in Italia, qualcosa di simile? Chi parla con cognizione di causa, risponde di no.

In Austria e in Francia i militari in servizio attivo non possono essere eletti a rappresentanti del paese: in Italia la legge 13 maggio 1877 articolo 1°, lettera *c* accorda l'eleggibilità agli ufficiali superiori e questa disposizione ebbe le lodi del migliore fra i nostri scrittori di diritto costituzionale, il Palma, che scrive:

« I segnalati ufficiali degli eserciti, sono spesso fra i più eminenti uomini della nazione, e sarebbe un danno grandissimo stabilire un'incompatibilità che, a differenza del Senato, impoverirebbe la Camera dei deputati di uomini eminenti, indispensabili al prestigio e alla virtù del Parlamento in un ramo così importante e tecnico come la difesa militare dello Stato, in cui il comune dei cittadini e dei deputati è assolutamente incompetente.

(1) *Rivista militare italiana 1887*, pag. 264.
(2) *La vita del reggimento*, Firenze 1889.

ciale che certo è la meno incline a istituzioni non liberali. Nessuno può con criterii migliori, con migliore cognizione di causa, con maggiore indipendenza e imparzialità giudicare le questioni d'onore e di decoro della classe militare. E nella materia di cui parliamo l'istituzione trova in Italia un addentellato nella commissione degli ufficiali superiori del corpo che al capo del corpo da il suo parere sulla onorabilità della sposa e la convenienza della unione progettata. Si tratterebbe solo di democratizzare, per dir così, la istituzione ammettendo a farne parte tutti gli ufficiali, perchè è di tutti l'onore e il decoro al quale si deve pensare.

8. Giunti a questo punto è indispensabile riassumere i risultati della prima parte del nostro studio.

Dimostrata l'importanza e la gravità della questione, fissati i criterii che devono tenersi presenti per risolverla, abbiamo dimostrato che il matrimonio non ha certo influenze sfavorevoli al valore militare; che è ingiusto preoccuparsi, a danno della libertà degli ufficiali, dell'aggravio delle pensioni delle famiglie dei militari; che il matrimonio non ostacola l'adempimento del servizio degli ufficiali.

Abbiamo detto che due considerazioni potevano reputarsi meritevoli di seria attenzione: quella che concerne la necessità che si assicuri un certo benessere alla famiglia dell'ufficiale, e si garantisca l'onorabilità della sposa. Abbiamo concluso che questi due scopi si potevano conseguire con un altro sistema.

Questo sistema consiste nel fissare due sole condizioni pel matrimonio degli ufficiali: 1° Un limite minimo di età; 2° Il parere del tribunale d'onore del corpo sulla convenienza del matrimonio progettato. L'età, dicemmo, può fissarsi dai ventotto ai trent'anni. Resterebbe a stabilire se il parere del tribunale d'onore debba vincolare il ministro. E noi crederemmo che il ministro dovrebbe lasciarsi arbitro di seguire o no il parere del tribunale d'onore. Un giudizio d'appello può, sia pure in rari casi, assicurare un giudizio migliore, specie se si pensa che, anche il ministro, è tutore del decoro militare.

Accolto il nostro sistema noi vorremmo lasciare intatta la posizione giuridica patrimoniale di coloro che hanno contratto matrimonio sotto l'impero della legge vigente, nè vorremmo permettere

il matrimonio prima dell'età fissata a coloro che per avventura avessero la rendita o la dote.

L'età è garanzia di una maturità di mente dalla quale non si deve prescindere: qualche eccezione di fatto deve considerarsi come una dolorosa necessità. Di più sarebbe fonte di seri guai lo stabilire *a priori* due classi di mogli di ufficiali: quelle dotate e quelle che non lo sono.

9. Noi adunque proponiamo un sistema che raggiunge quelli fra gli scopi della legge vigente che ci sembrano degni, ma il nostro sistema ha il pregio di evitare tutti i non lievi danni del sistema vigente.

Questi danni, crediamo, nessuno potrà negare.

Il professor Vanni in un suo studio molto apprezzato, dimostrò che non devono accogliersi, in generale, leggi limitatrici della libertà matrimoniale, ma rigettarsi, non tanto perchè ingiuste, quanto perchè inopportune ed inefficaci (1).

Costringere l'ufficiale al celibato se non trova una dote è porre un bivio che conduce o allo spirito di casta o all'immoralità.

Quanto allo spirito di casta, la legge attuale, rendendo sospetta la presenza dell'ufficiale nelle famiglie borghesi, lo costringe a isolarsi e questo non solo, come si è detto, ostacola il valore militare (vedi sopra n. 3) ma obbliga l'ufficiale a formare una società a sè.

Quanto alla immoralità essa si palesa in varie forme. Anzitutto col concubinato e la creazione di prole illegittima oppure coll'adulterio, la seduzione e la forzata galanteria verso le donne perdute. In secondo luogo la scemata libertà matrimoniale agevola le reciproche infedeltà e corrompe la famiglia legittima (2). Sono questi inconvenienti su cui si potrebbe fermarsi a lungo; ma a noi basta indicarli a chi li conosce.

La legge attuale poi costringe l'ufficiale a ricorrere a quella valvola di sicurezza che è il matrimonio puramente religioso. Di questo inconveniente parleremo a lungo nella seconda parte del

(1) *Saggi critici sulla teoria della popolazione* ([illegible], Saggio 3°).

(2) Gli onorevoli Corte, [illegible], De San Donato, Corrado e Morelli accennavano alla immoralità conseguente del progetto: e il Ministro Ricotti diceva che il concubinato non è *forse troppo morale*, ma che egli si doveva solo occupare dell'interesse militare.

nostro studio: per ora diciamo solo che con esso il militare offende i diritti dello Stato che solo regola il matrimonio e ricorre ad una doppiezza che contraddice alla schiettezza e alla lealtà che sono caratteristiche del militare.

Da ultimo non è a negare che colle crescenti esigenze dello Stato e dell'ufficio militare per il reclutamento degli ufficiali la legge vigente impedisce a molti di abbracciare la carriera militare e costringe alcuni che l'hanno abbracciata ad abbandonarla, mentre potrebbero rendere servizi preziosi.

(Continua)

CARLO LESSONA

RASSEGNA POLITICO-MILITARE

I Sovrani a Palermo. — Il Conte di Torino senatore. — L'apertura del Parlamento. — La legge sugli stipendi ed assegni fissi nel Regio Esercito. — Le interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica. — Legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. — Il Congresso della Pace. — La Relazione della Commissione d'inchiesta sull'Africa. — Le interpellanze sulle esecuzioni di Massaua. — Gli accordi coi capi del Tigrè. — I viaggi del signor Giers. — I discorsi austriaci. — Il discorso del cancelliere germanico. — Questione chinese. — Cose d'America.

Il 15 novembre le LL. MM. il Re e la Regina, con S. A. R. il Principe di Napoli, si recarono a Palermo per inaugurare l'Esposizione nazionale.

Questa Esposizione di Palermo è un fatto della più alta importanza nella vita politica ed economica della Nazione. Fra le regioni italiane che hanno più progredito nell'ultimo trentennio vi è indubbiamente la Sicilia. Chi non l'ha più veduta dal 1860 non la riconosce più. E sono molti in Italia, anche delle classi colte, che non l'hanno veduta mai. Quest'isola nostra, così ferace di prodotti agricoli e di uomini di ingegno, è quasi più nota agli inglesi che agl'italiani. Perciò se l'Esposizione di Palermo non dovesse avere altro risultato che di richiamare l'attenzione dell'Italia su quest'isola sua principalissima e farvi accorrere da tutte le parti della penisola senatori, deputati, industriali ecc., benediremmo i danari spesi per l'Esposizione stessa, come i meglio spesi da molto tempo in Italia.

S. M. il Re, che non manca mai quando si tratta di dar rilievo colla sua augusta presenza a una manifestazione nazionale, volle che

una lunga esposizione della politica della monarchia, e disse cose che direttamente ci riguardano.

« Gli interessi dell'Austria-Ungheria gravitano specialmente verso la penisola balcanica, quelli dell'Italia verso il Mediterraneo, ma nella difesa degli uni e degli altri sta la base dell'alleanza. Si può dunque dire che gl'interessi dell'Austria-Ungheria sono identici a quelli dell'Italia. Le due potenze seguono in Oriente la stessa politica.

« Ho visto con fiducia, proseguì Kalnoky, l'intervista del signor Giers col marchese Di Rudinì; ritengo utile che il ministero russo siasi convinto avere l'Italia le stesse tendenze che gli altri membri della triplice alleanza. ».

Non accenneremo all'altro discorso del conte Kalnoky che fu causa di un'interpellanza alla nostra Camera, e del quale nei giornali si è parlato più che non ne valesse la pena.

Ma poichè, in mancanza di fatti, siamo obbligati a registrare discorsi, noteremo quello interessante e caratteristico pronunziato al *Reichstag* dal cancelliere dell'impero germanico conte Caprivi, del quale i giornali avevano annunziato prossimo il ritiro. « Sono bene contento — egli disse — che mi si offra il comando di un corpo d'armata come un posto all'ospizio degl'invalidi, ma non ho intenzione di profittarne. » Venendo poi a parlare della situazione europea, fece le seguenti dichiarazioni: « Le cortesie di Kronstadt non hanno creato una situazione nuova. Fino dal 1870 si prevedeva già il caso che la Germania dovesse far fronte a una guerra da due parti. È sempre possibile che tal caso si verifichi, ma nego assolutamente che le manifestazioni di Kronstadt l'abbiano avvicinato d'un pollice. Sono anzi convintissimo che le intenzioni dello Czar sono pacifiche. Nessun governo può oggidì desiderare la guerra. Nessuna potenza ha tale preponderanza da cominciarla a cuore leggero. Più un governo è forte e più gli riesce facile di evitare pericolosi incidenti; io mi rallegro che la Francia abbia finalmente un governo capace d'imporre la propria volontà. »

Durerà molto? Gli durerà sempre in egual grado questa capacità? Nessuno potrebbe dirlo. Certo da qualche tempo la Francia dà meno fastidi all'Europa. In queste ultime settimane si occupò quasi esclusivamente di tariffe daziarie e di questioni coi suoi vescovi; sono cose che indirettamente riguardano anche l'Italia, ma delle quali non è nostro ufficio trattare.

Abbiamo in Europa una questione chinese. Da qualche tempo gli europei che si trovano nell'Impero Celeste ne soffrono d'ogni specie.

Due mesi fa si parlava di una grande dimostrazione navale da farsi col concorso di tutte le potenze per insegnare ai fedeli e ai ribelli di quell'impero un poco di rispetto per la nostra civiltà; ma pare che il progetto sia stato abbandonato, o per le difficoltà dell'esecuzione o, come altri dice, pel rifiuto della Russia. Frattanto le cose in China peggiorarono e giunsero in Europa particolari orribili su massacri di missionari europei e cristiani chinesi.

Questi fatti richiamarono di nuovo l'attenzione delle potenze europee sulle cose della China, e corse voce che in questi ultimi giorni la Francia avesse preso l'iniziativa di pratiche verso i vari Governi per indurli ad un'azione comune; ma questi si sarebbero dimostrati restii.

D'altronde se è vero, come annunziano i dispacci, che i maltrattamenti e i massacri siano opera di bande ribelli al governo imperiale, una pressione diplomatica su Pechino non avrebbe molta probabilità di ottenere lo scopo; anzi potrebbe favorire il giuoco dei ribelli.

Secondo le ultime notizie, pare che tra imperiali ed insorti abbia avuto luogo una battaglia in cui quest'ultimi sarebbero stati pienamente sconfitti; è sperabile che in seguito a ciò la pace torni nell'Impero Celeste e dall'orizzonte politico europeo, che è già così screziato, scomparirà la questione chinese.

Diremo anche una parola della lontana America, non fosse altro che per i tanti nostri connazionali i quali vi risiedono. Abbiamo già accennato nell'ultima *Rassegna* al colpo di Stato del presidente della Repubblica del Brasile, generale Fonseca, che aveva sciolto il Parlamento e assunto la dittatura, il che era stato causa d'insurrezione in qualche provincia e di grande fermento nella capitale. Il presidente si apparecchiava a sottomettere colla forza le provincie insorte, ed aveva a tal uopo aperto arruolamenti a cui accorrevano numerosi italiani (il che prova che la miseria li perseguita anche nel Brasile), quando l'insurrezione gli scoppiò sotto i piedi a Rio Janeiro.

In questa circostanza fu caratteristico, come sempre, nelle Repubbliche sud-americane, il contegno delle forze armate; quelle di mare, sbarcate, presero parte per il Presidente, quelle di terra restarono neutrali, le navi da guerra, in rada, tirarono imparzialmente su tutti, gl'insorti, incontrata poca resistenza, si resero in breve tempo padroni della città; il Presidente Fonseca diede le dimissioni e rimise il potere al Vicepresidente Peixoto, generale anche lui. Questi proclamò un'amnistia e tutto è

6° per esercitazioni di tiro colla nuova polvere senza fumo per l'anno 1892 (349.846 fiorini).

7° da uno sviluppo maggiore da darsi alle manovre ed al tiro (fiorini 100,000).

Di fronte a questi aumenti havvi una diminuzione di fiorini 425.000 per spese di casermaggio e di arredamento delle truppe.

Il bilancio straordinario (14.627 253 fiorini) presenta un aumento di 176,804 fiorini su quello dell'anno passato.

Le spese principali previste sono:

1° per il completamento delle 14 divisioni di batterie, di cui sopra è fatto parola, per il quale vennero assegnati per l'anno 1892, 508.447 fiorini della parte straordinaria del bilancio.

2° per la fabbricazione di fucili a ripetizione, 2 milioni per l'anno 1892;

3° per la fabbricazione di polvere senza fumo, 2 milioni e mezzo;

4° per l'aumento dell'armamento delle fortezze della Galizia, fiorini 800,000;

5° per l'aumento di materiale d'artiglieria, fiorini 950,000;

6° per il materiale di ferrovie da campo, 400,000 fiorini;

7° per la confezione di viveri di guerra, 272.000 fiorini.

8° per portare 26 reggimenti di fanteria sul piede normale di pace, 672.000 fiorini (fissato in 3 ufficiali, 10 sottufficiali e 73 soldati).

9° per aumento dei quadri (ufficiali subalterni), fiorini 265,300. Verranno rimpiazzati tutti gli ufficiali che sono comandati e rimangono lontani dai corpi per un certo spazio di tempo;

10° per rimpiazzare gli uomini di truppa comandati fuori dei corpi per lungo tempo, fiorini 294,000;

11° per spese straordinarie nella Dalmazia meridionale, 90.000 fiorini.

Il bilancio della marina ammonta a fiorini 11.627,714 con un aumento di 293,181 fiorini su quello dell'anno 1891 e cioè 9.484.614 fiorini per la parte ordinaria (aumentata di 381 fiorini) 2,143,100 fiorini per la parte straordinaria (aumentata di 292,000 fiorini).

Nella parte ordinaria rilevasi un aumento di 56.150 fiorini per pensioni di ufficiali superiori ed ingegneri navali, vennero richiesti 252.000 fiorini (5ª rata) per la costruzione dell'ariete incrociatore *Elisabeth*, la cui spesa complessiva sarà di 2.206.000 fiorini, l'ultima rata per la torpediniera *Pelikan* (106.000 fiorini) e 440.000 fiorini per le caldaie del *Tegetthoff*.

Nella parte straordinaria notiamo 880,000 fiorini per l'ariete incrociatore

Theresia, 200.000 fiorini per il monitore N. II, 134.000 fiorini per la torpediniera *Satellit*, infine 300.000 fiorini per altre barche torpedini tore C (3ª rata dell'intera somma occorrente fiorini 3.100.000) 42,000 fiorini per la nave *Salamander*, 30.000 fiorini per il monitore sul Danubio.

PROMOZIONI DI NOVEMBRE

Dal voluminoso bollettino (Verordnungsblatt 27 ottobre 1891) delle promozioni fatte nell'esercito, nella Landwehr e nella marina togliamo le seguenti riflettenti all'esercito attivo.

Promossi generali di cavalleria, continuando nell'attuale loro posizione i Feldmarschall-Lieutenant:

Principe *Croy*, comandante il corpo d'armata di Josephstadt 9° (anzianità 26 aprile 1884).

Nobile *Kreyghammer*, comandante il corpo d'armata di Cracovia 1° (anzianità 30 aprile 1884).

Conte *Kálnoky*, Ministro della Casa Imperiale e per gli affari esteri (anzianità 31 ottobre 1884).

Conte *Paar*, aiutante di campo generale di S. M. l'Imperatore (anzianità 2 novembre 1884).

Promossi tenenti generali (Feldmarschall-Lieutenants), continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Wimmerer di Jordol, comandante in 2° dell'8° corpo d'armata.

Gustos, comandante la 4ª divisione.

Hauschka, comandante la scuola per gli ufficiali superiori ed ispettore della scuola di tiro.

Bolfras von Ahnenburg, aiutante di campo generale di S. M. l'Imperatore e direttore della Cancelleria militare imperiale.

Pabey, comandante la 27ª divisione.

Barone *Waecke*, comandante la divisione di cavalleria di Cracovia.

Schilhawsky di Bahnbrück, comandante la 20ª divisione.

Barone *Pach zu Hansenheim*, comandante la 10ª divisione.

Cav. *Schweitzer*, comandante la 16ª divisione.

(Data d'anzianità del primo promosso 25 aprile 1886, dell'ultimo promosso 5 novembre 1887).

Promossi maggiori generali 27 colonnelli, il primo dei quali ha l'anzianità 31 ottobre 1885, e l'ultimo 3 ottobre 1886.

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero e l'anzianità relativa degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

« la guerra fra i nostri potenti vicini, l'esercito si stabilirebbe sulla Mosa
« in condizioni di sicurezza che gli mancavano nel 1870.

« In simili condizioni nessuno avrebbe più interesse a passare pel
« Belgio; poichè i vantaggi militari che potrebbero derivarne sarebbero
« bilanciati dagli ostacoli contro i quali bisognerebbe urtare, e dalla pre-
« visione di assicurare nello stesso tempo, all'avversario, un concorso che
« non sarebbe certamente privo di importanza. »

I 21 forti di Liegi e Namur sono quasi interamente terminati e il genio belga procede ora all'apprestamento dei locali destinati ai distaccamenti d'artiglieria che devono aver cura del materiale.

È stabilito che 7 batterie da fortezza verranno destinate ai 12 forti di Liegi, 4 batterie e mezza ai 9 di Namur, e mezza batteria al vecchio ponte d'Huy.

Intanto per la costruzione delle doppie teste di ponte di Liegi e Namur la cittadella e il forte della Chartreuse a Liegi e la cittadella di Namur destinati ormai all'ufficio di caserme o magazzini, sono stati radiati dal ruolo delle fortificazioni (decreto reale dell'8 luglio 1891).

FRANCIA

Volontariato di un anno. — La legge di reclutamento 1889, obbligando i dispensati per qualsiasi motivo dal servizio militare a compiere un anno sotto le armi, e tutti gli altri inscritti non aventi diritto a dispensa a fare due o tre anni di detto servizio, veniva implicitamente a sopprimere il volontariato di un anno. Infatti dall'anno 1889, in cui questa nuova legge cominciò ad avere applicazione, se si è voluto ammettere il detto volontariato, è stato necessario farlo con decreto speciale.

Nel 1889 e 90, questo discostarsi dalle prescrizioni della legge, venne giustificato dalla ragione di evitare una diversità di trattamento fra gli individui delle classi 1888 e 1889, i quali avevano potuto compiere il volontariato, presentandosi prima che la nuova legge fosse applicata, e quelli delle medesime classi, che, forse per motivi particolari, o perchè nell'anno precedente non furono riconosciuti idonei, avrebbero dovuto presentarsi dopo.

Quest'anno esistendo forse per parecchi individui gli stessi motivi il Ministero della guerra con circolare agli uffici di reclutamento ha ancora permesso l'accettazione di volontari di un anno nelle medesime condizioni di prima, e di più ha accordato dilazioni per la chiamata alle armi fino al 26° anno di età a quegli individui che avevano bisogno di non interrompere i loro studi.

Chiamata della classe. — Gli inscritti della classe 1890 e i rivedibili dichiarati idonei delle classi 1888 e 1889 vennero chiamati alle bandiere e indirizzati ai corpi nelle seguenti epoche:

il 10 novembre, quelli assegnati alle truppe di marina che hanno da compiere un anno solo di servizio;

il 12 e il 14 dello stesso mese, quelli del servizio di 3 anni: il 12, gli appartenenti alle suddivisioni pari delle regioni di corpo d'armata, il 14, gli appartenenti alle suddivisioni dispari. Eccetto nel dipartimento delle Basse Alpi, in cui la partenza degli inscritti si effettuò tutta nel giorno 14, nei dipartimenti della Senna e di Senna Oise, nei quali si effettuò in due frazioni per ogni suddivisione, il 12 e il 14, come pure la parte riservata del contingente del dipartimento del Rodano venne messa in marcia il 14.

Gli inscritti assegnati ai corpi residenti in Africa vennero diretti a Marsiglia e a Porto Vendres, in maniera da far prendere loro imbarco nei giorni 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18 e 20 novembre, secondo la rispettiva provenienza e destinazione.

Infine gli inscritti destinati ai battaglioni di fanteria leggera d'Africa furono imbarcati nei giorni 21, 23, 25 e 26 novembre, e alcuni si imbarcheranno il 23 dicembre.

Leva marittima. — Per assicurare l'armamento di altre navi, come è detto nel bilancio pel 1892, devono essere aumentati gli equipaggi della flotta; per ciò il ministro della marina ha deciso:

1° La chiamata degl'inscritti marittimi dell'età di 19 e 20 anni, attualmente sospesa in Francia e in Algeria, sarà ricominciata a partire dal 1° gennaio prossimo;

2° Da questa data verrà calcolato il tempo di presenza degli inscritti sotto le armi, il quale è fissato a 48 mesi;

3° I marinai arruolati volontari posteriormente al 15 luglio 1889 compieranno integralmente il tempo di servizio per cui si sono sottoscritti.

Resta inteso per altro che si seguiterà a congedare gli inscritti e i volontari di 5 anni, i quali, venuti sotto le armi anteriormente al 15 luglio 1889, han compiuto 3 anni di servizio.

presidenza di Bengala fornirono casi, e nelle presidenze di Madras e Bombay la malattia è anche più largamente sparsa.

L'esperienza del 1889 fa vedere che sopra ogni 100 soldati attaccati dal male, 64 erano d'un'età inferiore a 25 anni e solamente 12 ne avevano più di 29. 57 erano nel loro primo e secondo anno di servizio in India, e 20 nel loro terzo, quarto e quinto anno.

È additato il latte come veicolo del male; ma la Commissione non crede ciò abbastanza evidente; tanto più che i bambini ne sono attaccati in piccolissime proporzioni. Durante il 1889 i casi di bambini furono il [illegible] per 1000, i casi di donne dell'8, mentre fra gli uomini se ebbe il 22. Il fatto che si è trovato il bacillo della febbre tifoidea associato con quelli della malattia indiana, fa credere che la sorgente della vera febbre enterica debba ricercarsi nella contaminazione dei cibi, e che però il clima non abbia che un'influenza secondaria.

Gli ulteriori progressi dell'investigazione saranno seguiti con interesse poichè la febbre enterica è la malattia che uccide i giovani soldati ed ufficiali in quelle regioni.

OLANDA

Scuole per ufficiali. — La legge del 21 luglio 1890 *sull'istruzione militare nell'esercito, in ciò che riguarda gli stabilimenti destinati agli ufficiali ed ai candidati ufficiali*, ha riformato l'ordinamento degli stabilimenti militari destinati a reclutare ufficiali. Riassumiamo i cambiamenti recati da uno studio pubblicato nella *Revue militaire de l'étranger* (ottobre 1891).

Gl'istituti sopra indicati possono dividersi in tre categorie: preparatori, superiori e di perfezionamento.

Gl'istituti preparatori sono:

a) La *scuola dei cadetti.* — Non è ancora stabilita la sua residenza, ed ha lo scopo di preparare per l'ammissione all'*Accademia reale militare* i giovani olandesi ed i figli d'europei od assimilati stabiliti nelle colonie. Accoglie i giovani da 14 a 18 anni e il corso dura due anni. I cadetti,

entrando nella scuola, si legano al servizio per nove anni nell'esercito attivo e per quattro anni devono figurare sui ruoli degli ufficiali di riserva. Materie di studio: matematiche, principii di meccanica, storia naturale, cosmografia, lingua olandese, francese, tedesca ed inglese, geografia, organizzazione dell'Olanda, economia politica e statistica, storia, disegno, esercizi di fanteria, ginnastica, scherma, ballo e nuoto.

b) I *corsi dell'arma di fanteria.* — Preparano i sottufficiali di fanteria per l'ammissione al *corso superiore*. Hanno la durata di due anni e vertono sulle matematiche, sull'olandese e francese, sulla geografia e storia e sui regolamenti.

Gl'istituti superiori sono:

a) L'*Accademia reale militare.* — Residente a Breda; riceve gli allievi della scuola dei cadetti ed i giovani olandesi o figli d'europei o assimilati delle colonie, fra i 17 e i 21 anno, che superino l'esame d'ammissione. Serve al reclutamento degli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. Gli allievi entrati direttamente nell'accademia devono allo Stato sette anni di servizio militare. Il corso dura tre anni e le materie di studio sono: matematica, applicazioni della storia naturale e della chimica alle scienze militari, meccanica e sue applicazioni all'architettura e alle macchine, topografia e geodesia, lingua malese, geografia ed etnografia delle colonie, geografia militare, strategia e storia militare, tattica, diritto delle genti e codice militare, artiglieria, fortificazione, architettura civile e militare, idrografia dell'Olanda e costruzioni idrauliche, lavori del genio, ippologia, disegno, regolamenti, amministrazione militare, esercizi pratici, ginnastica, scherma, nuoto ed equitazione.

Per completare l'istruzione pratica, gli allievi possono essere distaccati per un certo tempo in un corpo della loro arma. Alla fine del corso sono promossi secondi luogotenenti nell'arma cui assegnati; questa assegnazione ha luogo in base alla scelta dell'allievo, all'attitudine fisica, al posto di classificazione negli esami d'ammissione, al numero dei posti disponibili in ciascuna arma.

b) Il *corso superiore.* — Riceve i sottufficiali che aspirano a diventare secondi luogotenenti di fanteria o quartiermastri, sia direttamente, sia dai *corsi dell'arma di fanteria* (preparatorii), purchè superino tutti gli esami d'ammissione. Per esservi ammessi direttamente bisogna aver servito almeno tre anni, di cui uno come sottufficiale, ed avere dai 19 ai 25 anni di età. — Riceve sottufficiali di tutte le armi che si destinano all'amministrazione militare.

Il corso dura due anni ed il programma è alquanto più limitato del precedente.

Capitano	nei primi sei anni di grado	montato	3,600	3,600	»
		smontato	3,000	3,000	»
	con un sessennio	montato	3,900	3,600	300
		smontato	3,300	3,000	300
	con due sessenni	montato	4,200	3,600	600
		smontato	3,600	3,000	600
Tenente in 1°	nei primi sei anni di grado	montato	2,400	2,400	»
		smontato	2,250	2,250	»
	con un sessennio	montato	2,650	2,400	250
		smontato	2,500	2,250	250
	con due sessenni	montato	2,900	2,400	500
		smontato	2,750	2,250	500
Tenente in 2° e sottotenente		montato	2,100	2,100	»
		smontato	1,950	1,950	»

Agli ufficiali dei quadri della riserva, ai quali viene corrisposto uno stipendio uguale ai quattro quinti di quello d'attività, il nuovo stipendio viene calcolato nella stessa proporzione.

Gli stessi stipendi sono corrisposti ai vari gradi degli ufficiali della marina da guerra.

Le spese di rappresentanza invece, dovute ai capi di corpo e di servizio, sono state ridotte nel modo seguente:

Colonnello comandante un reggimento attivo da	1500 a	1000	franchi
id. id. id. di riserva o id. id. un quadro di reclutamento da	1000 a	600	id
Tenente Colonnello comandante un battaglione autonomo da	900 a	650	id
id. id. id. un 2° battaglione (deposito d'un reggimento attivo)		200	id
Tenente Colonnello comandante un battaglione di riserva delle Canarie		200	id
id. del corpo degli alabardieri		400	id

Non sono stati modificati gli stipendi e le indennità agli ufficiali delle truppe coloniali (Cuba, Portorico e Filippine) i quali sono i seguenti:

		Stipendio	Indennità	Totale
Capitano generale	Cuba	75,000	150,000	225,000
	Portorico	50,000	50,000	100,000
	Filippine	62,500	137,500	200,000

Tenente generale comandante in 2ª le capitanerie	Cuba	75,000	»	75,000
	Portorico	75,000	»	75,000
	Filippine	60,000	»	60,000
Generale di divisione in tutte tre le colonie		37,500	5,000	42,500
id. di brigata	id id.	25,000	5,000	30,000
Colonnello	Cuba	17,250	3,000	20,250
	Portorico	17,250	3,000	20,250
	Filippine	17,250	2,000	19,250
Tenente colonnello, nelle tre colonie		13,500	1,995	15,495
Maggiore	id.	12,000	1,200	13,200
Capitano	id. a piedi	7,500	»	7,500
	id. a cavallo	9,000	»	9,000
Tenente	id. a piedi	5,625	»	5,625
	id. a cavallo	6,000	»	6,000
Sottotenente	id. a piedi	4,875	»	4,875
	id. a cavallo	5,250	»	5,250

Filippine. — L'ultimo corriere da Manilla porta i particolari delle operazioni militari, che han posto fine alla guerra di Mindanao. Il corpo di spedizione aveva per obbiettivo l'occupazione di Malabang, e doveva dirigersi verso Lanao per le strade di Maladi e di Malabang. Fu poi occupata la stretta di Calatun senza resistenza e le truppe raggiunsero Karandanga. Nel frattempo un distaccamento lasciato a Malabang vi costruì un forte che poteva contenere 200 uomini e che il 10 agosto era terminato. La colonna avanzò in seguito fino a Ganari e continuò le sue operazioni sulla costa nord dell'isola, poscia sbarcò presso la foce del Lanamon, a Sligan, ove gli indigeni fuggirono al suo appressarsi.

Il corpo principale spagnuolo seguì la riva sinistra del fiume per giungere al lago di Lanao per castigarvi le genti di Marani, Maranao, Vualau, Guato ecc. che si erano sempre mostrati ostili agli Spagnuoli. Una colonna distaccata fece intanto una diversione, per impedire agli indigeni della riva destra del fiume Agus di unirsi agli altri indigeni. Essa li attaccò, li battè e li disperse in vari punti, infliggendo loro perdite notevoli di uomini, armi, bestiame ecc.

Il 18 agosto il corpo spedizionario occupò le posizioni di Tomon e di Momungan, e si affacciò finalmente al celebre lago Lanao. In seguito giunse al villaggio di Marani, al nord del lago, ove fu raggiunto dalla colonna distaccata.

Gli indigeni, che vi si erano ben fortificati, si difesero accanitamente. Dopo vivi combattimenti e molti sforzi, il villaggio fu preso d'assalto

delle finanze. Nel 1872 fu a capo del dipartimento militare. È stato presidente della Confederazione nel 1873, e dal 1878 al 1889 direttore della Svizzera Occidentale. Nel 1877 è stato nominato comandante della 1ª divisione, e l'ha comandata effettivamente nel 1879, 1886 e 1890. Ha diretto quest'anno le manovre divisionali eseguite dalla 6ª e 7ª divisione.

Il colonnello Gioachino Feiss, di Vieux-Saint-Jean (S. Gall) è nato nel 1835 e dal 1859 al 1873 ha disimpegnato le funzioni di segretario del dipartimento militare; fu promosso colonnello nel 1868. Dal 1873 al 1878 fu funzionario civile, ma a quest'epoca tornò nell'amministrazione militare come *capo d'arma* di fanteria, carica che non ha mai abbandonata. Ha pubblicato pregevoli lavori d'istruzione militare. Nel 1890 fu chiamato al comando della 3ª divisione, ch'egli comandò effettivamente alle manovre del 1890, ma sempre in via provvisoria.

Il colonnello Ermanno Bleuler, di Riesbach (Zurigo) è nato nel 1837 ed è il più giovane dei quattro. Proveniente dall'artiglieria, vi ha fatto la sua carriera, e, nominato colonnello, nel 1871 diventò istruttore capo dell'arma, e poi, nel 1888, presidente del consiglio della scuola Politecnica. Fin dal 1883 egli è a capo della 6ª divisione, che ha comandato alle manovre di quest'anno.

Il colonnello Enrico Wieland, di Basilea, antico ufficiale al servizio del Re delle Due Sicilie, ha preso parte all'assedio di Gaeta. Nato nel 1822, fu colonnello di fanteria nel 1866. Fu istruttore delle truppe friburghesi, istruttore federale e, nel 1868, istruttore di circondario dell'8ª divisione, della quale nel 1880 fu nominato comandante, succedendo al colonnello Pfyffer. Diresse le manovre divisionali del 1890.

Distintivi dei comandanti di corpo d'armata. — Con deliberazione del 10 novembre 1891 il consiglio federale ha adottato i seguenti segni distintivi per comandanti di corpo d'armata.

Essi porteranno la stessa uniforme e le insegne dei colonnelli di fanteria, ed il pennacchio bianco svolazzante come i divisionari. Inoltre saranno cinti da una sciarpa di seta bianca e rossa.

La bardatura del cavallo sarà identica a quella adottata per gli altri ufficiali montati, salvo che la gualdrappa sarà di panno azzurro bordato d'oro.

Queste distinzioni sono estese anche al capo del dipartimento militare federale, ed al suo sostituto, in quanto rivestono il grado di colonnello. Il decreto del consiglio federale, in data 17 luglio 1891, aveva già assegnato a questi due ultimi funzionari i distintivi di colonnello divisionario, purchè avessero il grado di colonnello.

Capi di stato maggiore dei corpi d'armata. — Sono stati nominati dal dipartimento militare, e sono:

1° corpo — colonnello de la Rive
2° corpo — » Pietro Isler
3° corpo — » Wassmer
4° corpo — tenente colonnello de Sprecher

Composizione dei corpi d'armata. — I quattro corpi d'armata componenti l'esercito svizzero sono stati così costituiti:

1° corpo: 1ª e 2ª divisione.
2° corpo: 3ª e 5ª divisione.
3° corpo: 6ª e 7ª divisione.
4° corpo: 4ª e 8ª divisione.

I comandanti di divisione. — Sono stati nominati colonnelli divisionari, il colonnello David alla 1ª divisione, il colonnello Techtermann alla 2ª, ed il colonnello Fahrlaender alla 3ª e il colonnello Schweizer alla 4ª.

Commissione della difesa nazionale. — Per discutere le questioni che si riferiscono alla difesa nazionale è stata creata una *Commissione di difesa nazionale* composta di quattro comandanti di corpo d'armata, del capo d'arma della fanteria e del capo dell'ufficio di stato maggiore.

I motivi che hanno indotto il consiglio federale a costituire questa commissione sono stati formulati come appresso dal dipartimento militare:

« È nell'interesse della difesa nazionale e del comando dell'esercito « in caso di guerra, che i capi d'esercito siano tenuti precedentemente « al corrente dei lavori preparatorii e dei piani dello stato maggiore pel « concentramento e per lo schieramento strategico delle truppe nelle di« verse eventualità che potranno presentarsi.

« È anche nell'interesse della difesa nazionale che vi sia un contatto « organico tra il capo del dipartimento militare ed il capo dell'ufficio « di stato maggiore, da una parte, e i comandanti di corpo d'esercito dal« l'altra, per la discussione in comune delle grandi questioni che riguar« dano la preparazione alla guerra. »

Munizioni e vestiario. — Un nuovo polverificio, specialmente per munizioni d'artiglieria, sarà stabilito nella Svizzera centrale, poichè i polverifici federali di Lavaux, Worblaufen e Chur, ed il laboratorio pirotecnico di Thoune, pare che non siano più sufficienti alle esigenze dello Stato.

Pel Vetterli esistono quarantacinque milioni di cartucce a polvere senza fumo e venti milioni di munizione antica. Pel nuovo fucile si fabbricheranno trecento cartucce per arma.

Una nuova uniforme resa necessaria dalla polvere senza fumo sarà

« Le più preziose informazioni ci sono state procurate da persone al-
« tolocate, le quali presero parte attiva ed importante nelle relazioni
« della Turchia coll'estero durante la guerra del 1877-78.

Pare però che l'autore stesso sia stato uno di quelle persone, visto che egli racconta di avere presenziato un'udienza data dal sultano ad Osman stesso.

Dei dodici capitoli del libro però due soli sono dedicati ad Osman pascià, del quale d'altra parte sono date ben poche notizie inedite.

L'opera comincia dalla insurrezione di Kragoevatz e prosegue poi con gli avvenimenti della guerra turco-serbo-montenegrina.

Sotto il titolo *Alessandro II*, sono svolti i preliminari della guerra turco-russa, però tanto questo che il successivo capitolo: *Il Danubio* sono più un romanzo che una storia, poichè i personaggi, come lo czar, il granduca Nicola, suo figlio, lo czarevic, il generale Nepokoitcinsky, il generale Richter, Totleben, ecc., entrano in scena e parlano come i protagonisti di un racconto.

Il capitolo: *Le Discordie del nemico*, racconta in modo preciso e conciso i primi fatti di Plewna fino all'intervento delle truppe rumene.

Questo intervento nel capitolo: *Arrivo del principe di Rumania*, è trasformato in un colpo di scena teatrale a tutto scapito dell'operato dello czar.

I seguenti capitoli: *Plevna — Il teatro della guerra — Assedio di Plevna — Sortita di Osman pascià*, non sono che il sunto delle opere più note intorno alla guerra, in cui si è illustrata la parte turca a detrimento dei Russi.

L'ultimo capitolo: *Osman pascià e Abdul-Hamid*, non è che il ritratto del generale e il racconto della sua devozione al sultano attuale: si può tutto al più imparare da questo capitolo che Osman pascià dopo la sua prigionia in Russia fu decorato, che i suoi figli sposarono due figlie del sultano, ecc.

Il libro ha qua e là qualche aneddoto interessante, per esempio quello riferentesi all'incontro di un ufficiale di marina giapponese con Osman pascià l'8 febbraio 1890.

« Nel corso del discorso l'ufficiale giapponese osservò: Eccellenza,
« io ho letto con interesse vivissimo la storia della vostra difesa di
« Plewna, mi permetta che le chieda perchè ella durante l'assedio non
« ha tratto la sua sciabola dal fodero e portava sempre in mano un
« cannocchiale ed un lapis.

« Osman rispose: Facevo questo perchè il comandante di un'armata,
« che opera su una vasta zona e che è impegnato in più punti abbi-

« sogna più di cannocchiale che di sciabola per poter dare ordini con-
« venienti.

« Ma vostra eccellenza ha avuto in Plewna qualcheduna di quelle av-
« venture che sono successe così spesso a Napoleone I ?

« Casi straordinari succedono tutti i giorni in guerra, ma noi Turchi
« non vi facciamo caso, ancora meno abbiamo l'abitudine di scriverli.
« Molte volte le granate sono scoppiate ai miei piedi! Un giorno
« stavo scrivendo un dispaccio — quando una granata scoppiò così vi-
« cino, che una grande quantità di terra è lanciata sulla carta da scri-
« vere. — Come altri avrebbero fatto ho pensato che il nemico si in-
« caricava di mettermi la sabbia sull'inchiostro.

« Un'altra volta ero seduto nella stanza e parlavo con Hassib Bey,
« il mio medico, seduto di fronte a me, quando a un tratto passa e scoppia
« uno shrapnel e con una scheggia porta via una gamba alla sedia
« di Hassib Bey: egli andò a gambe levate e si rialzò tremante mentre io
« gli diceva: Di che cosa temete, i colpi dei Russi feriscono i soldati,
« non i medici.

« Ma, eccellenza, tutto ciò doveva commuoverla....

« Nessuno può dire di non conoscere la paura. La paura è una de-
« bolezza posta nel cuore dell'uomo quando nasce, ma tace alla voce
« dell'onore e dell'amor della patria, alla quale appartiene la vita del
« soldato. Caro signore, se ella sarà chiamato a combattere pel suo
« paese, abbia l'animo pieno di questi sentimenti e vedrà che per la
« paura non vi è posto. Non dimentichi però che la cieca obbedienza
« agli ordini forma la forza di un esercito. »

Nel libro vi è poi un giudizio di Moltke su Osman pascià così concepito:

« Osman pascià ha riparato alla mancanza di opere esterne col-
« l'impiego sapiente di trincee speditive. Per lui cominciò la difesa
« energica quando per gli altri cessa, cioè all'apertura della breccia. »

Abbiamo voluto rendere conto di questo libro non per il suo valore storico, ma per accennare al rumore che si fa tuttodì attorno al nome del Ghazi e per ridurre a giusta misura le lodi che al libro di Levaux prodigò la stampa francese. In ogni modo è bene leggere almeno una volta quest'opera un po' fuori del comune.

II. Libri di recentissima pubblicazione e di interesse militare

a) Organizzazione e legislazione militare.

SAVOLERIN. — ***Projet d'organisation d'une armée coloniale***. — Parigi, Baudoin.

Opera encomiata.

BRESSLER. — ***L'esercito degli Stati Uniti di America***. — Lipsia, Moritz, Ruhe, (in tedesco).

Contiene il dettaglio del reclutamento, dell'organizzazione, armamento, equipaggiamento dell'esercito degli Stati Uniti. La segnaliamo perchè interessa vedere esattamente come la grande confederazione americana ha risolto il problema militare prima di parlarne o troppo bene o troppo male.

LONGO. — ***Il duello***. — Brescia, presso l'autore.

Libro di piccola mole, ma di valore superiore uscito dalla penna d'un nostro ufficiale. Studia accuratamente la legislazione del duello facendone la storia, esaminando di qual natura sia il crimine con esso commesso, quali le pene da infliggersi, cosa siano i tribunali d'onore all'estero, come potrebbero funzionare da noi.

Si potrà non dividere le opinioni dell'autore, ma bisognerà convenire con quanto esso dice quando esamina la barbarie del duello in sè e di talune legislazioni civili nel non punirlo abbastanza severamente.

Istruzioni sulle armi e sul tiro dell'esercito russo. — Hannover, Helwing.

Raccomandiamo agli specialisti la traduzione del russo testè fatta delle suddette istruzioni.

Storia e disegni della marina tedesca dal 1848 al 1898. — Lipsia, pei tipi di Weber.

Della prefazione citiamo una frase felice: Trent'anni sono non vi erano in mare che Inglesi, Americani, Francesi, Olandesi, Spagnuoli e Portoghesi, ora vi sono anche Tedeschi, Italiani e Russi.

HARICOT. — ***Manuel complet de l'officier d'approvisionnement***. — Parigi, Baudoin.

Eintheilung und Standorte des Deutschen Heeres und der Kaiserlichen Marine — Dislocazione delle truppe germaniche nell'ottobre 1894. — Vienna, Holzel.

BALTHASAR. — ***Der Dienst des Infanterie-Unteroffiziers***. — Berlino, Mittler und Sohn.

Manuale del sottufficiale di fanteria contenente:

1°. Doveri e diritti in genere.

2°. Servizio di compagnia.

3°. Servizio di guardia.

4°. Il sottufficiale nelle cariche speciali. Questo libro è quasi di testo nelle scuole sottufficiali di Weissenfels.

TRÖLTSCH. — ***Dislocazione e organizzazione dell'esercito francese***. — Berlino, Mittler und Sohn. Quinta edizione corretta.

orientale di Grabe; l'ultimo ricordo riguarda i *Tovarzi e il corpo di L'Estocq* (corpi slavi, tartari e polacchi ai servizi della Prussia).

Di eccezionale interesse è la descrizione del viaggio in pallone fatto dal tenente austriaco Hoernes da Vienna a Bruczkow (governo di Posen, Prussia) per 440 chilometri.

Segnaliamo pure la drammatica narrazione della difesa di Schipka contro l'attacco notturno che tentarono i Turchi.

Sulla **Deutsche Heeres Zeitung** notiamo: *Le conclusioni dello studio militare sulle ferrovie russe* (vedi *Rivista Militare* di novembre) — *Individualismo e formalismo nell'esercito tedesco.* — ***Biserta***, di cui riportiamo le conclusioni assai interessanti per noi:

« Una cosa sola è certo: anche che la Francia faccia di Biserta una « nuova Tolone non può certo aspirare ad avere una maggiore padro- « nanza del Mediterraneo di quello che ha adesso, forse in caso di guerra « sfortunata Biserta può essere un buon rifugio. Che Biserta per la sua « posizione e potenza domini le comunicazioni fra Gibilterra e Suez è « inammissibile per ora; bisognerebbe prima battere la flotta inglese e « bloccarne gli avanzi a Malta, e prima che ciò succeda molta acqua deve « passare sotto i ponti del Reno. Queste sono fantasie teoriche che all'atto « pratico svaniscono. »

Segnaliamo come assai meritevoli di lettura le notizie sulle costruzioni navali francesi.

Il **Militar Wochenblatt** contiene:

Nel N. 97 importanti notizie sull'esercito danese;

Nel N. 98 le grandi manovre di inverno attorno a Varsavia;

Nel N. 99 le manovre russe di Dunaborg e i dati sulle artiglierie americane recenti;

Nel N. 100 le istruzioni di Federico II in data 11 maggio 1750 ai capitani del 1 battaglione della Guardia, ai quali sembra, poco zelanti del servizio, il re riassunse in una pagina quanto un completo regolamento potrebbe prescrivere;

Notizie tratte dalle memorie di Muffling circa la campagna del 1815 in cui sono riferite importanti circostanze sulle operazioni del Belgio;

Il N. 101 ha una riproduzione di documenti importanti sulle operazioni di Blucker nel 1794 ai confini francesi tratti dalle carte del generale Boguslawski;

Al N. 103 notizie sull'artiglieria inglese di marina.

Le **Mittheilungen über gegenstände des artillerie und genie Wesens** continuano molto dettagliatamente l'esame delle fortificazioni francesi (tratto Épinal-Belfort) vi sono annesse 4 carte. Épinal — Intervallo Épinal Belfort — Belfort — Linea Belfort-Lomond.

Utilissimo a tutti, lo studio sulle unità di misura universali; in tempi di scienza pratica poter conoscere presto e bene i progressi è un grande vantaggio.

Lo **Streffleur** ha un articolo di valore intitolato *Strategische Betrachtungen* considerazioni strategiche sul teatro d'operazione austro-russo; esso interessa certamente tutti i militari degli eserciti della triplice alleanza.

Un buono studio è pure quello intitolato: *Il vitto dei soldati in pace;* se ne potrebbe far uno analogo in Italia

Originale e interessante la raccolta di motti e di frasi militari celebri iniziata da Albertall. Il primo capitolo comprende le guerre greche e le romane fino ad Annibale.

La **Wehrzeitung** ha un interessante articolo sulla questione del Pamir che ha suscitato qualche attrito fra la Russia e l'Inghilterra considerata dal punto di vista degli interessi russi.

La **Reichswehr** ha i seguenti articoli notevoli:

Timori di guerra (N. 275).

Tattica navale (N. 270, 271, 272) — Imprese francesi in Africa (N. 270).

L'esercito prussiano nel 1791 (N. 273) Quell'esercito comprendeva allora in tutto 55 reggimenti fanteria.

20 battaglioni fucilieri.

4 reggimenti artiglieria da campo.

13 compagnie artiglieria da fortezza.

14 compagnie del genio.

35 reggimenti di cavalleria.

Che aumento gigantesco in un secolo!

N. 277-78. Critica delle grandi manovre austriache a Waidhofen nel 1891.

Journal of the Royal United Services Institution. — Bellissimo lavoro del capitano dottor Perry Marsh sugli effetti comparativi dei nuovi proiettili in caso di ferite.

Segnaliamo nella parte estera il riassunto delle modificazioni avvenute nell'anno 1890 all'ordinamento militare degli Stati d'Europa e nelle prescrizioni tattiche del colonnello Hildgard, vero modello del genere, nonché la critica delle manovre navali francesi nel 1891 del comandante Garbett.

Sulla **Army and Navy Gazette**. — Notiamo: N. 1660. Riflessioni sui modi d'attacchi della fanteria francese nelle manovre dell'Est. — N. 1661-1662. La marcia di fianco di Sebastopoli, sguardo retrospettivo di Russell. — I volontari di marina. — La corazzata *Blake*.

Vojennii Svornik. — Articoli principali:

Indipendenza dei comandanti inferiori in campagna, di Voidie.

Combattimenti nei boschi, di Rasсuiow tenente colonnello.

Operazioni del distaccamento dell'Ovest di Gourko (combattimenti di Slatitza, novembre 1877), per Jepanstin tenente colonnello di stato maggiore.

I cambiamenti di posizione dell'artiglieria di Paulow.

Bukara (monografia geografico militare) di Postawski.

Invalido russo. — Notiamo i seguenti articoli:

N. 244-242-243-254. Osservazioni circa il tiro a cavallo dei cosacchi di Soukotine.

N. 244. Risultati delle ispezioni alle brigate di cavalleria.

N. 246. Il Ferganah (Stato persiano).

N. 248. Artiglierie delle potenze europee.

Il **Rasviedcik** nel suo N. 71 ha un articolo assai serio sull'avversione degli Ebrei al servizio militare e una notizia commovente: quella dell'obolo dei soldati della 16ª divisione che danno una libbra di zucchero per settimana alle vittime della carestia.

Nel N. 74 ha una lettera di Dragomirow sulle armi bianche.

d) Riviste varie.

Estudio militares di Toledo. — Il maggiore Larrea di stato maggiore esamina la difesa dell'Aragona e Navarra continuando il suo bel lavoro *Organizacion militar de España*.

Sulla **Revista cientifico militar** segnaliamo fra studi numerosi le brevi considerazioni sul diritto internazionale di Garcia Alonso, un regolamento igienico per le grandi manovre dell'ispettore di sanità militare Poggio e la pubblicazione a dispense di una *Balistica compendiata* del colonnello comandante il corpo del genio De La Llave.

Krigsvetenskaps Akademie. — Articolo breve ma molto ponderato sul servizio di tappa. Lunga recensione dell'opera di Bratt *Gustav II Adolf som fältherre* — Gustavo Adolfo come generale.

Vi abbiamo notata la destinazione del capitano Hylten Cavallius che servì fino a poco tempo nel nostro esercito (reggimenti granatieri) a comandante di compagnia presso la scuola di guerra svedese.

Revista militar di Lisbona. — Oltre i soliti studi in corso di storia militare portoghese del Medio Evo e della campagna del 1810, un conciso manuale per l'ufficio di cavalleria intitolato *Cartilla do cavalleiro* del tenente Mello del 3º reggimento lancieri Vittorio Emanuele, ed un articolo contro le economie militari per F. Moya.

Sulla **Romania militară** segnaliamo uno studio completo, coscienzioso e degno di essere tradotto sui differenti modi d'attacco del maggiore Iarca, riassunto delle formazioni, direzioni ed esecuzioni dell'attacco nelle principali battaglie recenti, delle disposizioni degli ultimi regolamenti tattici europei, delle opinioni dei massimi scrittori contemporanei.

Contiene paragoni e tavole sulle ampiezze dei fronti, sugli effettivi, sulle perdite, sui risultati dell'offensiva e della difensiva.

Non crediamo di errare nel dire che è un lavoro unico nel suo genere, meditato ed utile.

La *Romania militară* ha poi tradotto una recensione della nostra *Rivista* di agosto sul movimento letterario militare attuale in Germania; questo ci rende lieti come indizio della buona opinione che si ha dei nostri ufficiali all'estero e dei loro lavori.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore S. M., direttore

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di ottobre, novembre e dicembre 1891

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE